EFFEMERIDI

DI

NAPOLEONE BONAPARTE

RACCOLTE

DA

ERASMO PISTOLESI

TOMO VIII

ROMA
PRESSO ANTONIO BOULZALER
1832

EFFEMERIDI

DI

NAPOLEONE BONAPARTE

808
1.
naio

Terminate le bisogne d'Italia, Napoleone se ne ritorna a Parigi; e quivi pensando a rispondere alle doglianze fatte dal re Giorgio ad Alessandro, fa noti i seguenti accenti: Siamo autorizzati di dichiarare non essersi fatto nelle conferenze di Tilsa alcun accordo segreto onde l'Inghilterra possa dolersi, e che la concerni in alcuna parte. Perchè la corte di Londra, qualora conosca codesto accordo contrario agl' interessi della sua nazione, non lo manifesta? La sua conoscenza diverrebbe inutile, e la sola comunicazione di questi articoli segreti giustificherebbe la sua condotta agli occhi d'Europa, e raddoppierebbe la buona volontà ed energia di ogni cittadino inglese. Ma tale è l'uso di questo governo, da partire da una falsa asserzione per autorizzare le sue ingiustizie, e per cercare di giustificare le vessazioni, che fa provare senza distinzione a tutti i popoli del mondo. Allora quando ella giudicò convenevole di non eseguire l'articolo del trattato d'Amiens, che esigeva lo sgombramento da Malta, fè dire al re in un messaggio al parlamento, che tutti i porti francessi eran zeppi di navigi, pronti a fare una discesa in Inghilterra, e l'Europa tutta sa se eravi

1808 allora il minimo armamento nei porti di Francia; allorquando ella volle rapire alcuni milioni di piastre, che quattro fregate spagnole riportavano dal continente d'America, disse una mensogna non mengoffa di questa, per giustificare il più turpe assalimento; allorquando finalmente volle scusare l'inescusabile spedizione di Copenaghen, ebbe ricorso ad alcune supposizioni di una evidente falsità per tutta l'Europa. Ma se le formali dinegazioni della Russia e della Francia, se l'esperienza sì sovente rinnuovata dell' infedeltà delle asserzioni dell' Inghilterra, se la disfida che le si fa di manifestare alcun articolo segreto del trattato di Tilsa, che fosse contrario a suoi interessi, non bastano per convincere ogni persona imparziale, pochissime riflessioni varranno a pruovare, che l' Inghilterra non crede a quest' accordo segreto fatto dalla Russia contro di lei. In fatto se la corte di Londra credesse che vi fosse codesto accordo fra la Francia e la Russia, perchè nel momento stesso in cui aveva fatto questa scoperta che inducevala ad assalire Copenaghen, non faceva assaltare la squadra russa nel Mediterraneo, cui permetteva di varcar liberamente lo stretto di Gibilterra? Perchè tre vascelli russi che ritornavansi dal mare del norte, traversavano la squadra inglese che bloccava Copenaghen? Perchè, se era vero che a Tilsa si fossero stipulate condizioni segrete in discapito d'Inghilterra, la corte di Londra ricorreva alla mediazione della Russia, per conciliare le sue differenze colla Danimarca? I suoi ministri siano almeno d'accordo seco stessi, e non dicano dopo alcune pagine queste proprie parole: *E però sino*

alla pubblicazione della dichiarazione russa, vale a dire insino a novembre, *sua maestà non aveva alcuna ragione di sospettare, che qualunque potesse essere l'opinione dell' imperadore di Russia su gli avvenimenti di Copenaghen, ella poteva impedire a sua maestà imperiale di caricarsi a richiesta della Gran Bretagna di questa parte di mediatore.* Così gl' inglesi hanno avuto ricorso alla mediazione della Russia per accomodarsi colla Danimarca, più di tre mesi dopo il trattato di Tilsa; e pretendono, siccome vedrassi, non aver fatta la spedizione di Danimarca che per opporsi all' esecuzione degli accomodamenti di Tilsa; e per isventare uno degli oggetti di quelli. Si sono insignoriti dei navigi danesi a cagione degli accomodamenti che l'imperadore di Russia aveva fatto a Tilsa, ed han fatto passare liberamente i suoi vascelli; essi erano in pace colla Russia, poichè avevano ricorso alla sua mediazione; non è dunque vero ch' essi credono oggi che questi accordi siansi fatti. Quanto è scaduta questa nazione da quello che era! Con quali miseri consigli vengono diretti i suoi affari! I suoi ministri intessendo un manifesto di alcune pagini, non hanno senno e riflessione bastante, per evitare contraddizioni cotanto grossolane. Si manifesta poi chiaramente la buona fede di questa corte: ella spera che l'imperadore di Russia dopo aver fatto accordi contro all' Inghilterra, romperebbegli poco dipoi: il governo inglese giudica per certo secondo i suoi sentimenti, e rivela il suo segreto a tutta la terra: i trattati che sottoscrive sono adunque eventuali, e simulate le obbligazioni che contrae, le quali serba o viola

1808 a grado de' suoi capricci, o de' suoi interessi. Noi il ripetiamo, l'imperadore russo non ha sottoscritto nulla a Tilsa, che sia contrario agl' interessi d'Inghilterra, ma se l'avesse fatto, il suo carattere, la sua lealtà non autorizzerebbono essa a pensare, ch' egli avrebbe tantosto violato i suoi obblighi: noi non rileveremo il tuono di tutto questo paragrafo dove si rappresenta la Russia cedere ad un momento di temenza e di sbigottimento, da che i russi vi risponderanno meglio di noi. Noi notiamo solamente la differenza ch' havvi intra la dichiarazione della Russia e la risposta dell' Inghilterra; riscontrasi nella prima il nobile linguaggio d'un principe che rispetta il posto supremo e la dignità delle nazioni, e che se dice cose turpi di uno stato, non le dice se non perchè è astretto di esporre i suoi motivi di doglianza. Noi vediamo al contrario nella risposta dell' Inghilterra, la grossolana insolenza di un oligarchico conciliabolo, che non venera nulla, che studiasi di umiliare gli animi colle sue espressioni, e che per mancanza di buone ragioni ricorre a calunniose imputazioni ed a sarcasmi villani. Due grandi nazioni eguali in forza ed in coraggio versavano a rivi il loro più puro sangue pel solo interesse degli oppressori de' mari: queste calamità han tocco i due sovrani, hanno voluto farle cessare, e l'imperadore di Russia anche allora quand' era animato da sì possente motivo, ha desiderato far conoscere all' Inghilterra gli effetti della sua antica affezione: ha dimandato che la Francia accettasse la sua mediazione, condizione che la generosità del russo monarca ha reso men penosa all' imperador de' francesi. Tale po-

1808 teva ben essere, poichè la mediazione che trattavasi d'accettare era quella di un principe di fresco riconciliato con Francia; e codesta mediazione per tal modo proposta ed accolta, in iscambio di accettarla con premura, l' Inghilterra ha risposto a tanta generosità con una insultante diffidenza; ha chiesto che le si comunicassero prima d'ogni altro gli articoli segreti del trattato di Tilsa che la concernevano; le si è risposto non esservi articoli segreti che la riguardassero, e sarebbe convenuto per certo che l'imperadore di Russia facesseli ora a bella posta, per dissipare un odioso sospetto, lui che nei negoziati ha avuto sempre a cuore di lasciare la porta aperta agli accomodamenti fra la Francia e l'Inghilterra. Non v'era luogo a sperare di esser così male ricompensato per cure sì generose. In verità egli è difficile di portare più lungi l'obblio di ogni convenienza, di ogni sentimento e di ogni ragione. I ministri di Londra mancano poi di memoria in un modo ben strano. S' eglino volessero persuadere all' Europa di non avere avuto alcun legame colla Russia, allorchè scoppiò la guerra intra la Francia e la Prussia, conveniva concellare tutte le memorie, ritirare tutti i pubblici documenti, e le carte che fecero stampare su le cose avvenute nel 1805. Qeste carte così pubblicate hanno insegnato, che la corte di Londra per allontanare la tempesta che preparavasi a Bulogne, fece allora accordo con la Russia e l'Austria. Fu contra l'opinione del principe Carlo e di tutti gli uomini illuminati che un' armata austriaca piombasse in sull' Iller. La fazione che il governo inglese aveva allora a Vienna non esaminò, se con-

1808 veniva ai potentati della lega attendere, che le genti russe fossero unite alle austriache: questo indugio di tre mesi spaventava l'Inghilterra; le lunghe notti dell'autunno la minacciavano di troppo grave pericolo, e Cobentzel spedì la nota che decideva la guerra nel momento stesso, in cui l'armata di Bulogne erasi imbarcata; e Mack compiva i destini suoi ad Ulma, mentre che i russi stavansi ancora in Polonia. Ove si possa rispondere all'Inghilterra con fatti così pubblici, come niegherà che per lei, per lei sola l'Austria e la Russia hanno guerreggiato? Non andò guari che l'Austria conchiuse la pace; la Russia si rimase in guerra; poscia un plenipotenziario russo firmò un trattato di pace a Parigi; la Russia nol ratificò per la sola ragione, che avendo fatto la guerra con voi, con voi pure voleva fare la pace. Ond'è che dopo aver fatto la guerra per l'Inghilterra, per lei ancora non ha fatto la pace, e per lei similmente ha proseguito a far guerra; non già per la Prussia, perchè la Russia non le doveva nulla; non le dovea nulla, perchè la Prussia dopo aver sottoscritto a Berlino un trattato di cooperazione, avealo fatto quasi di subito disapprovare a Vienna, ed erasi separata da' suoi alleati, ed aveva concluso colla Francia particolari accomodamenti. La possessione dell'Annover desiderata dalla Prussia, era avvenuta non solo senza l'intenzione della Russia, ma contro i suoi interessi e la sua volontà. È anche una verità istorica, che la Prussia abbia armato dietro il sentore del trattato di pace sottoscritto a Parigi da Doubril, e dopo l'assicurazione che le fu data dal marchese di Lucchesini, che per un articolo segreto di co-

1808 desto accordo la Polonia era stata ceduta al gran duca Costantino. Questa inconcepibile corte di Berlino dopo aver ingannato tutto il mondo, era stata alla perfine presa nelle sue proprie reti. Egli è vero adunque che allorchè la Prussia armò nel 1806, il fece ad un tempo contro alla Francia e alla Russia; nè è men vero che la battaglia di Iena aveva già spento l'esercito prussiano, e che i francesi si stavano già Berlino e in sull' Oder, quando non eravi ancora verun trattato fra la Prussia e la Russia. I russi dovettero marciare in sulla Vistola a cagione della guerra, che facevano con Francia sin dal 1805 per difendere se stessi. Questa confusione de' più recenti avvenimenti, questa ignoranza delle cose de' dì nostri sono degne dell' attuale amministrazione dell' Inghilterra. Codesta condotta palesa l'egoismo e il macchiavellismo della sua corte: ond' è che l'imperadore di Russia non ha ragione di dolersi che mentre egli stava alle prese coll' esercito francese, essa corte impiegava le forze britanniche pel solo vantaggio della sua nazione. Se la squadra inglese che ha forzato i Dardanelli, avesse voluto congiungersi colla russa, se avesse preso a bordo i diecimila uomini che sono stati mandati in Egitto, se gli avesse uniti ai dodicimila russi di Corfù, l' assalto di Costantinopoli avrebbe fatto una diversione efficace per la Russia. La condotta d'Inghilterra fu in questo senso tutta opposta: dopo aver sofferto colà un' onta indelebile, fe' la spedizione d'Egitto, che non indeboliva il gran visire d'un solo uomo, e che non aveva che fare colla lite ov' ella aveva impegnato la Russia. Così l'imperadore russo non debbe prendersela che con se,

1808 da che non ha voluto attendere i soccorsi che l'Inghilterra era disposta dargli; ma questi soccorsi bisognava darli allorchè Danzica era ancora in podestà di Kalkreuth. Se ai dodici mila uomini che han deposto le armi e capitolato nelle vie di Buenos Ayres, l'Inghilterra avesse aggiunto i quindici mila che poscia arsero Copenaghen, queste forze non avrebbono per certo fatto trionfare le armi britanniche; la Francia si misurava, e stimava abbastanza l'Inghilterra per aver calcolato sopra maggiori sforzi; ma la Russia non aveva di che dolersi. Importava pur' poco alla corte di Londra che due nazioni del continente si svenassero fra loro sulla Vistola; i tesori di Montevideo e di Buenos-Ayres eccitavano la sua cupidigia; Danzica però non si è nè punto nè poco soccorsa. Sua maestà, dicono i ministri, faceva grandissimi conati per adempire ai desideri del suo alleato. E che cosa han prodotto codesti conati? L'arrivo di sei mila annoveresi all' isola di Rugen nel mese di luglio, vale a dire un mese dopo che era terminata la lite. Non è egli evidente, che una sì misera spedizione era stata concepita nel solo scopo di occupare l'Annover, se l'esercito russo fosse rimasto vincitore? Non è egli evidente, ch' essa giungeva a Rugen per conto d'Inghilterra? Non è egli manifesto, che se l'armata francese fosse stata vittoriosa, un soccorso di sei mila uomini d'arme non sarebbe stato di alcuno effetto? Non è egli manifesto, che nel mese di luglio l'armata francese doveva essere vittoriosa o battuta? Non è egli manifesto, che i ventimila spagnuoli, che i quarantamila francesi venuti dall' armata d'Italia, una parte di cui erasi trovata

1808 disponibile per la sicurezza che davano alla Francia le spedizioni d'Egitto e di Buenos-Ayres, uniti agli ottantamila olandesi che stanziavano ad Amburgo, formavano nel mese di luglio un esercito più che sufficiente per annientare tutti i conati d'Inghilterra? Adunque non nel mese di luglio conveniva spedire soccorsi, ma in aprile: allora però la legione annoverese non era formata, ed innanzi che si potesse far marciare questa turba di disertori stranieri, i ministri non avevano a disposizion loro che truppe nazionali, e noi diremo perchè non amino di disporne. I quindici mila uomini di Buenos-Ayres, uniti ai quindici mila delle milizie della Gran Brettagna, potevano somministrare nel mese di aprile un'armata di trenta mila inglesi, ma non era questo quel che conveniva alla corte di Londra: il sangue dei popoli del continente debbe solo scorrere per la difesa dell'Inghilterra. Si leggano attentamente le discussioni del parlamento, e si troverà lo sviluppo di questa politica di cui giustamente duolsi la Russia, la quale aveva diritto di veder sbarcare quarantamila britanni nel mese di aprile o a Danzica o a Stralsunda. L'Inghilterra ha mai fatto ciò? No; l'ha potuto fare? Se ella risponde negativamente, è una nazione ben debole e ben miserabile, e per conseguente ha pochi titoli d'esiger cotanto da suoi alleati. Ma quel che mancava ai ministri era la volontà; costoro non han bisogno che della opera de' pirati, calcolano i risultamenti della guerra a tanto per cento, non pensano se non che a guadagnare danaro, intanto i campi di Polonia offerivano pericoli e gloria; che se l'Inghilterra avesse preso parte a qualche com-

1808 battimento, si sarebbe versato il sangue inglese, e il popolo della Gran Brettagna conoscendo quali sacrifizi richiegga la guerra, avrebbe desiderato la pace; la doglia de' padri e delle madri per la perdita de' loro figli spenti in sul campo dell' onore, avrebbe forse fatto nascere nel cuor de' ministri que' medesimi sensi, che una lunga guerra ha ispirato ai francesi, ai russi, ai tedeschi. La corte britannica non avrebbe potuto far di meno anch' essa d'avere in orrore un guerreggiar perpetuo, ovvero le persone nobili che la compongono sarebbero state esecrate dal popolo. La guerra terrestre non è come la marittina: la più forte squadra non esige quindici mila uomini sì ben provveduti, che non abbiano a soffrire alcuna privazione; il più gran combattimento navale non equivale ad uno scaramuccio di terra, e costa poco sangue e poche lagrime. La Francia, l'Austria, la Russia impiegano in guerra eserciti di quattrocento mila soldati, che vengono esposti ad ogni sorta di periglio, e si battono quotidianamente. Il desiderio della pace nasce nel grembo stesso della vittoria; e ne' sovrani, padri de' loro suggetti, mescesi tosto fra i loro più cari sentimenti. Di tutti i governi il più duro è l'oligarchia, pure anche questo brama la pace, quando la guerra costa tante vittime. Il sistema che ha condotto l'Inghilterra a non soccorrere i suoi alleati è conseguenza del suo egoismo ed effetto della sua barbara massima di voler una perpetua guerra: il popolo inglese non si stommaca di codesta idea, perchè si cerca di allontanargliene i sacrifizi; perciò in tutte e quattro le leghe, abbiam veduto l' Inghilterra ridere all' aspetto delle

1808 sventure del continente, e pascere il suo commercio di umano sangue, e farsi giuoco delle scene di carnificina, alle quali non prendeva parte. Ella ricupererà la stima dell' Europa, sarà degna d'avere alleati, quando si presenterà in faccia ad una bandiera con ottantamila uomini; allora qualunqne sia l'evento, non vorrà il battagliar perpetuo, il suo popolo non si sottometterà ai capricci d'una ambizione disordinata, e i suoi alleati non saranno le sue vittime. Col pugnare hanno irussi, gli austriaci, i francesi imparato a stimarsi; col pugnare hanno imparato a far cedere le odiose e crudeli passioni al desiderio della pace. L'Inghilterra ha acquistato superiorità nei mari pel tradimento dai lei fatto a Tolone e nella Vandea; nè ha esposto alle convulsioni che ha suscitate, se non se alcuni vascelli ed alcune migliaja d'uomini, e non ha provato nè il bisogno della pace, nè le perdite sanguinose della guerra. Ma egli è naturale, che il continente voglia la pace, e che i suoi potentati abbiano in orrore la repubblica d'Inghilterra. Egli sarà poi vero, che la corte dell' ammiragliato ha condannato un solo bastimento russo, ma questo ragionamento non è men falso delle altre cose: meglio di cento bastimenti russi sono stati divertiti dalla loro navigazione, suggettati ad odiose visite e ritenuti in Inghilterra. Dopo il manifesto della corte di Londra più di dodici di questi vascelli arrestati mentre che battevansi i russi per la causa dell' Inghiltenra, sono stati già condannati. Adunque non alla corte dell' ammiragliato conveniva indirizzarsi per verificare i motivi di doglianza della Russia, ma doveansi consultare i registri degl' in-

1808 crociatori e i capitani dei porti. Ella è strana cosa lo studiarsi di persuadere di non aver torto, non altrimenti che il cercare le pruove di questi torti dove elle non sono. Aggiungesi innoltre il sofismo e l'ipocrisia al disgusto, che provasi in leggere cotali assurdità. Per quanto orribile sia il principio della guerra perpetua, sarebbe men turpe col confessarlo; havvi una specie di grandezza nel pubblicare la scelleratezza; l'Inghilterra dice ch' ella non ha ricusato la mediazione offertale dall' imperadore di Russia, ed il medesimo dì in cui comparve la sua nota in risposta a questa offerta, le sue genti entraronsene a Copenaghen, dichiarando così la guerra non solo alla Russia, ma all' Austria, a tutto il continente. La sua risposta alla corte di Pietroburgo è stata letta adunque al chiarore dell' incendio di Copenaghen. Che diceva in essa? Che l'Inghilterra voleva conoscere le basi della negoziazione; espediente assai misero, allorchè trattasi di sí grandi interessi. I lordi Yarmouth e Lauderbale conoscono queste basi; si dimandi loro se la Francia voleva la pace? La base più desiderabile trovavasi enunciata nelle note della Russia, poichè offeriva la sua mediazione per una pace giusta ed onorevole. L'Inghilterra dimandava una garanzia, e l'imperadore di Russia offriva la sua: eravi egli sulla terra garanzia più potente e più augusta? Rispetto alla comunicazione degli articoli segreti che vi concernono, che avevate a chiedere non ve ne essendo alcuno? E che volevate in realtà? Ricusare la mediazione? Voi l'avete ricusata, e la mano che ha sottoscritto codesto rifiuto, grondava del sangue dei danesi, più cari e più an-

1808 tichi alleati della Russia. La Prussia aveva perduto tutti i suoi stati; Memel era per uscir dal potere del re: la corte di Londra era una delle cagioni di questa situazione infelice, insinuando alla Prussia che la Francia voleva dar l'Annover al re d'Inghilterra. Forse che coll' ajuto degli inglesi il re di Prussia è uscito dalla sua disperata situazione. No al certo. L'imperadore di Russia ha combattuto per lui, e gli ha fatto restituire la corona. V'è strana maniera d'abbandonare gli alleati: gli antichi alleati dell' Inghilterra sarebbon pur felici, se non avessero a dolersi che di un abbandono di tal sorta. Per certo la Francia ha proposto due volte alla Prussia una pace separata, ma era bene inteso, allorchè non avesse per se il generoso intervento della Russia, che il territorio prussiano fosse stato sgombro, quando gl' inglesi avessero fatto la pace. V'è poi un paragrafo che contiene false asserzioni: alcuna nuova contribuzione non si è posta negli stati prussiani, ma debbono esser pagate quelle che erano state imposte durante la guerra. Tutti i paesi fra il Niemen e la Vistola formanti una popolazione di più d'un milione, sono stati evacuati: il resto no, nè ha potuto esserlo sì perchè il trattato non avea fissato il tempo, sì perchè gli accomodamenti anteriori col re di Prussia non sono terminati, sì perchè la spedizione di Copenaghen è venuta a gittare nuove incertezze nelle bisogne del norte d'Europa, sì perchè il ministro di Prussia, che secondo l'antica politica della sua corte ha così bene instruito la corte britanna con fallaci confidenze, sta ancora a Londra, sì perchè le navi inglesi sono state ricevute a Memel, sì perchè finalmente nella cir-

1808 scostanza straordinaria, dove le ingiustizie della Gran Brettagna han posto Europa, Russia e Francia, hanno ad intendersi. Rispetto alla morte de' sudditi di sua maestà prussiana, e alla consegna delle sue rocche che non avevano potuto essere ridotte durante la guerra, queste asserzioni sono affatto inintelligibili. La Francia ha per lo contrario reso due fortezze di più alla Prussia, cioè Cassel e Gratz. I francesi fanno la guerra lealmente, e per certo non ispengono i pacifici suggetti de' paesi conquistati, nè prendono le proprietà de' privati, ma le proteggono. Popoli del continente, leggete il codice marittimo dell' Inghilterra, e vedrete quale sarebbe il terrestre, se fosse in terra possente come è in mare. Ella non s'insignorisce solamente dei navigi dei principi co' quali è in guerra, ma per anco delle navi mercantili che trasportano le proprietà private. Non v'ha alcuna differenza agli occhi della giustizia fra i magazzini delle mercatanzie appartenenti ai particolari nelle provincie debellate; e le merci che si spettano ai negozianti, e che navigano sopra bastimenti mercantili; non v'ha alcuna differenza sotto rapporto di equità fra i vascelli mercantili e i convogli di mercanzie transportate per terra da Amburgo a Berlino, o da Trieste in Germania. Si son mai vedute le armate di Francia fermare i convogli? Ma si è visto lord Keith volersi impadronire a Genova de' navigi che stanziavano nel porto, e delle derrate che trovavansi presso i mercanti di questa città. Egli non applicavan qui, che i principii del codice marittimo dell' Inghilterra: gli austriaci e il principe Hohenzollern che comandavali indignaronsi di

1808 codeste vessazioni, vi si opposero, e la giornata di Marengo portando qualche dì dappoi i francesi in Genova, vi ricondusse anche la securezza delle proprietà private. Donde viene un procedere così diverso? In una è il risultamento della politica atrabiliare ed ingiusta dell' Inghilterra, nell' altra è il frutto della politica liberale e della civiltà della Francia. Se anch' essa dominasse i mari, la si vedrebbe assalire solamente le navi armate: la si vedrebbe proteggere anche le proprietà appartenenti ai sudditi degli stati co' quali fosse in guerra. Se si vuole comparare la liberalità e civiltà delle due nazioni, convien prendere per termini di questo paragone il codice dei francesi durante la guerra terrestre in un coll' applicazione sua agl' individui e alle proprietà, e il codice marittimo degl' inglesi in un colla sua applicazione agl' individui e alle proprietà che trovansi sui mari. Ma qual' è il motivo che ha portato i ministri di Londra a far menzione della Prussia in questo manifesto? Forse l' interesse di questa? Ma se l'interesse della Prussia gli avesse tocchi, essi avrebbero accettato la mediazione dell' imperadore di Russia. Perchè pubblicare oggi quell' indiscreto paragrafo, che lascia veder chiaramente che vige ancora lo spirito, che ha fatto fare tanti passi falsi alla corte di Berlino? Forse per esser utile alla Prussia e conciliarle l'interesse della Francia, ond' ella ha tanto bisogno nelle attuali circostanze? La Francia ha evacuato molti paesi, l'Inghilterra poi non ne ha sgombrato neppur uno, e la base anteriore a tutti i suoi negoziati è l'*uti possidetis*. Allorchè i francesi trattano coi nemici, o cangiano

1808 i governi per essersi uniti all' Inghilterra contra gl' interessi del continente, o sen vanno dai paesi conquistati, egli avviene in conseguenza d'una pace solida di cui osservansi tutte le stipulazioni: e come essi non si veggono assalire gli alleati senza dichiarazione di guerra, o sorprendere le loro capitali per tradimento, così non si veggono abbandonare una piazza, innanzi che le negoziazioni non abbiano deciso della loro sorte. Gl' inglesi assalgono per ispogliare, e ritiransi dopo il sacco e l' arsione: codesta guerra convien loro, perchè è propria dei pirati. Poichè eransene entrati a Copenaghen, conveniva che vi rimanessero in sino alla pace; ma hanno aggiunto all' onta d'una impresa atroce il disonore di una più ontosa fuga. Ma se fosse vero, che i francesi volessero esiger cose dai loro nimici, convien pur dirlo, come nol potrebbero fare? Essi hanno ottocento mila uomini a piedi, pronti a fare ogni sacrifizio per doppiare ancora le loro forze, s'egli fosse necessario, tuttochè le armi non sieno il loro mestiero naturale; anzi tante braccia, tolte alla coltura d'un suolo così fertile, sono per essi un sensibile sacrifizio. Sendo possessori d'un bel paese, vorrebbero darsi alle conquiste del commercio e dell' industria, ma il vieta la tirannide vostra. Egli è un gigante che voi avete fatto sorgere, e che del continuo irritate: son quindici anni che le vostre ingiustizie non fanno che accrescere la sua energia e la sua possanza, cosa che la perseveranza vostra nella tirannide debbe aggrandire ancor più. Non solamente ei non porrà le armi, ma aumenterà le sue forze sino a ch' egli s'abbia acquistata la libertà dei mari, che è il suo primo

1808 diritto, e il patrimonio di tutte le nazioni. Se le afflittive conseguenze della guerra continueranno, se il soggiorno delle truppe francesi è onereso alli paesi ch' esse occupano, debbono prendersela contro di voi, da che da voi soli son venuti tutti i mali che han tormentato Europa: i luoghi diplomatici non risolvono di sì grandi quesiti. Quando voi vorrete la pace, Francia sarà presta a farla; voi non lo potete ignorare, anzi non l'ignorate affatto. Può citarsi a tal proposito un aneddoto che è universalmente noto. Allorchè la guardia imperiale partì per Iena, e si seppe che pochi dì dappoi l'imperadore doveva partir per l'esercito, lord Lauderdale dimandò a di Champagny, se nel caso in cui l'Inghilterra facesse la pace, l'imperator Napoleone consentisse a fermarsi, facendo cessare la marcia delle sue genti contro la Prussia: l'imperadore fe' rispondere affermativamente: d'un sol motto avreste salva la Prussia, e prevenendo la rovina di lei, avreste mantenuto in sull' Elba questa barriera sì necessaria pei vostri più cari interessi, ed il cui ristabilimento è oramai impossibile. L' imperadore di Russia ha dovuto poi essere offeso della comunicazione che fece Canning a Ryder, nella quale il ministro inglese credeva per certo, che la Russia guarentirebbe la Danimarca del giusto risentimento della Francia, se dopo avere lasciato violare la sua indipendenza e rapire la sua flotta, ella si constituiva provincia inglese. Codesta mensogna irritò il principe reale, e non poteva sgomentar persona. L'Inghilterra voleva che la Russia garantisse la Danimarca del risentimento della Francia, mentre che dichiarava ch' essa non facevale violenza

1808 se non se per guarentirsi degli accordi segreti contratti a Tilsa dall'imperadore russo. Non si sa per verità quello che qui maravigli di più, o l'irragionevolezza o l'immoralità della corte di Londra. Se l'imperadore di Russia ha mostrato all'Inghilterra i primi sintomi d'una pace rinascente dopo quella di Tilsa, non è dunque vero che abbia concluso colà degli articoli segreti, che l'avessero fatto nemico dell'Inghilterra. Se queste dimostrazioni hanno avuto luogo nel momento in cui erasi saputa a Pietroburgo la nuova dell'investimento di Copenaghen, non si può inferire che l'imperadore russo non provasse dentro di se alcun risentimento, ma ch'egli concepiva qualche speme d'addolcire la ferocia dell'Inghilterra con un buon procedere; egli desiderò allora intervenire per salvare il suo infelice alleato; ed ignorando le cause della spedizione di Copenaghen, e sapendo che non aveavi dato luogo nè direttamente, nè indirettamente, egli ha potuto credere per qualche tempo, che l'Inghilterra avesse avuto de' motivi per diportarsi sì fattamente; ma ei fu chiarito per le comunicazioni del principe reale, per quelle dell' Inghilterra, pel manifesto del generale inglese che spiegava le odiose pretenzioni del suo governo, ed allora chiese che cessasse l'assalto di Copenaghen. L'Inghilterra risposegli coll'ardere codesta città e col torle la flotta. Dopo questa operazione, la più funesta per l'Inghilterra di quante imprese abbia mai fatte, non avea che due partiti da prendere: o continuare ad occupar Copenaghen e il che non osava farlo; o partirsi da quel sito, ma conobbe che il Sund le sarebbe per sempre chiuso: ebbe allora la viltà di ricorrere alla mediazione

1808 della Russia; mise a nudo il suo carattere; credette d'incutere all' imperadore Alessandro; ma ella non potè nulla ottenere da una condotta, che questa opinione rendeva oltraggiosa: la Russia le rispose col silenzio del dispregio, armando però Cronstadt e le sue coste. Questo procedere dell' Inghilierra prova adunque una sola cosa, ed è che ella non pensavasi, che la Russia avesse fermato a Tilsa degli articoli segreti contrari agl' interessi suoi. Questa verità dimostrata in queste note in tante maniere, fa cadere tutto l'edifizio del manifesto inglese. In qual modo poi l' Inghilterra non potrà convenire dell' inviolabilità del Baltico? Se questo mare non è chiuso, perchè le navi inglesi pagano ad Elseneur? L'Europa va a giudicare se queste condizioni sono in effetto tali, che la guerra più felice della parte di Danimarca potrebbe appena fargliele ottenere. L'Inghilterra dimandava: 1. che la marineria inglese rimanesse in deposito sino alla pace; 2. che il giusto risentimento dell' oltraggio fatto a Copenaghen facesse piazza ai sentimenti d'amicizia per l' Inghilterra; 3. che le armate danesi prendessero partito contro la Francia, e facessero la guerra per l' Inghilterra. Bisogna aggiungere a tutti i vantaggi che presentavano di sì belle condizioni accordate dall' Inghilterra, la perdita delle possessioni danesi in Allemagna di cui la Francia si sarebbe insignorita, e sul territorio delle quali avrebbe battuto gl'inglesi, se avesse loro permesso di scendervi. Si cercherebbe invano la traccia di alcuni calcoli, di alcuna apparenza di ragione in tali ragionamenti: il fatto è che la precipitazione e l' ignoranza presiedono ai consigli britan-

1808 nici, e che non si può trovare in quello, che questo governo dice, fa, o vuole, nè scopo, nè veduta, nè motivo. Adunque la Russia non ha alcun interesse nel mover guerra all' Inghilterra, poichè gl' interessi del commercio e della navigazione non riguardano i russi: eglino non hanno interesse all' indipendenza del Baltico, sì perchè un decreto del consiglio britanno ha fatto cadere questo mare dalla sua indipendenza, si perchè un' altra decisione del medesimo consiglio può decidere ch' essi non hanno alcuno interesse alla navigazione della Newa. Lo scopo, che si propongono tutti i potentati ristabilendo la libertà dei mari e rendendo la pace all' Europa, è straniero alla Russia, la quale ha ritratto da cent' anni sì gran vantaggio dalli suoi legami coll' Inghilterra, che non ha più nulla a desiderare. Questo gran vantaggio consiste in un trattato di commercio che ha inceppato e rovinato l'industria e il commercio in Russia, ma poichè questo accordo ha contribuito eminentemente alla prosperità dell' Inghilterra, che cosa importa ch' egli equivalga per la Russia al flagello d'una gelata perpetua? Sua maestà britannica prova poi uno strano imbarazzo, ed il suo consiglio non è fertile di espedienti. La Francia, l'Austria, la Russia dimandano che la flotta danese sia restituita, sien fatte delle riparazioni al principe reale, e il popolo inglese imitando quel che fece il romano in simile caso, mette a disposizione del principe reale colui, che ha consigliato al re d'Inghilterra la spedizione di Copenaghen; sieno ricostrutte le case arse colà a spese di lei, e finalmente sua maestà britannica mostri di disapprovare l' oltraggio fatto

1808 a tutti i sovrani. Queste proposizioni son ben diverse da quelle che fa l'Inghilterra. Quando si vuole sostenere una causa straniera con tutta giustizia, con tutta verità, bisogna per lo meno farlo con talento, e questo talento non si manifesta colla notabile confessione che contiene questo paragrago: *L'ultimo negoziato intra la Francia e l'Inghilterra è stato rotto per alcuni punti, che concernevano immediatamente non gl' interessi di sua maestà britannica, ma quelli del suo alleato imperiale.* Popoli d'Europa, voi l' udite. Non è la Francia che si è opposta alla pace; non sono gl' interessi importanti per l'Inghilterra che l'hanno impedita, ma la sola Russia. E ben, allorchè quest' ostacolo non esiste più, perché essa ricusa la pace? Perchè invece di negoziare, dimanda sopra quali basi vuol trattare la Francia? Perchè continua a violare tutte le bandiere? Perchè mantiene il mondo intero in questo stato d'irritazione e di violenza, che opprime tutti i popoli, e che è gravoso a tutti i sovrani? Ogn' inglese debbe arrossire d'esser governato da tali uomini. Noi non badiamo alla frase che termina questo paragrafo; giacchè il linguaggio insultante di sovrano a sovrano non avvilisce, se non chi lo fa. L'imperador di Russia dispregierà l'insulto dell' Inghilterra, ma la nazione russa non mancherà di rimembrarsene: non si vede quel che il manifesto avrebbe potuto perdere senza questa e molte altre frasi. La più alta stima vincola la Francia e la Russia; la unione di queste fa la disperazione d'Inghilterra, e le sarà funesta. Se essa avesse voluto che non avesse luogo, non conveniva far la spedizione di Copenaghen, ma conveniva

1808 aprire negoziati per conseguir questa pace, tanto più facile a concliudersi, quanto che secondo i ministri inglesi non è stata rotta, che per alcuni punti che toccavano immediatamente gl' interessi di sua maestà imperiale. Finalmente quel che ha mantenuto la potenza marittima dell' Inghilterra non sono nè i principii, nè le massime tiranniche, ma la politica, l'energia, il senno, la buona condotta de' vostri padri, e la divisione che da essi si è avuto sovente l'accortezza di seminare in sul continente. Quello he contribuirà essenzialmente alla sua rovina è l'inconsideratezza, la precipitazione, la violenza e folle arroganza de' loro successori. L'imperadore di Russia desidera la pace marittima, e l'Austria, la Francia, la spagna dividono gli stessi sensi. Voi avete detto che la negoziazione con Francia non era stata rotta, che per alcuni punti che toccavano gl'interessi della Russia; perchè dunque oggi, il ripetiamo ancora, continuate a far guerra? Perchè? Perchè non volete la pace; ed appunto perchè non la volete, formate inutili questioni. La Francia, l'Austria, la Spagna, l'Olanda, Napoli dicono non altrimenti che l'imperadore di Russia, che essi pubblicano di nuovo i principii della neutralità armata. Queste potenze hanno per certo il diritto di dichiarare i principii che debbono essere di norma alla loro politica, e possono ben dire a quali condizioni convenga loro essere o neutrali o nemiche. Voi pubblicate di nuovo i principii delle vostre leggi marittime; ben, questa opposizione di principii non sarà d'inciampo al ristabilimento della pace; essi non sono da una parte e l'altra di alcuno effetto in tempo di pace, e

1808 non trovano la loro applicazione, se non quando voi state in guerra con un potente marittimo; ma allora ciascun governo ha il diritto ed il potere di considerare siccome ostilità la prima violazione della sua bandiera. Le circostanze in cui vi trovate decideranno della condotta che terreste allora; se starete in guerra colla Francia, voi non la giudicherete potenza cotanto debole, che vi sia indifferente l'attirarvi addosso altri nemici, ed userete riguardi col rimanente d'Europa. Voi non siete venuti ad insultare tutte le bandiere, se non dopo avere avuta l'accortezza di armare tutto il continente contro la Francia. I vostri principii marittimi cangiarono, e furono più violenti, più ingiusti a misura che si stringevano i vostri legami continentali, o che gli alleati vostri sostenevano più penosamente la lotta, in cui gli avevate impegnati. Così allor quando la Russia era obbligata di unire tutti i mezzi contro ai francesi in Polonia, voi avete violato la sua bandiera, le avete ricusato pel suo trattato di commercio alcune concessioni, che vi siete mostrati disposti a concederle, allorchè non ha avuto più nemici a combattere. Le potenze del continente pubblicando di nuovo i principii della neutralità armata, non fanno altra cosa che enunciare le massime che si propongono d'adottare nella prossima guerra marittima. Voi non potete impedire di dirigere la loro politica come esse l'intendono, le quali usano in ciò di un diritto che appartiene a tutti i governi, ed all'usurpazione del quale elle non avrebbono ad opporre se non che l'*ultima ratio regum*. Dal canto vostro voi pubblicate i principii delle vostre

1808 leggi marittime, vale a dire i principii onde volete valervi nella prossima guerra. Il continente non ha alcuno interesse da esigere da voi a questo risguardo nè dichiarazioni, nè rinunzie; le dichiarazioni sarebbono inutili, da che voi credereste potere obbliarle impunemente; le rinunzie son senza oggetto, da che non si rinunzia a quei diritti che altri non ha. Se si giudica quel che fareste da quello che sino al presente avete fatto, conchiuderassi che voi non esigerete dalle potenze del continente nè dichiarazione, nè rinunzia; e siccome elle non l'esigeranno da voi, così non havvi alcuna questione a discutere, alcuna difficoltà a risolvere; non v'è nulla adunque qui che possa ritardare d'un giorno i benefici della pace. Se per altro mostraste la strana e nuova pretenzione d'imporre alla Francia ed alli potentati del continente per un atto della vostra volontà l'obbligazione di sottoscrivere le vostre leggi marittime, sarebbe lo stesso che voi esigeste la legislatura e la sovranità della Russia, della Francia, della Spagna fossero trasportate a Londra, bella prerogativa pel vostro parlamento: sarebbe lo stesso che voi pubblicaste la guerra perpetua, o almeno che poneste per termine alla medesima il momento in cui le vostre armi si fossero impadronite di Pietroburgo, di Parigi, di Vienna e di Madrid. Se tale poi non è la sostanza del vostro pensare, non v'è dunque più alcuno ostacolo alla pace; poichè secondo le vostre proprie espressioni, i negoziati non sono stati rotti che per alcuni punti, che toccavano immediatamente non gl' interessi di sua maestà britannica, ma que' del suo alleato imperiale; poichè cotale alleato di sua maestà britannica vi ha fatto

1808 conoscere, che la pace è d'ora innanzi il primario scopo de' suoi voti, il primario oggetto del suo interesse. Così rispose Napoleone alla dominatrice de' mari; se si considera codesto favellare par che egli non abbia torto in molte cose; ma in quanto agli articoli segreti ch' egli studiasi di non fare scorgere, sembra che sia in fallacia, giacchè le operazioni della Russia contro all' Inghilterra chiaramente li dimostrano. (*Mon. n.* 6—*Oeuvres de Nap. pag.* 864-285—*Montholon tom. V.*)

11 Napoleone accorda il terzo del prodotto netto della vendita di ogni navigio e carico a qualunque dichiara, che entrato un naviglio nei porti di Francia o de'paesi occupati dalle sue genti, ei venga dall' Inghilerra o dalle colonie inglesi, o sia stato visitato dai vascelli di essa. (*Mon. n.* 16.)

17 Il porto di Vinegia intanto, per far contrapposto alla Gran Brettagna, diviene importante: si fabbricano un numero considerabile di vascelli da fila e di fregate, per guisa che in pochi anni questa città dItalia ripromette d'avere una formidabile flotta. (*Mon. n.* 29.)

27 L'imperador de' francesi unisce il porto di Flessinga colle sue dipendenze al territorio dell' imperio francese. Quindi con un senato consulto dà al governo generale dei dipartimenti di là delle d'Alpi una gran dignità: la stessa legge assegna il posto e le prerogative di questo dignitario, e ne prescrive le funzioni. (*Ibidem n.* 39.)

1 febbrajo Le genti di Francia e di Napoli s'insignoriscono della città e cittadella di Reggio, e quindi se n'entrano nella fortezza di Scilla, che per sei dì ha fulminato violentissimamente. La presa di Reg-

1818 gio e della rocca di Scilla discaccia dall' Italia gl' inglesi, che tenevansi ancora in que' luoghi. Poco stante Alessandro, uditi gl' intimi legami del re di Svezia coll' Inghilterra dichiara che la prossimità dei loro stati esigendo una garanzia sicura, non può fidarsi all' aspetto di una finta neutralità dei sentimenti che la corte di Stockholm professa a quella di Londra; e che in conseguenza non potendo ammettere la neutralità della Svezia, non gli rimangono altri mezzi per difendere i suoi stati, che quelli che la Provvidenza gli ha confidato. Per la qual cosa fa entrare un esercito in Finlandia, il quale rovescia tutti i posti svedesi, che si oppongono al suo passaggio. Alla nuova di questa invasione il re di Svezia fa arrestare d'Alopeus ministo di Russia, e mettere i suggelli a tutte le carte della sua legazione. Il governo danese dopo avere atteso con impazienza l'effetto delle cure, che l'imperadore di Russia prende per ricondurre la Svezia agl' interessi che le sono comuni col norte, dichiarò ch' egli adotterebbe in tutto e per tutto le risoluzioni prese da Alessandro relativamente alla Svezia, e che non separerà giammai la sua causa da quella di questo principe. Poco dopo il re di Danimarca Cristiano VII muore a Rensburgo, ed il principe reggente, che siccome vedemmo, teneva le redini del governo, vien salutato re. (*Mon. n.* 75, 85 — *Chantreau tom.* II.)

5 Napoleone ordina che una somma di 130,000 franchi venga messa sulli computi del ministro dei culti per le spese annuali dei diversi ospizi dell' imperio francese. Si era trovato poco dianzi, che dall' anno 1802 al 1807 le dotazioni dei particolari

1808 ascendevano a più di dodici milioni di franchi, e per conseguente l'entrata degli ospizi erasi accresciuta di più di cinquecento mila franchi. (*Ibidem n.* 38.)

4 Quindi avendo letto i processi verbali del capitolo generale delle sorelle della carità, scrive a sua madre in questa sentenza: Ho molto a cuore di vedere aumentarsi ed accrescersi il numero delle case e degl' individui di queste diverse instituzioni, che hanno per iscopo il sollievo e la cura degl' infermi del mio impero. Ho fatto conoscere al ministro dei culti la mia volontà, cioè che i regolamenti di queste varie instituzioni fossero tantosto rivisti e decretati definitivamente dal mio consiglio. Io desidero che i capi delle diverse case conoscano la necessità di unire alcune instituzioni separate, per quanto sia possibile, le quali acquisteranno più di considerazione, e troveranno maggior facilità per la loro amministrazione, ed avranno diritto alla mia speciale protezione. Verranno concesse tutte le case che i deputati hanno dimandato, tutti i soccorsi del primo stabilimento, non che quegli annuali che voi avete giudicato convenevole di dimandare per esse. Io sono anco disposto a far loro di nuovi e di più grandi favori tutte le volte che i vari capi delle case seconderanno con tutti i loro sforzi e con tutto il loro zelo il voto del mio cuore pel sollievo dei poveri, dedicandovi con quella carità, che la nostra santa religione può sola ispirare al servigio degli ospedali e degli sciagurati. Io non posso fare altro che manifestarvi la mia soddisfazione del zelo che mostrate e delle nuove cure che vi date, le quali non possono aggiungere

1808 nulla ai sensi di venerazione e all' amor figliale, che io vi porto. (*Montholon tom. V.*)

6 La classe delle scienze fisiche e matematiche dell' istituto fa un rapporto a sua maestà, stando a consiglio, sullo stato di codeste scienze e del loro progresso dall' anno 1789 in poi. Delambre favella sulle matematiche, e rimembra i servigi resi a questa scienza nella parte elementare da Legendre e Lacroix; nella geometria descrittiva da Monge; nella trigonometria che serve di base alla geodesia, e all' astronomia e alla navigazione, da' Cassini, Borda, Prony, Mechain, Legendre, Biot ed Arago; nell' algebra, nell' analisi e nella meccanica da de Lagrange, Laplace, Legendre, Prony, Carnot, Poisson, Hacette, Puissant e Francoeur; nell' astronomia da Lalande, Mechain, Messier, Bouvard e Burchardt; l'oratore nominasi modestamente loro collaboratore; nella fisica matematica da Coulomb, Laplace, Borda, Biot, Gay-lussac, Ramond e Delambre stesso; nella geografia e nei viaggi da Buache e Baudin. Cuvier poi a nome della classe delle scienze fisiche accennando i dotti ai quali la chimica e l'istoria naturale doveano numerose fatiche e scoperte e progressi, fa una nomenclatura d'uomini celebri; ond' è che per la chimica nomina Lavoisier, Berthollet, Fourcroy, Vauquelin, Guyton; per la fisiologia Bichat, Chaussier, Theodore Saussure; per la parte anatomica Vicq d'Azyr, Tenon etc; per la botanica Jussieu, Desfontaines, Decandolle ed altri. Lo stesso oratore, che poteva nominarsi con vantaggio in ambe queste due parti, cita dappoi i contemporanei e i collaboratori di Lavoisier, cioè Berthollet, Guyton-Mor-

1808 veau, Fourcroy, Vauquelin, Chaptal, Deyeux, Gay-Lussac ed altri. Parlando del museo d'istoria naturale, a que' dì a dir vero il più compito dell' Europa, ricorda i nomi di Lacepède, di Lamarck, d'Olivier, di Latreille, di Brongniart, di Ventenat, di Decandolle, di Palisot, di Beauvois ed altri molti. A Napoleone non dispiacquero questi due discorsi; e come quegli che conosceva quanto le scienze erano necessarie a sostenere gl' imperi, non solo le proteggeva in Francia, ma anche in Italia e nelle altre terre da lui soggiogate. (*Mon. n.* 39.)

15 Egli nomina il principe Borghese governatore generale dei dipartimenti posti di là delle Alpi; e questa è la dignità, che dianzi vedemmo stabilire da Napoleone. Noi abbiamo giudicato convenevole, dic' egli al senato, di nominare il nostro cognato principe Borghese alla dignità di governatore generale, creata col senato consulto organico del dì 2 del presente mese. I nostri popoli dei dipartimenti di là delle Alpi riconosceranno nella creazione di questa dignità, e nella scelta che noi abbiamo fatto per occuparla, il nostro desiderio di voler essere più immediatamente istruiti di tutto quello, che puote interessarli, e il sentimento che rende sempre presenti al nostro pensiero le parti anche più remote del nostro impero. (*Mon. n.* 57. *Oeuvres de Nap. pag.* 287.)

19 Una deputazione poi della classe dell' istoria e letteratura antica dell' Instituto di Francia, ragguaglia nella sessione del consiglio di stato Napoleone sulla situazione delle scienze, delle lettere, delle arti, e del loro progresso dal 1889 in poi. Dacier segretario della suddetta classe presenta i mezzi

1808 più propri per rianimare e mantenere tutte le parti che compongono l' antica letteratura. Rammenta i conati che han fatto da venti anni i letterati francesi e stranieri par ingrandire l'immenso ed imponente edifizio delle umane cognizioni, e pone sott' occhio i travagli relativi alla legislazione e filosofia, onde la classe delle scienze morali e politiche ha avuto dagli antichi il retaggio. Ei dice che il linguaggio dei monumenti, cioè le iscrizioni avendo a trasmettere in un modo semplice, nobile e conciso alla posterità i fasti del tempo presente, ha avuto regole più sicure ed è stato sommesso all' imitazione de' più eccellenti modelli, e che l'istoria, maravigliosa instituzione dell' uman genere, non è stata coltivata da alcuna nazione con tanto successo quanto dalla francese, nè alcuna altra più di lei non ha prodotto un numero più grande di storici degni di essere citati. E ciò il dice con verità, giacchè sono infiniti i nomi che sonosi in tal genere illustrati; ma alcuni di essi sentono di nazione. Rappresenta la letteratura orientale come arricchita di un novero d'opere utili, e la geografia, scienza per lunga pezza congetturale, come quella che possa pretendere di essere annoverata fra le scienze esatte, effetto non meno dei viaggi intrapresi per estendere il limite delle nostre cognizioni, che della egiziaca spedizione, la quale ha fatto minutamente conoscere una terra, che colle sue rovine rammenta ognora le più stupende memorie. (*Mon. n.* 55.)

28 Quindi anche la classe della liugua e letteratura francese presentasi in consiglio a Napoleone. Chenier riferitore di questa, accenna rapidamente i progressi delle lettere nel decimottavo secolo, e

l' utile che debbe attendersi nel decimonono dagli uomini celebri che le coltivano. I nomi di Degerando, di Tracy, di Cabanis, di Garat, di Lacretelle, di Palissot, del cardinal Maury, di Daunou, di Ginguenè, di Suard, di Francesco di Neufchateau, di Cuvier, di Volney, di Frourcroy, di Chateaubriand, di Bernardino di Saint-Pierre, di Delille, di Esmenard, di Daru, di Boufflers, d'Arnault, d'Andrieux, di Raynouard, di Picard, di Monvel e di altri molti, assicurano l'oratore che il secolo in cui viviamo, di leggieri uguaglierà il precedente. Napoleone non si sta cheto a tal discorso. Se la lingua francese, dic' egli, è divenuta universale, agli uomini d'ingegno che han seduto o seggono fra voi, il dobbiamo. Io pongo premi al successo delli vostri sudori i quali tendono ad illuminare i miei popoli, e sono necessari alla gloria del mio serto: ho inteso con piacere il ragguaglio che mi avete fatto; e potete fare pur capitale della mia protezione. (*Mon. n.* 59-*Montholon tom. V.* - *Chantreau tom.* II.)

5 marzo

Anche la classe delle belle arti presentasi al monarca francese. Le Breton segretario della medesima gli riferisce le cagioni, che in Francia han fatto prosperare o decadere le belle arti; quindi passa a considerarle nel loro stato attuale. Il facondo oratore osa dire, che la Francia è la nazione che da poco in poi le ha coltivate con maggior successo di ogni altro popolo, e conservate più lungamente che l' Italia stessa. Le nostre guerre civili, dic' egli, gli orrori del dì di san Bartolommeo, i numerosi pregiudizi, aveanle fatte fuggire, ma furono richiamate da Francesco I, da

1808 Richelieu e da Luigi XIV; all' epoca del 1789 aveano fatto in Francia un gran progresso, ma il vandalismo della ultima rivoluzione le spaventò, e si fuggiron di nuovo. Ora poi un cielo più colto, un orizzonte più sereno, voglio dire il regno di Napoleone, le ha richiamate per la seconda volta. Atene e Roma, risponde l'imperadore, sono ancora celebri pei loro successi nelle arti; l'Italia, i cui popoli mi son cari per tanti titoli, si è distinta per la prima fra le moderne nazioni. Ho a cuore il vedere gli artisti francesi cancellare un dì la gloria d'Atene e d'Italia: a voi sta l'effettuare sì belle speranze (1): intanto potete calcolare sulla mia protezione. Le Breton mentre parlava dei progressi delle belle arti, citava gli autori e i personaggi, ai quali elle eran debitrici, e splendidamente faceva distinguere Vincent, David, Regnault, e Menageot. (*Mon n.. 67-Oeuvres de Nap. pag.* 287.)

11 Napoleone pubblica un senato consulto col quale instituisce alcuni titoli ereditari; ei vuole che i titolari delle grandi dignità dell' impero s'abbiabiano a nominare *principi* ed *altezze serenissime*; i loro figli primogeniti abbiano di diritto il titolo di duca dell' impero, siano instituiti a lor prò dalla propria famiglia alcuni maggiorati, che producono dugentomila franchi di entrata, il titolo e il maggiorato sian trasmissibili ai discendenti. Pel

(1) Quello che qui dice Napoleone è una bestemmia, giacchè per cancellare la gloria di Atene e d'Italia nelle arti, vi vorrebbe un'altra Atene ed Italia. Il lettore vegga le opere francesi, le paragoni con quelle di queste due parti di mondo, e giudichi.

1808 medesimo decreto i ministri, i senatori, i consiglieri a vita, i presidenti del corpo legislativo, e gli arcivescovi son chiamati conti durante la loro vita, e possono trasmettere questo titolo ai loro discendenti, e gli arcivescovi ai loro nepoti, giustificando però un' entrata netta di trentamila franchi in beni naturali. I vescovi, i presidenti de' collegi elettorali che hanno presieduto a tre sessioni, il primo presidente e il procuratore generale della corte di cassazione, dei computi, e delle varie corti d'appello, non che i meri avendo diritto di assistere all' incoronazione dell' imperadore ov' abbiano dieci anni di esercizio, debbono portare il titolo di barone, da trasmettersi anche ai discendenti, e i vescovi ai loro nepoti, giustificando un reddito netto di quindicimila franchi; il cui terzo ha ad esser destinato per la dotazione del titolo. I membri della legione d'onore hanno il titolo di cavalieri da trasmettersi, giustificando un' entrata di tremila franchi. E così Napoleone istituendo la nobiltà ereditaria, ristabilì a poco a poco quell' ineguaglianza fra i cittadini, che per rovesciarla, in principio di quest' opera vedemmo scorrere rivi di sangue. (*Mon. n.* 74— *Mignet tom.* II.)

16 Egli crea un corpo di giudici auditori presso ciascuna corte di appello; quindi istituisce un' università imperiale ed alcune accademie che ne dipendono, ovunque vi è una corte di tal sorta. Un decreto del medesimo giorno nomina gran maestro di essa università Fontanes, già presidente del corpo legislativo, e ben noto nella carriera delle lettere per alcune poesie del miglior gusto fran-

1808 cese. E con ciò Napoleone sostituì l'educazione militare all' educazione del cittadino. Tutto cangiava sotto il suo governo, il quale essendo parte buono, parte mediocre, parte cattivo, teneva uniti i suoi popoli, i quali erano ben adescati da colui, che conosceva il cuore dell' uomo. Nè si può negare però, che salvo Napoleone dai suoi fini privati, dalla sua ambizione, dal suo spirito invasore e dalla sua poca venerazione verso il romano gerarca, non recasse ai popoli una specie di felicità governativa; per cui un celebre vate francese toccando l'armoniosa cetra di Apollo, così cantò:

Hèros de la France et de Rome,
Napoléon le grand rassemble tous vos traits.
Pour sauver un tel peuple il fallait un tel homme;
Le ciel pour nous le fit exprès.
Il le fallait guerrier, et pourtant pacifique.
Du siécle où triompha l'esprit philosophique
Tout l'éclat devait l'entourer.
Par sa haute valeur, par sa raison profonde,
Il devait faire en tout l'étonnement du monde;
Vaincre l'Europe e l'éclairer.
Clio, recommence nos fastes:
Un siécle tout nouveau s'ouvre pour les français.
Napoléon les guide aux destins les plus vastes;
Lui seul peut borner ses succès.
C'est l'homme de l'histoire et de la Providence.
Sa main ferme et rapide a de leur décadence
Relevé le trône et l'autel.
Grand Dieu! conserve-nous cette ame généreuse!
Que son nom soit bénit! Que dans sa race heureuse
Son empire soit immortel!

Ambedue queste strofe han rapporto colla giornata

del dì 18 brumale e colle cose buone che Napoleone fè come consule ed imperadore; ma noi essendo imparziali, come riceviamo questa lode dal buon francese, così non desiteremo di ricolmarlo di biasimo ov' egli il merita, sendo scopo dell' istorico il dir la verità. (*Ibidem.*)

il medes. dì

Godoy parte per Aranjuez, dove risiedono i monarchi di Spagna. Ivi emana i suoi ordini, e commette che partano dal palazzo d'Aranjuez le guardie del corpo, le reali spagnole, i valloni, lo squadrone leggiero de' reali carabinieri, e tutte le altre truppe ch' eran ivi di guarnigione. In pari tempo pubblicò un ordine, in cui assicurava il popolo, che ciò era unicamente fatto, a fin di prevenire qualunque dissensione fra le truppe francesi e le spagnuole, poichè il rege e l'imperatore erano tanto buoni amici, come lo erano sempre stati. Non fu tralasciata verun' altra precauzione, e vennesi alla scelta d'uno squadrone per la sicurezza del viaggio. Gli amici di Ferdinando sforzaronsi di persuadere il re alla partenza, assicurandolo che l'intenzione di Bonaparte non era quella di privarlo della sua corona. Carlo prestò fede alla insinuazione, e per calmare lo spirito popolare, e per dissipare qualunque timore, che credevasi eccitato dai rapporti che circolavano, il dì 16 marzo pubblicò il seguente manifesto:

L' agitazione da voi sofferta durante le presenti circostanze, m'è una nuova prova de'sentimenti del vostro cuore; ed io che v'amo come un tenero padre m'affretto a consolarvi nel dolore da cui siete oppressi. Siate tranquilli, siate contenti, perchè l'armata del mio caro alleato l'imperator

1808 di Francia, è venuta ne' miei stati con mire solo di pace ed amicizia. Il fine di lui è solo di mandarla in qualche punto, che può esser minacciato da uno sbarco del nemico; e il riunire le mie guardie non ha altro oggetto che di custodire la mia persona, e non d'accompagnarmi in un viaggio, che la malizia sola ha presentato come certo. Circondato dall' ardente lealtà degli amati miei sudditi, della quale ho avuto tante irrefragabili riprove. cosa posso io temere? E quando un urgente bisogno il chiedesse, potrei io dubitare della difesa, che mi offrirebbero i loro cuori generosi? No, questa necessità non verrà già mai. Spagnoli, tranquillate i vostri spiriti. Siate contenti come lo foste sinora delle truppe del mio alleato, ed in pochi giorni ritornerà ne' vostri spiriti la calma e la pace; ed io stesso mi rallegrerò che il cielo mi permetta di rimanere in seno de' miei amici e del vostro amore. - Io, il re. - Aranjuez 16 marzo 1808. Il lettore intenderà non senza sorpresa che il re dopo avere impegnato la sua real parola di non abbandonare il regno, e dopo aver direttamente asserito che nessuna delle misure che prendevansi riguardava quest' oggetto, cedeva poi alle persuasioni di Godoy, e che nella sera di quell' istesso giorno, in cui il precedente manifesto era stato firmato, stava facendo i preparativi per abbandonare il trono, e ritirarsi in America. De Pradt racconta, che questo passaggio era stato già progettato sotto Filippo V, e la riflessione su quanto di grande aveva un tal progetto, fece dire a Napoleone in uno di que' momenti di abbandono che avea di quando in quando: *Il n'ya eu parmi ces*

1808 *gens-là qu' un homme de genie, c'est le prince de la Paix; il a voulu les conduire en Amerique; c'est là ce qui était grand et beau!* È da sapersi che i figli suoi, cioè don Carlo, il principe d'Asturies, lo supplicarono di non adottare una condotta così versatile; ma quando essi trovarono vane tutte le loro sollecitazioni, crederono conveniente di opporsi alla esecuzione di un tal progetto con la forza. In conseguenza sparsero il rumore della partenza della famiglia reale, e gli amici di Ferdinando si adunarono in gran numero ad Aranjuez per rattenere i fuggitivi. Ferdinando in vero avea poche ragioni per desiderare la fuga, e vedendosi amato dal popolo spagnolo, e confidando nelle promesse di Bonaparte, aveva ogni diritto di credere che un' alleanza con lui rinforzerebbe, e consoliderebbe il suo potere. Ma Godoy, che per venti anni era stato accostumato a trovare una pronta obbedienza a tutte le sue brame, fu così irritato da questa opposizione del principe, ch' egli non solamente fecegli delle rimostranze in termini veementi e poco rispettosi, ma giunse fino al punto di scuotergli in faccia la sua canna, minacciandolo di farlo portar via con la forza, se avesse ricusato di girsene volontariamente. Ferdinando però, benchè fermo nel suo proposito non sarebbe riuscito felicemente ad opporsi alle intenzioni di Godoy e del re, se non fosse stato assistito dalle guardie del corpo, a una delle quali egli disse non osservato: *Noi siamo per andare via questa notte, ma io non lo desidero.* In conseguenza di questo il popolo si pose in at-

1808 titudine di insurrezione, della quale i soli oggetti che si manifestavano, erano d'opporsi alla fuga di Carlo e di assassinare il principe della Pace, che assistito dall' oscurità della notte, come daremo minutamente a conoscere, potè nascondersi in una soffitta del suo proprio palazzo. (*Storia della rivoluzione di Spagna. tom.* 11 *pag.* 17 - *Notizie segrete di Napoleone Bonaparte. Italia* 1814.)

17 al 18 notte

Grande rivoluzione accade nella corte di Spagna. La commozione del popolo è portata agli eccessi. Il popolo di Madrid si unisce, e colle furie nel cuore giunge ad Aranjuez, circonda il palazzo del favorito Godoy. La popolare commozione durò due giorni, finchè l'armata gente scoperse e trasse fuori il sacrificatore della monarchia di Spagna, il quale benchè armato di due pistole non ardì nè scaricarle contro di se, nè far fuoco contro coloro, che pochi giorni innanzi avea tanto disprezzato. Carlo impaurito dai sentimenti del popolo, ordinò che Godoy fosse arrestato e processato. La sua pusillanimità nella disgrazia fu eguale alla sua arroganza nella prospera fortuna. Egli stette confinato per tre settimane nel castello di Villa-Viciosa, alla fine del qual tempo fu condotto in Francia. La dimanda e la consegna del principe della Pace fu il soggetto d'un appendice dell' opera di Cevallos. La giunta fu accusata di pusillanimità per averlo fatto rilasciare, senza l' espresso comando del re; ma il principe di Berg, allora comandante di Madrid, minacciò la giunta di far marciare la forza francese per liberarlo dal carcere, ed impadronirsene. La giunta preseduta allora dall' infante don Antonio

1808 unanimamente deliberò di cederlo (1) (*Storia della rivoluzione di Spagna pag.* 20.)

(1) Il principe della Pace, ch' erasi attirato generalmente l'odio degli spagnoli e della corte, essendo divenuto un personaggio storico, ha diritto di essere giudicato e da' suoi amici, e dagli inimici suoi. Difficilmente troverà egli dell' imparzialità fra contemporanei. Certo si è che per anni 14 fu sempre alla testa dell' amministrazione del regno: oltre essere di natura conseuziente a quella della regina, il re dava facile orecchio alle parole sue. La nobiltà nel suo seno avea de' Dissidenti a favore del principe, e crucciavasi di vederlo primeggiare nè per nascita, nè par dignità, nè per talenti. Durante il suo dominio la diffidenza del popolo fu estrema, e crebbe quando seppesi aver data occasione co'suoi nuovi ordinamenti alla rivoluzione. I principi non hanno da temere che la fama. Godoy per quanto sicuro nel seggio in cui avealo posto la fortuna, sul timore di esporre il suo potare, allontanava dal ministero gli uomini potenti per le loro relazioni, e nominava uomini, che aveano bisogno di lui par mantenarsi in posto, e per operare le sue riforme. Prima i magistrati erano scelti fra gli nomini più illuminati dalla nazione; e quando questa è offesa da una scelta che umilia, non serve con lo stesso zelo; gli ostacoli si multiplicano, e le facilità per torli di mezzo diminuiscono. Non accade mai diversamente. Si parlò di Godoy, e molto: si declamò contro la tirannia ministeriale; e si pubblicarono inoltre dalle invettive. Ma siccome l'istoria offre pochi esempi d'una fortuna sì rapida, questa, come spesso avviene, uno sciame produsse d'invidiosi, e di critici malavoli, ch' esso parò degnossi sempre coprire con la sua indulgenza. De Pradt che non eragli certo parziale avvisaci, cha se ebbe dei vizi e gli inconvenienti d'un favorito, punto non ebba la crudaltà di un tiranno, che astennesi dal versare il sangue, e che i snoi nemici e concorrenti non pagarono, come si è visto in altre parti, con le loro teste la loro opposizione, e le pretese loro. E Bourgoing nel suo quadro della Spagna asserisce: che posesi la natura in accordo con la fortuna per colmarlo di tutto ciò, che sembra assicurare diritti alla felicità: diarongli il dono de' pregi asteriori dell' avvenenza, uno spirito savio ed un cuore buono

18 Carlo in rcè una sua dichiarazione depone il principe della Pace da tutte le cariche dello stato, e dalle sue dignità; ei non è più che don Emanuelle Godoy. Ciò non ostante il tumulto continua in Madrid, e le abitazioni dei ministri sono forzate e saccheggiate. Tutto promette la più fiera e spaventevole rivoluzione (*Mon. n.* 89.)

19 Carlo sentendo di non poter governare senza il suo figlio Ferdinando, gli cede la corona poco dopo l'accaduta insurrezione; e il principe

ed onesto. È da tanto l'apologia suddetta, da annullare quegli orrori, che li scrittori diffusero con un caldo raccapriccio nelle memorie loro nell' epoca più memorabile della Spagna? Non credo che chi mi leggerà sia per giudicare d'aver io attinto ad un fonte solo, giacchè può ciascuno di per se stesso riconoscerlo. Bourgoing era stato ministro francese a Madrid; ivi aveva avvicinato Godoy; ed in tale avvicinamento aveva ordita la rovina del suo re e l'ingrandimento di Napoleone. Bourgoing che di tutto cuore cooperava agli interessi del suo padrone, potea dir male del favorito Godoy! L'abate De Pradt ch' era a fil doppio ligato con Napoleone, potea non altrimenti prendere la penna, e tesser l'elogio dell' ingrato ministro, che metteva al possesso di tutte le Spagne l'imperador de' francesi? In stretto senso non evvi uomo più ingrato e più crudele del principe della Pace, poichè co' suoi raggiri contribuì potentemente alla ruina d'un regno. Ma dall'apice dell' eccelsa fortuna, qual Icaro novello precipitò d'un tratto nel più profondo abisso. Allorchè fu costretto, come dicemmo, prendere in Aranjuez asilo nel suo palazzo, nel cuor della notte nascosesi nel soprascale d' una soffitta: ivi per trentasei ore non potendosi rizzare su i piedi stette nella più grande agitazione. Tormentato dalla sete, sentendo un leggiero mormorio nella contigua camera fecesi coraggio, e chiamò: era un ragazzo al quale il principe domanda un poco d'acqua per estinguere in parte la sete che tutto di tormentavalo. Può dirsi che il suddetto ragazzo in un gli recasse e la vita e la morte, poichè nel porgergli l'acqua avea già prevenuta la forza

1808 d'Asturies vien con gran gioja salutato per tutto il regno col titolo di Ferdinando VII. Questo inaspettato avvenimento sconcertò il piano di Napoleone, e mentre ignorava quanto era accaduto a Aranjuez, dava ordine a Murat di marciare verso Madrid, nella lusinga che il popolo avrebbe ricevuto i loro liberatori a braccia aperte. Napoleone supponeva nel dar gli opportuni ordini, che l'intiera famiglia reale fosse già sulle coste del mare, e pronta ad imbarcarsi per l'America. Così in fat-

la quale non tardò ad impossessarsi del principe. Non fece alcun uso delle pistole, e per verità sarebbe stata un'opera da pazzo scaricarle contro un' immensa moltitudine; i dilegi, la percosse, le villanie che ricevè furono senza numero, ed essendo stato tradotto prigione fu collocato in una camera per la sua natura peggiore assai d'una latrina. Non si parlava che della morte del principe: morto lo voleano i grandi, morto lo volea la plebe. Solo la regina volealo in vita, e Napoleone, poichè avea tanto cooperato alla sua sognata felicità. Dicesi che fosse tanto grande l'interesse che prese Maria Luisa pel personificato odio di tutte le Spagne, che giungesse a prostrarsi innanzi il figlio, nè si sollevasse da terra, se non dopo ottenuta la vita a Godoy. Promise il re, ma in pari tempo commise l'esilio da tutto il regno all' intiera famiglia; e taluno assicura che Ferdinando ingiungesse a'suoi satelliti di fingere nel momento dell' imbarco una qualche contesa od attacco, in cui potesse restare vittima della machinazione e Godoy ed i suoi. Ed in fatti la madre del principe ricevette un colpo di sciabla, temendo gli altri lagrimevoli conseguenze. Ecco colui che dominava un regno, che vedeasi piegare ad un suo cenno tutte le bajonette dello stato, che comandava agli arcivescovi, che dileggiava le più cospicue persone, in odio ai suoi, alla nazione ed a tutti coloro che abborrono vedere il trionfo dell'ingratitudine. Ecclissò la sua stella, ma non quella di Spagna; la nazione operò sul cumulo stesso delle sue rovine; e diede a conoscere al mondo di qual carattere ella era, difendendo e la patria ed il re.

1808 ti sarebbe accaduto, se i suoi principali timori e le lagnanze non fossero state rimosse dal trattenimento della famiglia reale, e dal congedo di Godoy. Napoleone ad oggetto di adempire rapidamente il suo disegno, istruì Murat ad essere attivo e ardito nell' ingannare i ministri del re, e nei luoghi ove passava, di affettar di deplorare l'avverso fato del principe d'Asturies, ch'egli credea fosse già nell' oceano diretto al Messico. Questo fu fatto da Murat; e siccome il popolo realmente odiava tanto l'antico governo, quanto adorava Ferdinando, esso cadde nelle insidie tese dall' astuto dominator della Francia. Ma quando Murat s'avvicinò a Madrid, uditi gli avvenimenti di Aranjuez, trovò tosto necessario di cambiar tuono, e incominciò ad ingannare il nuovo re, quanto avea per lo avanti durante la sua marcia per le provincie, compianta la sua condizione. Egli affettò di far sentire che l'abdicazione di Carlo IV era stata ottenuta con la forza, e con la violenza: che così essendo l'imperadore non la riconoscerebbe; e che in tal caso non potea mancare di spargersi in Europa la voce, che le sue truppe non erano marciate in Ispagna per difendere un alleato, ma per detronizzarlo (*Storia di Spagna tom.* 1. *pag.* 39.)

23 Murat gran duca di Berg alla testa de' reggimenti francesi entra in Madrid. Dopo alcun tempo annunzia che l'imperadore è in via per recarsi alla capitale, e che sarebbe una piacevole attenzione, se Ferdinando e Carlo andassero ad incontrarlo. Nessuna frode sospettando, vi fu acconsentito, molto più che la richiesta venne rinnovata dal generale Savary in nome di Napoleone.

1808 Ferdinando intorno a se non avea nessun saggio consigliere. Ogni savia mente avrebbe penetrato o sospettato almeno quel che potea nascondersi sotto il denso velo di quel progetto; l'avrebbe dissuaso quindi dall' abbandonare Madrid, cosa di cui era estremamente anzioso Napoleone, come un affare dell' ultima importanza per lui; anzi è chi asserisce, che Savary erasi impegnato di portare Ferdinando per forza a Bajona, se mostravasi renitente. (*Storia della rivoluzione di Spagna pag.* 22.)

31 Dichiarazione del re Ferdinando VII = Non essendo stato mai reso pubblico il risultamento della procedura dell' Escuriale, com'era stato annunziato il dì 30 ottobre dello scorso anno, il re nostro signore desiderando che tutti i suoi sudditi siano istruiti de' modi usati in quella circostanza verso la sua reale persona, e verso molti uffiziali della sua real casa, e persone del reale servizio ha comandato, che si facesse un breve estratto di quest' affare meglio conosciuto, dacchè s'ebbero le carte del principe della Pace. Il dì 28 ottobre dello scorso anno, il re padre inviò al marchese di Caballero, segretario generale de' dispacci di grazie e di giustizia, molte carte trovate a quel che dicevasi, fra quelle del serenissimo principe d'Asturies, nostro re e signore attuale. Queste consistevano: 1 In un picciolo quaderno di dodici fogli circa, scritti di mano di sua maestà. 2 In un altro quaderno di cinque fogli egualmente di sua mano. 3 In una lettera datata da Talavera del dì 28 maggio d'una scrittura senza firma. 4 In una regola col modo di servirsene per iscrivere in cifra, con molti numeri

1808 e cifre, e un foglio di carta scritto senza firma. Il picciol quaderno di dodici fogli è una memoria, il cui oggetto era di far conoscere col più gran rispetto al re padre tutto il corso della vita, e tutte le ingiustizie di don Emanuelle Godoy, principe della Pace. Questa memoria racchiudeva de' minuti ragguagli su la nascita, le azioni, la ricchezza, l'orgoglio e il dispotismo di questo individuo. Il principe d'Asturies si metteva ai piedi dell' augusto suo padre, per supplicarlo d'ordinare che fosse fatta un' inchiesta in sua presenza, per mezzo di que' sudditi che più meritassero la sua fiducia, o anche per mezzo dei primi offerti dall' azzardo per conoscere le verità dei fatti contenuti in quella memoria, e in seguito di tal conoscenza allontanare dal suo fianco il principe della Pace, esiliar lui con tutta la sua famiglia, ove giudicherebbe conveniente; assicurandolo che questa misura di semplice precauzione spargerebbe la gioja e l'allegrezza nel cuore di tutti i suoi sudditi. Questa memoria racchiudeva molte altre idee tendenti allo stesso fine, e alla felicità della nazione, che si passano sotto silenzio, perchè basta il fin qui detto per darne notizia: ma non deesi obbliare che il principe d'Asturies finiva pregando sua maestà nel caso che non approvasse il suo progetto, d'aver la bontà di mantenergli il segreto, a motivo de' pericoli ai quali ei si vedrebbe esposto. Il quaderno dei cinque fogli scritti aveva per oggetto principale d'impiegar segretamente numerosi agenti per discoprire e sventare tutti i progetti del principe della Pace, e presentava nel tempo stesso i mezzi convenienti

1808 per questa misura. La lettera datata di Talavera di don Giovanni Escoiquiz, canonico e dignitario della cattedrale di Toledo, antico precettore del re, è una risposta a diverse dimande che gli erano state fatte. L'ex-arcivescovo di Malines mostra d'aver avuto notizia delle carte nominate in questa dichiarazione, e distese dal canonico Escoiquiz; ed aggiunge che Napoleone *S'y connaissait*, quando dicea nella conversazione: *Canonico, la sapete lunga*! Si esamini poi attentamente la prima lettera del principe d'Asturies a Napoleone dell'11 ottobre 1807 minutata dal canonico suddetto, e si conoscerà in parte la verità del suo *saperla lunga*. Udiamo adesso lo stesso ex-arcivescovo di Malines, che si spiega ne'termini seguenti rispetto a quest'affare: Da lungo tempo (il principe d'Asturies) corrispondeva segretamente col suo antico precettore Escoiquiz, arcidiacono della Cattedrale di Toledo: questi viveva lontano da corte. In questa circostanza (quando il principe della Pace gli offrì sua cognata in isposa) Ferdinando credè di richiamarlo con una lettera in data d'Aranjuez 10 marzo 1807. Escoiquiz non si fece attendere, e il suo piano fu di cercare un rifugio presso Napoleone, interessandolo alla sorte del principe d'Asturies, per mezzo del matrimonio di esso con una nipote di Napoleone, figlia di Luciano. Escoiquiz assicura che le prime aperture erano state fatte da Bonaparte: questi lo ha negato. La lettera del principe d'Asturies non porta cosa che faccia presentire esser quella una risposta ad una offerta fatta da Napoleone anteriormente: anzi ella sembra al contrario attribuirne l'iniziativa al principe. Qualunque

1808 cosa sia di questa differenza di un punto di fatto, che fra testimonianze sì contraddittorie non si può riguardare come rischiarato abbastanza, in seguito di una conferenza e di altri passi fatti presso l'ambasciatore di Francia, alla lealtà del quale il precitato Escoiquiz rende testimonianza, il principe scrisse a Napoleone. Egli aveva egualmente disteso delle rimostranze a suo padre sui disordini del governo: il lavoro aveva occupato una gran parte di alcune notti; e si era osservata un'attività straordinaria nella corrispondenza del principe. La regina che ne fu informata, pervenne a scoprire l'oggetto di queste occupazioni, e di questi messaggi. Una rappresentanza nella quale i vizi dell'amministrazione erano esposti, il re istesso messo in guardia contro le suggestioni dalle quali era abitualmente circondato, la dimanda d'un'associazione nella direzion degli affari, tutto questo era bastante per sollevare contro il principe una violenta tempesta: egli fu arrestato. Si vollero conoscere gl'instigatori di questa risoluzione, e gli autori di quegli scritti: Escoiquiz fu nominato, ed arrestato; e il duca dell'infantado non tardò molto ad avere il trattamento medesimo. Tre giorni dopo il suo arresto, il principe fece chiamare il ministro incaricato di ricevere le sue dichiarazioni; e dopo avergli espresso il suo desiderio di adempire ai doveri verso i suoi genitori, fece conoscere la parte che Escoiquiz aveva avuto in quell'affare. Si seppe allora che questi erasi offerto per trattare il matrimonio del principe coll'ambasciatore di Francia; che il principe gli aveva data una lettera pel duca dell'Infantado, onde essere

1808 introdotto da lui presso l'ambasciatore; che questo avendo avuto luogo, il ministro francese aveva risposto, che non farebbe alcun passo senza esser ben sicuro dell' assenso del principe; che l'impossibilità d'un abboccamento in una corte severa come quella di Spagna, essendo stata riconosciuta dall'ambasciatore, vi si era supplito convenendo, che il consenso sarebbe espresso con un segnale, il quale consisterebbe nel trarsi il principe il fazzoletto di tasca, indirizzando la parola all' ambasciatore e domandandogli se conosceva Napoli: in seguito di che la lettera, opera di Escoiquiz, era stata firmata dal principe, e rimessa dall' autore stesso all' ambasciatore. „ Le cifre e il metodo di essa risposta sono nel numero dei mezzi di corrispondenza, che è permesso d'impiegare in molte occasioni, e in ben diverse maniere. Finalmente il foglio volante e senza firma è di uno de' servidori del principe montato in trono, che aveva allontanato da se precedentemente, e il contenuto del quale non ha rapporto alcuno cogli affari de' quali si tratta. Il giorno seguente, 29 ottobre, furono convocati a mezza notte nell' appartamento del re padre i segretari generali dei dispacci, e il presidente interino del consiglio, i quali decisero che sua maestà attuale regnante sarebbe interrogata sul contenuto di quelle carte. Il re fu chiamato nell' appartamento dall' augusto suo padre, nel quale egli fu costituito in istato d'arresto, senza lasciarlo comunicare con alcuno, meno che co' nuovi gentiluomini e camerieri, essendo stati nella notte stessa arrestati tutti gli antichi suoi servidori. Il dì seguente 30, il padre inviò al

1808 marchese di Caballero un ordine in data del giorno stesso e che dovea pubblicarsi in tutto il regno, nel quale l'ispano signore e re era nominato come un traditore insieme co' suoi servi. Quest' ordine secondo la testimonianza di sua maestà e di quattro segretari di grazia, di giustizia, e di guerra, era interamente scritto di mano di don Emanuello Godoy, principe della Pace che in quel momento trovavasi a Madrid. L' originale di quell' ordine non si è potuto unire agli atti del processo, perchè sugli affari di simil natura l'originale è rimandato al sovrano, e la copia vien solo spedita e pubblicata. Ci facciamo un dovere di riportare il decreto il quale era concepito nei seguenti termini. „ Dio, che veglia sopra tutti i suoi figli, non permette la consumazione di fatti atroci diretti contro vittime innocenti. Non è che pel soccorso dell' Onnipotente, che sono stato salvato dalla più orribil catastrofe. I miei popoli, i miei servi, tutto il mondo conosce la mia religione e la regolarità della mia condotta; tutti mi amano, e mi tributano quei segni di venerazione, ch' esige il rispetto d' un padre e l'amor de' suoi figli. Io viveva tranquillo in seno della mia famiglia, e stando nella fiducia di questa felicità, una mano sconosciuta mi fa conoscere e mi svela il piano più enorme ed inaspettato, che tramavasi nel mio proprio palazzo, e contro la mia persona. La mia vita, stata sì spesso in pericolo, era un peso pel mio successore, che preoccupato, acciecato, e abbiurando tutti i principii di religione, che gli erano imposti insieme all' amore paterno, aveva adottato un piano per detronizzarmi. Io ho voluto

illudermi sulla verità di questo fatto; ma avendolo sorpreso nel mio appartamento, gli ho posto sotto gli occhi le cifre d'intelligenza e di circostanza ch' ei riceveva dai malivoli: ho chiamato all' esame lo stesso governator del consiglio, l'ho associato agli altri ministri, acciò prendessero colla più gran diligenza le loro informazioni. Tutto è stato fatto, e n'è risultato la conoscenza di diversi colpevoli, de' quali è già decretato l'arresto. Quello di mio figlio è nel suo appartamento. Questa novella pena è venuta ad accrescer le altre che mi affliggono; ma siccome ell' è la più sensibile, ell' è ancora la più importante a purgarsi. In conseguenza ordino, che il resultamento ne sia pubblico. Io non voglio nascondere a' miei vassalli l'autenticità d'una angoscia, che verrà diminuita, allorchè sarà accompagnata da tutte le prove acquistate con lealtà. Io vi faccio conoscere le mie intenzioni, perchè le facciate circolare nelle solite forme. - Io il re. - A san Lorenzo il dì 30 otbre 1806. - Al governatore per interim del reale consiglio di Castiglia. - Ecco il più straordinario, e forse il più inconsiderato decreto, di cui mai faccia menzione l'istoria; ed egli solo bastantemente dimostra l'arbitrario giogo sotto cui gemeva la giammai non abbastanza compianta nazione spagnola. Lo stesso giorno 30, sua maestà vedendosi arrestata, e senza comunicazione, credè conveniente di far conoscere quello che fatto avea per il ben della patria, e uscire finalmente dallo stato d'oppressione in cui si trovava. Essa dichiarò dunque al marchese di Caballero in quel medesimo giorno 30, che nel desiderio d'accrescere la

1808 prosperità delle Spagne, avea dimandato d'unirsi in matrimonio con una principessa del sangue francese, e che i passi fatti onde pervenirvi erano stati liberi e spontanei, aggiungendo che quanto era accaduto non aveva altro fine che quello di disingannare i suoi augusti genitori, rispetto alla confidenza assoluta ch'essi aveano riposta in don Emanuelle Godoy . . . . Che temendo d'altronde che egli non abusasse del suo ascendente, e del suo potere nel regno, sua maestà avea giudicato necessario e convenevole agl' interessi dello stato, di passare al duca dell' infantado un potere scritto di sua mano, colla data in bianco, e improntato d'un sigillo sacro, all' effetto di prendere il comando delle truppe nella nuova-Castiglia, nel caso che l'augusto suo padre venisse a morire. In questo tempo il principe della Pace venne al palazzo dell' Escuriale, ed essendosi recato all' appartamento di sua maestà regnante, le presentò una lettera già scritta, colla quale la maestà sua dimandava perdono all' augusto suo padre. Non volendo ricusarsi a dare questa novella prova del suo filiale rispetto a' suoi augusti genitori, sua maestà firmò quella lettera, che fu inserita nel decreto del 5 novembre. Sua maestà regnante ben convinto che non esiste altro delitto dalla parte del duca dell' Infantado, soggetto egualmente distinto, che ben meritevole dello stato, nè dalla parte di don Giovanni Escoiquiz, autore delle prime carte scritte dalla mano di sua maestà e della lettera datata da Talavera, dettata dal vero interesse e devozione verso l'augusto suo allievo; ed avendo egualmente per innocenti tutti gli

808 altri suoi servitori implicati in quest' affare, comanda che saranno fatte delle ricerche sull' informazioni prese riguardo ad essi dal consiglio del 6 novembre, e stabilisce un nuovo consiglio per rivedere e rapportare l'accusa del delitto d'alto tradimento intentato al duca dell' infantado, a don Giovanni Escoiquiz, al marchese di Ayerbe, al conte d'Orgas, e altri detenuti, affinchè sia dichiarato che non ha esistito giammai contro di essi alcuna prova d'un delitto sì atroce com'è quello menzionato nei decreti del 30 ottobre, e 5 novembre, e che non esiste il più leggiero sospetto sulla fedeltà dei detti individui. (Sieguono le firme).

6
rile

Ferdinando accompagnato dall' astuto Savary, che sollecitò l'onore d'accompagnare il giovine monarca, ma che infatti desiderava essergli vicino, per operare decisivamente in caso di qualche emergenza, abbandona Madrid. Savary accertò il re che il viaggio non sarebbe di là di Burgos, ove Napoleone sarebbe arrivato quando essi vi giungerebbero, ma non trovandolo a Burgos il persuase a procedere sino a Vittoria. A Burgos don Pietro Cevallos fu l'unico dei consiglieri del re, che lo stimolasse a retrocedere. Il popolo fece ogni sforzo per arrestarlo. Tutto fu vano: l'infelice e deluso Ferdinando proseguì. A Vittoria seppe che Napoleone era arrivato a Bordeaux, ed era in cammino per Bajona, dove don Carlo l'infante vi si portava da Tolosa. Ma Savary, che sembra ignorasse i progetti dell' imperatore, scorgendo che non sarebbe difficile a persuader Ferdinando ad andare avanti, si portò prima solo a Bajona, da dove egli recò una

1808 lettera di Napoleone (1), la quale determinò il re a separarsi dal suo popolo. La lettera è riportata

(1) Mio fratello. - Ho ricevuto la lettera di vostra altezza reale. Dalle carte, che ha vedute presso il re suo padre, vostra maestà sarà restata persuasa dell' interesse, che le ho sempre manifestato. Vostra altezza mi permetterà, che nelle attuali circostanze io le parli con franchezza e lealtà. Io sperava, che giunto a Madrid, avrei impegnato l'illustre mio amico a fare nei suoi dominii alcune necessarie riforme, e a dare una qualche soddisfazione alla pubblica opinione, per la sua felicità, e quella de'suoi popoli: sembravami necessario l'allontanamento del principe della Pace. Gli affari del norte hanno ritardato il mio viaggio: sopraggiunsero intanto i movimenti di Aranjuez. Non mi costituisco giudice di quanto vi è avvenuto nè della condotta del principe della Pace: ma ciò che io so molto bene si è, essere cosa per i sovrani pericolosa, che i vassalli facendosi giustizia da loro medesimi, si avvezzino allo spargimento del sangue. Prego Iddio che vostra altezza non lo abbia a sperimentare un giorno. Non sarebbe conforme all' interesse della Spagna, che si perseguitasse un principe, il quale ha avuta in isposa una principessa della famiglia reale, e che da tanto tempo ha governato il regno. Egli non ha più amici: vostra altezza non ne avrà neppure, se un giorno giungesse ad essere disgraziato. I popoli si vendicano con piacere del rispetto, che ci tributano. Oltre di ciò non si potrebbe fare il processo al principe della Pace, senza farlo pure al re ed alla regina, suoi genitori! Questo processo fomenterebbe gli odi, e le passioni sediziose, e il risultamento ne sarebbe funesto per la sua corona. Vostra altezza non vi ha altri diritti, che quelli trasmessigli da sua madre: se il processo macchiasse l'onor suo, vostra altezza distrugge i suoi diritti. Vostra altezza non ha diritto di processare il principe della Pace. I delitti, che gli s'imputano, scompariscono fra i diritti del trono. Ho manifestato più volte il desiderio, che il principe della Pace fosse allontanato dagli affari: se sopra di ciò non ho fatte maggiori istanze, e se ho rivolti gli occhi dalla debolezza delle affezioni del re Carlo, ciò è stato un effetto della mia amicizia per lui. Miserabile umanità! Debolezza, ed errore so-

1808 in nota, ed il suo tenore potea sicuramente esser più che sufficiente a suscitare ogni sospetto nel cuore di Ferdinando. (*Ibidem.*)

no la nostra divisa. Ma tutto può conciliarsi: il principe della Pace sia esiliato dalla Spagna; io gli esibisco un asilo in Francia. Quanto alla rinunzia di Carlo IV, essa è seguita al momento, in cui i miei eserciti occupavano la Spagna: così agli occhi dell' Europa, e della posterità potrebbe sembrare, che io avessi inviate tutte codeste truppe al solo oggetto di sbalzare dal trono il mio alleato, ed amico. Come sovrano confinante, prima di riconoscere cotesta rinunzia, devo essere bene informato di quanto vi è avvenuto. Io il dico a vostra altezza reale, agli spagnoli, all' universo intiero; se la rinunzia del re Carlo è spontanea, ed egli non vi è stato costretto dalla insurrezione e dal tumulto nato ad Aranjuez, io non ho veruna difficoltà per ammetterla, e riconoscere vostra altezza reale come re di Spagna. Desidero dunque sopra questo argomento conferire con vostra altezza reale. La circospezione da me usata sopra questo oggetto da un mese a questa parte, deve convincere vostra altezza dell' appoggio, che in me ritroverà se giammai fosse per avvenire, che fazioni di qualunque natura venissero ad inquietarla nel suo trono. Quando il re Carlo mi fece sapere gli avvenimenti del prossimo scorso ottobre, ne provai gran dispiacere, e mi lusingo di aver contribuito con le mie insinuazioni al buon esito dell' affare dell' Escuriale. Vostra altezza reale non va esente da falli: ne basti per prova la lettera che mi scrisse, e che io ho voluto sempre dimenticare. Essendo re, saprà quanto sono sacri i diritti del trono. Qualunque passo che un principe ereditario faccia presso un sovrano straniero è criminoso. Il matrimonio d'una principessa francese con vostra altezza reale lo giudico conforme agl' interessi de' miei popoli, e soprattutto come una circostanza, che mi unirebbe con nuovi vincoli ad una casa, dalla quale dacchè ascesi al trono, ho avuto sempre motivi di lodarmi. Vostra altezza reale deve temere le conseguenze de' movimenti popolari: si potrebbe commettere qualche assassinio sopra i miei soldati dispersi: il che non condurrebbe che alla rovina della Spagna. Ho sentito con dispiacere, che siansi

1808 Conoscendosi il carattere dei principali soggetti che intervennero nel dramma, e che ciascuno la sua parte sostenne a tenore delle circostanze, fa d'uopo

fatte circolare per Madrid certe lettere del capitano generale di Catalogna, e che siasi cercato d'inasprir gli animi. Vostra altezza reale conosce tutto l'intimo del mio cuore; osserverà, che mi trovo combattuto fra varie idee, le quali hanno bisogno di essere fissate; ma può essere sicura, che ad ogni caso io mi condurrò colla sua persona nel modo medesimo, con cui mi sono condotto col re suo padre. Vostra altezza reale si persuada del mio desiderio di conciliar tutto, e di ritrovare occasioni, onde darle prova del mio affetto, e perfetta stima. Per fine, prego Dio che lo tenga, fratello mio, nella sua santa e degna custodia. - Da Bajona 16 aprile 1808. -

Questa è la famosa risposta a due lettere di Ferdinando: la prima è quella, che fu una delle cause del processo dell' Escuriale; che il canonico Escoiquiz confessa d'aver insinuato di scrivere, dietro l'offerta fatta a Ferdinando dal ministro francese d'una sposa della famiglia imperiale (una figlia di Luciano). Napoleone però nella sua conferenza col detto canonico impugnò dicendo, che il ministro aveva oltrepassato d'assai i suoi poteri. - La seconda è quella scritta da Vittoria, e che fu recata a Napoleone dal general Savary. Per non defraudare il lettore di due documenti sì preziosi, ci facciamo un dovere di trascriverli nella loro integrità.

LETTERA PRIMA

Il timore d'incomodare vostra maestà imperiale e reale in mezzo alla gloria delle sue imprese, e gl' importantissimi affari che continuamente il circondano, mi hanno impedito di soddisfare sin qui direttamente al più vivo de' miei desideri, quello cioè di esprimere almeno per iscritto i sentimenti di rispetto, d'attaccamento e di stima, che ho consacrati ad un eroe che cancella la memoria di quanti l'han preceduto, e ch'è stato inviato dalla provvidenza per salvare l'Europa dalla rovina totale che la minacciava, per consolidare i troni crol-

1808 altresì conoscere il carattere della nazione, ed in qual modo trovasi Spagna allo sviluppo della meditata congiura. Un massimo scrittore in un libro

lanti e per rendere alle nazioni la pace e la felicità. Le virtù di vostra maestà imperiale, la sua moderazione, la sua bontà stessa verso i suoi più ingiusti e più implacabili nemici; tutto mi fa sperare che l'espressione di questi sentimenti ne fia accolta come espansione d'un cuore ripieno di ammirazione e di sincera amicizia.

Lo stato in cui mi trovo da lungo tempo, e che non può sfuggire alla penetrazione di vostra maestà imperiale, è stato fino al presente un secondo ostacolo, che ha arrestato la mia penna pronta a indirizzarle i miei voti: ma pieno di speranza di trovare nella generosa magnanimità della maestà vostra imperiale la più possente protezione, io mi sono determinato non solamente a testimoniarle i sentimenti del mio cuore verso la sua augusta persona, ma a spanderli nel suo seno come in quello del più tenero padre. È per me grande sventura l'essere obbligato dalle circostanze a nascondere come un delitto un'azione sì giusta e lodevole, ma tali sono le conseguenze funeste della bontà estrema del migliore dei re.

Ripieno di rispetto e d'amor filiale per colui a cui debbo i miei giorni, e che è dotato del cuore più generoso, io non oserei di far parte a vostra maestà imperiale di quanto ella conosce meglio di me, che queste medesime qualità, cioè sì stimabili, non servono troppo sovente che d'istrumenti a persone triste ed artificiose per oscurare la verità agli occhi dei sovrani, benchè analoga ai caratteri simili a quello del mio rispettabile padre.

Se uomini di questa tempra, che per disgrazia qui esistono, gli lasciassero conoscere a fondo quello di vostra maestà imperiale, come il conosco io, con quale ardore non bramerebbe egli di stringere i nodi, che debbono unire le nostre due case. E qual mezzo più proprio per questo oggetto di quello di domandare a vostra maestà imperiale l'onore d'imparentarmi con una principessa della sua augusta famiglia? Questo è il voto di tutti i sudditi di mio padre, e sarà pure il suo, non ne dubito malgrado gli sforzi d'un picciol numero

1808 pubblicato in Italia nell' agosto 1808, avea già detto molti anni innanzi queste memorabili parole. *La nazione spagnola e la portoghese sono infatti oramai le sole di Europa, che conservino i loro*

di malevoli, tostochè gli sian note le intenzioni di vostra maestà Imperiale. Questo è tutto quello che il mio cuore desidera, ma non è già il conto di quei perfidi egoisti che l'assediano (Questo si riferisce all'offerta fatta dal principe della Pace di dargli una sua cognata per moglie) e che possono in un primo momento sorprenderlo. Tale è il motivo dè miei timori.

Non vi è che il rispetto verso vostra maestà imperiale che possa rovesciare le loro congiure aprir gli occhi à miei buoni ed amatissimi genitori, renderli felici, e far nel tempo istesso la felicità della nazione, e la mia.

Il mondo intero ammirerà sempre più la bontà di vostra maestà imperiale, ed ella avrà sempre in me il figlio più devoto e riconoscente.

Imploro dunque colla più gran fiducia la paterna protezione di vostra maestà imperiale, a fine che non solo si degni di concedermi l'onore d'imparentarmi colla sua famiglia, ma perchè appiani tutte le difficoltà, e faccia sparire tutti gli ostacoli, che possono opporsi a questo oggetto de' miei voti. Questo sforzo di bontà dalla parte della maestà vostra imperiale m'è tanto più necessario, in quanto che non posso dalla mia parte farne il più piccolo, poichè si farebbe riguardare come un insulto contro l'autorità paterna; mentre io son ridotto a un solo mezzo, a quello cioè di ricusarmi, come lo farò con una costanza invincibile, ad imparentarmi con qualunque siasi persona, senza il consenso e l'approvazione positiva di vostra maestà imperiale, dalla quale attendo unicamente la scelta d'una sposa.

È questa una felicità che spero dalla bontà di vostra maestà imperiale, pregando Dio di conservare per lunghissimi anni la preziosa sua vita.

Scritto e firmato di mia propria mano, e sigillato col mio sigillo all' Escuriale, questo dì 2 ottobre 1807.- Di V. M. I. e R. -

L'affezionatissimo servo e frate llo Ferdinando.

1808 *costumi . . . . E benchè il buono sia quasi naufrago in un mar di storture d'ogni genere, che vi predominano, io credo tuttavia quel popolo una eccellente materia prima, per potersi addirizzar*

LETTERA SECONDA

VITTORIA, AI 14 APRILE

Innalzato al trono dall' abdicazione libera e spontanea dell' augusto mio padre, io non ho potuto vedere senza un vero rammarico, che sua altezza reale il granduca di Berg, ugualmente che l'ambasciatore di vostra maestà imperiale non abbiano creduto conveniente di felicitarmi come sovrano di Spagna, mentre che i rappresentanti delle altre corti, colle quali non ho de' legami sì intimi nè sì cari, si sono affrettati di farlo. Non potendo attribuir la causa se non a degli ordini positivi di vostra maestà, ella permetterà che io l'esponga con tutta la sincerità del mio cuore, che sino dai primi momenti del mio regno, io non ho cessato di dare a vostra maestà imperiale e reale le testimonianze più solenni e meno equivoche della mia lealtà, e del mio attaccamento alla sua persona; che l'oggetto del primo ordine da me dato fu di rinviare all'armata di Portogallo le truppe, che l'avevano di già abbandonata per ravvicinarsi a Madrid; che le mie prime cure hanno avuto per iscopo la provista, l'alloggio e le forniture per le sue truppe, malgrado l' estrema penuria in cui ho trovato le mie finanze, e la piccolezza delli mezzi che offrivano le provincie nelle quali hanno soggiornato; e che non ho esitato un momento a dare a vostra maestà la più gran prova di fiducia, facendo uscire le mie truppe dalla capitale, per ricevarvi una parte della sua armata. Io ho cercato ugualmente per mezzo delle lettere che ho indrizzate a vostra maestà di convincerla, per quanto era in mio potere di farlo, del desiderio che ho sempre nutrito di stringere d'un modo indissolubile per la felicità del mio popolo i legami d'amicizia ed alleanza, ch' esistevano fra vostra maestà imperiale e il mio angusto padre. In queste stesse vedute ho inviato presso vostra maestà una deputazione di tre grandi del mio re-

1808 *facilmente ad operar cose grandi*, *massimamente in virtù militare*, *avendone essi in sovrano grado tutti gli elementi*, *coraggio*, *perseveranza*, *onore*, *sobrietà*, *obbedienza*, *pazienza*, *ed allegrezza di animo*. Pope più sopra avea detto che quel regno era *affricanissimo*; lo che forse inappresso

gno, per incontrare la vostra maestà, tostochè la sua iotenzione di recarsi in Ispagna mi fu nota; e per mostrarle in una maniera ancor più solenne la mia alta considerazione per la sua augusta persona, non ho tardato a far partire pel medesimo oggetto il mio caro fratello l'infante don Carlo, di già arrivato da alcuni giorni a Bajona. Ardisco sperare che vostra maestà avrà riconosciuto in queste misure i miei veri sentimenti.

A questa semplice esposizione de' fatti vostra maestà mi permettarà d'aggiungere l'espressiooe del vivo rammarico cha provo nel vedermi privo di sue lettere, soprattutto dopo la risposta franca a leale da me data alla domanda, che il general Savary venne a farmi in Madrid a nome di vostra maestà. Questo generale mi assicurò che vostra maestà desiderava soltanto di sapere, se il mio innalzamento al trono potrebbe condurre alcun cambiamento nei rapporti politici de' nostri stati. Io vi risposi reiterando quanto aveva l'ooore di manifestare per iscritto a vostra maestà, e mi sono arreso voleotieri all' iovito, che Io stesso generale mi fece, di venire incontro a vostra maestà per anticiparmi la soddisfazione di conoscerla personalmente, tanto più che avevo già maoifestate alla maestà vostra le mie intenzioni a questo riguardo. In conseguenza in mi son recato nella mia città di Vittoria, senza riguardo alla cure indispensabili d'un ouovo regno, che renderebbero necessaria la mia residenza nel ceotro de'miei stati..

Io prego dnoque istantemeote vostra maestà imperiale e reale di voler far cessare la penosa situazione alla quale mi riduae il suo silenzio, e di dissipare con una risposta favorevole la vive inquietudini, che una troppo lunga incertezza potrebbe occasionare a miei fedeli vassalli. Sul che prego Dio, che l'abbia nella sua santa custodia. -

Di V. M. I. R. il buon fratello Ferdinando.

1808 ha dato luogo all' arcivescovo di Malines di dire, che la Spagna *non appartiene all' Europa, ma all' Affrica*. Sono gli spagnoli in generale di mezzana statura, la quale inclina sovente più al piccolo che al grande. Più piccoli son quei prossimi ai Pirenei e all' oceano, ad eccezione per altro della Catalogna, dell' Aragona, e della Galizia, le quali provincie hanno uomini ben fatti, grandi, e proporzionati. Quantunque un poco magri, sono essi di bella presenza, hanno gli occhi vivaci, tratti regolari, e spiritosa fisonomia. Le donne sono naturalmente belle; non hanno per lo più un gran colorito, ma la loro pallidezza serve a dare un maggiore risalto al brillante ed espressivo fulgore dei loro occhi. Tutto spira in esse grazia e leggiadria, le parole, i gesti, i motti, gli sguardi. Mostrano ordinariamente un certo imbarazzo, e come della scempiaggine che non lascia però d'esser seducente forse anche più del talento e dello spirito. Qualora, dice a questo proposito Laborde, le loro qualità naturali venissero conosciute e sviluppate da un' attenta educazione, diverrebbero elleno troppo seducenti. Tornando al sesso maschile, hanno gli spagnoli quasi tutti una naturale nobiltà di sentimenti, superiore senza dubbio alla nobiltà di nascita. Si prende essa spesse volte per orgoglio, perchè è piaciuto di nominar così una nobile alterezza, quando si trova in quella classe di uomini, ove siam soliti di trovar la bassezza e la viltà. Invece dell' intemperanza degli altri popoli, hanno essi una sobrietà di cui noi non saremmo forse capaci; in luogo del lusso e della vanità, da cui altrove non va ta-

1808 lora esente neppur la miseria; l'indifferenza pe' comodi della vita è spinta fino all' austerità delle antiche repubbliche: in essi osserviamo invece della cattiva fede e dell' istinto alla ruberia, il disinteresse, la lealtà, la buona fede; ed in luogo dell' empietà dimostrano ed hanno un fervido attaccamento alla religion de' loro padri, e resteremmo ben sorpresi di vedere in Spagna la gente del popolo comprendere i piaceri della solitudine, prescieglierli, ricercarli a costo de' più faticosi esperimenti, e formare a se stessa per mezzo della fatica e delle preci, della natura e del cielo, un' esistenza nel medesimo tempo semplicissima e sublime. Il popolo è naturalmente dotato di somma bravura, e da tutti gli antichi storici, e segnatamente da Lucio Floro, rappresentato ci viene come il *più bellicoso dei barbari*, *intrepido nella pugna*, *paziente nelle militari fatiche*, *audace e valoroso al pari degli stessi romani*. Nè quelli de' secoli posteriori punto degenerano in questo dai loro antenati. La bravura e la riputazione della infanteria spagnola sotto Ferdinando V, e i successori di lui, sono a tutti notissime. Il soldato spagnolo è anche al dì d' oggi uno de' migliori dell' Europa, quando vien condotto da capi sperimentati e da bravi ed intelligenti uffiziali. Ha egli un valore freddo e sostenuto, si avvezza con facilità e s'indura alle fatiche, si nudrisce di poco, soffre senza lagnarsi i disagi e la fame, e ciecamente eseguisce gli ordini de' suoi condottieri. Riservatissimi di natura, non molto hanno di quella esteriore dimostrazione, di quella apparenza ingannevole, a cui si è dato il nome di politezza.

1808 Non si gettano essi di primo slancio sul forestiero; aspettano che egli lor si presenti, ne studiano le qualità, ed imparatele si dedicano a lui cordialmente, ma sempre con una certa esteriore riservatezza: spargono senza farne pompa le loro beneficienze, e danno senza promettere. Un tal carattere appartiene principalmente ai castigliani. Con tutta questa apparente serietà ha lo spagnolo un interno brio che facilmente sviluppasi, e che spicca all' occasione. Ei si mostra nelle conversazioni più ordinarie con una copia di sali, di facezie, e di giuochi di parole pieni di vivacità e di spirito. Per poco che conoscansi le sottigl ezze della lingua, si riman sorpresi nel sentire anche dalla bocca del basso popolo una quantità d'arguzie piene di limpidezza e della più espressiva energia. Lo spagnolo è lentissimo in ogni sua operazione, lo che sembra incompatibile colla vivacità del suo immaginare. La sua lentezza nel risolvere è figlia della diffidenza e della circospezione, che gli sono sì naturali; imperocchè allorquando viene irritata la sua fierezza, provocata la sua collera o stimolata la generosità sua, ei si risveglia dall' apatìa, ed è capace delle più violenti, o più generose azioni. Questa lentezza altro non sarebbe che un lieve difetto, se per altro non procedesse da un vizio radicale molto più sgradevole, le cui conseguenze sono state in ogni tempo funestissime alla Spagna; parlar vogliamo di quella invincibil pigrizia, di quell' aborrimento per la fatica che predomina in quel popolo, e che ha perpetuamente paralizzato il governo de' suoi migliori sovrani, e rese inutili le sue più brillanti imprese. Tutti gli scrittori nazionali deplorano amaramente i

1808 tristi effetti di questa apatia, che ha mai sempre tenuto i loro concittadini ligii alla industria de' popoli limitrofi, fin anche nei più felici tempi della monarchia; dimodochè potrebbe sembrar che tal funesta abitudine derivi tanto dal clima, quanto dalla politica amministrazione. Fra lo quattro dimande che il dottor Cristofano Perey de Merrera fece a Filippo, la prima era che fosse dato ordine d'occupar utilmente gli oziosi, gli accattoni, i vagabondi del regno e d'incoraggiar la fatica e l'industria negli altri. „ L'infingardaggine e l'oziosità, diceva Sancio de Mancada nel 1649, sono i vizi degli spagnuoli, ed i forastieri sì bene lo sanno, che da tutte le parti accorrono a portarci i prodotti della loro industria; così questo povero regno di Spagna si è ridotto nello stato, in cui trovavasi il popolo d'Isdraele, quando era costretto di andar a cercare i più rozzi istrumenti da lavoro presso de' filistei „. Convien tuttavolta confessare per onor della nazione, che l'inerzia, onde viene rimproverata, non è in essa un vizio sì generale che non ammetta eccezione. Se le due Castiglie, l'Estremadura, e i regni di Leone e di Murcia intorpidiscono in un suolo dovizioso e di sua natura fertilissimo, la Catalogna all' opposto, la provincia di Valenza, la Bicaglia son vivificate dalla industria ed attività de' loro abitanti. Erano un giorno gelosissimi gli spagnuoli delle loro mogli e delle loro belle, di maniera che le donne venivan tenute quasi sempre rinchiuse nelle case loro. I tempi sono ben cangiati: le finestre ferrate, le terribili guardiane dell' onor femminile più non esistono fuorchè nei romanzi; e i veli scrupolosi son divenuti sotto il nome di *Mantilles*, un leggiadro or-

1808 namento che rende più piccanti i lineamenti d'un bel volto semicelato. Gli spagnoli hanno gran gusto a far società, e numerosissime sono pur troppo le loro conversazioni. A misura che le signore arrivano, prendono posto in una sala particolare, mentre gli uomini vanno in un' altra; ovvero occupano le dame un lato della sala sedute in fila, una accanto all' altra, e gli uomini stanno in piede, o si pongono a sedere dal lato opposto; ed in tal guisa si rimane fintanto che non incominciano le partite. Si dorme in Ispagna ordinariamente due o tre ore ogni giorno dopo pranzo, lo che chiamasi fare la siesta. Benchè si pratichi un tal uso spesse volte anche nel verno, è peraltro molto più comune in estate, talchè si può in tale stagione girar le strade della maggior parte della città dalle ore due dopo mezzodì fino alle cinque, senza trovare quasi anima vivente. Si attribuisce da alcuni un tal sistema alla indolenza degli spagnoli, ma a torto assolutamente, perchè dipende dal clima. Sì forte fassi ivi sentire il calore estivo, che snerva l'uomo più robusto, e gl' impone la necessità di ristorare col sonno le sue forze abbattute; lo che si prova eziandio dagli stranieri. Molte altre sono le costumanze proprie quasi esclusivamente degli spagnoli, alle quali sono eglino in generale attaccatissimi, ancorchè nelle città grandi cerchino d'adottare per quanto possono gli usi più comuni degli altri popoli europei. Non prolungheremo ulteriormente questa pittura della Spagna, protratta per avventura oltre i termini che le convenivano; rimettendo alle più volte citata opera di Laborde, che è veramente classica nel suo genere, quei lettori

1808 che desiderassero più ampiamente informarsi di tutto ciò che concerne quella regione. (*Storia della rivoluzione di Spagna tom.* 1.)

Dato un lieve cenno sul carattere spagnolo, convien far ritorno alle cose che Napoleone fe' colà. Reca meraviglia, che Ferdinando non iscoprisse il fine della lettera napoleonica, e non se ne tornasse a Madrid. Espressioni derogatorie a suoi diritti, evidenti contraddizioni, minaccie insultanti, e mire della fraude sotto specioso velo nascoste, trovansi in essa; nulla ostante Ferdinando si accordò a porsi alla descrizione di lui. La gioventù è inconsiderata e facile a confidare; non prevede il futuro, non può profittare dell'esperienza del passato, nè ha la saviezza necessaria per condursi nel presente. Può questo in qualche modo servir di scusa al giovine monarca, ma non iscusare giammai i suoi consiglieri e ministri. Voi mi assicurate nella vostra lettera, così Urquijo scriveva al general Cuesta, che io sarei ben ricevuto dietro quanto avete inteso dire al re Ferdinando e al suo seguito, intorno alla mia persona; e che non dubitate che dietro alle mie persuasioni e per le ulteriori notizie che avessero potuto acquistare, desisterebbero dall' intenzione di proseguire un viaggio sì pericoloso e incerto. In quanto al primo capo, avete ben preveduto che io stesso non poteva dubitarne, poichè il re salito appena sul trono, aveva dichiarato spontaneamente ingiusto ed arbitrario tutto quello che avevo sofferto, e ciò col mezzo di quello stesso Cevallos ch' era stato uno dei ministri, i quali avevano firmato gli ordini per tutte le vessazioni esercitate contro la mia persona nel corso di sette anni.

1808 Giunto appena qui mi presentai a sua maestà, giunta anch'essa da una mezz'ora, e m'invitò a pranzar seco. Le persone che l'accompagnavano mi fecero infinite politezze, particolarmente i duchi di san Carlo e dell'Infantado: ebbi ugualmente il piacere di rivedere i miei amici Muzquiz e Labrador. La seconda parte peraltro è assai dispiacevole: io credo che sian tutti ciechi, e corrono alla loro inevitabile rovina. Io ho loro esposto la maniera con cui il monitore, che essi non avevano bene esaminato a quel che pare, riportava il tumulto d'Aranjuez, che diede luogo all'abdicazione del re Carlo IV; io ho loro mostrato che il linguaggio di quel foglio non è, se non la spiegazione dei disegni di Napoleone; ho richiamato loro alla memoria il bando indrizzato agli spagnoli nel 1806, poichè dopo quell'epoca ho sempre creduto che Napoleone progettava di togliere di mezzo la dinastia regnante in Ispagna, come assolutamente contraria alla elevazione della sua; che questo disegno non era stato sospeso se non se fino al momento di un' occasione favorevole, e che questa si era presentata nelle disgraziate vertenze tra padre e figlio avvenute all' Escuriale; che i progetti di Napoleone si manifestavano chiaramente dalla maniera con cui aveva innondata la Spagna di truppe, e preso possesso delle fortezze, degli arsenali e della capitale; che in questa stessa città di Vittoria tanto il re che il suo seguito erano come in una prigione, e guardati a vista dal generale Savary, e che l'ordine da me osservato sin dal mio giungere nella disposizione delle truppe e nella situazione delle caserme, veniva in appoggio de miei sospetti. Dopo

1808 ciò richiesi loro quale era l'oggetto d'un simile viaggio; come mai il sovrano d'una monarchia come quella delle Spagne e dell' Indie avviliva sì pubblicamente la sua dignità; come mai era condotto verso un regno straniero senza invito, senza preparativi, senza tutta l' etichetta da osservarsi in simili casi, e senza essere stato almeno riconosciuto re, poichè viene chiamato sempre principe d'Asturies; aggiunsi finalmente che dovevano ricordarsi dell' Isola dei fagiani, all'epoca del trattato dei Pirenei, per la conferenza tra i sovrani di Spagna e di Francia, in cui un egual numero di truppe fu situato da' due lati nella Bidassoa, e che furono pesate sino le armadure, onde evitare ogni timore. Sbalordite, mio caro amico; non ne ho ricevuto in risposta se non che essi andavano a soddisfare la ambizione di Napoleone con qualche cessione di territorio e di commercio. Dietro questa risposta non ho potuto a meno di replicare: voi potete dunque dargli tutta la Spagna. Vi fu taluno che parlò di guerra eterna fra le due nazioni; di costruire due fortezze inespugnabili in ciascuno dei due Pirenei; d'aver sempre sotto le armi cento cinquanta mila uomini, ed in fine di mille altre chimere. Io feci loro osservare soltanto che dalla parte de' Pirenei occidentali non esisteva altra piazza forte che Pamplona, e che secondo i generali più sperimentati e fra gli altri il generale Urrutia mio amico, da cui lo avevo udito io medesimo, essa offriva ben pochi mezzi di resistenza; che non v'eran i cencinquantamila uomini; che una parte dell'armata era stata spedita nel norte dell' Europa sotto pretesto del trattato

1808 di alleanza; che l'armate non si ponevano in piedi, nè le fortezze si construivano in un giorno; che la guerra perpetua era un delirio, perchè le nazioni hanno i loro raporti naturali; e questi erano bene intimi e stretti colla Francia che non si doveva confondere una nazione cogli uomini che si trovano momentaneamente alla testa di lei, e che in fine non si trattava d'altro in questo momento, che di abolire la dinastia dè Borboni in Ispagna e di stabilire quella di Francia dietro l'esempio di Luigi XIV, e che essi stessi andavano ad eccitare Napoleone a por la cosa ad effetto. L'Infantando, sul quale credo che le mie parole han fatto maggiore impressione, sentendo il peso delle mie riflessioni mi disse: sarebbe egli possibile che un eroe come Napoleone fosse capace di macchiarsi con una simile azione; quando il re va a porsi con la milglior fede possibile nelle sue mani? Leggete Plutarco, io gli risposi, e troverete che tutti quegli eroi di Grecia e di Roma non acquistarono la lor fama e la loro gloria, che montando su migliaja di cadaveri, ma che o si scordava tutto ciò o si leggeva senza attenzione, o se ne vedevano solo con meraviglia e rispetto i risultamenti; che doveva rammentarsi delle corone strappate dalla fronte ai possessori da Carlo V, delle crudeltà da lui esercitate contro i sovrani prigionieri di guerra, delle sue perfidie, delle sue mancanze di fede, e che malgrado ciò era contato fra gli eroi; che doveva ricordarsi egualmente che noi avevamo fatto altrettanto con gli imperatori e monarchi delle Indie, e che se alcuno volesse difendere le azioni passate col pretesto della religione, altri difenderebbe le presenti con quello

1808 della politica; che questo può applicarsi all'origine di tutte le dinastie dell'universo; che nella nostra antica Spagna si trovano dei re trucidati da usurpatori, che si erano quindi assisi sul trono, e che anche nè secoli posteriori si poteva citare l'assassinio commesso dal bastardo Enrico II che escluse la famiglia di Enrico IV; che le dinasie de'Borboni e d'Augusta derivavano da quell'incesto e in conseguenza da quei misfatti, e che però doveva ben guardarsi di por troppa confidenza negli eroi, e quindi non permettere che Ferdinando andasse più innanzi verso la Francia. Ma qual motivo almeno apparente, mi ha egli soggiunto, potrebbe giustificare la condotta che voi supponete a Napoleone? Gli risposi che il linguaggio del Monitore mi faceva vedere che egli non conosceva Ferdinando come re; che vi si dicea la rinunzia di suo padre fatta in mezzo alle armi e nel tumulto popolare esser nulla; che Carlo IV lo confermerebbe se fosse necessario; che senza parlare di quel che avvenne al re Giovanni I re di Castiglia, v'erano state due abdicazioni nei regni delle dinastie austriache e Borboniche, quella cioè di Carlo V e l'altra di Filippo V, e che in esse si era preceduto colla più gran calma e la più matura deliberazione, e che anzi coloro che rappresentavano la nazione, dimandarono sin dove l'abdicazione doveva estendersi nel caso che le persone che dovevano regnare di poi ne fossero impedite, e che fu per questa cagione che Filippo V regnò per la seconda volta dopo la morte di Ludovico I, in favor del quale egli aveva rinunciato la corona; finalmente che vi è da temere che nessuno della famiglia Borbonica regnerà più, se il padre recla-

1808 ma contro la violenza della sua abdicazione, e se si prosegue il viaggio sino a Bajona; nel qual caso tutti gli spagnoli saranno disgraziati. Egli mi replicò allora che l' Europa e la Francia stessa condannerebbe questo trattato, e che la Spagna potrebbe divenir terribile sostenuta dall' Inghilterra. Risposi anche su questi tre punti. Che in quanto all' Europa, essa era povera e senza mezzi per intraprendere nuove guerre senza unione, poichè gli interessi particolari ugualmente che le mire ambiziose di ciascun sovrano e di ciascuno stato, avevano forza maggiore della necessità di far grandi sacrifici per distruggere il sistema adottato dalla Francia dopo la sua funesta rivoluzione. Gli spiegai per prova di quanto asseriva la condotta delle leghe, i loro piani mal combinati, le loro defezioni, e aggiunsi che il risultamanto di tutte quelle leghe era stato l'accrescimento della Francia e che io non vedeva altra corte fuori che questa di Vienna capace d'opporsi attualmente ai progetti di Napoleone, se la Spagna si sostenesse, e quando fosse appoggiata dall' Inghilterra: ma se la Russia, l'Alemagna e il mondo europeo si mostrano contrari a questo sistema, l'Austria soffrirebbe de' rovesci e perderebbe una parte del suo territorio; noi perderemmo interamente, la nostra marineria, e la Spagna diverrebbe soltanto il teatro della guerra degl' inglesi contro la Francia, ov' essi non si esporrebbero mai seriamente a meno, che non avessero qualche poco da guadagnare, poichè l'Inghilterra non è potenza da far fronte alla Francia in una guerra continentale; e finalmente che tutto terminerebbe con una conquista dopo aver prodotto la nostra desolazione. Quan-

1808 to al secondo punto del disgusto della Francia per una condotta così ingiusta come quella di Napoleone, sono entrato diffusamente nella spiegazione del carattere dei francesi, che sono sempre incantati di tutto quello che sorprende; che quella nazione non ha altro spirito pubblico per operare se non l'impulsione che le dà il governo; che da un altra parte ella guadagnerebbe assai per gl'interessi del suo commercio, se i sovrani delle due nazioni fossero della stessa famiglia; che se Napoleone si contenesse in certi limiti d' ingrandimento, e se consolidasse il suo impero con buone istituzioni morali, la Francia l'adorerebbe, lo riguarderebbe come un liberatore della terribile rivoluzione in cui si era immersa la nazione, benedirebbe la sua dinastia e riguarderebbe come una gloria l'occupazion di molti troni d'Europa fatta dai membri della famiglia del suo sovrano; per conseguenza l'argomento non escludeva i miei sospetti, d'altronde bisognava non obbliare che i re spagnoli si chiamavano Borboni, e ch' era uno stipite dell' antica casa di Francia; ch' esistevano in Francia molti cangiamenti nelle ricchezze, dopo la sospensione di molte corporazioni privilegiate, dopo molte vendite e confische, ch' egli è certo che pressochè tutti i francesi, quali più quali meno aveano preso parte alla rivoluzione; che fra loro le persone di lettere, tutti quelli che amavano le riforme, gli ebrei e i protestanti compongono la parte più numerosa della nazione. Questi sono liberi attualmente dall' oppressione che gli aggravava innanzi, ed è probabilissimo che riguarderanno senza rammarico l'annientamento dei Borboni in Ispagna, pel timore che uno di essi po-

1808 tesse un giorno astringere i francesi a ricever di nuovo a lor malgrado un Borbone, qualora la Spagna fosse ben governata. Sul terzo punto relativo all' armameuto della nostra nazione, sono entrato in ragguagli ancor più lunghi e minuti: ho fatto vedere che disgraziatamente dopo Carlo V la nazione non esiste più, perchè realmente non ha verun corpo che la rappresenti, nè interessi comuni che la riuniscano verso un medesimo scopo: che la nostra Spagna è un edifizio gotico composto di pezzi, con tante legislazioni, poteri, previlegi e costumanze quante sono le sue provincie; che lo spirito pubblico non esiste affatto; che queste cause impedirebbero la formazione d'un governo saldamente costruito per riunire le forze, l'attività, e l'impulso necessario; che le sollevazioni e i tumulti popolari sono di corta durata; che queste turbolenze produrrebbero degli effetti perniciosi nelle nostre Americhe, poichè i naturali del paese svilupperebbero la loro forza, e scuoterebbero quel giogo che tanto loro pesa fin dal giorno della conquista; che l'Inghilterra stessa l'ajuterebbe per giusta vendetta di quanto da noi si fece uniti ai francesi per fare insorgere le loro colonie; che non doveva obbliarsi quanto era stato tentato del gabinetto inglese a Caracas, e in altre provincie della nostra America. In fine, amico mio, ho esposto all'Infantado tutto quello che potevasi dire sul pericolo di questo viaggio, il quale poteva produrre la rovina totale della nostra nazione. Mi sono più avanzato ancora, e ho promesso d'andare in qualità d'ambasciatore a Bajona, se desistevano dal viaggio; di trattare, far delle convenzioni con Napoleone, e terminare alla me-

1808 glio uno affare sì dispiacevole, sì male cominciato e diretto; ma frattanto ho aggiunto che potevasi far partire il re incognitamente a mezza notte, passando a traverso d'alcuna delle case attigue o quella ove alloggiava sua maestà, e farlo condurre in Aragona; che il signor Urbina Alcade della città faciliterebbe i mezzi di questa fuga; che allor quando pervenisse agli orecchi di Napoleone, e che sapesse che il re si trova libero di operare di per se stesso, sarebbe costretto a cambiare i suoi piani. Ma tutto è stato inutile, assolutamente tutto. Dopo questo colloquio mi è stato presentato don Giuseppe d'Hervas, che mi ha confermato nella funesta opinione che Napoleone progettava di cambiare la dinastia, poichè mi ha pregato di fare in maniera che il viaggio di Francia non avesse luogo. Questo giovine, che ha molto spirito e penetrazione e promette assai, ed è un eccellente spagnolo, è giunto poco fa a Parigi in compagnia del generale Savary. Essendo cognato del generale Duroc gran maresciallo del palazzo di Napoleone, conosce tutte le trame di quest' affare: egli me le ha raccontate, e si lamentò de' cattivi trattamenti che aveva provati a Madrid e della poca o nulla attenzione che gli si è data quando ha voluto parlare. Mi pregò di ottenergli un' udienza particolare dal duca dell' infantado: l'ebbi; ha parlato, ma nulla potè ottenere. Il canonico Escoiquiz stava in letto raffreddato; era circondato da molte persone, di modo che non potei parlargli. Ignoro la sua maniera di pensare e quale influenza abbia negli affari (1).

(1) Sembrerà strano dopo le cose esposte in questa lettera, che siasi proseguito il viaggio sino a Bajona; ma dice l'ex-

1808 Non ostante i sentimenti del popolo di Vittoria, che per impedire la partenza di Ferdinando 20 avea tagliato perfino le guide de' suoi cavalli, egli continua il cammino per Bajona, e vi giunge. Immediatamente dopo il suo arrivo vien visitato dall' imperadore, che dopo ripetuti abbracciari gli fa ogni dimostrazione di rispetto e di cordialità: egli prende congedo da lui con nuovi amplessi, e poco dopo manda Duroc ad invitarlo a pranzo con una delle sue carozze, per condurlo al castello di Marrac. I due monarchi desinano insieme: appena Ferdinando erasene ritornato nelle sue stanze, il general Savary giunse per dargli parte, che Napoleone era irrevocabilmente determinato, che la famiglia dei Borboni non regnasse mai più in Ispagna, che la sua propria succederebbe a quella; ed a questo oggetto richiedevagli di rinunziare per sempre in suo nome e in quello de' suoi discendenti a tutti i diritti e titoli alle corone di Spagna e delle Indie. Per rendere più strepitoso questo dramma, l'irresoluto Carlo fu intimorito o persuaso da Mu-

arciveseovo di Malines, che regnava nel consiglio di Ferdinando nna segreta premura di recarsi a Bajona, e ciò per i motivi seguenti. Erano tutti intrigati negli affari dell' Escuriale e di Aranjuez. Non sospettando i veri disegni di Napoleone, essi tendevano unicamente a far riconoscere il principe che diveniva così la loro salvaguardia contro la vendetta de' vecchi sovrani. Essi si erano figurati che Napoleone non resisterebbe ai vantaggi, che parea loro vedere nell' offerta di far sposare una sua nipote al principe. Temevano anzi d'essere prevennti a Bajona dall' arrivo de' vecchi sovrani, che avrebbero potuto allontanare lo spirito di Napoleone da questo progetto. Essi cercavano tutti i mezzi di affrettarsi, per prevenirli, e fare accomodare il principe con Nspoleone innanzi il loro arrivo.

1808 rat a pubblicare la seguente protesta: *Io protesto e dichiaro, che il mio decreto del 19 marzo col quale io rinunzio la corona in favore di mio figlio, è un atto a cui sono stato forzato per prevenire maggiori disastri e l'effusione del sangue de' miei sudditi amatissimi: esso deve in conseguenza esser riguardato come di niun valore.* Antecedentemente a questa protesta operando Carlo sotto l'istessa influenza, aveva diretto il seguente foglio a Bonaparte senza alcuna data: Vostra maestà senza dubbio sentirà con dolore gli avvenimenti d'Aranjuez e il loro risultamento. Ella non vedrà senza un qualche interesse un re, il quale forzato ad abdicare la corona, viene a gettarsi nelle braccia d'un gran monarca suo alleato, rimettendosi in tutto alla sua disposizione, che solo può far la sua felicità, della sua famiglia e de' suoi fedeli ed amati vassalli. Io non dichiarai di rinunziare il trono a mio figlio che per forza delle circostanze, ed allorchè lo strepito delle armi ed i clamori d'una guardia ribelle mi facevano abbastanza conoscere, che bisognava scegliere o la vita o la morte, che sarebbe stata seguita da quella della regina; la mia rinunzia è stata forzata; ma rassicurato al presente e pieno di fiducia nella magnanimità e nel genio del grand' uomo, che si è sempre mostrato mio amico, io ho presa la risoluzione di rimettermi in tutto a quello che egli vorrà disporre di noi, della mia sorte, di quella della regina e del principe della Pace. Io ho indrizzato a vostra maestà imperiale e reale una protesta contro gli avvenimenti d'Aranjuez, contro la mia abdicazione. Io mi rimetto e confido interamente nel cuore e nell' amicizia

1808 di vostra maestà, e prego Iddio che la tenga nella sua santa e degna custodia. Questi documenti ottenuti da Murat e sottoscritti dal re, formano un gran punto di riflessione nella istoria. Un re va incontro alla propria ruina, e spoglia con un tratto di penna la sua discendenza della eredità, la quale vien tolta da un uomo, a cui era uguale il sottomettere colla frode o colla forza coloro, che voleva rovinare! Mentre Ferdinando rimaneva in Madrid, non era facile il pubblicare questi fogli, e al granduca bastò per allora inviarli a Bonaparte, ma dopo la partenza del giovine monarca, Murat mandò un ordine a tutti i condottieri francesi, col quale dichiarava che Carlo era il solo e vero re della Spagna, poichè Ferdinando ne aveva soltanto assunto il titolo momentaneamente a fin di calmare il popolo. Nondimeno Murat non ardì, come avrebbe desiderato, di far palese la protesta alla nazione, e procurò di ottenere con l'astuzia quello, che temeva di non ottenere con alcun altro mezzo. Egli incaricò due francesi nello stesso giorno di stampare la notizia, e farla circolare segretamente: uno stampatore della strada chiamata Zarza, ragguagliò il presidente del consiglio di Castiglia, che due agenti di Murat, Giuseppe Funsiel e Antonio Rivat dipendenti dal general Grouchy, eran venuti alla sua stamperia, per fare imprimere una dichiarazione ond' esortare gli spagnoli a riporre in sul trono la coppia reale. Sebbene con rischio di porre in pericolo la sicurezza di Madrid, il governo mostrò una sufficiente energia per ispaventare i due emissari, ma non ostante convenne piegare, e porli a disposizione del general francese,

senza accusarli formalmente. Importava moltissimo a Murat che giungesse il tempo, in cui potesse impadronirsi delle redini del governo, e togliersi quella maschera, che al dispotismo è grave. Dopo la partita di Ferdinando, ei prese cura che anla regia coppia si partisse per Bajona, da dove diceva apertamente, che l'imperadore non si sarebbe rimosso, ancorchè avesse manifestato un sentimento affatto contrario pochi dì innante. Ed affinchè la nazione potesse riconoscerli di nuovo, disse essere necessario, che lo stesso imperadore gli ristabilisse sul trono; lo che non potevasi in altro luogo meglio effettuare, che a Bajona. Il re e la reina poco amati dalla nazione e dagli stessi loro famigli, potevano malamente resistere ai comandi di Murat; ei non sapevano dove rivolgersi; non rimaneva loro, se non che abbandonarsi fra le braccia di Napoleone, ed alla fine di aprile partirono dall' Escuriale per Bajona. Murat aveva persuaso Carlo pochi giorni prima a mandare all' infante don Antonio suo fratello la seguente lettera, nella quale protestava nuovamente contro la sua rinunzia: Il dì 19 del mese passato io rimessi a mio figlio un atto d'abdicazione: il giorno stesso (1). feci una protesta solenne contro un decreto firmato in mezzo al tumulto, e forzato da critiche circostanze. Oggi che la tranquillità è ristabilita, e che la mia protesta è pervenuta in mano del mio augusto amico e fedele alleato, l'imperador de' francesi e re d'Italia, e che è noto che mio figlio non ha potuto esser rico-

(1) Così vedesi nella lettera, quantunque la protesta sia del dì 21 marzo, come si è detto.

1808 nosciuto sotto questo titolo; io dichiaro solennemente che l'atto abdicazione firmato il dì 19 marzo, è nullo in tutte le sue parti; ed è perciò che voglio che voi facciate conoscere a tutti i miei popoli, che il loro buon re pieno d'amore pe' suoi vassalli, vuol consacrare il resto de' suoi giorni a travagliare alla loro felicità. Io confermo provvisoriamente ne' loro impieghi i membri, che attualmente compongono la giunta di governo, e tutti gl' impiegati civili e militari nominati dopo il dì 19 dello scorso mese. Io mi propongo di andare incontro al mio augusto alleato l'imperador de' francesi e re d'Italia: dopo di che trasmetterò i miei ordini alla giunta. I francesi facevano quello ch' era loro possibile per disturbare la pubblica tranquillità; Murat non cessava mai di lagnarsi dei disordini delle sue truppe, attribuendone la cagione agli spagnoli. Il governo ogni giorno acconsentiva a qualche nuova sollecitazione, senza ardir di mostrare quell' energia, che poteva salvar la nazione, non conoscendo che quella condescendenza era un misero mezzo, il quale faceva accrescere l'orgoglio e l'insolenza del loro nemico. (*Ibidem.*)

23 Murat, conosciuto il carattere del governo, divien viè più altero: egli scrive all' infante don Antonio presidente della suprema giunta queste parole: Vengo informato che vi sono stati degli ammutinamenti a Burgos e a Toledo, e che il popolaccio incitato dai nostri comuni nemici e da'scellerati avidi di delitti e di saccheggi, ha commesso di grandi eccessi. In Burgos l'intendente generale della provincia sarebbe caduto vittima del suo zelo, se non fosse stato debitor della vita ad un

1808 francese, il quale strappollo dalle mani di quei forsennati. Il suo solo delitto agli occhi loro era di adempire al suo dovere con fedeltà. Il general Merle è riuscito a dissipare questi tumulti, facendo fuoco su la plebe. I più deboli si rimasero sul campo di battaglia; il rimanente si diede alla fuga. Con questo mezzo la tranquillità è stata ristabilita e la scena popolare frenata, la quale non aveva altro oggetto che di saccheggiare ed ardere le case dei più ricchi proprietari. In Toledo sono stati commessi molti rubamenti, bruciate assai case, e per la seconda fiata gli spagnoli armati ricusarono di far fuoco sopra il popolo. La pubblicazione di una gazzetta straordinaria alle dieci della sera, ha dato luogo ad alcuni ammutinamenti in questa stessa città. Tutti gli abitanti di Madrid si sono mostrati altamente contrari alla pubblicazione della medesima, e bisognava ch' io conoscessi bene la purità delle intenzioni dei membri della giunta di governo per non credere, che essa si accordasse al saccheggio della città con questi infami scioperati. Io dichiaro a vostra altezza reale, che la Spagna non può restar lungamente in questa specie d' anarchia. L' armata ch' io comando non può senza disonorarsi permettere gli eccessi, che si commettono. Io debbo ai buoni spagnoli sicurezza e protezione; io la debbo principalmente alla città di Madrid, che ha acquistato eterni diritti alla nostra riconoscenza per l'entusiasmo e cortesia, con cui ci ha trattato dopo il nostro ingresso nelle sue mura. Io debbo per mezzo vostro far cessare tutte le inquietudini e offrir sicurezza al proprietario, al mercante e ai paci-

1808 fici abitanti di ogni classe; debbo anche aggiungere, che non posso permettere alcuna unione. Io non vedrò che sediziosi nemici della Francia e della Spagna in coloro, che ardiranno unirsi e spargere la diffidenza e il timore. Annunziate alla capitale e a tutta la Spagna la mia generosa risoluzione, e se voi non avete forza sufficiente per proteggere la pubblica tranquillità, me n'incaricherò io stesso; e non ho alcun dubbio che voi e la nazione spagnola applaudirete alla mia determinazione, e la riguarderete come una prova della mia stima e del costante desiderio che ho di contribuire alla felicità di questo regno. Gli agenti degl' inglesi e i nostri comuni nemici abbandonino la speranza di armare l'una contro l'altra due nazioni amiche, e così strettamente unite dai loro reciproci interessi. Tutti i buoni spagnoli vedranno nella tranquilla attitudine, che ho costantemente conservata, quanto è lontana l'armata dal lasciarsi strascinare da perfide mire, e che non ho confusa la sana parte degli spagnuoli co' vili faccendieri. Io prego il Signore che vi abbia nella sua santa e degna custodia. (*Mon.* 127.)

24 Non sapendo come resistere alle minaccie di Murat, il governo pubblica un ordine contro coloro, che disturberebbero la pubblica tranquillità, dichiarando che considererebbe come delinquenti quegl' individui, che non avessero commessa altra offesa, che di odiare i francesi e di far loro resistenza. Non ostante questo decreto il quale era dettato dalla debolezza, i popoli delle Spagne tengono gli occhi fissi sui loro nimici e sul proprio governo, la cui condotta diviene oggetto della lo-

1808 ro compassione. Egli si avveggono, che ogni misura adottata dai francesi era diretta contro alla loro libertà; e questa idea gl' immerge in tetre riflessioni sulla loro futura sorte, veggendosi abbandonati da un debole governo, la cui politica avea lusingato l'ambizion di Napoleone con danaro, con sagrifizi e con servilissima sommissione. Quello stato il quale compera con l'oro l'alleanza e l'amicizia del suo nemico, anzichè allontanarselo, lo istiga al saccheggio e alle ruberie; e mostrando di non avere nè energia, nè valore, lo invita quasi sempre ad una invasione. Se Godoy comperò la pace di Basilea, allorchè Francia era in critica situazione, come potea la Spagna non soffrir le conseguenze di codesta azione? Tutti gli onesti e buoni cittadini sin dai primi giorni del consolato di Bonaparte, cominciarono a scorgere le sue mire; e quanto più gli uomini conoscono, tanto maggiormente vengono irritati da un potere arbitrario; ma non avendo il rimedio in loro mano, tutto quello che poterono fare fu d'incitare l'ispanico popolo contro i francesi, ogni volta se ne presentava l'opportunità. La mancanza delle nuove di Bajona, da dove nulla erasi saputo dopo l'arrivo di Ferdinando, i preparativi ostili che faceano i francesi nella capitale per intimorire gli abitanti, gl'insulti che ad essi facevan soffrire, eran nuovi motivi per infiammare i petti spagnoli; nè altro mancava che qualche lieve circostanza, che come scintilla, cagionasse lo scoppio. (*Ibidem*).

1 maggio — Un silenzioso ma esprimente apparecchio, una terribile inquietudine, una spezie di volontaria indolenza, con la quale gli artigiani abbandonano

1808 le loro botteghe, sono sintomi in Madrid di in-infausto evento. Murat passa alle dodici del mezzodì in mezzo alla sua guardia dalla porta del sole, e gl' insulti, lo schiamazzo e i fischi che odonsi da ogni strada, sono come di segnale alla disfida, al combattimento. Venuta la notte, la guarnigione francese la passa sotto le armi. (*Ibidem pag.* 38.)

2 Questo giorno è eternamente memorabile negli annali spagnoli. Siccome uno stato d'anarchia è atto a privare una nazione della sua energia, lasciandola senza alcun organo che esprima il suo volere; così Murat procurò di porre la Spagna in questa situazione, per renderla preda più facile a' suoi disegni. Con tal veduta cerca che il rimanente della famiglia reale che stavasi ancora in Madrid, partisse per Bajona. Ma poichè ad ottenerlo non son sufficienti i suoi suggerimenti, ei da'ordini precisi e severi. La curiosità aveva chiamato una quantità di popolo al palazzo, per vedere la partenza di que' miseri personaggi. Allorchè il primo cocchio vien fuori, odesi un confuso grido fra la plebe la quale rinunzia, che anche l'infante lasciato da Ferdinando come vicerè o presidente della giunta, sia per partire. I più risoluti tagliano immediatamente le guide dei suoi cavalli, e volgono indietro la sua carrozza, ma venendo assicurati che non lascerebbe la città, permettono la partenza alle altre carrozze, nelle quali erano la regina d'Etruria, i suoi figli e il suo germano don Francesco. Murat manda di repente un ajutante di campo, ed informasi di quanto è accaduto: il popolo lo insulta, ma nol percuote. Mentre i cocchi partono,

1808 osservasi che l'infante don Francesco mostra ripugnanza alla partita, nascostamente lacrimando. A tal vista il popolo giura di non sottomettersi ai disegni dei francesi. Indi giunge un altro ajutante con un distaccamento, il quale ordina si faccia fuoco sopra tutte quelle persone, che eransi adunate in varie strade, e tosto una quantità di esse, fra le quali son donne e fanciulli, rimane spenta. Questo assalto inopinato contro a persone inermi ed innocenti, eccita il popolo alla vendetta. (*Opera citata tom. I.*)

ore 10 del mattino

Incomincia la scena di orrore e di carnificina. Quantunque gli spagnoli fossero sprovvisti d'armi, di condottieri, e privi di ogni appoggio, scelgono piuttosto di morire, che obbliare simile perfidia. Si scagliano essi contro i francesi con intrepidezza, sebbene non abbiano altre armi, che le loro braccia, e sassi e bastoni. Volano tali nuove per tutto Madrid; in men d'un' ora il popolo accorre per ogni via, e piomba sopra i francesi ovunque li trova in picciol novero. In un istante la capitale convertesi in campo di battaglia; e il sangue degli abitanti di lei scorre al suolo: egli è certo, che se la scienza di conquistare appartenesse al più ardito, gli spagnoli avrebbono riportata una vittoria tanto compiuta, quanto la meritavano. In varie parti della città molti gruppi di non più che dieci o dodici persone assalivano, ed impegnavano distaccamenti di più di cento francesi; ne uccidevano molti, e quindi s'impadronivano delle loro armi. In altri luoghi il numero de' francesi veniva scemato anche dalle donne e dai fanciulli: ma il luogo ove gli spagnoli si difen-

1808 dono con onore, c che mostra quanto valga la forza degli uomini risoluti, è al parco d'artiglieria alla porta di Pozos. Due uffiziali di quel corpo, Daoiz e Velarde avendo unito circa venti de' loro soldati e pochi contadini eransi insignoriti del parco: Murat mandò tosto un distaccamento per riprenderlo. I due uffiziali avevano impostato ventiquattro cannoni carichi a scheggia in sul vertice d'una retta ed angusta via, per la quale la colonna nemica doveva avanzarsi; cento cinquanta passi distante, vale a dire alla fine di due altre strade parallele alla prima, ne impostarono due altri. Sicuri che i francesi tenterebbero d'impadronirsi di questo luogo, senza avere ordini dai loro comandanti o da altra autorità costituita, determinano di difenderlo: veggono approssimarsi il nemico e lo attendono. Appena è vicino, appiccano fuoco ai cannoni, che fulminando recano tale strage nelle file francesi, che il comandante determina di ritirarsi, e manda per un rinforzo. Due altre colonne di oltre due mila uomini vengono in loro soccorso, assaliscono di fronte gli spagnoli, e son risospinte. Non volendogli impegnare nuovamente di fronte, assaltanli dai due lati, dalle finestre e dai tetti, e quindi intimano loro di arrendersi; ma quei due valorosi uffiziali ricusano ogni condizione, e rimangono saldi fino agli ultimi momenti della loro vita. Velarde cade morto da una palla: Daoiz ne riceve un' altra che gli rompe una coscia; e sedendosi in terra continua a dare ordini freddamente, fin che ricevutene altre tre, termina la sua illustre carriera. Il comando vien conferito ad un capitano d'artiglieria, che Daoiz nominò per

1808 succedergli, ma disperando di poter resistere più a lungo propone al general francese di volersi arrendere: mentre stavano trattandosi gli articoli, giunge frettolosamente un comandante delle truppe spagnole sventolando un fazzoletto bianco, e dicendo che la tranquillità era ristabilita. Murat che non si aspettava di trovare quella resistenza, che il popolo di Madrid gli aveva opposta, vedendo che i suoi tentativi eran riusciti pressochè vani, e che gli costerebbe più di quello che avea immaginato, ricorse ad un altro mezzo più sicuro. Per porlo in esecuzione era necessario di tranquillare il popolo, lo che richiedeva qualche artifizio. Senza dar loro tempo di comunicarsi uno con l'altro, manda un uffiziale generale alla giunta suprema, intimandole di ricondurre il popolo alla quiete, altrimenti abbandonerebbe la città alla strage e al saccheggio. Senza aspettare alcuna promessa, la quale sapeva che non sarebbe stata adempita fintantochè rimanesse egli in attitudine ostile, offerisce di ritirare le sue truppe da Madrid, e di non punire alcuno per le cose accadut , purchè si pensasse a ricondurre la pubblica quiete. La giunta allora stabilisce che il supremo consiglio di Castiglia, accompagnato da varie persone nobili, e da diversi generali francesi, scortato dalle artiglierie francesi e spagnole, uscisse fuori per calmare l'insurrezione; lo che ottengono per mezzo di promesse in nome del governatore spagnolo e di Murat. La condotta del governo e del consiglio di Castiglia fu censurata per avere trattenuto l'impeto del popolo, mentre essi doveano sostenerlo con l'ajuto delle truppe della guarnigione. La maggior parte degli uomini sono guidati

1808 più dai loro sentimenti, che dal loro giudizio, e perciò rade volte veggono le cose nel loro vero aspetto. Assuefatti a calcolare a seconda delle loro brame, alcuni eransi persuasi che il popolo di Madrid e dei contorni avrebbe potuto opprimere i francesi, ed a costo di molto sangue liberare la Spagna da suoi nemici: pure se noi esaminiamo la cosa freddamente, dovremo esser convinti che il governo non poteva operare altrimenti. Una vittoria non può essere guadagnata pel solo impeto; per vincere si richiede freddezza e circospezione onde trar partito da ogni favorevole circostanza. Que' che non intendono l'arte della guerra, confondono sovente la prudenza con la timidezza, ed il valore con la pertinacia. Il numero de' francesi ascendeva a settantamila uomini intra quelli della capitale e delle vicinanze, oltre ad un gran treno d'artiglieria ed una sufficiente cavalleria. Le genti spagnole non oltre passavano i* seimila, e non aveano un reggimento compito di cavalleria. Comechè nella città avessero potuto fare una più lunga resistenza ed arrecare danno ai francesi, pure se questi avessero incominciato a bloccarla, avrebberla ridotta in cenere in poche ore. Il valore non è una virtù, se non quando può essere utile ed è diretto dalla prudenza, altrimenti è un insensato dispregio della vita, il quale non serve ad altro, che a fare spargere il sangue. Da principio gli spagnoli ebbersi la meglio, tuttochè le loro truppe fossero rinchiuse nei loro quartieri per ordine della suprema giunta, ma come prima le genti di Francia giunsero dalle vicinanze in numero di trentamila, decisero tosto della vittoria. Esse presero possesso dei capi stra-

1808 da, e vi posero grossi cannoni, e sbarazzarono così incontanente le strade. La perdita de' francesi superò di gran lunga quella degli spagnoli, ascendendo a settemila e cento, mentre l'altra non oltrepassò i dugento. Questa differenza non sembrerà strana, se si considereranno le circostanze del combattimento. Gli spagnoli facevano fuoco sulli francesi dalle finestre, dai balconi, dai parapetti delle loro magioni; ed erano dispersi qua e là in piccole partite per le strade, prima che la totalità della gente armata potesse riunirsi: il fuoco durò più di quattr' ore. (*Mon. n.* 132 - *Storia della rivoluzione di Spagna tom. I* - *Cevallos esposizione dei fatti e maneggi che hanno preparata la usurpazione della corona di Spagna* - *Chantreau tom. II.*)

notte Il popolo di Madrid, udite le promesse del suo governo e de' generali francesi, acchetasi tostamente, poco pensando alle scene di sangue e di strage che doveano seguire. Incapaci di sospettare che una capitolazione pubblicamente offerta e guarentita, potesse essere vilmente violata, si ritirano ne loro abituri; ma cessato il combattimento, cominciano gli assassini. Appena sedata la commozione Murat forma una commissione militare per processare le vittime, che voleva sacrificare: il general Grouchy divien presidente di questo tribunale. Si hanno altri ordini per porre a morte chiunque fosse trovato colle armi alla mano; si fan visite domiciliari per iscoprire chi le tenea nascose; prima che il decreto si conosca, viene per così dire mandato ad esecuzione. Di grossi corpi di truppe comandati da generali scorrono per le strade: tutti gli spagnoli che trovano con armi o altro istru-

1808 mento son presi, condotti avanti il tribunale e dannati immediatamente a morte. Non si ha alcun riguardo all' età: giovani e vecchi sono egualmente trattati come colpevoli: gli abitanti di Madrid e il semplice viaggiatore che ignorando gli avvenimenti era entrato in città con le armi permesse dalle leggi, sono in pari modo soggetti al rigore di questo tribunale (1). Il marito viene strappato dalla moglie, il figlio dal padre: e Murat non contento di simili barbarie, fa di esse pompa per atterrire l'intera nazione. La chiesa detta della solitudine nel centro della città, vien convertita in un tempio d'empietà, ove le vittime della collera di lui vengono sacrificate; per cui in quel santo luogo son decapitate le prime cento persone. La porta di san Vincenzo e del Prado sono pure luoghi di pubblici supplizi, dove meglio di scicento teste sono recise in vari intervalli nel lugubre silenzio della notte, interrotto dal rimbombo del cannone, e dai gemiti dei miseri, che soffrendo spiravano. (*Ibidem.*)

Conferenze che ebbero luogo a Bajona fra Napoleone I, imperatore de' francesi, re ec. e i deputati del re di Spagna Ferdinando VII, e particolarmente col consigliere di stato don Giovanni d'Escoiquiz.

Il 2 maggio 1808 alle ore sette a sera l'imperatore fece venire al castello di Marrac, situato

(1) Trovasi però nella memoria di Azanza e di Offaril, che fecero essi rilasciare molti catalani arrestati, perchè portavano le armi con debita autorità delle leggi a cagione del loro commercio. Aggiungono essi poi parlando degli spagnoli

1808 ad un quarto di lega da Bajona, don Giovanni d'Escoïquiz, ed ebbe seco lui nel suo gabinetto il dialogo seguente:

L'imperatore. È gran tempo, o canonico, che a motivo della buona idea che mi è stata data della vostra rettitudine e delle vostre cognizioni, io bramava di parlare con voi sugli affari del vostro principe; tanto più che nella posizione in cui mi trovo, non posso dispensarmi dal prendere parte alla sventura di suo padre, il quale ha implorato la mia protezione. Non debbo ricusargliela: l'intera Europa tiene gli occhi aperti sopra di me. Le circostanze per cui Carlo IV ha fatto ad Aranjuez la sua rinuncia alla corona di Spagna, circondato come egli era da guardie sediziose e da un popolo insorto, annunziano pur troppo che egli fu costretto a firmarla; e siccome nella medesima epoca le mie truppe erano già in Spagna, e si trovavano anzi nella vicinanza della corte, ciò potrebbe apparentemente autorizzare a credere, che io avessi preso parte ad una tal violenza, la quale offre a tutte le corti il pericoloso esempio d'un figlio, che ha cospirato contro suo padre e l'ha detronizzato. Il mio onore è interessato a distruggere questo sospetto ed a provare al mondo che sono incapace di sostenere un attentato sì ingiusto e scandaloso. Non mi risolverò dunque a ricevere Ferdinando VII per legittimo sovrano di Spagna, se non quando suo padre, che mi ha spedito la sua formale protesta contro la sua pretesa rinunzia, avrà rinnovato in piena libertà quest' ultimo

che furon dannati a morte in quella notte, che il loro sangue sparso diventò seme di odio e di vendetta contro i francesi.

1808 atto in favore di suo figlio. Ma del rimanente, giacchè bisogna dirlo, gl'interessi del mio impero esigono che la casa dei Borboni, nemica implacabile della mia, sia cacciata dal trono di Spagna. Ed è pur interesse della vostra nazione, che ciò accada; poichè allontanando da se una dinastia i cui ultimi re le hanno cagionato i mali che ora l'irritano, essa godrà una migliore costituzione sotto colui che le proporrò di collocare sul trono; ed in oltre divenuta con tal mezzo intima alleata della Francia, sarà per sempre al coperto dal solo nemico capace di nocerle colla sua vicinanza e col suo potere. Carlo IV avendo ben compreso, che i suoi figli nelle difficili circostanze in cui trovasi la Spagna, non sono in veruna guisa atti a tenere le redini del governo, e volendo preservare il suo popolo dalle calamità che gli sovrastano, è disposto a cedermi i suoi diritti e quelli della sua famiglia al trono di Spagna. Tutte queste ragioni mi hanno determinato a non soffrire che la famiglia dei Borboni regni d'ora in poi in Ispagna; ma siccome sono pieno di stima per Ferdinando, il quale d'altronde ha avuto la confidenza di venirmi a trovare a Bajona, voglio trattar con lui questo affare: e propongo di formare uno stabilimento a lui e a suoi fratelli, che gli rindennizzerà fino ad un certo punto di ciò che la mia politica mi obbliga a fare loro perdere. Voi proporrete dunque a Ferdinando da parte mia di rinunziare ai suoi diritti alla corona di Spagna; mediante ciò io gli cederò quella del regno d'Etruria col titolo di re, e gli assicurerò una indipendenza totale per lui e pe' suoi eredi maschi in perpetuo; gli direte, che

1808 gli anticiperò in dono una annata delle rendite di quello stato, affinchè abbia i mezzi per stabilirvisi. Appena questo trattato sarà sottoscritto, gli darò mia nipote in matrimonio, e con tal mezzo avrà da me una prova non equivoca della mia amicizia. Se aderisce a queste proposizioni, il trattato verrà subito fatto con tutte le formalità e tutta la solennità necessaria; nel caso contrario mi accomoderò con suo padre che dee giungere quanto prima, ed allora nè il principe nè i suoi non potranno aspettar da me veruna compensazione, e non saranno più ammessi a trattar meco. In quanto alla famiglia spagnola, m'impegno se il principe Ferdinando accetta le mie domande di conservargli sotto la nuova dinastia che gli darò la sua totale indipendenza, le sue leggi, le sue usanze e la sua religione. Ecco a quanto si riduce tutto il mio sistema su quest' articolo. Non voglio togliere per me neppur un solo villaggio alla Spagna. Del resto, se le mie proposizioni non convengono al principe, egli può, se vuole, ritornare nei suoi stati: ma prima di tutto fisseremo insieme un termine pel suo ritorno, dopo di che le ostilità cominceranno fra noi.

Escoiquiz. Mi lusinga estremamente, o sire, il potere esprimere in persona a vostra maestà imperiale e reale tutti i sentimenti d'ammirazione e di rispetto che da gran tempo le porto, nè meno mi lusinga l'idea che ella ha degnato farsi del mio carattere. Considero come una sacra obbligazione per me il mantenere vostra maestà in questa felice disposizione a mio riguardo, e vi giungerò, spero, parlandole con quella franchezza da cui ogni

uomo onesto non dee giammai allontanarsi. D'altronde crederei di farvi, o sire, un' ingiuria crudele dissimulandovi quanto io penso sopra un affare che interessa sì vivamente la vostra gloria, e la felicità della mia patria e del mio re, cui ho giurato una fedeltà inalterabile. Ardisco dunque lusingarmi, o sire, che vostra maestà si degnerà permettermi di parlarle con una franchezza uguale al rispetto che le deggio.

L'imperatore. Vi permetto di dire tutto ciò che vorrete; so che siete un uomo da bene e la vostra sincerità in iscambio offendermi, mi darà all'opposto un nuovo grado di stima per voi.

Escoiquiz. Giacchè mi permettete, o sire, di parlarvi francamente, non vi nasconderò quanto sia meravigliato del progetto che mi avete ora partecipato, e di cui il mio re e la mia nazione non hanno il minimo sospetto. In fatti la stretta alleanza che da più di un secolo sussiste fra due stati, il rinnovamento che n'è stato fatto sotto il vostro impero, e che l'ha resa ancor più intima; i continui sforzi della Spagna da quell' epoca fino a questo momento per sostenere la Francia in tutte le sue guerre, in quella eziandio che vostra maestà imperiale ha intrapreso per detronizzare il ramo dei Borboni che regnava a Napoli; sforzi a' quali la Spagna ha sacrificato la sua marineria, esaurito i suoi tesori ed ha finito col rovinarsi; la consegna delle nostre piazze di frontiera; l'ingresso libero delle vostre truppe nella corte stessa del nostro sovrano; e tutto ciò colla fiducia che può soltanto venire ispirata dalla più cieca amicizia; le intenzioni manifestate dal re Ferdinando, men-

1808 tre era ancor principe di unirsi con una principessa della vostra augusta casa, per istringere vie più i legami d'una tale alleanza; intenzioni la cui manifestazione, sebbene sollecitata in vostro nome dall' ambasciatore di vostra maestà Beauharnais, fu riguardata come un delitto, e quasi costò la vita al principe; la premura che questo stesso principe nel poco tempo che è restato sul trono ebbe di esprimervi nuovamente le sue intenzioni e gli stessi desiderj; tutte le prove di attaccamento e di sincerità che vi ha dato, e quella assai più forte che vi dà oggi venendo a mettersi con fiducia a vostra disposizione, contando sulla vostra amicizia, malgrado che i vostri rappresentanti abbiano sempre ricusato di riconoscerlo per sovrano legittimo; tante considerazioni riunite, io dico, allontanavano sire, ogni sospetto d'un progetto simile per parte di vostra maestà. Permettetemi ugalmente, sire, nella persuasione in cui sono, che questa negativa ed il progetto di togliere al re ed alla sua dinastia la corona di Spagna non possono essere, se non la conseguenza delle false notizie che vi saranno state date sugli affari del regno, permettetemi, dico, di prendere la libertà di esporvi il vero stato delle cose e di provarvi che una tale negativa ed un tal progetto sono tanto contrari a vostri interessi politici, quanto quelli della Spagna e del mio sovrano. Comincerò da una narrazione esatta dei fatti che hanno preceduto la rinunzia del re Carlo IV; tali fatti, su cui non è permesso il suscitare il minimo dubbio, basteranno incontrastabilmente per provare che questa rinunzia lungi dall' essere stata forzata, è stata perfettamente libera e volontaria da parte sua. Prenderò

1808 la cosa dalla sua origine, cioè dall'epoca memorabile della cospirazione dell'Escuriale, la quale come avrò l'onore di provare a vostra maestà, non fu che un' atroce e calunniosa accusa contro il re Ferdinando, allora principe delle Asturies, e non esistè giammai se non nella malignità del principe della Pace, secondato in ciò dalla prevenzione della regina e dall' estrema bontà di Carlo IV. Nessuno può parlare di quei fatti più opportunamente di me, giacchè fui attore principale in tutti i passi, che servirono di pretesto a quel ridicolo processo criminale. Questi passi, o sire, si ridussero alle conferenze che in nome del principe Ferdinando tenni coll' ambasciatore Beauharnais, ed alla lettera che sulla sua domanda gli rimessi da parte del principe per vostra maestà; lettera con cui il principe implorava il vostro appoggio presso i vecchi sovrani per ottenere che approvassero la sua unione con una principessa della vostra augusta famiglia, lo che era per sua altezza reale un mezzo infallibile di sconcertare i progetti del principe della Pace, mettendosi sotto la potente protezione di vostra maestà.

L'imperatore. In tal caso il mio ambasciatore oltrepassò molto i suoi poteri, giacchè io non gli aveva ordinato di trattare col principe delle Asturies, e meno ancora di esigere da lui una simile lettera, che in ogni altra circostanza sarebbe stata una disobbidienza colpevole verso suo padre; io dico a bella posta in ogni altra circostanza, perchè non pretendo biasimarvi per questo, sebbene io sappia che quella lettera mi fu indirizzata per vostro consiglio; ma so del pari che la straordinaria posizione in cui si trovava allora il principe, rendeva legittimo per lui e per voi un passo simile.

1808 *Escoiquiz.* Vedo con piacere, sire, che vostra maestà è convinta che quel passo fu comandato dal giusto timore che al principe ed a me veniva inspirato dalla sfrenata ambizione del principe della Pace, e dalle trame che egli occultamente ordiva per opprimere Ferdinando nel momento in cui il re Carlo, che era allora pericolosamente malato venisse a morte: non ci dissimulavamo in fatti che la sua intenzione era d'usurpare il trono, o di conservare contro la volontà dell' erede legittimo sotto un qualunque titolo l'autorità assoluta di cui godeva.

L'imperatore. Sono perfettamente informato di tutto ciò. So con certezza che quanto è stato imputato a delitto contro voi, il duca dell' Infantado, e varie altre persone implicate nell' affare dell'Escuriale, fu solo un effetto della vostra fedeltà: so che avevate semplicemente in vista d'opporvi con mezzi dettati da una giusta prudenza ai progetti che credevate concertati contro il principe Ferdinando per l'epoca presunta della morte di suo padre, ma che non mancaste mai alla fedeltà ed al rispetto che dovevate all' ultimo.

Escoiquiz. Niente posso aggiungere a ciò che la viva penetrazione di vostra maestà le ha fatto scoprire, se non che da un lato la contrarietà che esiste fra due decreti pubblicati uno dopo l'altro in nome di Carlo prima dell' istruzione della causa, e dall' altro l'unanime sentenza pronunziata dagli undici consiglieri destinati a formare il giudizio (sentenza con cui furono tutti dichiarati innocenti, malgrado l'influenza e le minaccie e il dispotismo del principe della Pace, e la prevenzione del re e della regina nontro noi) bastano per dissipare tutti i sospetti

1808 che erano stati suscitati sulla condotta del principe dell'Asturies, e sulla nostra in quell' affare.

L'imperatore. Sono informato di tutte queste particolarità: conosco l'innocenza del principe, e di tutte le persone che hanno figurato in quella circostanza: ma l'odioso avvenimento d'Aranjuez, la rinunzia del re Carlo fatta in mezzo ad un popolo irritato; la diserzione delle sue guardie, che in vece di sostenere il loro padrone contribuirono molto ad opprimerlo ed a forzarlo a prestarsi a ciò che da lui si esigeva; la premura di Ferdinando di approfittare di quella rinunzia; la sua condotta, quella dei suoi partigiani in tale occasione, tutto ciò non è forse atto a fare credere all' Europa intera ed a me, che Carlo IV fu costretto a riunziare alla sua corona? Del resto, ciò che il prova si è che quel disgraziato monarca profittò del primo momento di libertà di cui potè godere per lamentarsi di simile violenza; e due giorni dopo mi indrizzò una formale protesta con cui si lamentava meco della violenza esercitata contro lui, ed implorava nel tempo medesimo la mia protezione per difendere la sua vita e la sua autorità contro suo figlio ed i suoi sudditi.

Escoiquiz. Non potrei esprimere abbastanza, sire, quanto mi reputo fortunato di potere trattare un affare di quest' importanza davanti un monarca dotato d' un genio superiore, di estese cognizioni e d'un carattere ancor più grande assai del suo potere. Godo pensando che nel momento stesso in cui ho incominciato a parlare a vostra maestà, ella ha letto nel mio cuore tutta la franchezza che mi dirige, e ciò basta per ispirarmi una compiuta fidu-

1808 cia. Presenterò dunque a vostra maestà il vero quadro degli avvenimenti d'Aranjuez; e con tal mezzo giungerò, spero, a distruggere le dispiacevoli impressioni che ella ha ricevuto. È vero, che in quel momento non mi trovai ad Aranjuez; il duca dell'Infantado ed io in conseguenza dell' affare dell' Escuriale eravamo stati esiliati, ed io era tuttora relegato in un convento, situato in mezzo ad un deserto, lontano cento leghe dalla corte, ma ho ricevuto su tutto l'accaduto rapporti sì esatti, che vostra maestà può prestarvi fede. I fatti d' altronde sono a notizia del pubblico, e la testimonianza di tutta l'Europa potrebbe, se bisognasse, assicurarne la verità a vostra maestà. Del resto mi sono stati confermati in tutte le loro particolarità da un sì gran numero di persone imparziali che sono stati testimoni, da non rendere possibile il minimo dubbio sulla loro autenticità. La sommossa del popolo ad Aranjuez ebbe per solo motivo la pubblica indignazione, portata al più alto grado dalla nuova positiva della risoluzione presa dal re di ritirarsi con tutta la sua famiglia in Andalusia, e dal timore che sull' esempio del sovrano di Portogallo egli abbandonasse del pari il suo popolo, ed andasse a stabilirsi in una delle sue colonie. Tutto in fatti aveva proceduto tranquillamente fino al momento in cui i preparativi di quel viaggio fatale, l'avviso che ne fu dato officialmente al consiglio di Castiglia, e l'ordine portato alle trupue di Madrid di recarsi in fretta ad Aranjuez per proteggere la partenza de'sovrani, fecero conoscere che niente v'era di più certo d'una tale risoluzione. Potevasi mai pensare ch' un popolo sì geloso dell' onore del proprio paese, sì fe-

1808 dele al suo re vedesse senza indignazione un'impresa di simil genere? Le truppe stesse potevano fare a meno di partecipare un tal sentimento vedendo che si voleva fare uso delle medesime, come d'un istrumento necessario per favorire un progetto tanto vergognoso e funesto alla nazione? Io lo dimando adesso a vostra maestà: crede ella che in quella fermentazione generale degli spiriti un piano anticipatamente concertato, e straniere suggestioni fossero necessarie per portarli alla rivolta? No certamente: onde la sollevazione generale che accadde non dee venire attribuita se non all' aumento subitaneo dell' odio, che da molto tempo il popolo nutriva contro il principe della Pace, il quale era giustamente accusato d'essere l'autore di un tal funesto progetto: l'unico scopo di quel fermento fu dunque e di punire quel vile intrigante, e di opporsi nel medesimo tempo alla fuga del re e della sua famiglia; ma questo popolo naturalmente buono, questo popolo che anche in mezzo al suo furore seppe conservarsi nel rispetto e nella fedeltà che doveva a'suoi sovrani, si limitò a cercare il principe della Pace nella sua casa, e non avendolo trovato, a domandare al re la giusta punizione di quel favorito, e la revoca del temuto viaggio: non fu udito pronunziare il più minimo lamento contro i suoi sovrani: conservò la maggior venerazione per la loro augusta persona, e ciò che lo prova si è, che non cessò giammai dal gridare *viva il re*, e dall' esprimere al suo monarca con acclamazioni mille volte ripetute l'attaccamento che aveva per lui. In quanto alle guardie del corpo, e alle altre truppe che erano ad Aranjuez ciascuno sa che lungi dal prender

1808 parte a quella sommossa, accorsero per proteggere la casa del principe della Pace contro la violenza del popolo, e dopo averla assicurata si unirono agli altri corpi che erano già radunati davanti al palazzo del re, per reprimere se v'era bisogno gli sforzi del popolaccio, e difendere la loro maestà, se qualche malevolo, lo che non accadde, avesse ardito mancar loro di rispetto. È vero che quelle stesse truppe, le quali adempivano allora ad un sì caro dovere non, si sarebbero mai determinate a maltrattare un sì buon popolo per sostenere la tirannide del principe della Pace, e per proteggere la partenza de' sovrani: non riceverono, è vero, l'ordine di usare simili estremità; ma se per caso quest' ordine fosse stato loro dato, io dimando, dovevano esse obbedire? Sarebbe stato ragionevole l'esigere, che contribuissero alla rovina irreparabile della loro patria? Per decidere questa questione, me ne appello, o sire, al cuore magnanimo di vostra maestà. So parimenti che i capi di quei corpi militari consultati dal re e dalla regina al principio di quella sommossa su i mezzi di calmarla, risposero tutti nella stessa guisa, cioè in favore delle domande del popolo che avevano per oggetto di ottenere, che il re rinunciasse al progetto di fuga, e che il principe della Pace spogliato delle dignità che aveva ottenuto in una maniera senza esempio dalla bontà del re, fosse allontanato per sempre dalla corte. Sono ugualmente certo che quei medesimi capi avrebbero mostrato una invincibile ripugnanza ad impiegare la forza per ridurre al silenzio un popolo, di cui tutto il delitto era l'aver manifestato l'amore che portava ai suoi sovrani, e

1808 l'aver loro domandato le cose più giuste e necessarie per la felicità stessa delle loro maestà, della loro famiglia e della nazione. Non erano forse bastanti questi saggi consigli per far sì, che il nemico più crudele della nostra patria il principe della Pace, ed anche i vecchi sovrani ingannati dagli artifizi di quel vile intrigante rappresentassero a vostra maestà quei capi di quelle truppe come ribelli dichiarati? Del rimanente gli avvenimenti presto smentirono anche in quell' epoca una tale ingiusta accusa, come pure l'altra che i vecchi sovrani non mancarono certamente di portare a vostra maestà contro il loro proprio figlio. In fatti nel giorno posteriore a quella sommossa, essendo stato trovato il principe della Pace nascosto in un granajo della sua casa, il popolo si sollevò nuovamente, ed era per maltrattarlo, quando le guardie del corpo secondate da altre truppe accorsero in sua difesa, e lo protessero contro il furore popolare, fino al momento in cui il principe delle Asturies presentandosi in persona di mezzo alla folla, giunse a forza di esortazioni a ristabilire la calma, promettendo che verrebbe fatta la giustizia, e con tal mezzo le guardie poterono salvare il principe conducendolo al loro quartiere, dove giunse avendo soltanto ricevuto alcune leggiere ferite. Appena vi fu rinchiuso, il popolo soddisfatto fece rimbombar l'aria d'acclamazioni in favore de' suoi sovrani, e si dissipò totalmente. Durante quel tumulto, che non si rinnovò più, non fu udito il minimo grido contro le loro maestà o il governo. Ciò che vi dico, sire, è tanto generalmente riconosciuto che non v'è da concepirne alcun dubbio. Frat-

1808 tanto nel giorno stesso alle ore quattro della sera, nel momento in cui tutto era ristabilito nella più perfetta tranquillità, il re Carlo fece chiamare il suo segretario di stato don Pietro Cevallos, e senza che alcuno gli avesse consigliato di rinunziare alla corona, senza che l'idea d'un tal progetto fosse mai entrato nella mente d'alcuno de' suoi sudditi; nel momento in fine in cui niuno se l'aspettava, sua maestà ripetè al suo segretario ciò che già aveva più volte detto negli anni precedenti a lui e ad altre persone della corte, cioè che era stanca di governare; che il cattivo stato della sua salute gli rendeva il riposo indispensabilmente necessario; e in conseguenza volendo profittare di tal circostanza per rinunziare alla corona in favore del principe Ferdinando suo figlio e suo degno erede, gli ordinava di scrivere in suo nome nelle forme usitate il decreto, che era costume di fare in simil caso e di portarglielo subito a sottoscrivere. Tutto ciò fu fatto nella sera medesima, e immediatamente dopo il re Carlo in presenza di tutta la famiglia reale e dei principali personaggi della corte, partecipò al suo figlio la risoluzione da lui presa. La sua gioja era sì grande, che non potè impedirsi dal manifestarla; a tal segno che disse al nunzio del papa monsignor Gravina ed al ministro di Russia conte di Strogonoff, che non aveva fatto mai cosa alcuna con maggior piacere; e per provarlo aggiunse, che la contentezza che godeva in quella circostanza era sì pura, che gli pareva d'aver ricuperato la facoltà di firmare col suo proprio pugno, facoltà di cui era da lungo tempo privato dai dolori reumatici che lo tormentava-

1808 no; in somma quanto il re disse ed operò in quel momento, concorse a convincere tutti i testimoni che nessun atto era mai stato fatto più liberamente. Son certo che malgrado ciò nei paesi stranieri ove s'ignorava il vero stato degli affari di Spagna in quell' epoca, sarà stato detto che il principe Ferdinando, e per rispetto figliale, e per la sua propria riputazione, avrebbe dovuto ricusare o almeno tardare ad accettare la corona che gli veniva data in circostanze contrarie. Ma questa non è un' obbiezione per coloro, che istruiti di quanto accadeva in Ispagna, vedevano chiaramente che il principe Ferdinando non poteva in alcun modo esitare ad aderire alla volontà di suo padre: il minimo ritardo poteva rovinare la nostra patria; la regina, che non si era opposta a tale rinunzia in un momento in cui aveva solo in vista di salvare il principe della Pace, avrebbe potuto colla sua influenza forse nel giorno stesso cangiare l'aspetto degli affari; non si è veduto posteriormente con qual felicità determinò il suo sposo a protestare contro la sua abdicazione, e a chiamarla del tutto forzata! Nè a ciò si sarebbe limitata: incoraggita dal primo successo, avrebbe ottenuto da quel debole monarca non solo la libertà del suo favorito, ma ancora che costui venisse posto alla testa del governo. Quali conseguenze orribili ne sarebbero resultate! L'odio implacabile nutrito dalla nazione contro quello ambizioso si sarebbe ad un tratto cangiato in furore, o si sarebbe veduto quel popolo una volta sì fedele e sottomesso, sollevarsi contro i propri sovrani, scacciarli dal trono, e gittarli colla loro famiglia ed il loro favorito in una rovina

1808 inevitabile, senza pensare che una tale espulsione avrebbe finito col rovinare se stesso per sempre. Vi lascio adesso a pensare, sire, se il principe Ferdinando per una malintesa delicatezza doveva esporre il regno a sì crudeli sciagure.

L'imperatore. Qualunque sia il colore che voi, o canonico, tentate di dare alla sollevazione d'Aranjuez e ai suoi resultamenti, è certo che non potrete impedirvi almeno di confessare, che le apparenze e particolarmente la protesta fatta dal re Carlo nel giorno stesso della soscrizione della sua abdicazione anzichè essere stata libera e volontaria fu l'effetto della violenza. In mezzo ad un tumulto sì minaccioso, Carlo IV sebbene in apparenza tranquillo, non poteva fare lo stesso giorno liberalmente un atto di tanta importanza. Tutti quelli che non erano informati delle disposizioni occulte che voi attribuite al re e alla regina, cioè tutta l'Europa, ad eccezione d'un picciolo numero dei vostri compatriotti che potevano averne notizia, pensano nella stessa guisa: sarà sempre per me inconcepibile, che Carlo IV in un sì breve intervallo abbia potuto cangiar volontà a segno di protestare contro la sua propria rinunzia; il che non sarebbe certamente accaduto, lo ripeto, se essa fosse stata realmente volontaria come dite. Onde un tale atto malgrado tutti i vostri sforzi, sarà generalmente considerato come estorto al re Carlo pel timore che gli ispirava un pericolo pressantissimo.

Ecoiquiz. Non ho dato, sire, altro colore agli avvenimenti d'Aranjuez, che quello della verità, che è nota a tutti i miei concittadini, e che lo sarebbe del pari a tutti gli altri abitanti dell' Europa,

1808 se si prendessero il pensiero di ricercarne. Dirò altrettanto delle circostanze che accompagnano la rinunzia del re Carlo. Se in qualche parte del mondo si pronunzia sugli affari del nostro paese un giudizio differente dal nostro, atteso la mancanza delle notizie necessarie per arrivare alla cognizione della verità, un tale giudizio sarebbe falso come tanti altri, che sarebbe imprudenza il prendere per regola. Siccome non ha esistito la minima apparenza di pericolo per Carlo IV, nè per verun membro della sua famiglia, così se ne dee concludere ciò che ho già avuto l'onore di rappresentare a vostra maestà cioè, che il timore non dette luogo in alcun modo a quella rinunzia. Del resto, sire, farò osservare a vostra maestà che il cangiamento subitaneo di risoluzione, cui potrebbe far credere la protesta dello stesso giorno (quantunque io sia ben persuaso che essa accadde due giorni dopo, cioè nel momento in cui fu indiritta a vostra maestà) farà stupore soltanto a coloro che non conoscono l'eccessiva debolezza di quell'infelice re schiavo della regina, che possedeva tutta la sua fiducia; egli avrebbe sottoscritto e sottoscriverebbe ancora al minimo desiderio che ella glie ne mostrasse, l'atto più opposto alle sue proprie idee, ed ecco perchè acconsentì in quell' epoca ad una protesta dettata dalla prevenzione di quella sovrana contro il proprio figlio, e dal desiderio che essa aveva di sottrarre il principe della Pace da un giudizio che sarebbe stato certamente rigoroso. Ma m'accorgo troppo tadi, sire, che vi parlo d'un affare, il quale non può essere fuggito alla perspicacia di vostra maestà: ella conosce da lungo tempo la debolezza straordinaria del re Carlo, che

1808 gli ha fatto commettere errori copiosi del pari che inconcepibili, di cui tutto l'universo, ardisco dirlo, è perfettamente informato.

L'imperatore. Non ignoro, canonico, quanto è stato narrato sulla debolezza di Carlo IV, ma nella sua rinunzia vi sono alcune particolarità oltre a quelle di cui vi ho già parlato, che a miei occhi ne confermano la nullità. Un atto simile su cui bisognava lungamente riflettere prima di farlo, e di cui tutti gli elementi dovevano essere discussi coi rappresentanti della nazione; un atto che doveva essere eseguito colla necessaria lentezza e solennità, ed in una perfetta tranquillità di mente e di corpo, e che malgrado ciò è stato meditato e compito in una maniera sì subitanea in un giorno di sedizione, ed è poi stato revocato nel giorno medesimo, se lo volete sapere, quarantotto ore dopo dalla persona stessa che lo aveva approvato, come estortogli dalla forza; un atto di tal natura, io dico, non passerà mai agli occhi degli uomini sensati per libero e volontario. Rammentativi gli esempi che vi vengono forniti dalla istoria stessa del vostro paese, e vedrete se Carlo V, e Filippo V non osservarono in simile circostanza tutte le formalità, non presero tutte le precauzioni, che vi ho parlato. Qual differenza non trovate voi fra tali atti e quello d'Aranjuez?

Escoiquiz. Convengo, sire, che v'è qualche differenza fra le forme di quest' atti, ma non però al segno di nuocere in veruna guisa alla validità di quello di Carlo IV. Perchè un atto di simil natura sia perfettamente legittimo, bisognano due sole cose, la libertà di chi lo scrive e la solennità pre-

308 scritta dalle leggi; ambedue hanno accompagnato l'atto di rinunzia, di cui si tratta. Credo d'aver provato a vostra maestà che la libertà vi è stata. In quanto alla solennità mi sembra che quest' atto essendo stato fatto davanti al segretario di stato, sottoscritto dal re, comunicato con tutte le forme richieste al consiglio ed a tutta la corte senza il minimo reclamo per parte loro, e pubblicato in tutta la Spagna per ordine del re, adempisca a tutte le condizioni, e che non v'è legge nel mondo che ne esiga di più. Ogni altra formalità essendo puramente accessoria, dipende unicamente o dal capriccio di chi soscrive un atto di tal genere, o dalle circostanze, e non può influire per niente sulla validità del detto atto. In fatti l'omissione di tali formalità accessorie, nel caso presente dee venire attribuita al carattere bizzaro del re Carlo, che era ben padrone di osservarle o di trascurarle, ed alle circostanze disgraziate in cui colla sua cattiva amministrazione egli aveva posto il regno; circostanze le quali esigevano che per salvare lo stato non si perdesse un momento. Non parlerò della sua protesta, poichè essendo l'atto d'abdicazione rivestito di tutte le forme, Carlo non aveva il diritto di ritirarsi, lo che rende evidentemente quella protesta nulla e senza effetto, e dinota che fu il frutto della debolezza e dell' incostanza troppo comune fra gli uomini. Questa spiegazione mi pare sufficente per distruggere tutti gli argomenti addotti contro la rinunzia; non ostante per renderla ancor più compita, aggiungerò che la risoluzione di far quell' atto non può venire considerata come presa precipitosamente; ed all' epoca precisa della sollevazione

1808 di Aranjuez, poichè il re da molto tempo vedendo che il cattivo stato della sua salute non gli permetteva di sostenere il tormentoso peso degli affari, aveva l'intensione di liberarsene passandolo a suo figlio: e ciò è tanto vero, che spesso gli era accaduto negli anni passati di parlare a' suoi ministri e a molte persone della corte d'un tal progetto, e di dar loro alcune riprove di questa sua disposizione: così egli fece due decreti, co' quali molto tempo avanti gli avvenimenti d'Aranjuez, si spogliò successivamente in favore del principe della Pace del supremo comando di tutte le forze di terra e di mare, della nomina a quasi tutti gli impieghi dello stato, e finalmente del diritto di far di per se la pace e la guerra: e a tutto questo addusse per motivo le fatiche che il cattivo stato della sua salute non gli permetteva di sopportare. Per dir tutto in una parola, o sire, l'autorità onde il re Carlo investì il suo favorito fu tale, che a questo non mancava se non il titolo di re; onde la rinunzia fatta dopo dal monarca in favore di suo figlio non fu, se si può dirlo, che una ripetizione di quella che già da gran tempo aveva fatto in favore del principe della Pace, con questa differenza però che coll' ultima, cioè quella con cui l'erede legittimo della corona era collocato sul trono, Carlo non si spogliò soltanto dell' autorità ma ancora del titolo, che rendeva legittima l'autorità stessa.

L'imperatore. Malgrado tutte le vostre ragioni, canonico, mi trovo sempre alla prima idea, che una rinunzia fatta in un giorno di sommossa popolare, e rivocata subito dopo, non può venir ri-

1808 guardata come legittima, ma lasciamo ciò per un momento da parte, e ditemi se io possa perdere di vista, che l'interessi della mia casa e del mio impero esigono che i Borboni non regnino più in Ispagna? (Tenendogli questi discorsi l'imperatore di buonissimo umore, gli prese un orecchio, e tirandoglielo come per divertimento, soggiunse: se anche, o canonico, voi aveste ragione in quanto mi avete detto; vi risponderò cattiva politica.

Escoiquiz. Sento perfettamnte, sire, tutta la forza di questa sentenza, ma ardisco lusingarmi ancora di provarvi che la solida politica, cioè il vero interesse di vostra maestà e del suo impero si oppongano a tale determinazione. Non dissimulo a me medesimo che fra i miei deboli lumi sopra affari di questa importanza, e le profonde e vaste cognizioni di vostra maestà imperiale v'è una differenza grande, grandissima; ma siccome il carattere di Ferdinando, lo spirito, e le disposizioni attuali della nazione spagnola debbono avere gran parte nell' esame necessario per decidere quest' affare, e siccome io mi trovo nel caso d'aver sopra di ciò notizie positive, le quali a cagione della vostra lontananza non sono forse arrivate sino a voi, può dirsi, sire, che io abbia la fortuna di presentare a vostra maestà le mie ragioni in guisa di farle convenire che sono giuste, e che la maniera di vedere è degna della sua attenzione.

L'imperadore. (Sorridendo molto piacevolmente, e tirandogli l'orecchio con forza.) Mi era stato parlato assai di voi, canonico, vedo infatti che la sapete lunga.

Escoiquiz. (Sorridendo pure) Perdonatemi, sire,

1808 ma mi pare, che vostra maestà la sa infinitamente più lunga di me, i fatti lo provano. Il vantaggio non è certamente dalla mia parte.

L'imperatore. (Dopo aver riso molto). Ma torniamo al nostro oggetto, canonico, è impossibile che non vediate come me, che finchè i Borboni regneranno in Ispagna, non potrò aspettarmi di aver con questa potenza un' alleanza sincera, fingeranno, lo so, finchè si troveranno soli di mantenere quest' alleanza meco, perchè non saranno abbastanza forti da nuocermi; ma il loro odio scoppierà appena mi vedranno imbarazzato in qualche guerra del norte, lo che può aver luogo da un momento all' altro; ed allora gli vedrete riunirsi co' miei nemici per assaltarmi. Cosa posso far di meglio per giustificare a'vostri occhi questa opinione, se non rammentarvi la perfidia con cui Carlo IV stesso malgrado la sua pretesa fedeltà a mantenere la sua alleanza meco, volle farmi la guerra poco prima della battaglia di Iena, cioè nel momento stesso in cui mi credeva più occupato nella guerra che allora io faceva alla Prussia? Non profittò egli del pericolo che sembrava minacciarmi per spargere come, sapete in tutto il suo regno un bando che tendeva ad armare tutti i suoi sudditi contro me? Mai no mai, lo ripeto, potrò contare sulla Spagna finchè i Borboni ne occuperanno il trono: e le forze di questa nazione, che in ogni tempo sono state considerabili, possono un giorno, se si trova un uomo di merito alla testa del governo giungere a segno di turbare il mio riposo. Non vi meravigliate, canonico, se vi ripeto, cattiva politica.

Escoiquiz. Permettete, sire, che io faccia osserva-

1808 re a vostra maestà che il ramo de' Borboni che regna ora in Spagna, anzichè potervi cagionare nelle circostanze in cui si trova il minimo timore, è interessato all' opposto a restare sempre più fedele alla vostra alleanza, ed al sistema che vostra maestà vuole stabilire sul continente; che non vi può essere cosa più contraria a questo sistema ed agli interessi del vostro impero e della vostra casa, quanto lo scacciarlo dal trono che occupa questo ramo separato da lungo tempo dagli altri; non avendo con quegli altro rapporto che i legami di una parentela lontanissima, non può avere per essi un grande effetto: ciò è stato d'altronde chiaramente provato sotto Ferdinando VI, poichè allora il ramo di Spagna non volle contrarre la minima alleanza col ramo di Francia: non solo ricusò di sostenerlo nelle sue guerre contro l' Inghilterra e la Prussia ma inoltre anche nel tempo in cui sembrava conservare la più stretta neutralità manifestò ogni volta che potè la sua predilezione per i nemici della Francia, senza mancare pure apertamente a tale neutralità. Se Carlo III successore di Ferdinando cangiò piano, e fece col ramo di Francia il famoso patto di famiglia, ognuno sa bene che ciò non accadde per attaccamento pel medessimo ma per l'odio che portava agli Inglesi, dopo l'offesa sanguinosa che ne aveva ricevuto. Essi l'avevano costretto come sapete sire, colla minaccia di bombardar Napoli dove egli allora regnava, a ritirare le sue truppe dall' esercito di Filippo V suo padre, fissandogli colla maggiore insolenza un termine di due ore per decidersi: fu questa un' ingiuria che Carlo III non potè mai e con ragione dimenticare. In quanto a

1808 Carlo IV, egli fece è vero, la guerra alla Francia all' epoca della morte di Luigi, XVI: ma pensate voi, sire, che egli vi sarebbe indotto, se quest' infelice monarca fosse stato soltanto detronizzato ed esiliato! Chi sa anzi che egli non si decidesse in tal guisa, quando vide minacciata la vita del suo parente: e tutto annunzia che in quell' epoca avrebbe sofferto che la dinastia dei Borboni perdesse il trono di Francia. Del rimanente non furono i riguardi avuti alla parentela, ma bensì l'indignazione spiratagli da un attentato il quale minacciava tutti i regi, che portò Carlo IV a prendere le armi. Gustavo re di Svezia che niente aveva di comune coi Borboni fece ancor più. Bastava d'altronde esser re a quell' epoca per prendere il partito di Luigi XVI. Malgrado ciò appena un governo più moderato successe in Francia ad un governo tirannico, Carlo si affrettò non solo a far seco la pace, ma ancora a stringere la sua antica alleanza. Questa disposizione amichevole da parte sua si aumentò al momento, in cui per la felicità della Francia e dell' Europa, voi prendeste le redini del governo. In fatti, sire, l'esilio dei principi francesi, l'annientamento di tutte le loro speranze, l'obbligazione in cui vi trovaste di scacciare dal trono di Napoli il re Ferdinando fratello di Carlo V, in iscambio di fare la minima impressione sullo spirito di questo, resero all' opposto più intimo. In quanto al bando sparso all' epoca della battaglia di Jena, bando su cui fondate i sospetti dell' odio de' Borboni contro vostra maestà e la vostra casa, confesso che non senza legittimo motivo lo considerate come una dichiarazione di guerra

1808 offensiva. Ma vi domando, o sire, se fu egli opera d'un Borbone, di Carlo IV insomma? Vostra maestà sa al pari di me il contrario: ella non ignora che il principe della Pace unico autore di quell' offesa, dovè fare i maggiori sforzi in quella circostanza per vincere la ripugnanza di Carlo IV, e che unicamente per una debolezza senz' esempio questi cedè all' accanimento, che il suo favorito pose in quell'affare. Voi non potreste dunque senza ingiustizia considerare tale bando come una prova dell' odio di quel re contro vostra maestà e la casa imperiale. Cosa avete voi da rimproverare, o sire, al nostro giovine re, che siccome sapete, ha sempre avuto per vostra maestà la stima, l'amore, il rispetto eziandio onde non ha cessato di darvi continue prove? Era tuttora principe quando col rischio della sua vita vi partecipò il desiderio che nutriva di unirsi con una principessa della vostra casa. Salito appena sul trono, si è affrettato di rinnovare in iscritto la sua domanda e non contento di ciò, malgrado le negative che davano i vostri rappresentanti di riconoscerlo per re, è venuto in persona ad implorare presso vostra maestà il favore di tale parentela, ed a mettersi a vostra disposizione con tutta la fiducia di un figlio. Verun sospetto, verun timore, niente l'ha rattenuto; aveva un idea troppo grande della giustizia e della generosità d'un eroe che egli ha sempre ammirato per non aprire un solo istante il suo cuore alla minima diffidenza (1). Quali saranno adesso le ragioni, sire,

(1) Escoiquiz avverte che questo linguaggio eragli indispensabile per trar profitto da un uomo com'era Napoleone. La

1808 che potranno fare temere a vostra maestà da parte di Ferdinando la minima inimicizia, la minima opposizione contro la vostra augusta famiglia ed il vostro impero, la cui alleanza è per la Spagna sotto ogni rapporto il primo interesse politico? E se si effettua l'unione che il vostro giovine re brama contrarre con una principessa imperiale, non sarà egli sempre più legato alla casa della sua sposa? Non avrà egli naturalmente per una tal casa maggiore attaccamento, che per alcuni lontani parenti pei quali ha sempre mostrato molta indifferenza? Non preferirà egli finalmente di aver verso vostra maestà i sentimenti d'un buon figlio, e verso la vostra famiglia quelli d'un principe affezionato?

L'imperatore. Voi mi narrate delle frottole, o canonico; voi siete tanto istruito da non ignorare, che una donna ha sempre un legame troppo debole per fissare la condotta politica d'un principe, e che un tal legame non è in verun modo paragonabile con quello che evvi fra parenti usciti dal medesimo trono. Daltronde chi potrebbe darmi la certezza, che la sposa di Ferdinando acquisterebbe influenza sulla mente del marito? Non è ciò forse dipendente dal caso, e dalle circostanze? Del resto la morte può rompere un giorno tutti questi vincoli tra la casa di Spagna e la mia, ed allora l'odio che sarebbe stato momentaneamente sopito da una tale sovrana, si risveglierebbe dopo lei più forte che mai.

Escoiquiz. Spero però che vostra maestà non

verità, dic'egli, non poteva penetrare in un cuore sì indurito se non sotto il velo dell'adulazione. Io era a Bajona, e trattava con un Attila; non v'è bisogno che dica di più.

1808 prenderà i miei discorsi per frottole, se si degna di riflettere all' influenza che una sposa piena di giudizio e di merito dee necessariamente esercitare sopra un re giovine equo e saggio, ogni qual volta egli potrà conciliare la felicità dei suoi sudditi colla sua tenerezza conjugale, per poco che questa sovrana sappia unire alle sue qualità naturali la destrezza che non manca mai al suo stesso, soprattutto quando prende la difesa della ragione. Vi parlo con questa franchezza, sire, perchè non tratto con un monarca ordinario a cui potrei, se pur fossi capace di travestire la verità, non solo dissimulare la mia maniera di pensare su questo articolo, ma fare ancora adottare le mie idee eziandio più bizzarre. Ben lungi da ciò, sire, ho l'onore di trattare con vostra maestà imperiale, alla cui penetrazione niente potrebbe fuggire. D' altronde sarebbe goffaggine per mia parte di non far uso in tutti i miei discorsi della massima sincerità. E sempre con un tal schietto linguaggio vi assicurerò, che qualora il matrimonio progettato non avesse pur luogo, la dolcezza e lo spirito pacifico del re Ferdinando dovrebbe bastare per convincere vostra maestà, che egli non abbandonerebbe mai un' alleanza la quale gli recherebbe la protezione della sola potenza capace di minacciare la sua esistenza politica, alleanza del resto cui i suoi maggiori interessi la costringerebbero ad esser fedele. In oltre la maniera di vedere delle persone che circondano questo giovane re, non può, come voi certo sapete, se non mantenerlo in sì buone disposizioni.

L'imperatore. So che tutti quelli i quali con voi godono adesso la sua confidenza conoscono trop-

1808 po bene i suoi interessi per non ispirargli altre idee, ma potrete voi forse darmi sicurezza che il re giovine come egli è, vi conserverà tale confidenza soltanto per sei mesi? Non vi lasciate illudere così, canonico; siete davvero un uomo troppo dabbene. Il primo artigiano furbo lo ingannerà, s'impadronirà in breve di tutto il suo favore, perverrà ad allontanarvi dagli affari, e sedotto dall' Inghilterra gli farà adottare un sistema diametralmente opposto. No, canonico; lo ripeto: non posso in coscienza rendermi dipendente da tutto questo.

Escoiquiz. Son certo, sire, che il nostro buon re ci conosce troppo per privarci sì facilmente della sua confidenza. Del resto sebbene sua maestà sia d'un carattere naturalmente pacifico e ben lungi dall' esser debole, ha talento e fermezza; ed ogni giorno più s'istruisce coll'esperienza; in verità bisognerebbe che Ferdinando fosse il più debole ed inetto fra gli uomini, se da voi si allontanasse sulla sola istigazione d'un favorito, dato però che ne avesse uno, ed arrivasse a rompere un' alleanza i cui incalcolabili vantaggi sono riconosciuti unanimamente da tutti i suoi sudditi; ma ammettendo che la cosa fosse possibile, lo che sono tuttavia ben lungi dal pensare, vi domando, sire, se tutti i favoriti del mondo potrebbero contrabbilanciare l'influenza della sua sposa, in caso che Ferdinando si trovasse unito alla vostra augusta famiglia col matrimonio che desidera.

L'imperatore. Voi siete interessato, o canonico, a far valere in questo momento la forza di tale influenza; ma non vi nasconderò che non ci credo.

1808 *Escoiquiz.* Non mi meraviglio, sire, che non pensiate come me su questo articolo; permettetemi di dirvi che ciò dipende, perchè giudicate del carattere degli altri principi dal vostro, senza pensare che vostra maestà fa un' eccezione alla regola, eccezione forse unica in tal materia delicata, giacchè non vi accadrà giammai di cedere se non all' influenza del vostro proprio genio.

L'imperatore. Su via, canonico, in verità voi mi fate dei veri castelli in Ispagna. Pensate voi di buona fede che io potrò finchè i Borboni saranno sul trono avere dal lato della Spagna la stessa sicurezza, che se lo scettro stesse nelle mani di un principe della mia famiglia? Questi potrà è vero avere qualche dissapore o con me o coi miei successori, ma non mai al segno di divenire un nemico dichiarato della mia casa: anzi che desiderarne la rovina come i Borboni, farà all' opposto tutti i suoi sforzi per sostenerla, quando vedrà la sua esistenza realmente minacciata.

Escoiquiz. Alla fine, sire, senza ripetere i motivi di confidenza che ho mentovato, avrò l'onore di farvi riflettere che finchè vostra maestà regnerà in Francia, non le bisognerà altra assicurazione della fedeltà della Spagna che la preponderanza del suo genio e delle sue forze, o che il trono sia occupato da un Borbone, o da un principe imperiale. In quanto ai vostri successori se essi erediteranno, lo che è difficile, tutta la forza del vostro genio e tutta la potenza del vostro impero, godrannosi la stessa sicurezza; se all' opposto saranno uomini ordinari, esisterà sempre il medesimo pericolo per loro, qualora l'occasione si presenti, o che i Bor-

1808 boni regnino in Spagna, o che quel trono sia occupato da un principe della vostra famiglia. Apriamo le pagini dell' istoria, e vedremo, o sire, che i vincoli del sangue non hanno forza veruna tra sovrani. Il minimo interesse, la minima ambizione, il capriccio d'un ministro o d'un favorito in credito, spesso l'unione contratta con altra famiglia bastano per trasformare i più prossimi parenti in implacabili nemici. Ma, per non insistere più lungamente sopra una materia che ci condurrebbe troppo lontano, permettetemi di fermarmi sulle probabilità che il tempo presente somministra; probabilità che sono le sole dalle quali gli uomini debbono particolarmente trar partito; passo dunqne a presentare a vostra maestà il quadro delle funeste conseguenze che è necessariamente per produrre il cangiamento della dinastia di Spagna, a danno dei più cari interessi di vostra maestà e del vostro impero. L'Europa cogli occhi rivolti verso Bajona aspetta impazientemente l'esito del viaggio del re Ferdinando. Se vostra maestà consulta in questo affare soltanto il suo cuore nobile e magnanimo, non v'è dubio che l'Europa non le renda una luminosa giustizia, e non applaudisca generalmente alla sua generosità. Le potenze nemiche gelose della vostra gloria si vedranno allora costrette a confessare, che voi siete equo verso i vostri alleati quanto terribile coi vostri avversari. Questa prova della vostra moderazione diminuirà la loro gelosia, raffredderà il loro odio, dissiperà il timore che hanno di perdere esse pure la loro indipendenza, timore che l'Inghilterra sparge continuamente fra di esse, e sventerà tutte le trame che questa impla-

1808 cabile nemica della Francia ordisce, per riunire di bel nuovo l'Europa contro vostra maestà. In quanto alla nazione spagnola la quale adora il suo giovine re, aspetta il ritorno di lui con inesprimibile impazienza, osa anzi sperare che voi gli servirete d'appoggio, e gli terrete luogo di quel padre e di quella madre, che egli ha conosciuto solo per l'odio ingiusto e snaturato di cui l'hanno sempre ricolmo, e si pascola della speranza, che il matrimonio del suo diletto monarca consoliderà l'alleanza che unisce i due stati; essa non saprà come esprimervi abbastanza la sua gratitudine, ricevendo dalle mani di vostra maestà quel principe destinato a formare la felicità de' suoi fedeli sudditi. Il vostro nome, sire, sarà scolpito nel cuore di tutti gli spagnoli, come quello del salvatore della loro monarchia; se vostra maestà si degna, come ha annunziato, recarsi nella loro capitale in compagnia di Ferdinando, può star certa che tutta la nazione si precipiterà alle sue ginocchia, la ricolmerà di benedizioni e conserverà un' eterna memoria de' suoi benefizi a segno, o sire, che supponendo ancora che il re Ferdinando il quale è unito a vostra maestà con tanti vincoli e spezialmente con quello della riconoscenza, avesse la volontà di romperli, l'indignazione de' suoi sudditi sarebbe tale, che forzerebbero il loro sovrano ad abbandonare un tal progetto. Ma cosa ho detto mai? Questa sola supposizione è un oltraggio a Ferdinando, il quale ha un carattere troppo nobile per non mancare a doveri sì sacri, e d'accordo coi suoi sudditi pieni come lui di zelo per vostra maestà, saprà all' opposto riunirsi a lei, qualora occorra

1808 per combattere i nemici che osassero assalirla. La Spagna é interessata al pari della Francia a scuotere il giogo dei tiranni dei mari. Le nostre ricchezze delle Indie, l'imponente marineria che tali ricchezze ci permetteranno ancora d'aumentare, soprattutto quando non avremo a temere dell' unica potenza capace di turbare il nostro riposo dal continente, ci metteranno in grado di essere per voi gli alleati più utili, somministrandovi l'unico mezzo di ridurre l'Inghilterra alla ragione. Qual gloria d'altronde, quali vantaggi ritirerà vostra maestà da una condotta sì conforme agl' interessi della sua vera politica, ed alle nobili inclinazioni del suo cuore! Se all' opposto vostra maestà persevera nel progetto d' un cangiamento di dinastia, mi permetta d'assicurarla che con tal mezzo porterà all' estremo l'invidia e l'odio de' potentati anco i più indifferenti. Il timore di perdere essè pure un giorno la loro indipendenza s'impadronirà delle medesime, vedendo specialmente l'orrida sorte da voi riserbata alla vostra alleata fedele, ed avrete nel tempo stesso somministrato all' Inghilterra nuove armi onde eccitare ed eternare gli sforzi di tutte quelle potenze per far la guerra al vostro impero. Aggiungete, o sire, che gli spagnoli giureranno a vostra maestà un odio eterno, e molti secoli dovranno passare innanzi che si estingua. La sperienza comprova ciò che dico. Sono più di cento anni che ebbe luogo la guerra per la successione; e non ostante soltanto all' epoca dell' incoronazione di Ferdinando si è veramente sopita l' animosità delle provincie d'Aragona, di Catalogna e di Valenza contro la Francia, contro la casa di Filippo d'An-

1808 jon, ed anche contro i castigliani che l'aveano sostenuta. L'orrore recentemente ispirato a tutti gli spagnoli dalla tirannide del principe della Pace, poterono solo calmare quell' odio antico verso la casa regnante e riconciliare le due parti. Sino a cotale epoca non era mancato loro che una favorevole occasione per assaltarsi. E quale enorme differenza non passa fra una circostanza in cui si trattava di dichiararsi fra due principi, i cui diritti eran dubbiosi a segno di dividere tutti gli animi, e un' altra ove niente è capace di produrre il minimo dubbio, ove gli spagnoli hanno un rege da essi adorato, ove finalmente la sola forza potrebbe costringergli a riconoscere un altro sovrano; prima interverrebbe la distruzione totale degli spagnoli, ch' ei giungesse al trono.

L'imperatore. Voi esagerate le difficoltà, o canonico. Niente temo per parte dell' unico potentato che potrebbe darmi qualche inquietudine. L'imperadore di Russia cui comunicai a Tilsa i miei progetti sulla Spagna che datano da quell' epoca, gli approvò e mi diè la sua parola d'onore di non opporsi. In quanto alle altre potenze si guarderanno bene dal fare un movimento. In ogni caso la resistenza degli spagnoli non sarà mai formidabile. I grandi ed i ricchi temendo di perdere la loro fortuna si staranno cheti e si adoperanno a calmare il popolo. Il clero ed i frati che avrò cura di rendere risponsabili del disordine, porranno in uso la loro influenza, e voi sapete che ne hanno molta. La plebe sola ecciterà forse qualche sommossa in alcuni punti, ma pochi castighi severi la richiameranno presto al suo dovere. Credetemi, ca-

1808 nonico, i paesi dove sono molti frati, son facili a soggiogarsi; ne ho l'esperienza. Ciò accadrà degli spagnoli, massime quando vedranno che prometto loro l'integrità e l'indipendenza della loro monarchia, una costituzione più libera e più ragionevole, e la conservazione della loro religione e delle loro costumanze.

Escoiquiz. Rispetto, sire, le opinioni di vostra maestà; e riconosco l'inferiorità de' miei talenti politici; ma permettete che informato siccome sono del carattere de' miei compatriotti abbia l'onore di predire a vostra maestà che i grandi, i ricchi, gli ecclesiastici ed i frati saranno i primi a dare al popolo l'esempio del sacrifizio di quanto possedono, e del più puro entusiasmo pel re Ferdinando; e che tutta la nazione in massa si opporrà con ardore e perseveranza illimitata all'innalzamento d'ogni altro sovrano.

L'imperadore. Supponendo che fosse come dite, ne verrò sempre a capo sacrificando dugento mila uomini; e sono ben lontano dal credere che la conquista della Spagna possa mai costarmi tanto.

Escoiquiz. La mia opinione non dè per niente esser valutata in confronto di quella di vostra maestà; e suppongo volentieri, che in questo primo momento in cui le vostre truppe sono ben disposte, in cui Madrid e le piazze di frontiera sono in loro potere, mentre gli spagnoli non hanno dal lato loro nè armata, nè danaro, nè provisioni da guerra, nè luogo di riunione, nè un capo che possa dirigere i loro movimenti, essi saranno battuti, proveranno qualche perdita e dovranno soffrir molto; ma tutto ciò non farà che inasprirli senza

1808 soggiogarli; il furore porgerà loro le armi; la disperazione gli riunirà, e farà loro adottare un sistema energico di governo. Il Portogallo farà con essi causa comune: l'Inghilterra si sforzerà di sostenere uno scoppio tanto favorevole a'suoi disegni; la disuguaglianza del terreno offrirà loro siti vantaggiosi; settanta leghe di coste gli porranno in grado di ricevere su tutti i punti le provvisioni ed i soccorsi onde avranno bisogno, o dalle loro colonie che prodigalizzeranno tutti i tesori propri per sostenerli, o dall' Inghilterra che rivaleggierà di sforzi con quelle potenti colonie. Una popolazione di quattordici milioni d'anime, comprendendovi il Portogallo fornirà loro quanti uomini bisogneranno. I francesi all' opposto trovandosi in un paese mal sano, e mancante di viveri non potendo riceverne per mare, saranno costretti a farne venire per terra dal loro proprio paese, e a vincere tutte le difficoltà che saranno loro presentate dagli abitanti, i quali divisi in isquadre innumerevoli si opporranno su tutti i punti all' arrivo dei loro convoi, e così malgrado alcuni vantaggi parziali che potranno forse ottenere, finiranno sempre col perire spicciolatamente, e saranno costretti a rinunziare alla loro impresa. Ma concederò per un istante, o sire, che dopo una guerra micidiale e ruinosa, i francesi giungano a soggiogare gli spagnoli, credete forse che la nuova dinastia starà tranquilla sul trono? No certamente: essa si assiderà sopra un vulcano, la cui esplosione verrà solo ritardata dalla forza. Vostra maestà sarà sempre obbligata a tenere di continuo due in tre cento mila uomini distribuiti nelle provincie, per impedire che non si sollevino. Il nuovo

1808 re regnerà soltanto sopra cadaveri, sopra rovine, sui tristi avanzi di un popolo disperato e degno di miglior sorte, sopra schiavi furibondi, pronti a spezzare le loro catene alla minima occasione. E non avranno essi tosto o tardi l'opportunità di farlo? L'Inghilterra e gli altri potentati gelosi della Francia non si affretteranno ad offrirne loro i mezzi? La guerra di Spagna sarà dunque un' idra indistruttibile che non potendo scuotere intieramente il giogo finchè vostra maestà regnerà, sarà forse più tardi la cagione della distruzion de' vostri successori. Vado anche più oltre, sire: supponiamo, lo che però è ben lungi dal mio pensiero, che la Spagna sia totalmente sottomessa e pacificata, e perfino, se così volete, che finisca col rassegnarsi ed assuefarsi al nuovo giogo; quale utilità recherà in tal caso la sua alleanza a vostra maestà ed al suo impero? Rovinato, deserto, ridotto all' estrema miseria, privo di tutte le sue immense colonie, e quindi delle sue ricchezze e della sua marineria, questo disgraziato paese non sarà per la Francia che un peso tormentoso; e tanto più imbarazzante, in quanto che la vasta estensione delle sue coste l'esporrà ad assalti continui per parte dell' Inghilterra.

L'imperatore. Voi andate sempre troppo oltre, canonico: supponete come infallibile che la Spagna perderà le sue colonie, ed io ho forti ragioni per essere d'un' opinione contraria. Non crediate che mi sia addormentato. Mi sono procurato dei rapporti segreti coll' America spagnola. Ho avuta cura di spedire per tempo alcune fregate verso quel paese, per sapere cosa debbo fare relativamente al medesimo, e spero tutto da tali misure.

1808 *Escoiquiz.* Sire, io non ho un' idea abbastanza grande dei miei lumi per ardire di oppormi alle vostre speranze; può darsi che l'avvenire me ne provi la solidità; ma i dati che ho sulla disposizione degli animi nelle colonie, non mi lasciano alcun dubbio che si separeranno tutte dalla metropoli piuttosto, che riconoscere la nuova dinastia. Dico di più, il minimo disgusto anche sotto il regno di Ferdinando, sarebbe bastato per rompere un' unione che oggi dipende soltanto dai deboli vincoli dell' abitudine. Quale apparenza v'è dunque che siano questi rispettati dopo un rovescio sì generale nelle idee? Perdonatemi, sire, se incoraggito dalla libertà concessami di esporre schiettamente la mia maniera di pensare, oso assicurarvi che sono tanto convinto della separazione delle colonie all' epoca del cangiamento di dinastia, che giurerei su quanto ho di più sacro al mondo che essa accaderà. Vediamo adesso quali saranno gli effetti di tal separazione. La Spagna che non ha altro commercio vantaggioso, se non quello che fa colle colonie, donde trae tutte le sue provisioni navali si troverà priva della sua marineria mercantile e militare, e per conseguenza la marineria militare della Francia sua alleata avrà tante forze di meno da impiegare contro agl' inglesi. La Francia perderà inoltre i vantaggi del commercio, che fa con quelle immense colonie mediante la sua alleanza colla Spagna, commercio che diverrebbe ancor più considerevole sotto il regno di Ferdinando. Tutta l'Europa, il cui danaro si è aumentato in una maniera maravigliosa dopo la stabilimento di quelle colonie, a motivo dei metalli preziosi che ne ha

1808 tratto, vedrà presto diminuirne la quantità; si troverà priva nel tempo stesso di tutti i prodotti d'America, come lo è già d'una gran parte di quelli dell' Asia, prodotti divenuti per lei di prima necessità de' quali bisognerà però che faccia di meno, purchè non gli comperi al prezzo che gl' inglesi vorranno farglieli vendere. E che diremo noi di questa stessa Inghilterra? Essa solennizzerà il giorno in cui la Spagna avrà cangiato dinastia, come il più fortunato per lei dopo la sua civiltà. Padrona del mare, il sarà pure di tutto il commercio, e per conseguenza di tutti i prodotti e di tutte le miniere d'America. La sua popolazione, le sue ricchezze, la sua marineria prenderanno un aumento inconcepibile; i suoi tesori divenuti più considerevoli in quanto che il danaro sarà caro in Europa, la porranno in grado di potere comperare ed armare tutti i popoli contro vostra maestà, e di provocare ancora nell' interno del vostro impero dissensioni intestine sempre pericolose; e tutto ciò col soccorso di quel metallo prezioso che è il primo mobile dell'universo (1). Potremmo noi innanzi tratto calcolare le conseguenze che resulterebbero dagli sforzi della vostra potente nemica?

L'imperadore. Siccome voi persistete, canonico, malgrado ciò che vi ho detto, a portar

(1) Gabriele Rossetti bene a ragione disse:

Metallo lusinghiero
Che alla virtù fai guerra,
Te generò la terra
Le risse a fomentar.

Codesto vate che per la naturalezza e sublimità dè concetti non la cede a Metastasio, sen vive ora in Inghilterra.

1808 le cose nel peggior punto di vista, e siccome non sono con voi d'accordo sulle basi dei calcoli che stabilite, non ho cosa alcuna da rispondervi se non che rifletterò nuovamente su questa materia, e dimane vi comunicherò ciò che avrò irrevocabilmente deciso.

Escoiquiz. Aspetto, o sire, dalla generosità e dalla profonda saggezza di vostra maestà una decisione favorevole al mio re ed alla mia patria.

Ecco ad eccezione forse di qualche leggiera differenza nell' ordine dell' espressioni, ciò che ebbe luogo nella prima conferenza. Il giorno dappoi l'imperatore il fè chiamare un' altra volta presso di se, e cominciò la conversazione in questi termini. " Ho preso l'irrevocabile risoluzione di mandare ad effetto il mio piano sul cangiamanto di dinastia in Spagna, in consequenza potete farne parte al mio principe Ferdinando. Ditegli di rispondere categoricamente alla proposizione che gli ho fatto del cambio dei suoi diritti sulla corona di Spagna colla Toscana, e ciò avanti l'arrivo del re Carlo suo padre. Ditegli che se aderisce a questo trattato, verrà subito fatto colla maggiore solennità che in caso contrario la sua negativa non gli gioverà a niente, poichè otterrò sempre da suo padre la cessione da me richiesta, che la Toscana resterà allora alla Francia, e sua altezza reale non avrà più verun compenso da me. Afflitto estremamente il canonico di vedere svanire le sue speranze, tentò da capo di presentare sotto nove forme e con tutta l'energia di cui era capace le principali ragioni che aveva già dato per procurare di scuotere l'imperatore e fargli cangiar sistema; ma

1808 vedendo inutili tutti i suoi sforzi, gli tenne questo linguaggio. Sire, la risoluzione di vostra maestà è tanto più dolorosa per me, in quanto che oltre alla sventura del mio re e della mia patria, avrò da piangere ancora la perdita della riputazione di tutti coloro che si sono trovati meco presso il re Ferdinando, quando ha intrapreso il viaggio di Bajona. Saremo accusati d'esserne la cagione e sopra me particolarmente cadrà il rimprovero. È opinione generale che io abbia una grande influenza sullo spirito del nostro sovrano; e comeche il mio carattere sia abbastanza cognito, onde il pubblico giudizioso non possa sospettare in me la minima idea di tradimento, resterà sempre negli animi la disposizione a credere, che sono il più cieco ed imprudente fra gli uomini, sebbene presto o tardi si venga a sapere, che anche prima di esserci tutti determinati a consigliare il re a fare questo viaggio, sua maestà si era decisa da per se d'intraprenderlo, e che stimolata dalle premure del vostro ambasciadore, gli fissò eziandio il giorno della partenza; malgrado tutto ciò, dico, verremo sempre accusati di non avere impiegato tutti i nostri sforzi per impedire a sua maestà di fare un passo sì imprudente.

L'imperatore. Tranquillatevi, canonico, non avete ragione di affliggervi più degli altri. Non era possibile, che voi indovinaste ciò che io aveva intenzione di fare; nessuno ne era informato. D'altronde vi era da offrire contro i miei progetti obiezioni politiche in apparenza sì forti e dati sì positivi, che potevate benissimo senza compromettervi star tranquilli sulla sorte del vostro re e del

1808 vostro paese. Del rimanente è facile convincersene da quanto mi avete esposto.

Escoiquiz. Tutto ciò è verissimo, sire, ma siccome la moltitudine non fonda mai i suoi giudizi nè sopra i fatti di cui non è informata, nè sopra massime politiche superiori alla sua capacità, e giudica invece dietro la disposizione in cui è d'adottar sempre ciò che v'è di peggiore nelle cose (e disgraziatamente ha avuto ragione in questa circostanza), giammai essa non approverà il viaggio di Bajona. Vostra maestà sa meglio di me che gli ignoranti e gli sciocchi giudicheranno della condotta di quest' affare dall' esito, qualunque sia la saviezza che v'è stata impiegata. Ella sa pure che gli uomini sono sempre disposti a colmare d'applausi l'impresa temeraria ed imprudente seguita da prospero successo, ed a basimare senza misura quella che ha avuto un fine sventurato: non tengono generalmente a calcolo in verun modo il giudizio e la prudenza adoperata.

L'imperadore. Quale altra risoluzione avreste voi potuto prendere nella posizione in cui eravate, se non quella di venire a Bajona?

Escoiquiz. So bene, sire, che il vostro giovine re era, se è permesso dirlo, rinchiuso a Madrid nella rete che voi tenevate a Bajona; in modo che non avevate da temere che la vittima colla resistenza potesse fuggire: e tutto si riuniva all' opposto perchè vi fosse consegnata. In fatti le nostre piazze forti e le provincie di Spagna limitrofe al vostro impero, per l'inconcepibile condotta del principe della Pace erano messe in potere di vostra maestà; la corte stessa si trovava circondata

1808 da settantamila francesi, che potevano impadronirsene, e distruggerla in un momento; il re Carlo e la sua sposa erano, come sapevamo, disposti a sostenere le imprese di vostra maestà con tutta l'influenza de' loro nomi e della loro autorità; ma chi ardirà ciò non ostante lusingarsi di presentare con successo queste verità alla maggiorità del popolo, la cui opinione è continuamente dominata dagli spiriti ardenti, dagli sciocchi e dai malevoli? Chi potrà dissuaderli dall' idea, per quanto nondimeno la sia assurda agli occhi della ragione, che la debole guarnigione di Madrid sostenuta dalla plebe disarmata, doveva bastare a quell' epoca per difendere il re Ferdinando, ed anche per mettere in pezzi l'esercito francese? Questa ridicola confidenza, e qnest' errore stravagante non solo sedussero allora il pubblico ignorante di Madrid, ma anche, lo che è molto più incredibile, la maggior parte dei membri del consiglio privato del re; di qualità che si sarebbero incontrati ostacoli invincibili nel caso che fosse allora stato adottato l'unico mezzo di mettere Ferdinando in libertà; mezzo che veramente avrebbe prodotto i maggiori pericoli, e le più funeste consegnenze: e perciò sarebbe stata cosa prudente il non appigliarvisi, se non quando si fosse ottenuta la positiva certezza, che l'intenzione di vostra maestà era di torre dal trono il nostro giovine re; ma per disgrazia noi avevamo ragioni e dati assai forti per credere tutto il contrario.

L'imperatore. Qual' era dunque un tal mezzo, o canonico?

Escoiquiz. Quello di far fuggire segretamente il re.

1808 *L'imperatore.* Ed in qual parte del mondo l'avreste trasferito?

Escoiquiz. Ad Algesira, dove avevamo già alcune truppe, e dove saremmo stati in vicinanza di Gibilterra.

Limperatore. Cosa avreste fatto dopo?

Escoiquiz. Sempre invariabili nella nostra massima di conservare con vostra maestà un' alleanza intima, ma nel tempo stesso onorevole, le avremmo proposto perentoriamente di continuarla, sotto la condizione che le nostre piazze di frontiera ci sarebbero rese senza indugio, e che le truppe francesi uscirebbero di Spagna; e nel caso in cui vostra maestà avesse ricusato di aderire a tali proposizioni, le avremmo rotto la guerra con tutte le nostre forze sino all' estremo. Questa sarebbe stata la mia opinione, o sire, nel caso in cui avessimo avuto cognizione in una maniera o nell' altra delle vostre vere intenzioni.

L'imperatore. Pensavate benissimo; ciò era il meglio che avreste potuto fare.

Escoiquiz. Ah sire! Se noi avessimo avuto qualche mese di tempo, se gli avvenimenti d'Aranjuez fossero accaduti prima dell' ingresso delle vostre genti in Spagna, prima che per l'inesplicabile condiscendenza di quello sciagurato principe della Pace fossero padrone delle nostre piazze di frontiera, non soffriremmo oggi l'infortunio che ne affligge. Vostra maestà avrebbe nel nostro giovine re un alleato fedele ed utile, o se avesse voluto mandare ad effetto il suo piano attuale, avremmo sempre avuto sufficienti forze per difendere il nostro paese, sebbene non ci fossimo trovati in grado d'invadere il

1808 suo; ma quel vile e perfido favorito... Perdonate, o sire, se gli do gli epiteti che merita...

L'imperadcre. (*Interrompendolo.*) Ma voi annunziate di lui un' idea che non è giusta: nel suo governo non si è condotto sì male, come credete.

Escoiquiz. Quanto desidererei, o sire, di avere con quel perfido favorito una sola conferenza in presenza vostra! Vostra maestà vedrebbe allora come la verità confonde sempre l'impostura: conoscerebbe tutte le colpe di questo sciagurato favorito; il vedrebbe rimanere pallido e muto davanti un accusatore, che egli non ha mai potuto ingannare. So bene che la viva penetrazione di vostra maestà non ha bisogno d'una simil prova per conoscere meglio di me, malgrado gli interessi della sua politica, il carattere di quel vile cortigiano e dei sovrani, della cui bontà egli ha abusato in una maniera sì colpevole: ond non ho giammai potuto immaginarmi che vostra maestà avesse per lui la minima stima, e potesse dubitare dell' innocenza di Ferdinando. Sarebbe stata per parte mia un' offesa fatta al più magnanimo e perspicace fra gli eroi, se gli avessi attribuito sentimenti diversi; sebbene come uomo di stato dovendo giudicare sopra dati apparenti, fosse obbligato a nasconderli nella sua condotta.

L'imperadore. (*Sorridendo.*) Senza essere con voi perfettamente d'accordo, o canonico, in tutte le vostre supposizioni, non ignoro cosa sono le donne ed i favoriti; ma finalmente la suprema legge dei sovrani, che è quella del bene dei loro stati, mi constringe a fare ciò che io fo.

Escoiquiz. Siccome ho finito, o sire, quanto

1808 aveva da dire a vostra maestà sovra queste bisogne, é inutile che insista maggiormente: onde mi limiterò a supplicarla con rispetto a consultare, prima di mandare ad esecuzione il suo progetto, l'equità e la generosità del suo cuore più della voce spesso incerta della politica.

L'imperatore. (*Sorridendo e tirandogli con forza l'orecchio.*) Ma voi assolutamente, o canonico, non volete entrare nelle mie idee.

Escoiquiz. (*Sorridendo pure.*) Desierei al contrario, sire, che vostra maestà adottasse le mie, anche a costo delle mie orecchie. I nostri interessi sono opposti, lo che m'affligge tanto più, in quanto che la mia ammirazione ed il mio affetto verso vostra maestà essendosi aumentati dopo che mi ho l'onore di parlar seco, sarebbe stato per me molto più piacevole il non contrariare la sua volontà; ma il mio dovere vi si oppone. Spero nondimeno che mi renderà una intera giustizia.

L'imperadore. Ve la rendo, canonico, questa giustizia che vi è dovuta: voi avete operato da uomo probo e da suddito fedele.

Lo stesso giorno ed i seguenti l'imperadore parlò dei medesimi affari coi duchi dell' Infantado e san Carlo, e con Pietro Cevallos ministro di stato del giovine re, o riuniti, o separatamente, spesso in presenza del suddetto canonico, ma sempre sullo stesso tuono. In vano gli uni e gli altri gli esposero presso a poco le stesse sue ragioni, e forse sotto nuove forme colla maggior forza e colla più nobile franchezza. Tutto ciò fu inutile; l'imperadore siccome aveva detto, avea preso una determinazione irrevocabile. Escoiquiz ebbe pure senza alcun successo altre con-

1808 ferenze particolari con Napoleone: ne ebbero pure i tre personaggi or nominati col canonico, col general Savary, e con de Champagny ministro degli affari esteri; n'ebbe una particolare con de Pradt, vescovo di Poitiers, elemosiniere dell' imperatore, e poco dopo arcivescovo di Malines; ma tutto inutilmente. Una mattina in fra le altre in presenza di Ferdinando e del suo fratello l'Infante don Carlo, tenne a Napoleone un discorso molto lungo, in cui dopo aver ripassato leggiermente ciò che gli aveva detto in una maniera più estesa, cercò di commoverlo con considerazioni sulla stessa sua gloria, e sulla pietà che dovevano ispirargli quei disgraziati principi, tanto più degni d'un tal sentimento, in quanto che avendo per nemici implacabili gli autori dei loro giorni, potevano essere giustamente considerati come orfani. Escoiquiz era sì penetrato del suo soggetto, parlava con tanta forza e sensibilità, che vide per un momento l'imperadore commosso; accorgendosene egli stesso per dissimulare ciò che provava, interruppe bruscamente il discorso, e rivolgendosi verso i principi disse loro: *Questo canonico ha molto affetto per le vostre altezze*; lo che rese generale la conversazione, e dileguò l'ultima illusione di Escoiquiz. La sera del giorno medesimo Napoleone avendo avuto una conferenza col duca dell' Infantado, gli disse scherzando: *Il canonico mi ha fatto questa mattina un' arringa sul gusto di Cicerone; ma non vuole assolutamente entrare nel mio piano.* A ciò si ridusse tutto il frutto della *eloquenza Ciceroniana di Escoiquiz* (1).

(1) La data di questa conferenza nell' edizione dell' ope-

1808 Han luogo altre sanguinose esecuzioni, tutto che
5 Murat avesse promesso al governo, che non sarebbe stato sparso più sangue. Per due interi dì onde inspirar terrore vuol che i corpi degli uomini spenti non fien sepolti, ma che si lascino esposti alla pubblica vista. Accostumato a vedere eseguiti tutti i suoi ordini con la forza, non potendo sottomettere gli spagnoli a suoi artifizi, determina di raddoppiare il suo rigore. La politica non è una scienza di congetture, ma va soggetta a sicure e semplici regole, le quali altro non sono che quelle della moderazione e della giustizia. Gli spagnoli tuttochè oppressi possedevano una buona moralità, ed erano attaccatissimi alle loro antiche istituzioni; gli spagnoli che senza repubblica aveansi pure un buon codice di leggi; gli spagnoli che non han mai dimenticato d'essere stati, sebbene con non poca strage, i conquistatori del nuovo mondo, e che in altri tempi han dato leggi ai francesi; gli spagnoli, il cui carattere si accorda sì poco coi loro vicini e l'odio de' quali nè tutte le loro alleanze, nè un secolo di pace poterono estinguere giammai; gli spagnoli, diciamolo pure, che comecchè umiliati talvolta da coloro che dispoticamente li governa-

ra dell'abate de Pradt è del dì 20 maggio: si è creduto errore di stampa e si è posto 2; giacchè il dì 5 maggio seguì la renunzia di Carlo al trono di Spagna in favore di Napoleone. Riflettendo poi meglio si è dovuto osservare che essa è di molto anteriore all'arrivo dei vecchi sovrani a Bajona, e a quello stesso del principe della Pace che seguì il dì 26 aprile. L'edizione poi del canonico stesso porta il 21 maggio: sicchè da queste contraddizioni par che possa stabilirsi che la conferenza ebbe luogo il dì 20 aprile; lo che manifestamente apparisce dall'asserzione del canonico stesso pag. 49.

1808 vano, non furon mai trattati nè con insulto nè con disprezzo, doveano pur giurare odio e vendetta ai loro oppressori. Ei non potevano sopportare di vedere spargere il sangue de' loro concittadini non per altra ragione, che per non volere essere conculcati come schiavi; non poteano sopportar di vedere insultata la loro religione, disprezzate le loro instituzioni, assaltate le loro proprietà, estinti i loro diritti, ed annichilata in modo la loro nazionale indipendenza da imporre ad essi un monarca, un governo senza il loro consenso. Tutti questi mali inducono nei loro animi profonde riflessioni, il cui risultamento è di non essere eglino il patrimonio di Bonaparte. (*Ibidem.*)

Abo e Wasa intanto piazze forti della Svezia vengono in potere dei russi, i quali formano l'assedio di Sweaborg, rocca di grande importanza per la sua situazione e pe'vantaggi ch' ella può procurare. Quindi alla impensata s'insignoriscono dell' isola di Gothland. Anche questo posto è di gran rilievo per esser situato in mezzo al Baltico e presso alle foci dei golfi della Botnia e Finlandia; i suoi diversi porti permettono di ragunarvi flotte considerabili. Gl' inglesi ne avrebbono tratto un gran partito, ma si son lasciati prevenire camminando giusta l'usato a lenti passi, allorchè debbono soccorrere i loro alleati. Oltre a ciò i soldati di Alessandro s'impossessano della famosa piazza di Sweaborg nuova Gibilterra del Baltico; e vi trovano ottomila uomini d'arme, che vengono fatti prigioni, e meglio di cento bastimenti della flotta svedese. La doglia del re di Svezia alla nuova della reddizione di questa piazza è tale, che dichiara infami e traditori della

1808 patria il contrammiraglio Cronstedt che comandava colà, e tutti gli uffiziali del presidio. In ultimo ottengono altri successi; conquistano la Finlandia, e l'imperadore loro la unisce al suo impero. Cotal conquisto è un bellissimo paese dove si trovano parecchie città di circa dodici o quindici mila abitanti; esso è suscettivo di miglioramento, e la sua popolazione valutata in allora un milione era per andar vieppiù aumentando, (*Mon.* 127 154 173 e 158. - *Storia dell' anno* 1808.)

Rivolgiamo ora gli occhi alle scene di simulazione e di perfidia che avvengono a Bajona, ove Napoleone ingegnasi d'ottenere la rinunzia della corona di Spagna da Carlo e da Ferdinando in favore della sua famiglia. Le reciproche spiegazioni, accomodamenti e proposizioni fra il padre e il figlio eran lente ed ambigue per la scaltrita fraude di Bonaparte. Noi riportiamo tutte le carte che occorsero in tale bisogna, insieme colla narrazione che di questi maneggi fa l'abbate dè Pradt. Finalmente, così dic' egli, la vittima veniva a consegnarsi da se stessa: e il principe delle Asturie traversando Bidassoa e i luoghi testimoni di tante precauzioni prese da due monarchi suoi predecessori e autori, allorchè formaronsi tra loro i legami più dolci, se n' entrava in san Giovanni di Luz. Qui accadde una scena ignorata affatto dal pubblico, e che merita di esser conosciuta. Appena Napoleone fu certo che il principe delle Asturie si trovava nel territorio francese, o ch' ei credesse di non dovere più dissimulare, o che avesse naturale impazienza, o che un segreto ritenuto per gran pezza si sforzi finalmente di uscire, fece egli

1808 chiamare i grandi di Spagna che il principe d'Asturies gli avea mandato incontro per complimentarlo, e a loro svelò tutto intero il suo piano. Questi essendosi tostamente posti in via dinanzi al loro re, Napoleone si pentì della sua indiscrezione, e temendo che una rivelazione di tal fatta non inducesse il principe a retrocedere, o a salvarsi in qualunque altro modo, fece loro correre dietro il principe d'Asturies, a cui tutto aveano manifestato. Egli era talmente impegnato, che non poteva più tornare indietro; sicchè proseguendo il suo viaggio arrivò a Bajona il dì 20 aprile di mattina. Alle due Napoleone si recò a cavallo alla casa abitata dal principe: questi scese nel momento per riceverlo sino alla porta di strada. La ventura mi aveva condotto nel quartiere ov' è situata quella casa; sicchè fui testimone di quell' incontro. Vidi Napoleone arrivare e il principe accorrere per riceverlo; li vidi abbracciarsi scambievolmente con tutti i segni dell' affezione e della buona intelligenza. Napoleone restò pochi momenti col principe: si abbracciarono di nuovo: questi accompagnollo come avea fatto antecedentemente e si separarono. Il popolo presente in gran numero sotto le finestre della casa, manifestava la sua gioja con grandi acclamazioni [ed applausi. La cordialità apparente che avea regnato in questo incontro, arrecò nella corte del principe una gioja e una sicurezza che doveva esser di poca durata. Verso sei ore della sera gli equipaggi di corte vennero a prendere il principe e l'infante don Carlo col loro seguito, e li condussero al castello di Marrac. Napoleone scese con molta premura e buon

1808 umore sino allo sportello della carrozza : nuovi abbracciari ebbero luogo allo smontare del principe, e Napoleone condusse per mano il suo ospite nel proprio appartamento, altri non vi essendo in quel locale ristretto. (Cevallos s'inganna quando dice che trovavasi una persona preparata per Ferdinando). Dopo il desinare Napoleone di nuovo il ricondusse fino alla carrozza. Questa circostanza è degna d'attenzione; poichè questa premura o affettazione a rendergli gli onori che non han luogo che fra teste coronate, dinotava una ricognizione implicita del titolo di re. Ei non fe' nessun reclamo contro un tal titolo, che davasi al principe da tutti gli spagnoli, nè contro tutti i segni di rispetto che ne riceveva, e che in Ispagna sono attribuiti al solo rege. Non si conosce adeguatamente cosa intendeva di fare Napoleone con quei segni esteriori di affezione e di mezzo riconoscimento (1), nel momento stesso in cui andava a sciogliersi il nodo di tutto questo intrigo, e in cui quelle finzioni non avrebbero fatto altro che aggravare i suoi torti. Il principe non era appena ritornato al suo appartamento, che il geral Savary si recò a fargli parte delle intenzioni di Napoleone sulla cessione del trono di Spagna (20 aprile a sera). Quale strana e improvvisa cosa era mai passare da tante testimonianze di affezione e di riguardi ad una sì odiosa dichiarazione! Quai sentimenti non doveva essa mai far nascere in un cuore pieno di generosità, incapace per la sua purezza naturale d'aver potuto sospettare uno scioglimento che d'altronde pareva incom-

(1) Per noi la ragione è evidente: egli già intendeva di riguardarlo e riconoscerlo come futuro re di Etruria.

1808 patibile cogl' interessi, ed il grado elevato di colui, che aveva ordito questa trama! Per ispiegare, se è possibile, quello che condusse Napoleone ad operare sì bruscamente, ed a passar sopra a tutti i riguardi dovuti a un ospite sì illustre, e ch' egli si preparava a rendere sì sventurato, bisogna ricordarsi che avvezzo com' era alle guerre d' invasione, e a dovere i suoi successi ai colpi di mano resi decisivi per la loro rapidità, aveva immaginato verisimilmente che un colpo istantaneo e inatteso, atterrerebbe la vittima, e la deciderebbe ad abbandonarsi alla mano, che l'avea condotta in quel laberinto, onde ella sola poteva mostrare l'uscita. Riflettendo alla maniera con cui Napoleone ha sempre trattato e gli uomini e gli affari, non può trovarsi spiegazione più soddisfacente di questa. Ma Napoleone non tardò ad accorgersi del suo errore, poichè avendo dopo il pranzo (1) ritenuto presso di se il canonico Escoiquiz, ebbe con quel ministro la conversazione che ci ha trasmessa, che forma il monumento più prezioso delle bisogne di quel tempo... Questa conversazione è tanto più naturarale, se può parlarsi così, ch' essa descrive perfino i segni di familiarità di cui Napoleone faceva uso qualche fiata colle persone ch'egli amava, o che voleva affezionarsi. Essa è una immagine parlante di quello che interveniva nel suo interno; quei che l'hanno avvicinato non possono mancare di riconoscervelo al tutto... Non può negarsi che fra

(1) Cioè nella conferenza del giorno 20 di aprile. Nel tempo stesso il general Savary si recava da Marrac a Bajona a far parte per la prima volta ai principi delle intenzioni Napoleoniche.

1808 i due interlocutori il vantaggio non sia dalla parte del canonico, sia per le ragioni, sia per la forma; tanta è la forza che presta la giustizia ad una causa, ed a chi la difende. Se fosse permesso di fare un rimprovero all' Escoiquiz, sarebbe solo per aver potuto lusingarsi di potere affievolire la risoluzione di Napoleone. Come potea mai figurarsi, che un' intrapresa condotta sì da lontano, (1) nascosta con tant' arte, eseguita con un grande sviluppo di forze, dovesse cedere a rappresentazioni suscettibili d'esser combattute, come in fatti lo furono, quantunque con insufficienza da Napoleone? Dovè dunque cotest' uomo riconoscer presto il suo errore e la sua soverchia fiducia, poichè il giorno che seguì questa conferenza (22 aprile) Napoleone avendo fatto chiamare Escoiquiz, Cevallos, i duchi dell' infantando e di san Carlo, dichiarò loro che era sempre più che mai fermo e risoluto di toglier la Spagna alla casa di Borbone, di situarla in Etruria e in Portogallo, e di dare una sua nipote in moglie al principe d'Asturies, come n'era richiesto da lungo tempo, s'egli acconsentiva a quest' accomodamento. Or chi crederebbe dopo tutto questo, che con una rinnovazione di dichiarazioni sì formali i consiglieri di Ferdinando s'ostinassero a non riguardare queste proposizioni come reali, e che la benda fosse così fitta sui loro occhi, al punto di non vi voler riconoscere che un mezzo onde rendere col terrore il consiglio più flessibile, e più disposto a concedergli qualcuna delle dimande contenute nella nota di Izquierdo, in data del

(1) Cioè sino dal trattato segreto di Tilsa.

1808 di 24 marzo, come la cessione della Navarra o la concessione d' una strada militare verso il Portogallo (1) ? Alcuni giungevano persino a persuader-

(1) Eccola. Al punto in cui sono le cose, sarebbe imprudente di riportare tutte le particolarità delle conferenze avute dopo il mio ritorno da Madrid coll' approvazione di Napoleone, sia col general Duroc, gran maresciallo del palazzo imperiale, sia col gran vice grand' elettor dell' impero, principe di Benevento. Mi ristringerò dunque pel momento a farvi parte dei mezzi, che mi sono stati offerti in queste conferenze per assettare e anche terminare amichevolmente gli affari, che sono in questo momento tra la Francia e la Spagna; mezzi che mi sono stati comunicati, affinchè il mio governo prender possa a loro riguardo una pronta determinazione. Egli è costante in fatto che sono attualmente in Ispagna vari corpi di truppe francesi: a che son essi destinati? L'avvenire ce lo farà conoscere. Quello che vi ha di certo si è, che un accomodamento che potrebbe convenire ugualmente ad ambedue i governi, avrebbe effetto sicuro di rattenere il corso degli avvenimenti: esso potrebbe divenire in appresso fra essi un trattato definitivo e solenne, che riposerebbe sulle basi seguenti:

Prima base. I francesi e gli spagnoli potranno fare liberamente il commercio nelle colonie appartenenti alle due nazioni, cioè i francesi nelle colonie spagnole, e vice versa, salvo per gli uni e gli altri a pagare respettivamente i dritti, ai quali sono soggetti gl'indigeni: questa prerogativa sarà esclusiva, cioè la sola Francia potrà goderne nelle colonie spagnole, e la sola Spagna nelle frontiere.

Seconda base. Il Portogallo trovasi in questo momento in poter dei francesi: le comunicazioni che questi avranno con quel regno, renderanno necessaria una strada militare e un passaggio continuo a traverso la Spagna alle truppe destinate a guarnire il Portogallo, e a difenderlo contro agli inglesi. Questa strada avrà l'inconveniente di cagionar molti danni, dispiaceri, imbarazzi, e forse anche di dar luogo a molte discussioni. Il mezzo d'evitarli sarebbe che il Portogallo fosse ceduto in tutta proprietà alla Spagna, e che questa cedesse alla Francia in compenso le provincie contigue a quell' impero.

Terza base. Regolare una volta per sempre l'ordine nella successione al trono di Spagna.

1808 si che la cessione d'uno o due punti delle colonie era il *maximum* delle pretensioni di Napoleo-

Quarta base. Stipulare un trattato offensivo e difensivo tra le due potenze e fissare il numero d'uomini che dovranno reciprocamente fornirsi al bisogno.

Tali sono le basi, che debbono cimentare un accomodamento proprio a condurre a un trattato definitivo, per terminare felicemente la crise politica in cui si trova la Spagna nelle sue relazioni colla Francia. In materie di tale importanza io debbo ristringermi a eseguir fedelmente quanto mi è stato imposto. Allorchè si tratta dell'esistenza d'uno stato, della sua gloria, del suo onore, o dell'onore del suo governo, le decisioni debbono venire dal sovrano e dal suo consiglio. Nullostante non ho potuto fare a meno, tanto l'amore pel mio paese è grande, di fare osservare al principe di Benevento nelle conversazioni ch'ebbi con lui quanto siegue:

I. Che consentendo ad aprire i porti delle nostre colonie al commercio dei francesi, era lo stesso che dividere i profitti; che aprendolo loro esclusivamente, la fierezza inglese se ne troverebbe necessariamente offesa per modo che sarebbe lo stesso che allontanar più che mai la pace, e perdere sino al momento in cui venisse stipulata o per noi o pe' francesi qualunque comunicazione con quel paese. Io ho aggiunto, che quand' anche si aprissero le colonie al commercio francese, non si potrebbe mai permettere in disprezzo delle nostre leggi fondamentali agl'individui di quella nazione il farvi degli stabilimenti.

II. Rispetto al Portogallo, ho fatto menzione delle nostre convenzioni del 27 ottobre passato; ho rappresentato il sacrifizio del re d'Etruria, il picciol valore del Portogallo una volta che fosse separato dalle sue colonie, e la sua poca importanza per la Spagna; ho fatto una pittura fedele dell'orrore che cagionerebbe ai popoli prossimi ai Pirenei la perdita delle loro leggi, dè lor privilegi, de'loro usi, della loro lingua, e l'obbligo soprattutto di passare sotto una dominazione straniera. Ho anche aggiunto che io non firmerei giammai la cessione della Navarra, non volendo divenire un oggetto d'esecrazione agli occhi de' miei cittadini; lo che avverrebbe indubitatamente se venisse provato che io m'avessi firmato un trattato di tal

1808 ne. Crederebbesi di fare ingiuria agli uomini di stato, prestando loro sì fatte idee; e mi sarei ben

natura. Ho fatto poi intendere che per ultimo espediente si potrebbe creare un nuovo regno o vicereame d'Iberia, stipulando per altro che questo regno o vicereame non avrebbe altre leggi, altre regole d'amministrazione che quelle che sussistono attualmente, e gli abitanti conserverebbero i loro usi e i loro privilegii. Questo regno o vicereame potrebbe esser dato al re d'Etruria, o a qualunque altro infante di Castiglia.

III. Quando siamo venuti a trattare della successione di Spagna, ho detto quello che il re nostro padrone mi aveva ordinato dire da sua parte, e son pervenuto, io credo, a distruggere tutte le calunnie inventate dai malevoli del nostro paese; calunnie che non han poco infettato la pubblica opinione di questo.

IV. Quanto a ciò che concerne l'alleanza offensiva e difensiva, io ho per l'amore del mio paese dimandato al principe di Benevento, se pensavano far della Spagna una seconda confederazione del Reno, ed obbligarne a fornire un contigente di truppe, dando a questo tributo per creanza il nome di trattato offensivo e difensivo. Io non ho temuto di dire, che fintantochè la Spagna sarà in pace colla Francia, noi non avremo bisogno d'alcun soccorso per difendere i nostri porti; e che le Canarie, il Ferrol e Buenos-Aires n'erano una prova convincente; che l'Affrica è nulla, ec. Nei nostri colloqui l'articolo del matrimonio è stato riguardato come una cosa convenuta: esso potrà aver luogo; ma sarà un accomodamento particolare, che non verrà menzionato nel trattato, di cui si mandano le basi. Non vi è, e non v'è stata mai difficoltà alcuna rispetto al titolo d'imperadore, che il re nostro dee prendere. Ma mi è stato poi raccomandato di fare in modo che la risposta arrivi prontamente, a fine di prevenire le conseguenze fatali, che potrebbe condurre il ritardo d'un sol giorno a porsi d'accordo. Mi si è detto che conveniva evitar con molta cura ogni atto ostile, ogni movimento qualunque, che potesse allontanare l'accomodamento favorevole, che può ancora aver luogo. Mi è stato dimandato se il re nostro signore dovea ritirarsi in Andalusia: io ho risposto, ciò che in effetto è vero, di nulla saperne. Mi è stato ugualmente richiesto se io mi sapeva che

1808 guardato d'attribuirle ai ministri spagnoli, se non fossero esse contenute nel libro dell' Escoiquiz, che confessa d'esser entrato a parte delle stesse opinioni, e che indica molti de' suoi colleghi, che le conservarono sino alla fine. Situazione sì crudele come quella in cui trovavasi il principe d'Asturies a Bajona, non poteva non esigere consulte co' suoi consiglieri, e conferenze cogli agenti di Napoleone. Il principe chiamò dunque a consiglio tutte le persone che lo avevano accompagnato; ma siccome la moltitudine de' consiglieri non potea produrre migliori consigli, non ne ritrasse altro frutto che di aver dato prove di fiducia ad uomini, che eransi sacrificati per lui, e ricever nuovi segni di attaccamento. Le conferenze co' ministri francesi non producevano migliore effetto. Ciascuno si tenea sempre più fermo, e nulla volea cedere. L'impazienza di Napoleone era al suo colmo. Una resistenza, alla

sua maestà fosse partita: io ho assicurato che no, attesoche i buoni procedimenti di Napoleone debbono ispirare la più gran sicurezza ai nostri sovrani e a vostra altezza. Io ho richiesto, che poichè si travagliava in fare un accomodamento, si sospendesse la marcia delle genti francesi nell' interno della Spagna, sino all'arrivo della risposta suddetta. Ho richiesto ugualmente che le truppe uscissero dalla Castiglia: tutto è stato inutile, e nulla ho potuto ottenere. Ma io penso non ostante che se le basi sono approvate, l'armata francese si allontanerà dalla residenza delle loro maestà. E' stato scritto di Spagna che delle truppe si avvicinavano a Madrid per Talavera; e che vostra altezza mi aveva spedito un corriere straordinario: ho risposto a tutto, esponendo con verità ciò che è. Secondo quello che si è qui scritto vostra altezza dovrebbe aver lasciato Madrid, per accompagnare i sovrani a Siviglia: io l'ignoro; ma ho dato ordini al corriere di venirvi a raggiungere ovunque sarete.

1808 quale non era in modo alcuno preparato, disordinava tutti i suoi piani: bisognava uscire di quell' angustia; e ciò diveniva sempre più difficile ad ogni momento. Una viva altercazione fra Cevallos, e il general Savary aveva resi malcontenti gli spagnoli, che mostrarono gran ripugnanza a proseguir le trattative con lui. Napoleone volendo riparare alle scortesie del suo rappresentante, mi fece chiare, e m'incaricò di conferire coll'Escoiquiz; era il dì 24 aprile. Io ignorava assolutamente come tutti la sostanza dell' affare che trattavasi tra lui e la corte di Spagna. Se ne scorgeva bene il movimento esterno che si fa pur sempre vedere nei luoghi, che sono il centro di simili bisogne; ma per la natura stessa della negoziazione nessuno erane informato, meno quelli che avevano avuto da Napoleone ordine per prendervi parte. Il volgo crede che basti abitare presso i grandi, o presso i luoghi ove si trattano gli affari, perchè uno ne sia informato: ed al contrario è là ove generalmente se ne sa il meno. Vedesi il movimento delle macchine, ma non si vede che quello: d'altronde chiunque è stato propinquo a Napoleone sa, se e intorno a lui poteva esservi luogo a indiscrezione o curiosità. Ignoravo dunque intieramente la natura di quanto interveniva, e molto meno l'appresi da quello che mi disse Napoleone. . . che dovevo vedere Escoiquiz, e riparare a quanto Savary erasi lasciato scappare di scortese per gli spagnoli. Finì gajamente con dire, che fra persone dello stesso abito uno s'intende più facilmente. Napoleone chiamava quasi sempre Escoiquiz il piccolo Ximenes, e quando io mi tornava dalle conferenze avute con esso lui, radamente obbliava di

1808 dirmi *E bene! cosa pensa Ximenes?* Io mi recai dunque presso Escoiquiz, che trovai tutto bollente di collera pel trattamento che facevasi al suo principe. Egli mi dipinse vivamente tutto quanto era accaduto, e il trattato di Fontainebleau, e le assicurazioni del generale Savary, e la dimanda in matrimonio d'una nipote di Napoleone, e quindi la risoluzione di cangiare la dinastia di Spagna e traslocarla in Etruria. Tutto questo era un mondo nuovo per me: non poteva se non che dividere i sentimenti dell' Escoiquiz, e tutto quello inspirava la veemente sua narrazione. Era in effetto uno spettacolo ben deplorabile il vedere un giovine re vittima d'un favorito, d'un padre ingannato, e d'un vicino possente. Dopo aver espresso al signore Escoiquiz tutto quello che il suo racconto mi facea provare di doloroso, non poteva mancare di dimandargli chi aveva dato il consiglio di venire a Bajona, e come pretendesse d'uscirne. Alla prima questione egli si dichiarò francamente autore del viaggio. Se dovetti ammirare la sua buona fede, non ammirai meno la sua innocenza, e quell' attaccamento che hanno certe persone alle idee che han loro fatto il maggior male, a cui sono affezionate come uno si affeziona ai luoghi ove ci è accaduto qualche sventura. Egli passava il tempo a dimostrarmi, che dietro le regole della prudenza, doveano essi venire a Bajona; cioè che l'esser venuti a porsi in prigione era la più bella cosa del mondo. Spesso gli uomini temono meno d'aver torto, che parere di averlo avuto. In quanto ai mezzi d'uscire da quel cattivo passo, egli non ne conosceva alcuno, ed io molto meno. Sovente gli ab-

1808 biamo insieme cercati, senza potergli scoprire; poichè a meno di trasformarsi in uccello, non v'era mezzo d'uscir di Bajona, tanto le precauzioni erano ben prese. Le prime conferenze adunque si passarono in lamentarsi e in ripeter il rifiuto di accettar l'Etruria. Io era senza alcuna forza per determinarlo ad accettare quell'indennità pel trono di Spagna. L'ingiustizia e l'ineguaglianza del contratto saltavano agli occhi. Tutto dunque riducevasi a concludere: cosa doveasi fare per uscire? Ciò era tanto più difficile, in quanto che ogni dì le precauzioni raddoppiavano: le mura della città erano coperte di soldati giorno e notte, le porte guardate colla più gran diligenza, tutti i visi esaminati all' entrare e all' uscire; e dei romori di fuga essendosi sparsi, la sorveglianza acquistò una nuova e desolante attività. Era una prigionia dichiarata. Napoleone esigeva che io gli rendessi conto immediatamente delle mie conferenze con Escoiquiz: la sua impazienza era al colmo: egli si trovava in uno stato quasi eguale a quello della sua vittima; ed eccone il motivo. La resistenza del principe disordinava tutti i suoi piani. Egli aveva calcolato sulla condiscendenza del re Carlo... In mancanza aveva fondato i suoi nuovi calcoli sul terrore del principe d'Asturies, sulla sua inesperienza, sulla sua assenza dalla Spagna, e sulla stessa sua prigionia: tutto gli fuggiva d'un tratto: Carlo era assente, il principe sordo alle sue proposizioni, il consiglio invariabile. Egli adunque si vedeva in caso d'aver commesso in faccia all'Europa una azione da non potersi giustificare, e da perderne il frutto; era imbarazzato ugualmente e di ritenere il principe e di rilasciarlo. Così

1808 io lo'ho veduto in preda alle più violenti agitazioni; e quantunque la pubblica voce mi gridi d'arrestarmi, aggiungerò anche che lo vidi in preda ai rimorsi. Testimone di quegl' interni contrasti, io potei dire a me stesso: *O morale, tu non perirai.* Il giorno dopo l'arrivo del principe d'Asturies Cevallos, e il ministro francese delle relazioni estere ebbero insieme una conferenza sulle proposizioni di Napoleone.... In appresso il primo fu rimpiazzato dal Labrador, ch' ebbe ordine di proseguire la negoziazione col ministro delle relazioni estere. Le sue istruzioni furono le seguenti: Vostra eccellenza è informata delle proposizioni fatte dal generale Savary nel giorno medesimo in cui il re giunse in questa città, e di quanto occorse nella conferenza in cui furono discusse da me insieme col ministro delle relazioni estere. Le proposizioni fattesi nuovamente da questo in qualche cosa differenti, ma niente meno ripugnanti, sono le seguenti: 1. L'imperadore ha irrevocabilmente risoluto, che più non regni in Ispagna la dinastia dei Borboni. 2. Che il re dovrà cedere il suo diritto personale alla corona per se e per i suoi figli, se gli avesse. 3. Che quando sia questo concordato dal re, gli si conferirà per se e per i suoi discendenti la corona di Etruria con la legge salica. 4. Che l'infante don Carlo farà la medesima rinunzia dei snoi dritti, ed egli acquisterà la corona di Etruria, mancando la discendenza del re. 5. Che il regno di Spagna sarà in avvenire posseduto da uno dei fratelli dell' imperadore. 6. Che l'imperadore si fa mallevadore della totale sua integrità, e di quella di tutte le sue colonie, senza la segre-

1808 gazione di un solo castello. 7. Che si fa mallevadore del pari della conservazione della religione, e delle propietà ec: 8. Che se il re non accetta questo trattato rimarrà senza compensazione, e sua maestà imperiale lo farà eseguire di buona, o di mala voglia del re. 9. Che se sua maestà accetta, e domanda di legarsi colla nipote dell' imperadore, questo legame si formerà immediatamente dopo la sottoscrizione del trattato. Queste proposizioni furono discusse nella giunta cui presiedette il re: in essa io esposi il mio modo di pensare adottato da vostra eccellenza e dagli altri membri, ed approvato da sua, maestà a norma del quale ha voluto la maestà sua, che si formino le istruzioni per vostra eccellenza. Vostra eccellenza sa bene quali lusinghiere promesse, e quali sicurezze soddisfacentissime furono date al re dal granduca di Berg, dall' ambasciatore di Francia, e dal generale Savary per ordine dell' imperadore, cioè che questi non avrebbe avuto alcuna ripugnanza nel riconoscere sua maestà come sovrano delle Spagne, e che nulla desiderava in pregiudizio dell' integrità del suo regno: che queste sicurezze fecero uscire sua maestà da Madrid, per ossequiare il suo intimo alleato il quale dalle notizie avute dai suddetti tre personaggi si supponeva già entrato nella Spagna, ed alla volta di Madrid, dove gli era stato preparato alloggio degno di lui. Il viaggio dell' imperatore fu differito, e sua maestà sedotta da nuove sicurezze, che a nome di sua maestà imperiale le diede il generale Savary, continuò il suo viaggio sino a questa città. Dovrà vostra eccellenza interrogare de Champagny,

1808 se il re si trova in piena libertà: in questo caso sua maestà potrà fare ritorno a'suoi regni per ascoltarvi il plenipotenziario, che sarà per nominarsi dall'imperatore: in caso contrario vostra eccellenza sa che ogni atto è di notoria nullità; e che per conseguenza quello di cui si tratta, non avrebbe altro effetto, che di far diminuire la riputazione dell' imperatore presso il mondo tutto, che tiene fissi gli occhi sopra le sue operazioni, ed a cui è ben noto quanto ha fatto la Spagna in favore della Francia. Ho fatto palese a vostra eccellenza il trattato del 27 ottobre prossimo passato, pel quale l'imperatore faceva malleveria dell' integrità delle Spagne sotto il loro re, col titolo d' imperatore delle due Americhe. Non è sopraggiunto di poi motivo alcuno capace di distruggere un tale accordo: anzi la Spagna ha acquistati nuovi titoli, per meritarsi la riconoscenza della Francia. Il re è risoluto di non condiscendere alle istanze dell' imperatore: non glielo permettono nè la sua riputazione, nè quanto egli deve a'suoi vassalli: questi non possono essere da lui obbligati a riconoscere la dinastia di Napoleone: nè può egli privarli del diritto, che loro compete di eleggersi un' altra famiglia sovrana, quando venisse estinta quella che attualmente regna. Niente meno ripugnante è al re l'ammettere la compensazione della corona di Etruria, al cui legittimo sovrano non vuole pregiudicare: oltre che sua maestà è contenta della corona datale dalla provvidenza, non vuole separarsi da suoi vassalli, che ama con tenerezza di padre; vassalli da' quali ha egli ricevute prove le meno equivoche del più rispettoso

1808 amore. Siccome vostra eccellenza è ben penetrata da questi principii, e che ha mostrati con tutta quell' energia, che all' uomo probo comunicano la giustizia ed il zelo pel suo re e per la sua patria, è inutile, che io mi diffonda in più larghe istruzioni non necessarie ad un ministro, del cui spirito patrio ed amore pe'veri interessi del re è molto ben sicuro. Dio guardi per molti anni vostra eccellenza. Bajona 27 aprile 1808. „ Io aveva lo stesso carico presso Escoiquiz, di maniera che eravi una doppia negoziazione per le persone quantunque una sola fosse per la cosa. Tutto poi faceva capo a Napoleone, che di più vedeva qualche volta i ministri spagnoli e i principi stessi. La negoziazione frà due ministri a nulla portava, com' era immaginabile. Si era troppo lontani da una parte e dall'altra, soprattutto quando trattavasi della libertà del principe. Da una parte se ne chiedevano delle prove, lasciandolo in facoltà di ritornare in Ispagna: dall' altra si rispondeva che questa facoltà era piena ed intera, ma dipendente dalla dimanda, che il principe ne farebbe o in persona, o in iscritto. La dimanda fu fatta, ed è la seguente: Eccellentissimo signore; Benchè l'agitazione d'animo in cui trovasi tutta la nazione spagnola sia stata finora tenuta a freno, e coll' aver veduti stampati e pubblicati dal gran duca di Berg e da tutti i generali francesi che si trovano in Ispagna i sentimenti di pace, di amicizia e di buona armonia che sua maestà l'imperatore dei francesi e re d'Italia desiderava di conservare col re mio padrone, e coll' avere inoltre avuto assicurazione, che l'ambasciatore di sua mae-

1888 stà imperiale a Madrid,il gran duca diBerg ed il general Savary aveano dato avviso a sua maestà del prossimo arrivo dell' imperatore in detta città, per la qual cosa il re si determinò di andargli incontro sino a Burgos per dargli questa pubblica testimonianza del suo affetto e dell' alta stima che faceva dell' augusta sua persona; non si può tuttavia più a lungo mallevare della tranquillità di tanti popoli, maggiormente dopo che hanno tutti saputo che il loro re si ritrova da sei giorni in Bajona, nè loro giunge notizia alcuna del suo ritorno in Ispagna. In questo stato di cose il re null' altro può desiderare che la quiete degli amati suoi vassalli, e recarsi per tale oggetto in grembo ad essi, onde calmare l'agitazione ed attendere al grave peso degli affari; tanto più che altrimenti egli esporrebbe i suoi popoli a mali incalcolabili, la cui malleveria peserebbe eternamente sopra il suo cuore. Il re lo ha promesso così ai suoi popoli nella più solenne forma, perchè appoggiavasi alle sicurezze date dall' imperadore, che il re si restituirebbe in Ispagna riconosciuto da sua maestà imperiale. Conseguentemente sua maestà mi comanda di comunicare a vostra eccellenza questi suoi sentimenti, perch' ella li faccia presenti a sua maestà imperiale, da cui senza dubbio meriteranno di essere applauditi, intendendo il re mio padrone di proseguire a trattare in Ispagna con sua maestà imperiale tutte le bisogne che la detta maestà sua stimerà convenienti, per mezzo di quella persona che a tale effetto verrà autorizzata (1). „ La libertà del

(1) Questo ufficio, dice Cevallos il quale aveva avuto il carico di passarlo al ministro di stato di Napoleone, non fu con-

1808 principe era sicuramente la cosa di cui si occupasse il meno Napoleone. Egli era tutto rivolto alla ricerca de' mezzi per isbrogliarsi dall' intrigo nel quale trovavasi egli stesso inlacciato. Non potendo ottenere il consenso del principe pel suo passaggio in Etruria, si mise a cercare amminicoli sulla validità dell' abdicazione del padre, lusingandosi di condurlo a ceder la Spagna più facilmente, se perveniva ad affievolire i suoi dritti per possederla. Bisognava vederlo in mezzo a una catasta di libri, relativi alle abdicazioni di Carlo V e di Filippo V; bisognava udire come ei ne traeva argomenti contro la validità della rinunzia d'Aranjuez, come cercava di provare la sua nullità, paragonandola colle formalità e lentezze che avevano accompagnato quei due atti, non che colle diligenze allora usate per farne parte alli potenti esteri, e colla precipitazione che avea regnato in tutto quello ch' era avvenuto ad Aranjuez, non accorgendosi che i vizi, che rimproverava a quella abdicazione, si ritroverebbero in modo anche più sorprendente in una renunzia fatta in terra straniera in istato di prigionia nelle mani d' un sovrano straniero, senza partecipazione della nazione, e senza notificarla alle

testato, e produsse un effetto molto contrario a quello che si doveva attendere in un ordine regolare di cose: questo fe' raddoppiare le spie di dentro e le guardie di fuori del re, il quale per due sere fu iusultato da un gendarme che dalla parte della strada costrinse sua maestà e l'infante don Carlo a tornarsi indietro ai loro appartamenti. Se ne fece molto energica lagnanza al primo ministro: il governo ne mostrò assai dispiacere; diede buone parole; ma non perciò si schivò il secondo oltraggio; e questi probabilmente sarebbonsi ripetuti, se sua maestà non non si fosse astenuta dall' uscire di casa la sera.

1808 potenze: ma questa mancanza di logica non era quello, che imbarazzava Napoleone: gli bastava di avere un titolo, incaricandosi di supplire e di rispondere colla forza alle mancanze e alle obbiezioni che poteano farsi, o suscitarsi: ma questo consenso del principe non veniva; anzi la speranza diminuiva ogni giorno più. I suoi consiglieri pieni sempre delle idee medesime, si ostinavano a credere che Napoleone non parlasse sul serio: e che ei tendesse solo ad ottenere la cessione d'una parte del territorio spagnolo, come le provincie sino all' Ebro o qualche colonia. Escoiquiz si lasciò indurre ad accettare l' Etruria; ma trovatosi solo in questo parere, tosto retrogradò e rientrò nel sistema adottato dagli altri, di dare cioè un assoluto rifiuto alle offerte di Napoleone. Questa contrarietà mettevalo in disperazione. Era dessa la prima grande opposizione che incontrava: ed in qual circostanza! I consiglieri di Spagna facevano per acciecamento l' atto più illuminato e più imbarazzante pel loro avversario. In questa tortura morale lo spirito di Napoleone ravvolgeva al tempo medesimo ogni sorta d'idee, ogni sorta di progetti. Molte volte al giorno cercava di me e mi mandava dall' Escoiquiz; ma io ritornava sempre colla stessa risposta: *lamenti e rifiuti*, i quali raddoppiavano le sue angoscie. Allora trascorreva colla solita rapidità della sua immaginazione e della sua favella tutti gli aspetti della questione. La Spagna non dovea nulla costargli: essa era senza mezzi di difesa. La Spagna aveva un'armata di centoquarantacinque mila uomini e altre numerose milizie. Questo obbligherebbelo a tenerne uno di ot-

1808 tantamila sulle frontiere. La Spagna sotto i Borboni non sarebbe mai per lui un' alleata solida; n'era testimonio quanto avea fatto al principio della guerra di Prussia. I Borboni regnerebbero pacificamente in Etruria, in Lusitania, e là non sarebbero pericolosi per lui: e quando io obbiettava che non eravi verso d'impegnare il principe d'Asturies a cambiare le monarchie di Spagna e di America col piccolo regno d'Etruria, e che dopo aver perduto il trono delle prime, era ben precario il possesso della seconda; *ben*, rispondeva, *mi dichiari dunqne la guerra* (1); e un momento dopo: *Ma come farla con trecento guardie del corpo e trenta mila uomini al più, che potranno mettere insieme in Estremadura?* Un giorno, in cui mi permisi qualche osservazione sulla natura stessa della sua intrapresa: *Si*, rispose, *sento che non faccio bene a far quel che fo: ma possono dichiararmi la guerra.* E dietro a nuove rappresentanze che una dichiarazione di guerra era cosa da

(1) Per quanto singolare possa parere una simile idea era pur di Napoleone, come può giudicarsi anche da quanto vedemmó dire al canonico Escoiquiz alla pagina 92 di questo volume verso 19. Pare da tutto questo che il piano primitivo di Napoleone non doveva essere di ritenere il principe: c ciò verrebbe spiegato da quanto gli disse nel suo primo incontro con esso lui poche ore dopo il suo arrivo a Bajona: *Principe, questo non é un trabocchetto; sarete sempre padrone di tornare in Ispagna quando vi parrà.* Ma quello spirito la cui mobilità formava l'essenza avrà cangiato. Così fè per l'Etruria che cominciò coll'offerire e terminò col ritenere; così fè per la Spagna che cominciò dal donarla, e finì coll' appropriarsela. Era lo stesso in tutto: quel che non era firmato, o posto nel Monitore prendeva sempre un altro aspetto, e un' attra strada.

1808 attendersi poco da persone trapiantate dal loro territorio, e prive di libertà: *E perchè ci son venuti?* soggiungeva: *son giovinastri senza esperienza, e che vengon qui senza passaporto. Bisogna che giudichi ben necessaria questa impresa, perchè ho gran bisogno di marineria, e questa va a costarmi i sei vascelli che ho a Cadice.* Altre volte diceva: *Se tutto questo costar mi dovesse ottanta mila uomini, nol farei; ma non ce ne vorranno nè pur dodici mila: è una ragazzata. Costoro non sanno cosa sono le truppe francesi: i prussiani erano nello stesso caso, e si è veduto come la cosa è finita. Credetemi, tutto terminerà presto. Io non vorrei far male ad alcuno; ma quando il mio gran carro politico è avviato, bisogna che passi: guai a chi si trova sotto le rote!* Ecco quale fu per molti giorni la sostanza della sua conversazione. Ma intanto il gran carro non avanzava, e la negoziazione molto meno. Bisognava uscirne, ed era chiaro che diverrebbe feroce dall' imbarazzo. Un giorno udii delle proposizioni sinistre. La parola *fortezza* era sfuggita; lo che motivò una spiegazione col general Savary, ch' ebbe luogo sotto le finestre stesse dell' appartamento di Napoleone. Io gl' intimai di dichiararmi cosa era stato del principe, esprimendogli la ferma risoluzione d' andar nel momento a dimandare la mia dimissione come negoziatore, se avevano luogo le più piccole sevizie. Il generale mi rassicurò pienamente: e non potei dubitare ch' egli non avesse reso conto del modo con cui m'era espresso; poichè nella sera stessa Napoleone avendomi fatto chiamare, mi disse dopo avermi par-

1808 lato di molte altre cose: *Non vi formalizzate di quanto udiste jeri*. Sicuramente non l'avrei fatto. Non ostante siccome il meglio era l'uscirne, concertai con Escoiquiz la scena seguente. La questione dell'indipendenza delle colonie spagnole mi aveva sovente occupato anteriormente a quest'epoca: immaginava che il momento era giunto, in cui potea effettuare quel progetto. Al grado a cui era salita la possanza di Napoleone; abituato egli di veder tutte le sue imprese coronate dal successo; non conoscendo la Spagna che dalle narrazioni dei viaggiatori e da pubblici rumori, e che per conseguenza non potea prevedere la resistenza nazionale quale si fe' dappoi; repugnando anche al cambio coll' Etruria, che non offriva nè solidità, nè uguaglianza, credei a proposito di rivolger lo spirito di Napoleone verso un altro oggetto: e in conseguenza mi recai presso di lui. Essendomi fatto precedere dall' annunzio che io m'aveva qualcosa da comunicargli, mi venne incontro con ansietà dicendomi colla sua ordinaria volubilità. *Ben, cosa dicono?* - *Che voi gli avete espilati*, risposi io. Ei rivolse la testa dando in un grande scroscio di risa. Questa disposizione parendomi favorevole, gli dissi che aveva da fargli una proposizion che potea forse parergli singolare: ma che lo pregavo d'ascoltarmi e permettermi dire il tutto. *Parlate dunque*, rispose; *siete qui per questo*. Allora gli manifestai l'impossibilità di far fare un passo di più a quella negoziazione, la necessità per lui stesso di cangiare affatto il colore della cosa, e la facilità ch'ei troverebbe d'uscirne, producendo il più grande effetto politico che nessuno affare avvesse seco portato. Essendomi

1808 qui fermo, *Ben*, mi disse, *dove volete condurmi co' vostri preamboli. Ecco*, risposi; *volete la Spagna? Prendetela. Fate che d' immense barriere sieno tra voi e loro: l'antico mondo per voi, il nuovo per essi: fateli partir dimane col titolo pel principe d'imperadore del Messico e del Perù. Benissimo*, replicò passeggiando con veemenza, *benissimo: nulla vi si oppone: nulla mi fa*.. Io credeva d'aver tutto terminato, quando un momento dopo venendomi incontro rapidamente, e presomi forte pel braccio: *No, no*, soggiunse, *Non parlate per anco di tutto questo: ho mandato due fregate in America; e ne voglio anch'io la mia parte*. Se il fulmine fosse caduto à miei piedi, non sarei rimaso più confuso. Napoleone imbarazzato dalla resistenza del principe delle Asturies, s'era rivolto da un'altra parte:... e fece domandare colle più vive istanze la libertà del principe delle Pace. Rispetto a questo prigioniero, Ferdinando VII fece il seguente decreto il dì 26 aprile: Poco tempo dopo l'arresto del principe della Pace, il gran duca di Berg, l'ambasciador di Francia e il general Savary fecero frequenti e pressanti istanze a nome dell' imperadore mio alleato, perchè ordinassi che fosse consegnato il reo alle truppe francesi per trasportarlo in Francia, ove sua maestà imperiale comanderebbe che vi fosse guardato per le offese che da esso principe aveva la maestà sua ricevute. Queste istanze furono per lo più accompagnate dalla minaccia di usare la forza in caso di una negativa. Con non minor vigore furono replicate a Vittoria; ed io desiderando sopra di ciò prendere la risoluzione più

1808 prudente consultai il duca dell' infantado, quello di san Carlo, don Giovanni Escoiquiz e don Pietro Cevallos mio primo segretario di stato. Ebbe la parola questo ministro e disse: Signore, se io m' avessi ad ascoltare i miei sensi, propenderei tosto per la consegna del principe della Pace. Debbono soffocarsi, come in fatto da me si soffocano simili sentimenti, ove si tratta di fissare i doveri in cui trovasi vostra maestà, di vendicare gli oltraggi recati alla sacra sua persona e di fare giustizia a suoi vassalli offesi da don Emanuele Godoy. Questo è un dovere essenziale alla sovranità da cui il sovrano non può prescindere senza rovesciare quanto avvi di venerando fra gli uomini. Ciò supposto io son di parere doversi contestare all' imperadore facendogli sapere, che vostra maestà ha promesso agli augusti suoi genitori di assolvere dalla pena di morte il principe della Pace, quando dal consiglio vi fosse condannato, e che nel mantenere questa promessa senza però eccedere quell' autorità che le leggi accordano, vostra maestà darà al mondo un ben manifesto indizio della sua magnanimità e agli amati suoi genitori una ben sicura riprova del suo affetto: e l'imperatore non potrà astenersi dal compiacersene vedendo con quanta saggezza abbia vostra maestà conciliati i doveri della giustizia coi riguardi dovuti alle relazioni che ella ha con sua maestà imperiale e reale. Tutti gli altri adottarono così prudente consiglio, ed io non ho esitato un momento d'abbracciarlo e provvedere coerentemente ad esso. Ne rendo inteso il consiglio riserbatamente tanto per sua intelligenza e governo, quanto perchè prenda i più efficaci espedienti onde guarentire le case

1808 e famiglie degli enunciati quattro personaggi- - Sottoscritto. Io il re -. La giunta di governo ebbe un bel resistere, un bell' allegare gli ordini del re: le cose erano giunte a tale, che non v'era mezzo di ritener più lungamente quel prezioso prigioniero: convenne restituirlo, fu di fatto diretto verso Bajona sotto una scorta francese: egli vi giunse precedendo i vecchi sovrani di qualche giorno... Nella notte che precedè il loro arrivo Napoleone fe' chiamare Escoiquiz, e l'incaricò di significare al principe d'Asturies, che con lui era cessata ogni negoziazione, e che in avvenire non tratterebbe che con suo padre. Da quel giorno in poi proibì, che gli fossero resi quegli onori che solo competono al re dicendo, che non poteva riconoscere due re di Spagna a una volta. Vi bisognò questa formale dichiarazione per dissipare pur una volta le illusioni, che il consiglio di Spagna aveva prolungate sino a quel punto: scusabile certo d'un errore che nasceva da un zelo lodevole in se stesso, e dalla impossibilità di sospettare in altrui quello che uno è incapace di fare. Finalmente nel dì primo di maggio giunsero i vecchi sovrani. Il resto della famiglia giunse in appresso, e tantosto tutta quanta trovossi a Bajona, eccettuato il cardinal di Borbone arcivescovo di Toledo e di Siviglia, ch' ebbe il senno di tenersi lontano dal potere dei rapitori. Da ogni parte si accorreva per vedere passare il re di Spagna. L'antichità degli equipaggi, il contrasto degli abbigliamenti spagnoli e francesi, la quantità delle vetture cariche degli effetti di quella profuga corte, colpivano gli sguardi e destavano la curiosità. Niuno sapeva o sospettava che quel gran

1808 corteggio n'andasse alla fine delle sue grandezze; e molto meno era nota la divisione della famiglia reale che aveva dato luogo a quelle scene. L'arrivo di questa famiglia a Bajona conduceva allo scioglimento del dramma. Il principe della Pace non era stato chiamato senza motivo da Napoleone; e di leggiero conoscesi che come prima fu chiaro che non potea più pensare al regno di Spagna, ei non doveva affaticarsi per farvi regnare il figlio del re Carlo. Nel piano di Napoleone bastava che Carlo consentisse a cedergli la Spagna e sostenesse la validità dell'abdicazione, perchè il principe d'Asturies non avesse più diritti da far valere: il padre imponeva al figlio la legge della sua propria volontà coll' obbligo di conformarvisi. Poco importava a Napoleone che la cessione fosse buona o cattiva: bastavagli esserne fatto arbitro, perchè la diventasse nelle sue mani un' arme contro qualunque dei contendenti che s'opporrebbe alle sue mire. In tal maniera la rinunzia era valida, se il principe d'Asturies accettava l'Etruria; non valeva nulla se la rifiutava. In fine gli bisognava qualcuno che gli cedesse la Spagna: or nessuna persona sembrava più propria di Carlo sotto l'ispirazione del principe della Pace. Ecco adunque Ferdinando faccia a faccia co' suoi genitori, o per dir meglio col principe della Pace, che di prigioniero com' egli era poco dianzi, diveniva giudice di un vassallo monarca. Ciascuno ben conosce qual uso far doveva di codesto nuovo potere accresciuto dalle disgrazie che aveva sofferte. Appena il re Carlo era giunto a Bajona, Napoleone si recò a visitarlo. Restarono lungo tempo insieme, e sicuramente per con-

1808 certare cosa dovea farsi a riguardo del principe d'Asturies. La relazione che il Monitore ha fatto di questa conferenza, è composta evidentemente d'immaginazione per prestare a questa scena il colore, che giovava a chi la fece in quel modo dipingere (1). Escoiquiz la riporta in una maniera che

(1) Entrate le maestà loro nel palagio, così il Monitore, tutti gli spagnoli che vi si trovavano fecero la ceremonia del baciamano, che consiste nel porsi in ginocchio e baciare la mano del re e della reina. Gli spettatori francesi che avevano letto lo stesso giorno nella gazzetta di Bajona i documenti relativi agli avvenimenti d'Aranjuez e la protesta del re, e che vedevano quello sfortunato monarca arrivato senza seguito, senza guardie, senza corteggio ricevere in tal guisa l'omaggio da quelle stesse persone che erano tutte complici della cospirazione di marzo, provarono un sentimento spiacevole che leggevasi egualmente in sul volto del re e della regina. Le loro maestà non diressero la parola che al conte di Fuentes che per caso trovavasi a Bajona. Stanche da tal cerimonia, si ritrassero nel loro appartamento. Il principe d'Asturies voleva seguitarle. Il re lo trattenne, e gli disse in ispagnolo: *Principe, non avete oltraggiato abbastanza questi miei bianchi capelli?* Parve che queste parole sbigottissero senza modo il principe, e generassero confusione nel cuore degli spagnoli che lo accompagnavano, e che si unirono a lui. Le loro maestà essendosi poscia riposate, si prepararono e disposero per ricevere l'imperatore. Alle ore 5 sua maestà imperiale e reale si portò a far loro visita. L'abboccamento fu lungo e commovente. Il re e la regina le narrarono le villanie onde erano stati da un mese bersaglio, e i pericoli a cui si trovarono esposti. Espressero il disgusto che avevano sofferto per l'ingratitudine di tante persone che avean ricolme di assai benefizi, e il disprezzo che inspiravano loro le guardie del corpo che le avevano vilmente tradite. Il re ripetè più volte queste parole: *Vostra maestà non sa cosa sia l'aversi a lamentare di un figlio: è questa una disgrazia più dolorosa di quante se ne possan trovare.*

1808 debbe essere più conforme alla verità. Il re Carlo, egli dice, fece venir suo figlio solo a palagio; e quivi in presenza della regina e di Napoleone gli significò, che se il giorno seguente avanti le 6 del mattino non gli avesse ridonata la corona con un atto da lui firmato senza spiegazione e condizione alcuna dalla sua parte, egli, suo fratello e tutto il loro seguito sarebbono sin quel momento trattati come fuorusciti. Per dar maggior forza a suoi ordini, Napoleone per sua parte vi aggiunse, che si vedrebbe costretto a dichiararsi protettore di un padre e d'un re disgraziato contro un figlio ribelle, che avealo offeso crudelissimamente. In conseguenza Ferdinando il dì primo maggio inviò al padre la seguente lettera: La vostra maestà ha convenuto ch'io non ebbi la menoma parte nè movimenti d'Aranjuez, il fine de' quali, com' egli è conosciuto e come la maestà vostra ne ha le prove, non fu già di disgustarla del trono, ma d'impegnarla a custodire lo scettro, e a non abbandonare coloro, l'esistenza de' quali dipende dal soglio medesimo. La maestà vostra ha dichiarato egualmente, che la sua rinunzia era stata spontanea, e che quand' anche si fosse assicurato il contrario, io non avrei dovuto crederlo, perchè niun atto giammai fu segnato da lei con maggiore compiacenza. La maestà vostra ha detto oggi, che benchè sia cosa certa essere stata la sua abdicazione accompagnata da tutta la possibile libertà, pure ella riserbossi la potestà di riprendere le redini del governo, quand' ella lo avesse giudicato opportuno. In conseguenza di ciò ho chiesto alla maestà vostra, s'ella voleva regnar nuovamente:

1808 ella mi ha risposto di non volere regnare, e molto meno ancora ritornarsi in Ispagna: malgrado ciò la maestà vostra mi comanda di rinunziare in suo favore una corona, la quale secondo le leggi fondamentali del regno mi è devoluta dall' atto della sua abdicazione. Niuna prova essendo difficile ad un figlio, che sempre si distinse e per l'amore e pel rispetto e per l'obbedienza verso ai suoi genitori, allora quando trattasi di porre in chiaro queste qualità, e quando principalmente i doveri di figlio non sono in contraddizione cogli obblighi che i doveri di sovrano m'impongono verso i miei sudditi, tanto per impedire che questi sudditi, primo oggetto delle debite mie cure, non vengano pregiudicati, quanto perchè la stessa maestà vostra non avesse poi a dolersi della mia obbedienza, io sono pronto in vista delle circostanze a rinunziare alla mia corona in favore della maestà vostra sotto le seguenti condizioni. 1. Che la maestà vostra ritorni a Madrid ove io l'accompagnerò e servirò qual figlio rispettoso. 2. Che le *corte* fiano radunate a Madrid, e nel caso che vostra maestà non abbia a cuore un'adunanza sì numerosa, si potrebbero convocare tutti i tribunali e i deputatí del regno. 3. Che la mia rinunzia o i motivi che mi conducono alla medesima siano dichiarati in presenza di questa adunanza. Tali motivi sono l'amore che ho pe' miei sudditi, il qnale m'impone di contraccambiare quello ch' essi sentono per me col procurare ai medesimi la tranquillità, e allontanare da loro gli orrori d'una guerra civile col mezzo di una rinunzia, che ha per solo scopo il sollecitare la maestà vostra a riassumere lo scettro, o go-

1808 vernare sudditi degni del suo affetto. 4. Che la maestà vostra non conduca seco lei persone giustamente meritevoli dell' odio della patria. 5. Che se vostra maestà persiste nel proponimento manifestato di non ritornare in Ispagna, e non vuole regnare un' altra volta, io governi in nome di lei col titolo di suo luogotenente, perchè nessuno può essermi preferito: io ho per me le leggi, il voto de' popoli e l'amore de' sudditi: niuno può procurare la loro prosperità con maggiore zelo di me, e niuno più di me vi si crede tenuto. Dopo avere fatta la mia rinunzia con questa restrizione, io comparirò innanzi agli spagnoli per far loro vedere, che ho preferito l'interesse di conservarli alla gloria che voi regniate sovr' essi, e l'Europa mi ravviserà degno di comandare ai popoli, per la tranquillità de' quali ho saputo sacrificare ciò che fra gli uomini v'ha più di lusinghevole e seducente. Dio abbia l'importante vita della maestà vostra nella sua santa e degna custodia per quanto è pregato dal suo affezionato e sommesso figlio che si mette ai piedi di vostra maestà. „ Era questa lettera in sostanza un aggiornamento sagace, un appello alla nazione. La proposizione di rendere definito l'atto, allorchè la famiglia reale fosse di ritorno a Madrid, includeva il ricuperamento della sua libertà: la domanda della convocazione delle *corte* o di altra men numerosa adunanza, tendeva a sottrarre a Napoleone la cognizione e la decisione della cosa agitata, e la trasportava in quella classe di giudici, del cui voto Ferdinando non era dubbioso. Ma quando più un tale temperamento conveniva al principe, tanto maggiormente si allon-

1808 tanava dalle mire di Napoleone. Fu scritta in risposta il dì 2 la seguente lettera : Mio figlio , i perfidi consigli degli uomini che vi circondano , han posta la Spagna in una critica situazione. Questa non può esser salva che da Napoleone. Dopo la pace di Basilea ho sentito, che il primo interesse de' miei popoli era di vivere in buono accordo con la Francia. Non avvi sacrifizio al quale io abbia ricusato di prestarmi, per giungere a questa meta importante ; fino allor quando la Francia era in preda a'governi effimeri, ho fatto tacere le particolari mie inclinazioni per non ascoltare che la politica e il bene de' miei sudditi. Allorchè Napoleone ebbe ristabilito l'ordine in Francia, si dissiparono i grandi timori, e io m'ebbi nuove ragioni di rimanermi fedele alla mia alleanza. Quando l'Inghilterra dichiarò la guerra alla Francia, io ebbi la felicità di restare neutrale, e di conservare a'miei popoli le beneficienze della pace. L'Inghilterra s'impadronì dappoi di quattro mie fregate, e mi fece la guerra avanti di avermela dichiarata : mi convenne respingere la forza colla forza : i disastri della guerra spiacquero a'miei sudditi. La Spagna circondata di coste, debitrice della massima parte della propria prosperità ai suoi possedimenti d'oltremare, si risentì della guerra più che ogni altro stato. Il cessato commercio, le calamità nerenti a questo stato di cose increbbero a miei sudditi. Molti furono tanto ingiusti, che attribuironle a me e a miei ministri. Ebbi per lo meno la consolazione di vedermi assicurato dalla parte di terra , e di non provare veruna inquietudine sulla integrità delle mie provincie , ch' io solo fra tutti i re d'Europa aveva

1808 sostenuta in mezzo ai turbini di questi ultimi tempi. Godrei ancora cotale tranquillità, se i consigli non vi avessero traviato dal buon sentiero. Voi vi siete troppo facilmente lasciato trasportare dall' odio che la vostra prima moglie serbava alla Francia, e ben presto siete entrato a parte degli ingiusti suoi risentimenti contro de' miei ministri, contro di vostra madre, contro di me medesimo. Dovetti risovvenirmi de' miei diritti di padre e di re: vi feci arrestare: trovai fra le vostre carte il convincimento del vostro delitto: ma verso la fine della mia carriera spaventato dall' idea dolorosa di veder morire mio figlio sur un palco, fui sensibile ai pianti di vostra madre, e vi perdonai. Frattanto i miei sudditi venivano agitati dagli annunzi menzogneri della fazione alla cui testa vi eravate voi. Da quel momento io perdetti la tranquillità della mia vita, e ai mali de' miei sudditi vidi aggiugnersi quelli che mi cagionavano le dissensioni della mia propria famiglia, e i miei ministri medesimi furono calunniati presso di Napoleone, il quale credendo di vedere la Spagna sottrarsi dalla sua alleanza e gli spiriti agitati nel seno della mia famiglia, sotto diversi pretesti ricoperse delle sue truppe i miei stati. Allor quando queste occuparono la riva destra dell' Ebro, e parvero destinate a mantenere la comunicazione col Portogallo, dovetti sperare ch' egli risentirebbe quella stima ed amicizia che mi aveva ognor dimostrato. Al vedere che le sue genti si avanzavano in verso la mia capitale, sentii necessità di circordarmi del mio esercito per presentarmi al mio augusto alleato nel modo che si conveniva al re di Spagna: avrei

1808 diradati i suoi dubbi e conciliati i miei interessi. Comandai alle mie truppe di abbandonare il Portogallo e Madrid, e le raccolsi dai diversi punti della monarchia, non già per abbandonare i miei sudditi, ma per sostenere con dignità la gloria del trono. La mia lunga sperienza non mi nascondeva d'altronde, che Napoleone avrebbe potuto nudrire sentimenti conformi ai propri interessi e alla politica del vasto sistema del continente, ma che fossero stati pregiudizievoli agl' interessi della mia casa. Quale è stata la vostra condotta? Voi avete portato il disordine nella mia reggia; voi avete sollevato contro di me le mie guardie del corpo: il vostro padre medesimo divenne vostro prigioniero: il mio primo ministro ch' io aveva inalzato e adottato nella mia famiglia, grondante di sangue per le ferite venne trascinato di carcere in carcere: voi avete disonorati i miei bianchi capelli, voi gli avete spogli di una corona portata con gloria dai miei maggiori, e ch'io aveva fin qui conservata senza macchia: voi vi siete seduto sul mio trono, e vi siete abbandonato all' arbitrio della plebaja di Madrid messa in sommossa dai vostri partigiani, e dalle truppe straniere che l'occupavano nel medesimo tempo. La cospirazione dell' Escuriale fu così per voi consumata, e gli atti della mia amministrazione consegnati al pubblico vilipendio. Vecchio e oppresso dalle infermità, non ho potuto reggere alla novella sciagura: ho avuto ricorso all' imperatore de' francesi, non come un re alla testa del suo esercito e circondato dallo splendore del trono, ma come un re infelice e abbandonato. Io vi ho tenuto dietro insino a Bajona. Voi avete condotte ad un segno le cose,

1808 che tutto dipende omai solamente dalla mediazione e protezione di questo gran principe. Voler salvarsi col mezzo di agitazioni popolari, e collo inalberare lo stendardo delle fazioni, sarebbe lo stesso che rovinare la Spagna e rendere soggetto della più orrenda tragedia voi, il mio regno, i miei sudditi e la mia famiglia. Ho aperto il mio cuore a Napoleone: egli conosce gli oltraggi che ho ricevuti, le violenze ond' io sono stato vittima: ei mi ha dichiarato che già mai non vi riconoscerebbe per re, e che l'inimico di suo padre non poteva inspirare confidenza ad un forestiero: d'altronde egli mi ha fatto leggere le vostre lettere, le quali fan fede dell' odio che nodrite contro la Francia. Sendo così le cose, i miei diritti sono evidenti: più ancora lo sono i doveri miei: debbo risparmiare lo spargimento del sangue de'miei sudditi, e al finir de' miei giorni il rimprovero di avere cooperato a portare alla Spagna stragi, incendi e l'ultima desolazione. Ah certamente se fedele ai vostri doveri e ai sentimenti della natura voi aveste respinti i consigli de'perfidi; se costantemente seduto al mio fianco per mia difesa voi aveste aspettato che il corso della natura vi avesse assegnato il posto, io avrei potuto consigliare la politica, e l'interesse della Spagna coll'interesse di tutti. Senza dubbio da sei mesi in qua le circostanze sono fatali, ma per quanto esse lo siano, un accomodamento che avesse conciliati gl'interessi de'sudditi e della mia famiglia, era ancora per me sperabile dalla fermezza de' miei popoli, dai pochi mezzi che tuttavia mi rimanevano, e soprattutto da quella forza morale che non mi sarebbe mancata nel presentarmi dignitosamente all'incontro di un alleato, al quale non diedi mai

1808 soggetto di disgusto. Strappando la mia corona, voi avete infranta la vostra. Voi le avete tolto quanto essa aveva di augusto, quanto la rendeva sacra a tutti gli uomini. Il contegno tenuto col padre vostro, le vostre lettere sorprese hanno posto una barriera di bronzo fra voi e il trono di Spagna: col pretenderlo non fareste bene nè a voi, nè a quello. Guardatevi dall' eccitare un incendio, i cui effetti sarebbono il vostro precipizio e la calamità della Spagna. Io sono re pel diritto de'miei padri: la mia abdicazione fu il risultamento della forza e della violenza. Io non ho nulla da ricevere da voi, nè posso acconsentire a veruna convocazione o adunanza: questo consiglio ancora è un nuovo errore che vi fan commettere gli uomini senza esperienza, che vi tenete d'intorno. Regnai per la felicità de'miei sudditi; non voglio lasciar loro in retaggio la guerra civile, le sommosse, le adunanze popolari, e le rivoluzioni: tutto debbe farsi pel popolo, e nulla da lui: dimenticare questa massima è rendersi colpevole de' delitti che derivano dall' averla dimenticata. Per tutta la mia vita mi sono sacrificato pe' miei popoli: nè sarà che a questa mia età io faccia nulla di contrario alla religione, tranquillità, prosperità de' medesimi: regnai per essi: opererò costantemente per essi: per essi dimenticherò ogni mio patimento; e allorquando sarò sicuro, che la religione della Spagna, l'integrità delle sue provincie, la loro indipendenza, i loro privilegi saranno conservati, scenderò nel sepolcro perdonandovi l'amarezza che deste agli estremi miei anni. „ Le istanze quindi, o per meglio dire le persecuzioni continuarono più di prima, onde indurre il principe delle Austrie ad una retroces-

1808 sione non condizionata. Il principe replicò nuovamente, adducendo tutte le circostanze che precederono, accompagnarono e seguirono la rinunzia, colla seguente lettera scritta a dì 4 maggio. Ho ricevuta la lettera che la maestà vostra ha avuto la bontà di scrivermi in data dei 2 di questo mese, e sono per rispondere a tutti i punti che la contiene con quella moderazione, e con quel rispetto che debbo a vostra maestà. Ella ha incominciato col giustificare la politica condotta, che dopo il trattato di Basilea ella ha tenuto riguardo alla Francia: io non credo, che nessuno nella Spagna ne abbia giammai mossa querela: al contrario tutti sonosi trovati unanimi nell' encomiare la costanza e la moderazione, onde vostra maestà ha sostenuto il sistema da lei adottato: nè diverso in modo alcuno è quello che da me è stato seguito dal momento che vostra maestà rinunziò in mio favore la corona. Sembra persuasa che il processo dell' Escuriale non ripeta la sua origine, se non se dall' odio già ispiratomi da mia moglie contro ai francesi, contro ai ministri, contro alla mia cara madre e alla stessa persona di vostra maestà. Risponderò che se questo processo fosse stato continuato nei modi autorizzati dalla legge, avrebbe somministrato le prove del contrario: perchè ad onta che io non potessi avere la più tenue influenza sullo spirito degli unici consiglieri da lei prescritti, nè libertà maggiore di quella accordatami da confidenti destinati da lei alla mia custodia, i giudici si ritrovarono unanimamente d'accordo nel dichiarare, che non eravi luogo ad accusa, e che i pretesi colpevoli erano innocenti. La maestà vostra parla dell' agitazione, in cui la pose il vedere un sì gran numero di truppe straniere en-

1808 trarsene nella Spagna, e che il motivo per cui vennero richiamati attorno di lei dal Portogallo e da Madrid i suoi corpi d'esercito, non era già il desiderio di abbandonare i suoi popoli, ma soltanto di sostenere la gloria del trono. Vostra maestà mi permetterà di osservare quanto al primo punto ch' ella non poteva essere sorpresa dell' ingresso di truppe amiche ed alleate, le quali sendo di questa qualità dovevano inspirarle intera confidenza. Mi permetta del pari la maestà vostra di rappresentarle, che gli ordini da lei dati non risguardavano che il viaggio di lei e delle persone della sua casa a Siviglia: che le truppe erano destinate a render libera la strada per dov' ella aveva a passare: niuno può esservi stato il quale non fosse interamente persuaso che il divisamento di chi dirigeva il tutto in allora, non fosse di condurre e la maestà vostra e la sua famiglia in America. Ciò è sì vero, che ella credette necessario fare e divolgare un decreto, onde tranquillare su questo punto i suoi sudditi: ma questi poi vedendo che i cocchi stavano sempre allestiti, i cavalli di ricambio ai loro posti, e che continuavano i medesimi preparativi pel viaggio sulla costa dell' Andalusia, la disperazione prese tutti gli animi, e diè luogo ai movimenti d'Aranjuez. Non ignora la maestà vostra non avere io in questi giorni altra parte, che di andare per ordine di lei a salvare dal furore del popolo quell' individuo, ch' era oggetto del pubblico odio, come quegli ch' era creduto autore di tale viaggio. La maestà vostra non ha che a dirigersi all' imperatore de' francesi: Sua maestà imperiale non le terrà senza dubbio linguaggio diverso da quello fece meco in una let-

1808 tera a me scritta quand' io era a Vittoria. Il medesimo imperatore diceva in essa, che l'oggetto del suo viaggio a Madrid era di persuadere la maestà vostra ad operare alcune riforme nel suo governo e ad allontanare da se il principe della Pace, l'influenza del quale era cagione di tutti i mali della Spagna. L'entusiasmo di tutta la nazione all' annunzio del suo arresto è prova evidente di quanto Napoleone ha detto: d'altronde la maestà vostra è testimonio, che a malgrado di tutti i movimenti d'Aranjuez e nel più forte del tumulto, giammai non s' intese una parola che valesse ad offendere o a portar inquietudine nè alla maestà vostra, nè a veruna persona della sua famiglia; ma ben al contrario ella fu accolta con tutte le dimostrazirni di fedeltà e di gioja allor quando si fece vedere. Fu per questo che l'abdicazione di vostra maestà sorprese ognuno a paro di me, perchè nessuno se l'aspettava, e nessuno l'aveva desiderata. Vostra maestà partecipò di per se la sua rinunzia a tutti i ministri, dai quali ella mi fece riconoscere come re e padrone: ella la comunicò egualmente agli ambasciadori delle corti straniere presso quella di Madrid, e fece conoscere che la sua determinazione era volontaria, spontanea e già presa da lungo tempo. Egual cosa ella disse a mio fratello infante don Carlo, e a mio zio infante don Antonio, ai quali vostra maestà soggiunse che la segnatura apposta al decreto della sua rinunzia, era l'atto per lei più soddisfacente della sua vita: finalmente la maestà vostra disse tre giorni dopo ai suoi ministri che non doveva credersi involontaria la sua abdicazione come taluni la spacciavano, per-

1808 chè al contrario dessa era stata libera e spontanea. Se mi si accusa di odio contra la Francia, questo è si poco provato, che la serie anzi dei seguenti fatti può dimostrare quanto io fossi lontano da un tale sentimento. Non ebbe appena la maestà vostra rinunziata in mio favore la corona, ch' io diressi da Aranjuez molte lettere a Napoleone, le quali ben bene assicurano, che i principii di amicizia e alleanza preesistenti fra le due corone non avevano ricevuto ombra di alterazione dopo il mio innalzamento, e che erano quegli stessi i quali furono inviolabilmente conservati dalla maestà vostra. Il mio viaggio a Madrid fu una nuova e convincentissima prova che da me potesse darsi a sua maestà imperiale e reale della confidenza illimitata da questa inspiratami; perchè essendo il principe Murat nel giorno avanti entrato con una gran parte del suo esercito in Madrid sguarnita di truppe spagnole, può dirsi ch' io andai a pormi nelle mani del gran duca. Due giorni dopo il mio ingresso nella capitale, mi fu presentata la corrispondenza particolare di vostra maestà con Napoleone, e vidi in essa che un principe della famiglia di questo monarca era stata da lei domandata per mia sposa, onde stringere vie maggiormente i vincoli e l'alleanza che erano intra ambo gli stati. Concorrendo io pienamente nel sistema e nella volontà della maestà vostra, scrissi all' imperatore una lettera che conteneva la richiesta medesima. Io ho inviata una deputazione a Bajona per complimentare in mio nome sua maestà imperiale e reale. Dopo feci partire mio fratello infante don Carlo, affinchè rendesse in sulla frontiera gli onori

1808 che doveansi alla dignità di tale sovrano: nè di ciò contento mi partii io medesimo di Madrid, e mi lasciai persuadere dalle assicurazioni datemi dall' ambasciadore di sua maestà imperiale, dal gran duca di Berg, dal generale Savary giunto allora da Parigi. Questo generale mi aveva chiesto un, udienza a fine di dirmi per ordine dell' imperadore, che sua maestà imperiale non desiderava altra cosa se non se di sapere, se il mio sistema rispetto alla Francia sarebbe simile a quello che la maestà vostra avea sempre adottato; e che in tal caso mi avrebbe riconosciuto per re di Spagna, astenendosi dall' entrare in verun' altra particolarità. Animato dalla fiducia di tali promesse, e credendo ritrovare sua maestà imperiale in cammino, ne giunsi sino in questa città, ove nel giorno medesimo furono fatte ad alcuni del mio seguito proposizioni sì lontane da tutto ciò che da prima erasi stabilito, che non mi è stato permesso di acconsentirvi, perchè eran contrarie al mio onore, alla mia coscienza ai doveri che la maestà vostra m'impose allorquando le *corte* mi riconobbero per loro principe e sovrano, e contrarie agli obblighi da me stimati siccome legge, quando accettai la corona della maestà vostra a me rinunziata. Non comprendo come possano ritrovarsi nelle mani di Napoleone alcune lettere dalle quali sia manifesto l'odio mio per la Francia, massime dopo le grandi prove d'amicizia che gli ho date, nè poi ho scritto mai nulla che annunzi quest' odio. Mi è stata poscia comunicata copia della protesta, che la maestà vostra fece nelle mani dell' imperatore francese contro la propria abdicazione: per altro quand' io

1808 in questa città le domandai se la sua abdicazione era stata libera, mi rispose che lo era stata, ma non per sempre. Io le chiesi il perchè questa clausola non fu da lei espressa nell' atto della rinunzia stessa, ed ella mi diede l'altra risposta di non averlo dichiarato perchè non volle farlo. Risulta da ciò che l'abdicazione di vostra maestà non fu forzata; e d'altronde poi io non poteva immaginarmi, che da lei si volessero riprendere le redini del governo. Vostra maestà mi ha pure dichiarato ch' ella non vuol nè regnare successivamente, nè tornarsi in Ispagna. Malgrado tutte codeste considerazioni io ho dichiarato nella lettera, che ebbi l'onore di rimettere alla maestà vostra, di essere pronto a rinunziare alla corona in suo favore sotto la condizione che si adunerebbero le *cortes*, o in vece loro i consigli e i deputati del regno; non perchè io abbia creduta questa formalità necessaria a render valevole la mia rinunzia, ma perchè io la credo importante, tanto per dissipare i disgusti che potrebbero nascere da un tale cambiamento e degenerare poscia in tumulti, quanto per conservare tutti que' riguardi che si debbono alla dignità della Spagna. Se la non vuole regnare da per se stessa, regnerò io in nome di lei o nel mio proprio, perchè a me solo appartiene di rappresentare la persona di vostra maestà, sì perchè ho in mio favore il suffragio delle leggi e de' popoli, sì perchè non è possibile che verun altro al pari di me prenda interesse alla prosperità di questi ultimi. Ho l'onore di dichiarare per la seconda volta alla vostra maestà, che qualora le cose vengano regolate per tal modo e sotto l'enunziate condizioni, io sono pa-

1808 rato ad accompagnarla in Ispagna per fare ivi la mia abdicazione nelle forme preaccennate: quanto all' intenzione manifestata da vostra maestà di non più ritornare in Ispagna, io la supplico istantemente per quanto v'ha di più sacro e nel cielo e nella terra, che se anco nel fatto ella ricusa di regnare per l'avvenire, desista dal proposito di abbandonare un paese da lei conosciuto, ov' ella potrà scegliere il clima più proprio alla conservazione della sua vacillante salute, e nel quale io l'assicuro potrà godere de' comodi e tranquillità di spirito maggiormente che sotto qual siasi altro cielo. Finalmente supplico la maestà vostra di lasciarsi altamente penetrare dell' attuale nostra situazione, e di ponderare che d' altro ora non trattasi se non se di escludere per sempre la nostra famiglia dal trono di Spagna, per sostituirvi la famiglia imperiale che regna in Francia: che non possiamo aderire a tale sostituzione senza il consentimento di tutti gl' individui chiamati alla corona, nè senza l'altro della nazione spagnola riunita nelle persone de' suoi rappresentanti in luogo di sicurezza: che per ultimo essendo noi in paese straniero, da nessuno potrebbe credersi che fossimo stati liberi nelle nostre deliberazioni; e questa sola riflessione può rendere nullo ogni nostro atto e portar seco le conseguenze più disastrose. Prima di terminare la mia lettera prego la maestà vostra a permettermi di rappresentarle che i consiglieri trattati da lei come perfidi, nulla mi hanno giammai suggerito che fosse contrario al rispetto, all' amore, alla venerazione che io ho sempre nodrito e che io nodrirò ognora per la maestà vostra, che prego Dio voglia avere nella sua

1808 santa e degna custodia. „ Ma dal canto loro gli antichi sovrani si tenevano forti ai motivi che dettarono la ritrattazione: si scrivevano note da una banda all' altra; nè può dirsi che cosa sarebbe derivato da tale conflitto di allegazioni, se l'avvenimento di Madrid non avesse portato nel dì 2 maggio lo scioglimento di questo implicatissimo dramma. Dopo le cose di Aranjuez la Spagna era in uno stato di effervescenza. La presenza degli eserciti francesi sparsi sopra una parte del territorio spagnolo, l'occupazione della capitale e delle rocche, la rinunzia del re, la liberazione del principe della Pace, il successivo dileguo dei membri della famiglia reale, erano altrettanti oggetti che tenevano perplessi, diffidenti, agitati gli animi: codesta inquietudine aumentava ogni giorno. Vedeasi la regina d'Etruria sulle tracce del padre avviarsi verso Francia: si vociferava che gl' infanti don Antonio e don Francesco l'avrebbero seguita. Il dì 2 maggio fu l'effetto, siccome vedemmo, delle cose di sopra narrate. Il principe delle Asturie, rampognato quale autore dello spargimento del sangue spagnolo, dovette alla per fine fare la seguente rinunzia: Venerato padre e signore. Il primo del corrente misi nelle reali mani di vostra maestà la rinunzia della mia corona in suo favore. Credei un mio dovere modificarla con le limitazioni convenienti al decreto di vostra maestà, alla tranquillità dei miei regni, e alla conservazione del mio onore e riputazione. Non senza grande mia sorpresa ho veduto lo sdegno che hanno prodotto nel reale animo di vostra maestà queste modificazioni dettate dalla prudenza, e richieste dall' amore che pur de-

1808 vo a miei vassalli. Senza altro motivo che questo ha creduto vostra maestà potermi pure oltraggiare alla presenza della venerata mia madre e dell' imperadore coi titoli più umilianti; e non contento a questo esige da me che io autentichi la rinunzia senza limiti o condizioni, sotto pena che io e quanti compongono la mia comitiva saremmo trattati come rei di cospirazione. In tale stato di cose io fo la rinunzia che vostra maestà mi comanda, affinchè ritorni il governo di Spagna allo stato in cui si trovava a dì 19 marzo, quando vostra maestà rinunziò spontaneamente la sua corona in mio favore. Iddio conservi l'importante vita di vostra maestà per molti anni, come le augura prostrato ai piedi reali della maestà vostra il più amante e sommesso figlio. (*Cevallos*: *Esposizione de' fatti ec.* - *Storia della Rivoluzione della Spagna* - *Coppi*: *Annali d'Italia* - *Mignet*: *Storia della Rivoluzione di Francia* - *Botta*: *Storia d'Italia* - *Escoiquiz*: *Exposé des motifs qui ont engagé en* 1808 *Ferdinand VII a se rendre a Bayone.*)

Gli affari di Spagna non facevano trascurare quelli d'Italia. Napoleone fisso col pensiero d'indurre in qualunque modo il papa ad entrare nel sistema federativo del grande impero, cresceva sempre più le vessazioni per ottenere colla violenza ciò che non poteva avere co' negoziati. Ed avuta una ultima risposta negativa alle sue inchieste, toglie al Pontefice le Marche (1). All' annunzio di

(1) Considerando che il sovrano temporale di Roma, così dice il decreto, ha costautemente ricusato di far la guerra agl' inglesi, e collegarsi coi re d'Italia e di Napoli per la difesa della penisola italiana: che l'interesse de' due regni e dell'

1808 questo spoglio il travagliato Pio VII fa notificare ad Alberti incaricato del regno italico in Roma, e nel tempo stesso a tutti i ministri esteri: Dolersi che le ragioni colle quali tante volte si era evidentemente dimostrato, non essere permesso al

armata d'Italia e Napoli esige che la loro comunicazione non venga interrotta da una potenza nemica: che la donazione di Carlo magno nostro illustre predecessore de' paesi componenti lo stato pontificio fu fatta a profitto della cristianità, ma non mai a vantaggio de' nemici della nostra santa religione: vista la domanda de' passaporti dell' ambasciatore della corte di Roma presso di noi sotto il dì otto marzo, abbiamo decretato e decretiamo quanto siegue:

I. Le provincie di Urbino, Ancona, Macerata e Camerino verranno irrevocabilmente ed in perpetuo riunite al nostro regno d'Italia.

II. Il possesso de' predetti paesi sarà formalmente preso il giorno undici maggio prossimo, e vi saranno innalzate le armi del regno italico.

III. Contemporaneamente vi sarà pubblicato il codice Napoleone, le cui disposizioni avranno forza di legge nel primo giorno del prossimo giugno.

IV. La provincie come sopra riunite formeranno tre dipartimenti organizzati tanto nell' amministrativo quanto nel giudiciario, secondo i regolamenti del detto regno.

V. Vi sarà in Ancona un tribunale di appello ed una camera di commercio, e quest' ultima anche in Sinigaglia, e de' tribunali di prima istanza e de' giudici di pace negli altri luoghi ove si stimerà conveniente.

VI. I tre suddetti nuovi dipartimenti formeranno una divisione militare della quale Ancona sarà capo luogo.

VII. Al vice re nostro amatissimo figlio sono attribuite le più estese facoltà per l'esecuzione del presente decreto.

VIII. I cardinali, prelati ed uffiziali impiegati presso la corte di Roma nativi del regno d'Italia, dovranno dopo il dì venticinque maggio rientrare in detto regno, sotto pena di confiscazione nel caso di disobbedienza, e si opporrà il sequestro nel dì cinque giugno a'beni di quelli che non avranno obbedito.

1808 capo della Chiesa l'entrare nella lega italica, non avvessero trattenuto l'imperadore Napoleone dal porre ad effetto le sue minaccie. Indicibile poi essere stato lo stupore che gli aveva cagionato il vedere che per appoggiare lo spoglio si ricorreva anche alla donazione di Carlo magno. Imperciocchè essere noto che molto prima di quest'atto le provincie usurpate erano passate in potere de' romani Pontefici per la libera dedizione de' popoli abbandonati dagl' imperadori d'oriente; ed essendo poscia state occupate dai longobardi, Pipino le aveva ritolte dalle loro mani, le aveva restituite al romano Pontefice, e Carlo magno altro non aver fatto che confermare l'atto del suo genitore. Del resto dieci secoli di possesso pacifico rendere inutile ogni più remota ricerca ed ogni posteriore interpretazione. Non dover poi in conto alcuno dissimulare l'ingiuria che gli si recava coll' osservare che quella donazione non era stata fatta a vantaggio dei nemici della religione. Imperciocchè in tal guisa si veniva ad accusarlo di tradire i suoi santi interessi; mentre all' opposto da tre anni e più era appunto perseguitato, perchè sosteneva il bene della religione e per essere fedele ai doveri dell' apostolato. Protestare in faccia a tutta la terra contro la usurpazione de' suoi dominii, ed intendere di conservare illesi i diritti dello santa Sede fintantochè la medesima potesse ripigliarne il reale possesso, quando piacesse a quel Dio fedele e verace che giudica e combatte con giustizia, e che porta scritto nelle vestimenta e nel femore *re de' regi e signore de' dominanti.* Pio fa quindi trasmettere ai vescovi delle Marche diverse istruzioni nelle quali fra le cose av-

1808 vertesi: *Non essere lecito prestare al governo intruso qualunque giuramento di fedeltà, di obbedienza, o di attaccamento in termini illimitati, perchè sarebbe un atto di complicità della sacrilega usurpazione. Non essere nemmeno lecito accettare, e molto meno sollecitare impieghi che avessero una tendenza a riconoscere il nuovo governo nell' esercizio della usurpata potestà, essendo evidente non potersi ciò fare senza prendervi parte. Finalmente non essere permesso agli ecclesiastici di prestarsi al canto dell' inno ambrosiano in occasione dello stabilimento del governo invasore.* Il nuovo governo delle Marche volle le dimostrazioni di allegrezza nel suo stabilimento, ed il giuro di fedeltà dagl' impiegati; e da tale contrasto fra le disposizioni ecclesiastiche e civili ne derivarono esilii della maggior parte dei vescovi e di molti altri ecclesiastici, sequestri di beni, il ritiro di parecchie persone dai pubblici affari, e talvolta gl' impieghi conferiti a coloro che meno meritavano di esercitarli. Fu arrestato ed espulso il cardinale Gabrielli romano pro-segretario di stato, a cui il papa surrogò il porporato Pacca. Mentre accadevano queste cose, i francesi sotto gli ordini del general Miollis tenevano Roma insiem col castello. (*Storia dell' anno* 1808 - *Coppi: Annali d' Italia- Raccolta di documenti sulle vertenze tra la santa sede e la Francia tom. III.*)

5 Napoleone visita il vecchio re e la regina di Spagna. A questa conferenza son presenti oltre alle loro maestà l'infante don Carlo, Godoy, i grandi di Spagna che avevano accompagnato il nuovo re a Bajona, e il ministro spagnolo Pietro Ceval-

1808 los (1). Dopo un colloquio di più di un'ora, Ferdinando vien chiamato dentro da suo padre *ad udire*, dice Cevallos, *in presenza dell'imperadore espressioni così disgustevoli ed umilianti, che non ardisco rammentare.* Tutto quello che vi avvenne, soggiunge l'autore della rivoluzione di Spagna, è cosa sì straordinaria, che non otterrebbe l'universale e certa credenza, se la scena non fosse fatta in presenza di tanti testimoni. È stato supposto da alcuni, che tutto fosse di già concertato da Bonaparte (2); vien creduto da molti, che la lettera di Napoleone al principe d'Asturies, che abbiam riportato, non fosse scritta nel dì 16 aprile, ma

(1) Accompagnarono sua maestà nel viaggio a Bajona don Pietro Cevallos ministro segretario di stato, il duca dell' infantado presidente del consiglio di Castiglia; il duca di san Carlo primo maggiordomo di sua maestà; il marchese di Muzquiz ex ambasciadore a Parigi; don Pietro Labrador ex ministro plenipotenziario in Toscana; don Giovanni Escoiquiz arcidiacooo d'Alcarez già precettore del re; il conte di Villariezo capitano delle guardie del corpo, e i marchesi d'Ayerbe, di Gualdacazar e di Feria, gentiluomini della camera. L'infante don Carlo era già stato accompagnato dal duca di Hijar, da don Antonio Correa gentiluomo della camera, da don Pietro Macanaz e don Pasquale Vallejo in qualità di segretari, e da don Ignazio Correa ciamberlano. Eransi uniti a sua maestà incontratala nel loro ritorno i duchi di Frias e di Medinaceli, e il conte di Fernau-Nunez duca di Montellano, inviati precedentemente a complimentare l'imperator de' francesi. Quantunque il consiglio del re si formasse a Bajona dai primi che lo accompagnarono, par che anche i susseguenti intervenissero alle adunanze che tenevansi, per opporsi ai disegni e rispondere alle proposizioui del governo francese.

(2) De Pradt però non parla così; e lo stesso rilevasi per anco dalla lettera di Ferdinando a suo padre del dì 4 maggio, siccome dianzi vedemmo.

1808 posteriormente a questa conferenza. Essa Comparve nel Monitore verso la metà di maggio, tempo in cui fu pubblicata in un colle transazioni di Bajona ch' eransi fatte nei primi giorni di quel mese. Se questa fosse stata indiritta al suddetto principe nel dì 16 aprile, sarebbesi pubblicata avanti il suo arrivo a Bajona che non accadde sino al 20, e se coloro che il circondavano non s'interposero ad impedire il suo viaggio dopo il ricevimento di codesto foglio, la nazione spagnola in vece di compiangere la loro stupidità, avrebbe pur potuto riguardarli con detestazione ed orrore (1). Egli è impossibile lo sviluppare tutte le fila di questo intrigo, od anche il congetturarle colla guida dell' esperienza. Quello che è notissimo si è che nel ministero francese era la più sottile fraude, nel ministero spagnolo se non perfidia una stolidezza che sentiva d'imbecillità. Sembra che nessuno oggetto importante potessero avere i rimproveri e la rabbia della reina, quando Napoleone la interruppe dicendo: *No, io do a Ferdinando la corona di Napoli, e a Carlo quella di Etruria con una delle mie nipoti a ciascuno di essi in matrimonio: dichiarino essi, se accettano questa offerta.* Dopo un breve silenzio Carlo risponde: *Imperadore, io non nacqui re, ma infante di Spagna.* Ferdinando tace: Bonaparte dopo alquanto di pausa dice: *Principe, bisogna scegliere tra la cessione o la morte* (2). Sei ore gli sono concesse per determi-

(1) Escoiquiz nel suo libro nulla dice, che valga a rischiarare sì fatto dubbio.

(2) Ciò viene anche asserito da Cevallos nella sua *esposizione*, ma lo pone in bocca a Napoleone in altra circostanza, cioè innanzi che Ferdinando facesse la sua rinunzia, e quando Carlo IV aveva già fatta la sua.

1808 narsi: il re Carlo secondando le minaccie di Bonaparte, ordina a suo figlio di fare un' assoluta cessione della corona, sotto pena d'esser trattato in un col suo seguito come un usurpatore del trono, ed un cospiratore contro la vita di suo padre. A questa proposizione Ferdinando non volendo includere nella sua disgrazia le persone comprese nella minaccia di Carlo, acconsente. Noi nella lettera indiritta al suo genitore, dopo aver vedute espresse le circostanze di violenza nelle quali si trovava, vedemmo fargli eziandio la prefata rinunzia; la ponemmo là perchè la corrispondenza di padre e figlio forse compita. Dopo questo Ferdinando viene privato della sua carrozza di stato e della sua carrozza d'onore; e non ha altro compagno che un comandante, vale a dire un ebreo appartenente alla guardia nazionale di Bajona. (*Cevallos esposizione ec. - Storia dell' anno* 1808.)

il medesimo dì

Si stabilisce un trattato di abdicazione, il quale vien sottoscritto dal principe della Pace per Carlo, e dal maresciallo Duroc per le veci di Bonaparte. I motivi pe' quali vien condotto l' ispano rege a questa transazione sono esposti nel preambolo. Nel primo articolo Carlo cede a Napoleone tutti i suoi diritti al trono di Spagna e delle Indie; ma questa cessione vien fatta colle seguenti condizioni: che l'integrità del regno debba esser conservata; che il principe che sua maestà imperiale crederebbe opportuno di porre in sul trono suo, debba essere indipendente come è stato sino ad ora, e che nessuna tolleranza debba concedersi ad alcuna setta della religione riformata, e molto meno agl' infedeli. Quest' atto contiene un numero

1808 d'articoli che provveggono allo stabilimento del re e della regina, e degl' infanti di Spagna nel territorio francese, e fissa il posto che deggiono tenere. Eccolo:

Napoleone imperatore de' francesi e re d'Italia protettore della confederazione del Reno, e Carlo IV re delle Spagne e delle Indie, animati da un egual desiderio di por termine all' anarchia, alla quale sono in preda quasi tutti i regenti di Spagna, e salvare quella brava nazione dagli agitamenti delle fazioni; e volendo risparmiarle tutte le calamità della guerra civile e straniera, e collocarla senza scosse in grado di mantenere la sua integrità,. garantire le sue colonie di là dai mari, per guisa che possa riunire tutti i suoi mezzi con quelli di Francia onde conseguire una buona pace marittima, hanno risoluto di unire tutti i loro sforzi e regolare con una particolar convenzione tutti gli scambievoli loro e più importanti interessi: a tale effetto ha nominato sua maestà l'imperator de' francesi il generale di divisione Duroc gran marasciallo di palazzo, e sua maestà il re delle Spagne e delle Indie il signor Emanuele Godoy principe della Pace, conte di Evora a'monti ec. ec.; i quali dopo aver cambiate le loro plenipotenze sono convenuti ne' seguenti articoli.

I. Sua maestà il re Carlo non avendo avuto in vista intutta la sua vita che la felicità de' propri sudditi, e costante sempre nella massima che tutti gli atti di un sovrano non debbono esser fatti che per giungere a detto scopo; conoscendo affondo che le circostanze attuali divenute sono una sorgente di dissenzioni tanto più funeste, in quanto che le fazioni

1808 hanno divisa la sua propria famiglia, ha risoluto di cedere, come cede in vigore del presente trattato, a sua maestà l'imperator Napoleone tutti i suoi diritti sul trono delle Spagne e delle Indie, come il solo che al segno ove sono arrivate le cose attualmente, possa ristabilire il buon ordine, intendendo però che tal cessione non abbia luogo se non se per far godere a'suoi sudditi i vantaggi risultanti dalle seguenti condizioni.

II. Sarà mantenuta l'integrità della monarchia spagnola, ed il principe che sua maestà l'imperatore Napoleone giudicherà dover collocare sul trono di Spagna, sarà indipendente, ed i confini di detta monarchia e regni che la compongono non soffriranno alcuna alterazione e diminuzione. La religione cattolica apostolica romana sarà la sola dominante in Ispagna. Non potrà esservi tollerata veruna altra setta pretesa riformata, e molto meno infedele secondo gli usi stabiliti sino al presente.

III. Tutti gli atti fatti contro i sudditi mantenutisi fedeli dopo gli sconvolgimenti avvenuti ad Aranjuez, sono dichiarati nulli e di niun valore, e le loro proprietà verranno ad essi restituite.

IV. Sua maestà il re Carlo IV avendo così assicurata la prosperità, integrità ed indipendenza de' suoi sudditi, sua maestà l'imperatore de' francesi s'impegna di dar rifugio ne' suoi stati al suddetto re Carlo, alla regina sua consorte, a tutti gl' individui della loro real famiglia, al principe della Pace, come pure a tutti quelli del loro servizio, che vorranno seguitarli; e tutti cotesti godranno in Francia un posto e grado equivalente a quello che possedevano in Ispagna.

1808 V. Il palazzo imperiale di Compiegne, i parchi e le foreste che ne dipendono, saranno a disposizione di Carlo e della famiglia sua infin che vivrà.

VI. Sua maestà l'imperatore garantisce a sua maestà il re Carlo una lista civile di trenta milioni di reali, o siano di sette milioni e mezzo di franchi all'anno, che gli saranno pagati a rata proporzione tutti i mesi dal tesoro dell'impero francese. Alla morte del re Carlo dugentocinquantamila franchi formeranno il vedovile della regina.

VII. Sua maestà l'imperatore s'impegna di accordare a tutti gl'infanti di Spagna de' due sessi una rendita annuale di quattrocento mila franchi perchè ne godano in perpetuo tanto essi, che i loro discendenti, salva la reversibilità della detta rendita da un ramo all'altro nel caso di estinzione di uno di essi, e secondo le leggi civili. Estinti che sieno tutti i rami, le predette rendite ritorneranno alla corona di Francia.

VIII. Sua maestà l'imperadore Napoleone farà quell'accomodamento che giudicherà conveniente col futuro re di Spagna pel pagamento della surriferita lista civile e rendite comprese negli articoli precedenti: sua maestà il re Carlo non intende avere altra relazione su tale oggetto che col tesoro di Francia.

IX. Inoltre sua maestà l'imperadore Napoleone cede a sua maestà il re Carlo il castello Chambord con i parchi, boschi e terre che ne dipendono, perchè ne goda in tutta proprietà e ne disponga a suo piacimento.

X. In conseguenza sua maestà il re Carlo ri-

1808 nunzia in favore di sua maestà l'imperadore de' francesi a tutte le proprietà allodiali e particolari appartenenti alla corona spagnola, e che possiede però personalmente. Gl' infanti tutti di Spagna continueranno a godersi le rendite delle commende che posseggono ne' regni componenti quella monarchia. (*Opera citata - Appendice allarivoluzione di Spagna pag.* 94 - 96).

10 Con altro atto di cessione del principe di Asturies segnato a Bajona, l'imperador de' francesi gli assicura il titolo di altezza reale, gli promette la cessione del possesso di Navarra in Normandia, e gli concede un' annua rendita di danaro. Il titolo d'altezza reale, la rendita delle loro rispettive commende in Ispagna, ed annuali pensioni sono promesse a don Antonio zio di Ferdinando, a don Carlo e a don Francesco suoi fratelli, purchè accedano a questo trattato. Noi lo riportiamo in intero:

Sua maestà l'imperador de' francesi, e sua altezza reale il principe delle Asturie avendo alcune differenze da regolare, hanno nominato per loro plenipotenziari, cioè per sua maestà l'imperadore Napoleone il signor general di divisione Duroc gran maresciallo di palazzo, e la reale altezza sua il principe delle Asturie don Giovanni di Escoiquiz consigliere di stato di sua maestà cattolica cavaliere, gran croce dell' ordine di Carlo III; che dopo aver cambiate le scambiavoli plenipotenze, sono convenuti ne' seguenti articoli.

I. Sua altezza reale il principe delle Asturie aderisce alla cessione fatta dal re Calo IV suo padre de 'suoi diritti al trono Spagna e delle In-

1808 die in favore di sua maestà l'imperadore de' francesi, e rinunzia per quanto faccia al bisogno ai diritti, che gli convengono come principe delle Asturie al trono delle Spagne e delle Indie.

II. Sua maestà l'imperadore de' francesi accorda in Francia al principe delle Asturie il titolo di altezza reale con tutti gli onori e prerogative godute da' principi del suo sangue. I discendenti poi del principe delle Asturie conserveranno il titolo di principe e di altezza serenissima, ed avranno sempre l'istesso grado in Francia de' principi dell' impero.

III. Sua maestà l'imperadore de' francesi cede e dona in vigore del presente trattato in tutta proprietà a sua altezza reale il principe delle Asturie e suoi discendenti i palazzi, parchi e terre di Navarra con tutti i bosci, che ne dipendono fino alla concorrenza di cinquantamila jugeri; il tutto sgravato d'ipoteche per goderne in piena e perpetua proprietà.

IV. La detta proprietà passerà a'figli ed eredi di sua altezza reale il principe delle Asturie; in loro mancanza a'figli ed eredi dell' infante don Carlo suo fratello, e mancanti questi à discendenti ed eredi dell' infante don Francesco, ed in fine agli eredi dell' infante don Antonio. Saranno spedite lettere patenti e particolari del principe a quello di tali eredi, a cui verrà a ricadere la proprietà suddetta.

V. Accorda di più sua maestà l'imperadore a sua altezza reale il principe delle Asturie quattrocento mila franchi all' anno di assegnamento sul tesoro di Francia, pagabile ogni mese a dodice-

1808 simi per goderne tanto esso che i suoi discendenti, e venendo a mancare la linea diretta di sua altezza reale il principe delle Asturie, codesta rendita passerà all' infante don Carlo e sua prole, ed in fine all' infante don Francesco e suoi discendenti ed eredi.

VI. In simile guisa oltre a quanto sopra è stato stipulato ne' precedenti articoli, sua maestà l'imperador de' francesi accorda a sua altezza reale il principe delle Asturie una rendita di seicentomila franchi, ugualmente da percepirsi sul tesoro di Francia per goderne sua vita durante. La metà delle rendite resterà alla principessa che potesse eleggere per sua seconda sposa nel caso che gli sopravviva.

VII. Accorda sua maestà l'imperadore de' francesi e garantisce agl' infanti don Antonio fratello di sua maestà Carlo IV, di sua altezza reale il principe delle Asturie don Carlo e don Francesco fratelli del suddetto principe, il titolo di altezza reale con tutti gli onori e prerogative che godono i principi del sangue suo. I discendenti delle reali altezze loro conserveranno il titolo di principe ed altezza serenissima, ed avranno l'istesso posto in Francia de' principi dell' impero; più il godimento delle rendite provenienti dalle commende in Ispagna loro vita durante; in fine un altro appannaggio di quattrocento mila franchi per goderne essi ed i loro discendenti ed eredi in perpetuo. Non lasciando ciascheduno de' suddetti principi rispettivamente nè discendenti, nè eredi, i loro assegnamenti apparterranno al real principe di Asturias e suoi discendenti ed eredi: il tutto sotto le con-

1808 dizioni con cui le altezze loro don Carlo, don Antonio, don Francesco aderiranno al trattato.

VIII. Avrà questo la sua ratifica dalle parti contraenti al più tardi dentro otto giorni, ed in minore spazio di tempo ancora se sarà eseguibile.

Nell' atto della firma del medesimo Ferdinando indirizza un bando agli spagnoli, che Escoiquiz dice aver egli disteso, e che pretende contenga tutte quelle restrizioni ed oscurità, che doveano farne interpretare lo spirito. Siccome è un soggetto di contestazione politica di grave importanza, noi il riportiamo: Don Ferdinando principe delle Asturie, e i due infanti don Carlo e don Antonio profondamente commossi dall' amore e fedeltà, di cui tutti gli spagnoli han dato loro sempre tante prove, gli veggono con dolore immersi in una confusione, dalla quale possono resultare calamità anche maggiori. Sapendo che tutto ciò nasce perchè i più non sono istruiti, e dei motivi che hanno finora diretto le loro altezze a così condursi, e dei piani che sono stati conceputi per la felicità della nazione; le loro altezze hanno opinato che fosse necessario di dar loro una perfetta congnizione degli avvenimenti, affinchè non possano opporsi all' esecuzione di ciò che è stato determinato, ed abbiano nel tempo stesso una nuova prova dell' affetto, che a loro portano. Le loro altezze non debbono perciò lasciare ignorare ai loro fedeli sudditi, che le circostanze in cui il principe in conseguenza dell' abdicazione di suo padre prese le redini del governo, (varie provincie del regno e tutte le piazze di frontiera essendo in potere delle truppe francesi; più di ses-

1808 santamila uomini della stessa nazione occupando la residenza della corte ed i suoi contorni, finalmente avendo le loro altezze dei dati che veruno poteva aveva) le convinsero che in mezzo ai pericoli da cui le loro persone erano cinte, non potevano astenersi dallo scegliere fra tutti i partiti che si presentarono quello che parve loro dover condurre a minori disgrazie, e che determinaronle in conseguenza a portarsi a Bajona. Essendo le loro altezze arrivate in quella città, il principe allora re nel momento in cui meno se l'aspettava, vi ricevè la notizia che il re suo padre aveva protestato contro la sua abdicazione, allegando che non era stata volontaria. Il principe il quale aveva accettato la corona soltanto per l'intima persuasione che l'abdicazione fosse realmente valida, appena fu istruito di questa protesta per rispetto figliale si affrettò a rimettere la corona a suo padre: subito dopo questi ne fece la rinunzia in nome proprio e di tutta la sua dinastia in favore dell' imperadore de'francesi, affinchè sua maestà imperiale occupandosi della felicità della nazione, avesse il diritto di scegliere la persona e dinastia destinata ad occupare in avvenire il trono di Spagna. In tale stato di cose le loro altezze considerando la posizione nella quale si trovano, ed inoltre la critiche circostanze che minacciano la Spagna; considerando che in queste circostanze tutti gli sforzi degli spagnoli per sostenere i diritti del trono, in iscambio d'essere utili sarebbono funesti al punto di fare scorrere fiumi di sangue e di consumare la rovina di una gran parte delle provincie e di tutte le colonie; considerando che il solo mezzo per evitare

1808 tutte queste sventure consiste (ciascuna delle loro altezze in ciò che la concerne) ad aderire alla cessione dei propri diritti al trono , cessione già fatta da Carlo IV ; considerando finalmente , che mediante ciò il detto imperadore de' francesi si obbliga a conservare l'indipendenza e l'integrità della monarchia spagnola , e di tutti i suoi possessi oltramarini senza riservare per se , nè smembrare veruna porzione del regno , a mantenere l'unità della religion cattolica , le proprietà , le leggi, gli usi , lo che assicura per lungo tempo e in una maniera incontrastabile la potenza e la prosperità della nazione spagnola ; le loro altezze reali credono di dare a questa nazione la maggior prova di generosità , amore e gratitudine per tanto affetto da essa a loro mostrato , sacrificando in suo favore ciascuna per la sua parte i suoi interessi propri personali : aderendo per ciò, come hanno già aderito , con un trattato particolare alla rinunzia dei loro diritti al trono ; liberando nel tempo stesso tutti gli spagnoli da obbligazione qualunque a loro riguardo ; esortandoli con tutto il loro potere ad avere soltanto in vista continuamente gl' interessi comuni del loro paese , a star quieti , ad affidarsi alla speranza che le savie disposizioni e la potenza di Napoleone formeranno la loro felicità , e ad essere ben persuasi , che quanto più si conformeranno a sì fatte disposizioni , tanto più daranno al loro principe ed agl' infanti la testimonianza della loro lealtà , siccome le loro altezze per parte loro ne danno ad essi una grandissima della loro paterna tenerezza , facendo la rinunzia di tutti i loro diritti e l'annegazione de' loro propri interessi , e

1808 ciò colla speranza di rendere la nazione felice, lo che è l'unico scopo dei desideri delle loro altezze (1).„ Le nuove degli avvenimenti accaduti nel dì 2 in Madrid furon comunicati alle provincie. L'Alcade di Mostoles villaggio circa due leghe da colà, nel momento in cui udì le nuove della commozione popolare, ne comunicò la notizia alle altre provincie meridionali non occupate da' francesi, dicendo: *La patria è in pericolo*: *Madrid è la vittima della perfidia francese*, *spagnoli*, *affrettatevi a salvarla*. Appena le provincie ebbero queste novelle, gli abitanti risentironsi contro a coloro che opprimevan la nazione. In alcune ei gridavano alla vendetta, in altre prepararono le menti del popolo a comprendere quello ch' era avvenuto e quello che volevasi dai francesi. (*Ibidem.*)

(1) Aggiunge Escoiquiz, che il maresciallo Durec fu incaricato d'intimare ai principi che alla rinunzia fatta da Carlo IV aggiungessero la loro; e che i principi senza prender consiglio da veruno, firmarono l'accordo, e da Bordeaux poi lo significarono alla naziona col bando ch' egli stesso distese sotto gli occhi del maresciallo. Basta leggerlo, dic' egli, per accorgersi che egli è concepito di tal maniera, che agli occhi stessi del più ignorante poteva passare piuttosto *come una protesta contro alla violenza*, ed un mezzo per eccitare gli spagnoli alla guerra, che come un ordine per sottomettersi alla nuova dinastia. Al contrario Azanza e Offaril assicurano che codesto bando fu riguardato come una nuova prova la quale non permetteva più di dubitare, che quantunque sua maestà non avesse ceduto i suoi diritti se non se per obbedire alla forza o all' impero delle circostanze, ella non voleva per altro, che la nazione strascinata dalla lontana speranza di restituirgli i suoi stati, s'impegnasse in una lotta che poteva distruggere la sua potenza, e porre a rischio la sua indipendenza. - In tal conflitto di opinioni affatto contrarie il lettore esaminando l'espressioni del suddetto bando, potrà conoscere di per se la cosa.

1808 Murat bandisce un ordine, nel quale dice a
6 suoi guerrieri; avergli nel dì 2 forzati a trar la spada, essersi però condotti con sua soddisfazione, ed egli non mancherebbe di farne consapevole l'imperadore; l'ordine e la tranquillità esser risorti, i colpevoli puniti; gli uomini ch' eransi mal comportati riconoscere i propri errori; un velo dover coprire il passato, ed una scambievole confidenza avere a nascere. Egli applaude al valore delle genti spagnole; esorta gli abitanti di Madrid a porre in bando ogni timore, e a riposare securi sulla generosità e sulle paterne cure di Bonaparte. Per lusingare i sensi della plebe, le concede di nuovo di portare i mantelli secondo la loro usanza nazionale (1). Ei pubblica altro bando per gli spagnoli in qualche cosa più lungo del precedente, ma cogli stessi sentimenti illusori. Fa dirigere poscia una lettera circolare dal consiglio della suprema generale inquisizione a tutti i tribunali del regno; e senza esitazione o riserva i suoi membri imputano la strage del dì 2 maggio al popolo di Madrid. Il consiglio di Castiglia ancora sanzionò colla autorità del suo nome tutti i decreti di Bonaparte, e tutte le arringhe di Murat suo luogotenente (*Ibidem.*)

19 Divolgasi un bando per adunare i notabili, i quali venivan richiesti d'inviare dei deputati a una Giunta da doversi ragunare a Bajona, a fin di assicurare con una constituzione la felicità e la tranquillità della Spagna. Questa giunta debbe com-

(1) Siccome questo vestire facilita la delazion delle armi nascoste, così era stato proibito da Murat, quando incominciarono a temersi i turbi e i movimenti popolari.

1808 porsi di centociquanta persone approvate, e in mancanza di nomina elette da Murat. (*Ibidem*).

25 Altro bando pubblicasi, ove Bonaparte fa mostra di uno di quegli artifizi che aveva adoperato nella sua spedizione d'Egitto; egli adunque modestamente insinua agli spagnoli d'aver ricevuta una missione dal cielo pur riformare il loro governo, e farli ritornar quelli che furono un tempo. I vostri principi, dic' egli, han ceduto a me tutti i loro diritti alla corona delle Spagne. Io non desidero regnare su di voi, ma desidero acquistare un eterno diritto all' amor vostro e alla riconoscenza della vostra posterità. La vostra monarchia è vecchia, la mia missione è diretta a rinnovarla, a migliorare le vostre instituzioni, a procurare di farvi godere tutti i vantaggi d'una riforma senza sofferirne gli agitamenti, i disordini, le convulsioni. Spagnoli, io considero quello che i vostri antenati già furono, e considero quello che voi siete: non è colpa vostra, ma del cattivo governo che vi ha regolati. Riponete una intera fiducia nella vostra presente situazione. Egli è mio desiderio che il mio nome sia tramandato alla più remota posterità e che debba essa dire: *Ei fu il rigeneratore della nostra patria.* (*Mon. num.* 157 e 170 - *Montholon tom. V.* - *Oeuvres de Nap. pag.* 290.)

26 Il cuore del prode maresciallo Vauban, spento nell' ultima guerra, vien trasferito negl' invalidi e posto nel mausoleo erettogli dinnanzi a quello di Turena. (*Mon. n.* 155.)

29 Quindi Napoleone credendo che lo spirito spagnolo sia sufficientemente preparato a ricevere un

1808 decreto imperiale, ei lo comunica al consiglio di Castiglia, informandolo delle misure, che in virtù dei suoi diritti alla corona di Spagna, avea prese per gittare le basi di un nuovo governamento. Il consiglio suddetto vien richiesto di farlo affiggere nei luoghi soliti, affinchè nessuno possa scusarsi d'ignorarlo. Esso contiene che l'assemblea de' notabili, la quale era stata già intimata dal luogotenente generale del regno, debba tenersi il dì 15 giugno a Bajona. I deputati erano incaricati dei sentimenti e lagnanze di quelli ch' essi rappresentavano, ed eran chiamati per formare le basi del nuovo governo. Il cognato di Napoleone il gran duca di Berg continuava ad adempiere le funzioni di luogotenente generale. I ministri, il consiglio di stato, il consiglio di Castiglia e tutte le autorità civili e militari ed ecclesiastiche erano per quanto fosse necessario confermate. La giustizia si amministrerebbe nelle stesse forme e nella stessa maniera come per lo innante. Codesto decreto fu pubblicato dal consiglio di Castiglia conforme gli fu imposto. Dei centocinquanta spagnoli che aveano a costituire questa assemblea, solamente novanta intervennero. Una parte di questi come quelli che rappresentavano città, tribunali o altri pubblici corpi, portarono seco loro delle istruzioni per la loro condotta. La maggior parte dei deputati non aveva alcun potere, e molti di loro non appartenevano ad alcun corpo o pubblico riconoscimento delle comuni. Altri non ebbero altre istruzioni che di partirsi per Bajona. Bonaparte sperava d'avere mediante il loro consenso una maschera onde poter nascondere la sua usurpazione, ma restò deluso.

1808 Eglino d'unanime consenso informaronlo, le loro facoltà essere ristrette, non essere loro i legittimi rappresentanti della Spagna, e per conseguente non poter disporre dei diritti e della libertà di lei. Fra i deputati scelti dai notabili per rappresentargli nella giunta, era don Pietro Quitano vescovo d'Orense, opulenta sede episcopale nella Gallizia. Il vescovo però si scusò dall' accettar questo incarico adducendone a Murat i motivi (1). Il vescovo di Santader che Bonaparte aveva invitato per lettera di recarsi a Bajona, diè la seguente riposta: *Io non posso convenientemente recarmivi*, *e se lo potessi non lo vorrei.* Questi esempi uniti ad altre dimostrazioni di sentimento popolare, potevano avvertire Bonaparte, se non fosse stato spinto dall' irresistibile impetuosità del suo carattere a desistere dall' impresa, il cui principio non augurava che sconfitte e rovine. (*Storia dell' anno* 1808. - *Cevallos espesizione etc.*)

7 luglio

La giunta tiene a Bajona la decimaseconda sessione la quale debbe stabilire l'accettazion della costituzione: nella camera vedesi eretto un ma-

(1) Murat era stato creato luogotenente del regno da Carlo dopo gli avvenimenti del dì 2 maggio con un decreto in data del 4 stesso, concepito così: Avendo giudicato conveniente di dare una stessa direzione a tutte le forze del nostro regno, a fine di mantenere la sicureaza delle proprietà, e la tranquillità pubblica contro i nemiei interni, abbiamo giudicato a proposito di nominare luogotenente generale del regno il nostro cugino il gran duca di Berg, comandante delle truppe del nostro alleato l'imperador de' francesi. Ordiniamo al consiglio di Castiglia, ai capitani generali e governatori delle provineie di obbedire ai suoiordini e in detta qualità presiederà alla giunta del governo.

Io il re

1808 gnifico trono con un altare riccamente decorato. Il servigio divino vien fatto dall' arcivescovo di Burgos. Giuseppe Bonaparte a cui Napoleone trasmette la corona di Spagna, sedutosi in sul trono, fa una graziosa parlata ai nobili deputati, nella quale esprime che desidera di presentarsi fra loro prima che eglino si separino l'uno dall' altro. Aggiugne che essi sono adunati in conseguenza di uno di quegli straordinari avvenimenti ai quali tutte le nazioni alternativamente van soggette, e dietro le disposizioni dell' imperadore suo illustre fratello. Le felici conseguenze di quell' assemblea sarebbono, secondo egli predice, di preservare la Spagna da molti tumulti, i quali potevano facilmente prevedersi dall' inquietudine che sì lungamente aveva agitato la nazione. Prende di mira il comun soggetto delle francesi declamazioni, gl' intrighi dei nemici del continente, i quali vengono da lui accusati di voler separare la Spagna dalle sue colonie; ma aggiunge, *se gli spagnoli fossero disposti a fare quei sacrifizi che è pronto a fare egli, allora la Spagna sarebbe presto tranquilla e felice di dentro, grande e potente di fuori.* Terminata questa arringa, leggesi l' atto di constituzione ad alta voce, e i membri della giunta venendo interrogati, unanimamente dichiarano l'accettazione di quella. Il presidente della giunta fa un brieve indirizzo in risposta alla parlata di Giuseppe, dopo il quale i diversi membri prendono il seguente giuramento. *Io giuro obbedienza al re, alla costituzione, alle leggi.* Murat è presente a quest' atto. Egli era stato chiamato espressamente da Bonaparte per essere da lui informato d'alcune

1808 particolarità relative allo stato della Spagna e alle disposizioni degli spagnoli. Fu creduto necessario che un certo novero di nobili spagnoli dovessero circondare la persona di Giuseppe, destinando loro e impieghi ed emolumenti e dignità. Se codesti grandi accettarono le loro nomine per sorreggere il trono di Giuseppe, son vilissimi traditori; e se assunsero un' obbedienza e una fedeltà che non sentivano, il loro patriottismo è troppo ambiguo per meritare applauso o inspirare fiducia (1). È stato addotto che trovandosi in potere d'un uomo, che ad ogni costo non gli avrebbe assoluti della loro contumacia, non aveano a scegliere che, o sottomettersi al suo volere con apparente sincerità, o esporsi ad uno imprigionamento certo, e forse anco alla morte; ma la Spagna non richiedeva forse da suoi cittadini magnanimi sacrifizi?

STATUTO COSTITUZIONALE

TITOLO PRIMO

Art. I. La religione cattolica apostolica romana è nella monarchia spagnola ed in tutti i suoi pos-

(1) Trovasi nella memoria di Azanza e Offarill quanto siegue: Noi potremmo presentare assaissime prove, per attestase quale era il modo di pensare di tutti i deputati a Bajona, sa avessimo le nostra carte; ma ci ristringeremo a citare un solo testimonio che val per mille per l'ingenua sincerità che il caratterizza. Don Pietro Cevallos ministro già di Ferdinando VII in una lettera particolare indirizzata da Bajona il dì 8 giugno 1808 ad Eusebio Bardaxi e Azara, esprimevasi in questa sentenza: Ho avuto l'onore d'esser presentato al re che jeri è giunto da Napoli: io penso che la sua presenza, la sua bontà e la nobiltà del suo carattere che a prima vista si scopre, saranno sufficienti per calmare coteste provincie senza il soccorso delle armate.

1808 sedimenti la sola unica religione dominante. Verun altro culto sarà tollerato.

TITOLO SECONDO

II. Il principe Giuseppe Napoleone re di Napoli e di Sicilia diviene re di Spagna e delle Indie.

III. La corona delle Spagne e delle Indie sarà ereditaria nella discendenza diretta naturale e legittima del suddetto principe di maschio in maschio per ordine di primogenitura, ad esclusione perpetua delle femine. In difetto della discendenza di lui maschile e legittima la corona ritornerà all' imperator de' francesi e re d'Italia Napoleone I, e suoi eredi e discendenti maschi naturali legittimi o adottivi. Ed in mancanza di discendenza maschile e legittima o adottiva dell' imperatore predetto, passerà ai discendenti maschi naturali e legittimi del principe Luigi re d'Olanda; in difetto di sua discendenza maschile, ne andrà a'discendenti maschi e legittimi del principe Girolamo Napoleone re di Vestfalia, e in mancanza di questi al figlio primogenito avanti la morte dell' ultimo re e della figlia maggiore tra quelle che hanno prole maschile, ed alla sua discendenza maschile naturale e legittima. E nel caso che l'ultimo re non indichi colei che tra le sue figlie s'abbia de' figli maschi, vada a quel personaggio che egli avrà nominato nel suo testamento, sia suo parente o sia un soggetto estraneo, ma da esso creduto il più degno di governare le Spagne. Questa nomina verrà trasmessa agli stati (*cortes*) perchè l'accettino.

1808 IV. La corona di Spagna non potrà mai essere riunita sur una stessa testa ad altra corona qualunque siasi.

V. In tutti gli editti, regolamenti e leggi i titoli del re di Spagna saranno don . . . per la grazia di Dio, e per la costituzione dello stato re della Spagna e dell' Indie ec. ec.

VI. Il re ascendendo sul trono a tempo della sua maggiore età, giurerà sull' Evangelo di mantenere l'atto costituzionale alla presenza degli stati, del senato, del consiglio di stato, del consiglio di Castiglia, degli arcivescovi e vescovi. Il segretario registrerà il predetto giuramento, la cui formola, si è. *Giuro sui santi evangeli di rispettare e far rispettare la nostra santa religione; di mantenere l'integrità dei dominii spagnoli; rispettare e far rispettare la libertà individuale e governare unicamente per gl' interessi, per la felicità e la gloria della nazione spagnola.*

TITOLO TERZO

Della reggenza

VII. Il re è minore fino all' età di diciotto anni compiti. Durante la sua minore età vi sarà un reggente nel regno.

VIII. Questo reggente dovrà avere per lo meno più di venticinque anni.

IX. Sarà reggente quegli che sarà stato nominato dal re predecessore tra gl' infanti, che hanno l'età richiesta dall' articolo precedente.

X. In mancanza di nomina per parte del re predecessore, la reggenza appartiene al principe più

1808 lontano al trono nell' ordine ereditario, fermo stante che abbia venticinque anni compiti.

XI. Nel caso della minore età del principe più lontano sarà reggente il principe più vicino, che continuerà le sue funzioni sino alla maggioranza del re pupillo.

XII. Il reggente non è personalmente risponsabile degli atti della sua amministrazione.

XIII. Tutti gli atti della reggenza si fanno in nome del re minore.

XIV. La dotazione annua del reggente sarà il quarto della rendita della dotazione della corona.

XV. Nel caso in cui il re predecessore non avesse nominato un reggente e tutti i principi fossero minori, la reggenza sarà esercitata da ministri riuniti in consiglio di reggenza.

XVI. Tutti gli affari dello stato si decideranno a pluralità di voti nel suddetto consiglio. Il ministro segretario di stato terrà registro delle deliberazioni.

XVII. La reggenza non ha alcun diritto sulla persona del re minore.

XVIII. La custodia del re minore è affidata alla sua genitrice, ed in mancanza di lei al principe a tal' effetto nominato dal re antecessore.

XIX. Il consiglio di tutela che sarà composto di ministri è incaricato d'invigilare all' educazione del giovine re, e verrà consultato in tutti gli affari d'importanza relativi alla real persona e casa.

TITOLO QUARTO

Dotazione della corona.

XX. I palagi di Madrid, Escuriale, santo Idel-

1808 fonso ed Aranjuez, non meno che quello del Pardo, e tutti gli altri che fanno parte dei beni della corona, compresi i parchi, boschi, giardini e proprietà di qualunque siasi natura, formano il patrimonio della corona. Le rendite di questi entreranno nel tesoro della corona, e se non ascenderanno ad un milione di pezzi duri, vi si aggiungeranno altri beni patrimoniali, finchè la rendita ascenda alla suddetta somma.

XXI. Il pubblico tesoro somministrerà ogni anno al tesoro della corona due milioni di pezzi duri.

XXII. I figli del re giunti all' età di dodici anni avranno a titolo di alimento l'annua seguente rendita: il principe ereditario dugento mila pezzi duri: ciascheduno degl' infanti centomila, e cinquantamila le principesse. Tali somme saranno somministrate dal tesoro dello stato a quello della corona.

XXIII. L'assegnamento di una regina vedova è fissato a quattrocentomila pezzi duri all'anno, da pagarsi dal tesoro della corona suddetta.

TITOLO QUINTO

Degli uffiziali della casa reale.

XXIV. I capi e grandi uffiziali della casa reale sono in numero di sei; cioè un cappellano maggiore, o grand' elemosiniere, un maggiordomo maggiore, un gran coppiere, un gran cavallerizzo, un gran cacciatore e un gran cerimoniere.

XXV. I gentiluomini di camera, maggiordomi, cappellani d'onore e scudieri sono uffiziali subalterni della casa reale.

TITOLO SESTO

Del ministero.

XXVI. Vi saranno nove diversi ministeri cioè: di giustizia, del culto, degli affari esteri, degli affari interni, del demanio o beni nazionali, e regi, dell' Indie, e della polizia generale.

XXVII. Un segretario di stato col grado di ministro firmerà tutti gli atti.

XXVIII. Il re può affidare diversi ministeri ad un solo ministro.

XXIX. Non vi è altra preminenza tra ministri, che l'anzianità della loro nomina.

XXX. I ministri ciascheduno nelle loro incombenze sono risponsabili dell' esecuzione delle leggi e degli ordini del re.

TITOLO SETTIMO.

Del senato.

XXXI. Il senato è composto. 1. degl' infanti di Spagna in età di diciotto anni compiti: 2. di ventiquattro individui nominati dal re, tra i ministri, capitani generali, ambasciatori, consiglieri di stato e membri del consiglio di Castiglia.

XXXII. Tutti i consiglieri di stato in attività sono membri del senato. Non sarà fatta alcuna nomina, finchè non sieno ridotti ad un novero minore di ventiquattro precedentemente determinato.

XXXIII. Il presidente del senato è nominato dal re ed eletto fra i senatori, e dura un anno nelle sue funzioni.

XXXIV. Il senato si aduna in vigore di un

1808 ordine regio, o di un' istanza de' diversi consigli o giunte, o di alcuno de' suoi uffiziali per affari interni.

XXXV. Nel caso di sollevazioni a mano armata, o di timori relativi alla sicurezza dello stato, il senato sulla proposizione del re può sospendere l'effetto dell' atto costituzionale in un paese e per un tempo determinato. Vi saranno due giunte senatorie composta ognuna di cinque membri da rinnovarsi per quinto ogni sei mesi, l'una delle quali dovrà invigilare sulla libertà individuale, e l'altra sulla libertà della stampa. Il senato però non nominerà queste due commissioni, se non dopo due anni che sarà mandato ad effetto il presente statuto costituzionale, epoca in cui si stabilirà la moderata libertà della stampa.

XXXVI. Le operazioni tanto delle giunte o assemblee di elezione per la nomina de' deputati delle provincie, che delle città non possono essere annullate come inconstituzionali, se non dal senato che giudicherà queste materie sopra la proposizione del re.

TITOLO OTTAVO

Del consiglio di stato.

XXXVII. Vi sarà un consiglio di stato presieduto dal re composto non men di trenta membri e non più di sessanta, il quale sarà diviso in sei sezioni: vale a dire: 1. giustizia e culto; 2. interno e polizia; 3. affari esteri; 4. finanze ed Indie; 5. guerra; 6. marineria.

XXXVIII. Tutti i ministri ed il presidente del consiglio castigliano sono membri del consiglio di

1808 stato, ed assistono alle sue conferenze, ov' il credono opportuno. Non fanno però parte di alcuna sezione, nè si contano nel numero de' componenti fissato dal precedente articolo.

XXXIX. A detto consiglio saranno addetti de' consulenti, degli uditori e degli avvocati.

XL. I progetti delle leggi civili e criminali ed i regolamenti generali di pubblica amministrazione, saranno discussi e fatti eseguire dal consiglio di stato.

XLI. Giudicherà questo inoltre della competenza e giurisdizione tra corpi amministrativi, e giudiziari del contenzioso amministrativo, e della citazione in giustizia degli agenti o impiegati nella pubblica amministrazione.

XLII. In quello però che riguarda gli affari di sua pertinenza, il consiglio di stato non ha che la voce consultiva.

XLIII. I decreti reali sopra gli oggetti che fan parte delle attribuzioni delle corti o stati, dopo essere stati discussi nel consiglio di stato avranno forza di legge sino alla prima adunanza di dette corti o stati.

TITOLO NONO

XLIV. Le corti e stati della nazione sono composti di cinquanta membri divisi in tre ordini; cioè l'ordine del clero, l'ordine della nobiltà, l'ordine del popolo. Il clero si collocherà alla destra del trono, la nobiltà alla sinistra, ed il popolo in faccia.

1808 XLV. L'ordine del clero sarà formato da venticinque arcivescovi e vescovi.

XLVI. L'ordine della nobiltà da venticinque grandi delle corti.

XLVII. L'ordine del popolo da quaranta deputati delle provincie, da trenta deputati delle principali città, da quindici delle università, e quindici negozianti scelti tra le persone più distinte nelle arti e nelle scienze.

XLVIII. Gli arcivescovi e vescovi componenti l'ordine del clero, saranno innalzati alla dignità di membri delle corti, in forza di un dispaccio munito del gran sigillo dello stato. Non potranno mai esser privati dell' esercizio delle loro funzioni, se non in vigore di un giudizio pronunziato da un tribunale competente ed in forma autentica.

XLIX. I nobili per essere levati al grado di grandi delle corti, dovranno godere un'annua rendita di ventimila pezzi duri, ed aver resi alla patria rilevanti servigii nella carriera civile e militare, e non potranno essere esclusi se non nelle forme come sopra indicate.

L. I deputati delle provincie saranno dalle medesime nominati in ragione di un deputato per ogni trecentomila abitanti. A tale oggetto le provincie saranno divise in tante elezioni, quante ne farà d'uopo onde cotale popolazione dia un diritto alla nomina di un deputato.

LI. Le corti o stati si adunano in virtù di una convocazione del re, e non possono essere sospese, prorogate o disciolte senza un suo preciso ordine. Si adunano almeno una volta ogni tre anni.

1808 LII. All' apertura di ciascuna sessione, le corti nomineranno tre candidati per la presidenza, due vice presidenti, due segretari e tre commissioni composte ciascheduna di cinque membri, cioè della giustizia, dell' interno e delle finanze.

LIII. Le loro adunanze non saranno pubbliche, ed i voti si raccoglieranno per mezzo di scrutinio.

LIV. Le opinioni ed i voti non devono essere stampati nè divolgati. Ogni pubblicazione per mezzo di stampa o bollettino fatta dall' assemblea delle corti o stati, o da qualcheduno de' suoi individui, sarà considerata come un atto di ribellione.

LV. I combiamenti che devono aver luogo sì nel codice civile, che nel codice criminale, come nel sistema delle imposte monetarie, verranno proposti alle deliberazioni delle corti degli oratori del consiglio di stato.

LVI. Nel caso in cui le corti credessero aver gravi lagnanze da fare sulla condotta di un ministro, la supplica esponente i motivi di tali lagnanze, sarà presentata appiè del trono da una deputazione. Il re la farà esaminare da sei consiglieri di stato e da sei individui del consiglio di Castiglia.

LVII. I reali decreti spediti in conseguenza delle deliberazioni delle corti, verranno promulgati colla clausola : *Si las cortes.*

TITOLO DECIMO

Delle colonie spagnole in Asia ed in America.

LVIII. Le colonie spagnole d'America ed Asia godranno gli stessi diritti delle metropoli.

LIX. Ogni regno e provincia terrà in Madrid dei deputati col carico di vigilare a'rispettivi interessi, e far da rappresentanti nelle corti.

LX. Questi deputati saranno venti, cioè due del Messico o nuova Spagna; due del Perù, due del nuovo regno di Granata o terra ferma, due del Paraguay, uno per le isole Filippine, uno per Portoricco, uno per l'isola di Cuba, uno per Venuela, uno per Guadallasara ec.

LXI. Questi deputati eserciteranno il loro officio per otto anni, e se allo spirare di questo termine i loro successori non fossero per anco arrivati, continueranno a starsi in esse finchè arrivino.

TITOLO UNDECIMO

Dell' ordine giudiziario.

LXII. La Spagna sarà retta da un codice di leggi civili.

LXIII. L'ordine giudiziario è dipendente.

LXIV. La giustizia sarà amministrata in nome del re da' giudici e da tribunali da esso stabiliti. Tutti i tribunali di giustizia, di abazie o i signorie resteranno soppressi.

LXV. I giudici sono nominati dal re.

1808 LXVI. Non si potrà procedere alla destituzione di un giudice, che in seguela d'istanza del presidente o procuratore generale del consiglio di Castiglia, e la deliberazione dovrà essere approvata dal rege.

LXVII. Vi saranno de' giudici conciliatori, che formeranno un tribunale di pace, e de' giudici di prima istanza, e giudici d'appello per tutta la monarchia, ed un tribunale di revisione.

LXVIII. Il numero de' tribunali di prima istanza sarà determinato secondo l'estenzione de' territorii; quello de' tribunali d'appello sarà dai nove ai quindici al più.

LXIX. Il consiglio di Castiglia adempirà le funzioni di tribunale di revisione per la Spagna e per le Indie con un presidente nato consigliere di stato, e vice presidente.

LXX. Vi sarà un procuratore generale o fiscale, e il numero de' sostituti neccesari alla spedizione degli affari.

LXXI. I processi criminali saranno pubblici, e si compileranno secondo le formalità delle procedure per via di giurati.

LXXII. Si potrà ricorrere alla revisione contro ogni sentenza criminale, ed il ricorso sarà fatto al consiglio di Castiglia.

LXXIII. Il re solo potrà far grazia, sentito il ministro di giustizia in consiglio privato, composto di due ministri, due senatori e due consiglieri di stato.

LXXIV. Vi sarà un solo codice di commercio per tutta la monarchia, ed in ogni piazza mercantile un tribunale di commercio.

TITOLO DECIMOTERZO

Dell' amministrazione delle finanze

LXXV. I *vales* o cedole reali sono difinitivamente costituiti debito nazionale.

LXXVI. Sono soppresse le interne dogane di regno in regno traslocate alle frontiere di terra e di mare.

LXXVII. Il sistema delle contribuzioni sarà ovunque uniforme.

LXXVIII. Sono soppressi tutti i privilegi accordati a' particolari, che saranno indennizzati, se gli avranno acquistati a titolo oneroso.

LXXIX. Il re nominerà a tutti gl' impieghi a norma delle leggi e de' regolamenti.

TITOLO DECIMOQUARTO

LXXX. Vi sarà alleanza perpetua offensiva e difensiva in terra ed in mare fra la Spagna e la Francia. Un trattato a parte determinerà il rispettivo contingente in caso di guerra.

LXXXI. Gli stranieri illustri che hanno reso qualche servizio allo stato, potranno godersi il diritto di naturalizzazione.

LXXXII. La casa di ogni spagnolo è un asilo inviolabile, e non vi si entrerà di giorno che per un oggetto determinato dalla legge, e in vigore di un ordine emanato da pubblica autorità.

LXXXIII. Nessuno spagnolo può essere arrestato, se non sorpreso in flagrante delitto, o in vi-

8081 gore di un ordine legale in iscritto. Senza questo mandato d'arresto nessun carceriere può ricevere o tenere veruna persona, e ritenendola dovrà presentarla alla prima richiesta delle autorità competenti.

LXXXIV. Non sarà negato l'ingresso alla prigione a'parenti ed amici del detenuto, quando non vi siano ordini del giudice in contrario. Chi terrà arrestate persone fuori delle pubbliche carceri è reo del delitto di detenzione arbitraria.

LXXXV. Se havvi sicurezza che si macchini qualche cospirazione contro lo stato, il ministro dell'alta polizia può emettere mandati di arresto contro i rei e contro i complici.

LXXXVI. Tutti i fidecommissi, costituzioni e majoraschi sotto i cinquemila pezzi duri sono aboliti, ma il possessore attuale continuerà a goderne. Chi ne possiede di una maggior rendita annuale, può chiedere che sieno liberati dal vincolo, e ciò a sua maestà da cui sull'articolo suddetto sarà promulgato un particolare regolamento.

LXXXVII. Intanto non si potranno più fare fidecommissi se non col regio permesso delle persone, che avranno resi servigi allo stato per perpetuare le dignità nelle famiglie, e questi non maggiori di ventimila pezzi duri di rendita, nè minori di cinque.

LXXXVIII. Saranno conservate le diverse classi e gradi di nobiltà; ma senza che questi dieno diritto di coprir cariche civili, ecclesiastiche o militari, dovendo solo i servigi ed i talenti procurare gli avanzamenti.

LXXXIX. Nessuno potrà aver cariche o impieghi se non è spagnolo o naturalizzato spagnolo.

1808 XCI. La dotazione dei diversi ordini di cavalleria non potrà esser tolta dalla primiera destinazione, che è quella di ricompensare i servigi resi allo stato. Nessuno però potrà possedere più commende.

XCII. Il presente atto statuario sarà mandato ad affetto gradatamente, in guisa che lo sia tutto per l'intero nel primo gennajo mille ottocento tredici. La libertà della stampa verrà stabilita due anni dopo quest' epoca.

XCIII. La prima adunanza delle corti o degli stati avrà luogo dopo l'anno 1820, ed allora mediante il regio assenso, si potranno fare a quest' atto constituzionale quelle variazioni, aumenti o miglioramenti che saranno necessari. (1)

(1) Le persone deputate a Bajona, che firmarono la suddetta costituzione, furon queste: Michele Giuseppe d'Azanza. Mariano Luigi d'Urquijo. Antonio Ranz Romanillos. Giuseppe Colon. Manuello di Lardizabal. Sebastiano di Torres. Ignazio Martinez di Villela. Domenico Cervino. Luigi di Jaqnez. Andrea de Herrasti. Petro di Porras. Il principe di Castel Franeo. Il duea del Parco. L'arcivescovo di Burgos. Fra Michele di Acevedo vieario generale de' franeescani. Fra Giorgio Rey vieario generale degli agostiniani. Fra Agostino Perez di Valladolid generale di san Giovanni di Dío. Il duca di Frias. Il duea di Hijar. Il conte d'Orgaz. Il marchese di Santacruz. Il conte di Fernan-Nunez. Il conte di santa Coloma. Il marchese di Castellanos. Il marchese di Bendana. Michele Escudero. Luigi Gainza. Giovan Giuseppe Maria di Yandiola. Giuseppe Maria di Lardizabal. Il marchese di Monthermoso conte di Treviana. Vineenzo del Castello. Simone Perez di Cevallos. Luigi Saiz. Damaso Castillo Sarroy. Cristoforo Cladera. Giuseppe Giovacehino del Moral. Franeesco Antonio Zea. Giuseppe Roman Mila della Rocca. Ignazio di Tessada. Niccola d'Errera. Tommaso la Pena. Roman Maria di Adurriaga. Manuelle Maria d'Upategui. Firmino Ignazio Beunza. Raimondo

1808 La famiglia reale pertanto subito dopo l'abdicazione fu inviata nell'interno della Francia. Il re e la regina giunsero a Fontainebleau il dì 20 maggio. Al re si addisse immediantemente un compito equipaggio per la caccia: e dopo un brieve soggiorno colà furon mandati a Compiegne il dì 22. Il principe della Pace risedeva ordinariamente, quando non era al seguito delle loro maestà, in una villa nei contorni di Parigi. La regina di Etruria e suo figlio furon posti con le convenienti cautele in una casa nel villaggio di san Mendez, nelle vicinanze pure di Parigi. Lo sventurato Ferdinando con suo zio e fratello arrivarono il dì 9 maggio a Valencay, piccola città nella provincia del Berry, dove furono alloggiati in un castello appartenente a Talleyrand. Cercarono essi la consolazione dove solo si trova quando i mali della terra ne afflig-

Etenard e Salinas. Manuelle Romero. Francesco Amoros. Zenone Alonzo. Luigi Melendez. Francesco Angulo. Rocco Novalla. Eugenio di Sampelayo. Manuelle Garcia de la Prada. Giovanni Solar. Gabrielle Benito di Orbegozo. Pietro de Isla. Francesco Antonio di Echague. Pietro Cevallos. Il duca dell' Infantado. Giuseppe Gomez Hermosilla. Vincenzo Alcala Galiano. Michele Riccardo di Alava. Cristoforo di Gongora. Paolo Arribas. Giuseppe Garriga. Mariano Agostino. L'ammiraglio marchese d'Ariza ed Estepa. Il conte di Castelflorido. Il conte di Noblejas maresciallo di Castiglia. Giovacchino Saverio Uriz. Luigi Marcellino Pereyra. Ignazio Mauquiz. Vincenzo Gonzalez Arnao. Michel Ignazio de la Madrid. Il marchese d'Espeja. Gio-Antonio Llorente. Giuliano Fuentes. Matteo de Nortagaray. Giuseppe Odoardo e Grandpe. Antonio Soto Premostratense. Giovanni Nepumoceno di Rosales. Il marchese di Casa-Calvo. Il conte di Torre-Muzquiz. Il marchese di las Hormazas. Ferdinando Calisto Nuntes. Clemente Antonio Pisador. Don Pietro Larriva Torres. Antonio Savinon. Giuseppe Maria Tineo. Giovanni Mauri.

1808 gono, cioè nella religione. Le somme assegnate dal trattato ai diversi rami di questa disgraziata famiglia, non erano pagate con molta regolarità. (*Mon. n.* 170 - *Storia dell' anno* 1808 - *Escoiquiz nel suo libro* - *Storia della rivoluzione di Spagna* - *Cevallos Esposizione.*)

9 Giuseppe Bonaparte entra nel territorio spagnolo, scortato da una guardia di quattromila soldati italiani ed accompagnato da oltre cento carrozze, che dentro portano il suo seguito e i membri della giunta. Innanzi che giunga a Madrid questa cavalcata viene aumentata fino a diecimila persone. Napoleone non si diparte da lui che ad Irun, piccola città sulle frontiere dei due regni. Dovunque egli apparisce scorgesi un torvo silenzio: nessuno saluta il suo arrivo con reale gioja; nessuna congratulazione municipale lusinga l'orecchio di lui co' melati accenti della adulazione: non curasi la moltidune di affollarsi per vagheggiare il suo equipaggio; l'aria non è ripercossa da verun clamore di giubilo: tutto è silenzio e solitudine; ognuno si tien rinchiuso nel proprio casolare e la processione militare avviasi in verso la capitale più come un' armata ostile, che come un accompagnamento reale. (*Ibidem.*)

20 Egli fa il suo pubblico ingresso in Madrid, mentre che Napoleone con Giuseppina partesi da Bajona per san Cloud, felice nell' aver offerto al mondo un altro rege della sua famiglia. Se fosse possibile di calcolare sulla tempra dell' animo di Bonaparte, noi potremmo concepire con quale interna soddisfazione egli rifletteva agli apparenti auspici, co' quali era terminato il suo piano da gran

1808 pezza premeditato. Ad una nazione che egli apertamente dispregiava, erasi degnato di dare un re, che dovea farla risorgere dal suo avvilimento, ed offerirle nuovo posto di dignità e di grandezza fra gli altri regni d'Europa. Che egli poi riponesse un' implicita confidenza nelle misure che aveva adottate per la soggiogazione di quella, può dedursi dal suo procedere dappoichè la rivolta erasi manifestata in tutte le provincie. Senza mostrarsi punto sconcertato, perseverò nell' idea di convocare la giunta di Bajona, fissando le sessioni di lei e sanzionandone le deliberazioni, le quali terminarono coll' accettare suo fratello come rege di Spagna. Nè manifestò egli alcun segno di timore o d'inquietudine, allorchè l'insurrezione prese un più formidabile aspetto. Per questo lato la sua condotta fu indubitatamente guidata dai precetti della politica, poichè se egli avesse dimostrato al mondo i suoi timori, sarebbe servito questo come d'un segno al resto d'Europa, per insorgere contro di lui. Bisogna convenir poi, che lo scoppio in un momento stesso avvenuto nelle ispaniche provincie, fu maggiore di quello che Bonaparte od altri potesse prevedere. La giunta di Siviglia nel suo manifesto che pubblicò il dì 3 agosto lo chiama *ispirazione del cielo, e poco men che miracoloso.* La provincia di Valenza fu la prima a manifestarsi contra gl' invasori. Le genti di una nave francese, ch'era stata inseguita da una fregata britanna, e che cercò rifugio in uno de' porti di Valenza, fur trascinate con rabbia in prigione e pochi giorni dopo scannate. A Cuenca il corregidore e l'intendente furono posti in catene e trascinati da una banda di contadini. Il

1808 governatore di Cartagena fu ucciso, come ancora il general Truxillo governatore di Malaga. Altre scene ebbero luogo in Estremadura e nelle due Castiglie. A Badajoz il governatore fu preso dal popolo, e il trucidò con coltella e bastoni. La plebe si sollevò per anco a Cadice contro il luogotenente generale Solano marchese del Socorro. Questesso erasi unito ai francesi, e come seppe che i patriotti di Cadice avevano aperto una comunicazione col governatore di Gibilterra, si mosse di Madrid, e giunto a Cadice, fulminò un bando contro quelli che corrisponderebbero cogl' inglesi. In un tumultuoso assalto che fu dato al palagio, fu preso e trascinato nella strada, ed esclamando vendetta dichiarò ch' era pronto a morire per la causa del gran Napoleone. Un cittadino sdegnato diedegli allora un gran colpo di bastone in sul cervello, e così passò di vita. (1) (*Ibidem.*)

Conosciute alla per fine le Napoleoniche mire, si stabilisce a Siviglia una suprema giunta provinciale composta di magistrati e di autorità costituite; ed il supremo consiglio sperando in conseguenza di alcuni statuti della sua costituzione, i quali lo autorizzavano a rigettare gli ordini del supremo

(1) Oltre alle persone qui nominate furono dal popolo scannati o fatti a brani Francesco de Borja capitan generale di marineria: Santiago de Guzman e Vittoria governatore di Tortosa: il luogotenente generale Antonio Filangeri: i marescialli di campo don Michele di Cevallos e Pietro Truxillo: Giovanni di Toda governatore di Villafranca di Penades: il conte dell' Aquila a Siviglia, il baron di Albalat a Valenza ed altri molti. *Il terrore*, aggiunge uno scrittore, *divenne quindi universale; generale fu l'anarchia, e pose i governatori nella necessità di piegar la fronte innanzi alla plebe.*

1808 consiglio di Madrid, ove quella capitale si trovasse in mano di truppe straniere, saluta rege Ferdinando, e dichiara la guerra alla Francia. Le supreme giunte delle altre provincie che non si trovavano sotto il dominio de' francesi furon formate nella stessa maniera. E perchè ne gissero vie meglio unite, riconobbero tutte la supremazia della giunta di Siviglia. Essa annunziò che le circostanze autorizzavanla ad assumere una spezie di sovrana autorità dichiarando però, che il suo unico oggetto era di conservare l'integrità e l'indipendenza della Spagna a favore del suo re Ferdinando; e pel presente tutte le provincie spagnole dovevano limitarsi a questa espressione: *La successione ereditaria secondo le leggi fondamentali della monarchia.* Certe particolari circostanze di località rendevano la giunta di Siviglia adattata a prendere le redini degli affari del regno. Le truppe veterane erano in maggior numero in quella provincia che in altre parti, e quivi potè formarsi un' armata in più brieve pezza. Colà trovavasi la fonderia de'cannoni del regno, armi e munizioni. La sua opulenza ancora offeriva de' mezzi, che le altre provincie non avevano. Gibilterra era situata in Andalusia; quella rocca e l'inglese flottiglia che correggiava presso all' imboccatura dello stretto, erano allora comprese fra gli opportuni mezzi. Lo spirito patrio aumentava di dì in dì: il nobile, il contadino, il prelato, l'artigiano, il vecchio, il giovane, e per anco le donne slanciavansi come per istinto a liberare il loro regno. Indipendenza era la sola parola che gl' ispirava ed animava al conflitto. Non erano meno di ventiquattro univer-

1808 sità in Ispagna; ed alcune di quelle partendosi in tante bande volontarie, dinotaronsi con nomi particolari, cioè la compagnia di Bruto, la compagnia di Catone, la compagnia del popolo. Inscritte sulle loro bandiere erano l'enfatiche parole *indipendenza o morte*. Questi sforzi del popolo spagnolo che opponeva alle legioni di Bonaparte, ad altro non avrebbono giovato, che a prolungare una guerra, la quale se non gli avesse sottomessi, gli avrebbe però esterminati. In sì disastroso stato si rivolsero eglino ad implorare ajuto dai potentati d'Europa, perch' assistessero alla loro causa. Ma qual di essi poteva azzardare di difendergli? L'Austria e la Prussia sentivano ancora i disastri avuti nelle ultime guerre; e la Russia riposava nella pace che avea di fresco firmata a Tilsa. All' Inghilterra adunque ed alle sue proprie colonie la Spagna dovette porre l'unica sua fiducia. Nè sperò in vano; imperocchè dopo la morte di Solano, la carica di luogotenente generale d'Andalusia e il governo di Cadice furono conferiti dalla suprema giunta di Siviglia a Tommaso Morla, uomo di grandissimi talenti e di un deciso e vigoroso carattere. Le sue dichiarazioni d'irreconciliabile odio verso i francesi furono credute sincere. Frattanto in conseguenza di certe comunicazioni ch' eran passate fra i cittadini di Cadice e i comandanti delle forze britanniche a Gibilterra e nel Mediterraneo Collingwood arrivò con altri vascelli a prendere il comando della flotta inglese che stanziava innanzi a Cadice, ed in pari tempo il general Spencer giunse con cinque o sei reggimenti svizzeri di Meuron e Watterville. Collingwood offrì i suoi servigi per la ri-

1808 duzione della flotta francese; ma Morla determinò che questa impresa dovesse essere esclusivamente condotta dagli spagnoli. Questa flotta trovavasi di là del tiro del cannone dei castelli, e della squadra spagnola che stanziava lungi da Cadice. L'ammiraglio Rossilly che a quella presiedeva, fu forzato ad arrendersi dopo aver sostenuto un fiero assalto. La flotta consisteva in cinque vascelli da fila, una fregata e quattromila marinari. Questo parziale ajuto non era però corrispondente ai bisogni e alle aspettative della nazione spagnola; dichè sei gentiluomini alla testa dei quali era il visconte di Matarosa e don Diego de la Vaga, furon deputati per girne a Londra a dimandare un più efficace soccorso. Essi furono seguiti da altri personaggi inviati dalle provincie non che spagnoli, portoghesi (1). Il primo soccorso che fu spedito alla Spagna, consistette in trecentomila lire sterline, in cinquemila archibusi e trentamila picche, ed una immensa quantità di polvere e palle. Il segretario di Matarosa fu rimandato con tre uffiziali di dignità inglesi coll' assicurazione, che a quando a quando ne sarebbero spediti altri con truppe ed altro che facesse d'uopo. (*Storia della rivoluzione della Spagna tom. II.*)

15 Frattanto Napoleone avendo dato il regno delle Spagne al suo fratello, diede quello di Napoli al suo cognato Gioacchino Murat. Cotesti ch' era giun-

(1) Oltre a ciò a dì 14 luglio furono sottoscritti i preliminari di una nuova e perpetua alleanza fra la Spagna ed il Portogallo a Porto, in nome di Ferdinando e del principe reggente di Portogallo. Il vescovo di Porto presidente della giunta del governo di quella città, la quale parve aver preso l'esempio di Siviglia, firmò il trattato in nome del principe

1808 to dianzi a Bajona da Madrid, retrocedette a Napoleone il gran ducato di Berg e di Cleves. Passato quindi alla volta di Napoli, viaggiando lentamente per incomodi di salute, vi giunse il dì 6 settembre. Egli procurò tosto di fare atti clamorosi e buoni, quali a principe nuovo si convengono per acquistarsi fama, e cattivarsi gli animi de' sudditi. Accrebbe pertanto le rendite e gli onori al capitolo della cappella del patrono san Gennaro. Visitò il grande ospedale di Napoli, e consolò diversi infermi con munificenza regia. Fece visitare con particolare attenzione le carceri, e liberò i rei de' piccioli delitti, tranne quelli trattenuti per causa di furto. Die' diverse disposizioni per sollecitare e migliorare la liquidazione del debito pubblico. Ai militari francesi ed agli uffiziali napolitani in ritiro, che da molto tempo non percepivano soldo, fece pagare alcune mensualità arretrate. Aumentò il numero delle truppe regolari nazionali e diede una più utile forma alle guardie civiche provinciali disponendo, che fossero composte soltanto di possidenti e d'impiegati, e prendessero il titolo di legioni distinte col nome particolare della rispettiva loro provincia. L'oggetto unico del loro servigio volle egli, che fosse il proteggere l'ordine interno. In somma fe' tante buone cose che non pareva quel Murat di Spagna. Tanto gli uomini sogliono cangiare a seconda delle circostanze! Lo statuto era il seguente:

Napoleone per la grazia di Dio imperatore dei francesi, re d'Italia e protettore della confederazione del Reno ec. Essendo rimasto vacuo il trono di Napoli e di Sicilia per l'innalzamento

1808 del nostro caro ed amatissimo fratello Giuseppe al soglio della Spagna e Indie, abbiamo stabilito e stabiliamo le seguenti disposizioni, come parte dello statuto costituzionale dato in Bajona sotto il dì 20 giugno dell'anno corrente.

I. Il nostro caro ed amato cognato principe Giovacchino Napoleone, granduca di Berg e Cleves divien re di Napoli e di Sicilia, dal dì primo di agosto millottocentotto in poi.

II. La corona di Napoli e di Sicilia è ereditaria nella discendenza diretta, naturale e legittima del prefato nuovo re Giovacchino Napoleone, di maschio in maschio per ordine di primogenitura, ed a perpetua esclusione delle femine e loro discendenti.

III. Nondimeno nel caso, che la nostra cara ed amatissima sorella principessa Carolina sopravvivesse al suo consorte, ella diverrà sovrana regnante.

IV. Dopo la morte del nostro cognato Giovacchino Napoleone e della suddetta nostra sorella Carolina, in mancanza della loro discendenza mascolina come sopra, la corona di Napoli e di Sicilia sarà devoluta a noi, e nostri eredi e discendenti maschi naturali e legittimi o adottivi. Mancando la nostra discendenza mascolina, detta corona apparterrà a' discendenti maschi di Giuseppe Napoleone re di Spagna. Se questi non ha discendenza naturale e legittima mascolina, passerà in quella di Luigi Napoleone re di Olanda: infine sempre nello stesso caso nella discendenza legittima mascolina di Girolamo Napoleone re di Vestfalia. E dato che l'ultimo re non avesse figli maschi, il trono delle Sicilie passerà a quegli che tra i più prossimi parenti verrà nominato per testamento, e sarà giu-

1808 dicato più degno di governare quegli stati. Il principe Giovacchino Napoleone divenuto re delle due Sicilie conserverà la dignità di grand' ammiraglio di Francia, che resterà annessa alla sua corona finchè sussisterà l'ordine di successione stabilito dal presente statuto, il quale verrà registrato negli archivii del consiglio di stato, trascritto ne' registri delle corti e tribunali di quel regno, pubblicato ed affisso ne'soliti luoghi e nelle usate forme. (*Bollettino delle leggi del regno delle due Sicilie del* 1808 *n.* 155.-*Martens recueil tom. XII pag.* 326 *Monitore delle due Sicilie* 1808 - *Chantreau tom. II. pag.* 633.)

20 Prima di narrare le cose che avvennero in questo dì nel suolo spagnolo, diremo alcuna cosa dello stato in cui trovavasi. Delle quattordici provincie ond' egli è diviso, quattro erano assolutamente in podestà de' francesi. Queste erano la Navarra, la Biscaglia e le due Castiglie (1). Essi eran pure in

(1) La Navarra si divide in alta e bassa. L'alta appartiene alla Spagna, ed è settantacinque miglia lunga e sessanta larga. E' divisa in cinque distretti le cui città principali sono Pamplona, Estella, Tudela, Oliva e santa Guesca: è situata tra la Francia e la Spagna. La bassa Navarra appartiene alla Francia, e chiamasi ora dipartimento dei bassi Pirenei: è separata dalla Navarra spagnola per i suddetti monti. Da questo paese i monarchi francesi prendono il titolo di re di Navarra.

La Biscaglia è una provincia di Spagna che si distende settanta miglia in lunghezza e cinquantacinque in larghezza. Confina al norte colla baja di Biscaglia, all' est colla Navarra superiore, al sud con la vecchia Castiglia, e all' ovest colle Asturie. Questa provincia è una spezie di repubblica che sta nelle mani della nobiltà sotto la protezione della corona. Non ha nè dogane, nè carta bollata, nè tasse: tutte quelle che vengono pagate hanno il nome di donativo o gratuito regalo. Le

1808 possesso della fortezza di Barcellona: il numero delle loro genti che stavan nel cuor della Spagna, era di circa ottantamila: oltre a ciò un corpo di diecimila sotto il maresciallo Ney stanziava sulla frontiera dei Pirenei orientali, e teneva la rocca di Montjuich e Barcelloua. In aumento di questo Junot aveva un' armata di ventimila uomini in Portogallo, la quale insieme con le forze ausiliarie composte di annoveresi, di svizzeri e di altri, formava meglio di centoventimila guerrieri. Per opporsi a questi battaglioni, gli spagnoli avevano le loro leve prive di tattica e di disciplina. La giunta di Siviglia s'ingegnò di supplire a questa man-

Biscaglia riceve per mera condescendenza un corregitore e un commissario di marineria; ma non permette che sia eseguito alcun ordine del governo spagnolo, senza l'approvazione della provincia. Produce poma, aranci, cedri, legname e miniere di ferro e di piombo. Gli abitaaori sono alteri, bravi e collerici sino al proverbio, ed il più povero lavoratore si riguarda come un gentil uomo. Parlano essi l'antico linguaggio de' cantabri, il quale non ha alcuna affinità con alcun altro d'Europa. Bilbao è la capitale.

La Castiglia è il principale e più opulento de' regni nei quali la Spagna era altre volte partita. Forma ora due provincie della vecchia e nuova Castiglia, perchè la prima fu conquistata contro ai mori qualche tempo innanzi alla seconda. La vecchia Castiglia è centonovanta miglia lunga e centodieci larga. Confina al sud colla nuova Castiglia, all' est coll' Aragona e la Navarra, al norte con la Biscaglia e le Asturie, ed all'ovest col regno di Leone. Burgos è la capitale; la nuova Castiglia si estende dugento miglia in lunghezza e centottanta in larghezza; confina al norte con la vecchia Castiglia, all' est coll' Aragona e con Valenza, al sud con Murcia e coll' Andalusia, all' ovest coll' Estremadura. E' divisa in tre parti, Argaria al norte, Mancia al sud, e Serra all' est. Madrid è la capitale.

1808 canza radicale, ed insinuò di evitare ogni azione generale col nimico consigliando a fare una guerra, la quale imbarazzasse ed inquietasse le armate francesi, facendo mancare le provvisioni, distruggendo i ponti, e scavando trincee in posti convenienti. Secondo questo piano due generalissimi furono destinati per operar di concerto l' uno coll' altro. Furono loro assegnati i respettivi distretti, e tutto quello che era relativo al militar regolamento di essi. Il general Cuesta presiedeva alle forze delle quattro provincie occidentali della Gallizia, delle Asturies, d'Estremadura, di Leone, e di alcuni non soggiogati distretti della Biscaglia. Castanos era comandante in capo dei quattro regni d'Andalusia con le altre provincie di Granata e Valenza, le quali eransi unite coll' Andalusia. L' ammiraglio Cisneros era capitan generale di Murcia, Giuseppe Palafox d'Aragona, e il conte Expelcta di Catalogna. Le guarnigioni di san Rocco e di Ceuta si riunirono ai loro confratelli d'arme sotto il comando di Castanos, e quelle di Majorca e Minorca ai cittadini della Catalogna. Castanos ebbe la sorte di guadagnare la prima vittoria contro i francesi capitanati da Dupont, il quale attraversate le montagne della Sierra Morena con un nodo di quindicimila uomini, entrò in Cordova. Informato che Castanos si avanzava verso di lui alla testa di ventun mila fanti e cinquemila cavalli, si ritrasse da Cordova ad Andujar, dove prese un forte sito in fronte al fiume Guadalquivir. Castanos non tentò di cacciarnelo, ma cercò d'intercettargli i viveri, ed impedire che a lui non si unissero i rinforzi che già gli erano stati avviati da Madrid. Retroceduto Dupont sopra Ba-

1808 ylen, circa le tre del mattino assalta gli spagnoli. Quattro sono le divisioni che compongono l'armata loro: la prima è sotto il comando del luogotenente generale Reding svizzero, la seconda viene condotta da Coupigny, la terza da Lapena e la quarta da Jones, in tutto essendo venticinquemila combattenti: le genti di Dupont non oltrepassano gli ottocento. L'impeto della battaglia cade sopra alle divisioni de' generali Reding e Coupigny. Il primo assalto de' francesi è furiosissimo: le compagnie degli spagnoli che il ricevono, soffrono orribilmente, ma conservano il terreno, e protette dalle artiglierie assaltano e fanno indietreggiare i francesi. Malgrado questo le genti di Francia continnano la zuffa rinnnovando costantemente i loro assalti. Più volte si scagliano in mezzo alle linee di difesa con quell' arditezza che è propria delle truppe assuefatte a conquistare, ed alcune volte si avanzano sino alle batterie spagnole. L'ultimo assalto vien guidato dallo stesso Dupont, il quale con altri generali si pone alla testa delle colonne sotto il fuoco delle artiglierie spagnole. Alle due pomeridiane l' avanguardia della divisione del general Lapena si avventa ancor essa al conflitto, e comincia a fulminare contra i francesi; ed ecco apparire nna bandiera parlamentaria onde trattare una capitolazione. Si conclude un reciproco armistizio, ma durante questo, la divisione del general Lapena viene assalita da Vedel, il quale era venuto in soccorso di Dupont con seimila uomini; ma ad onta di codesta violazione, Dupont vien necessitato ad arrendersi. La divisione del general Vedel vien compresa nella capitolazione insiem con quella

1808 di Dupont, e si stabilisce che la prima sia rimandata a Roccaforte per mare. (*Mon. n.* 175-*Storia della rivoluzione della Spagna.*)

21 La vittoria di Baylen è preludio di altri successi per gli spagnoli. Il maresciallo Moncey vien disfatto innanzi Valenza dal general Caro e rispinto a Madrid. La campagna d'Aragona è ancora più gloriosa per gli spagnoli di quella d'Andalusia e Valenza. Questa provincia per essere situata fra Madrid e la frontiera francese, è necessitata combattere con truppe, alle quali un rinforzo succede all' altro. Saragozza è la capitale (1). Questa città priva di fortificazioni, sin dal

(1) Giace nella valle dell' Ebro sulla riva destra di quel fiume, con un subborgo sulla sinistra che uniscesi alla città per un ponte di pietra. Dalla città fiuo alle alte montagne, che ne circoscrivnno l'orizzonte da ngni parte, il paese è coperto di olivi, e i vicini distretti soggetti a continue inondazioni, producono grano e frutti in abbondanza. Benchè le montagne siano distanti, non ostante la città è dnminata da un piccolo colle, chiamato il Torrero circa a un miglio distante al sud-nvest, sul quale è situato un convento, ed altre minori fabbriche. Il canale di Aragona sopra del quale è un ponte, divide il Torrero da un' altra eminenza, dove gli aragonesi eressero una batteria antecedentemente all' assedio. Le mnra di Saragozza sembrano essere state unicamente costruite, nnde facilitare i mezzi per esigere le impnste sopra ogni genere che portasi in città per la vendita: le porte sono nove di semplice costruzione; e tra l'una e l'altra incontransi muraglie di paglia e di fango, mura di giardini, fabbriche o residui di un' antica muraglia mnresca, la quale ha un piccolo parapetto, ma senz' alcuna piattaforma, neppure per la moschetteria. Le fabbriche della città sono di mattoni, e le due cattedrali, i numerosi monasteri, e le chiese, benchè degl' istessi materiali, non sonn affattn prive d'nrnamentn. Le case sono ordinariamente di tre piani; le strade molto strette e

1808 dì 25 maggio di concerto coi contadini si sollevò per rispingere gl' invasori. Il capitan generale d'Aragona aveva manifestato esser disposto a sottomettersi a' francesi tentando di disarmare il popolo; ma fu di subito assalito ed imprigionato, e per suo successore fu scelto Giuseppe Palafox il minore di tre fratelli appartenenti ad una delle più cospicue famiglie d'Aragona (1). I suoi espedienti erano molto scarsi, ma la sua forza ed energia non conosceva altro limite che il sepolcro. Allorchè egli assunse il comando, le truppe regolari che stanziavano a Saragozza non eccedevano dugentoventi uomini, ed il pubblico tesoro non potea somministrare una somma maggiore di due-

torte, eccettuato una o due nelle quali si fa il mercato, e la strada chiamata il *cozo* o corso, situata quasi nel centro della città. La popolazione di Saragozza può valutarsi a circa sessanta mila anime; benchè il censo preso nel 1787, ne dia soltanto quarantadue mila, e seicento: oltrechè andava essa sempre aumentando.

(1) Al principio della rivoluzione cotestui era stato scelto dagli uffiziali delle guardia, per comandare sotto il marchese di Castellar, alla custodia del quale fu affidato il principe della Pace dopo il suo arresto ad Aranjuez; egli accompagnò di poi Ferdinando a Bajona, da dove fuggì vestito da contadino, alla sua casa di campagna vicino a Saragozza. Egli era allora in età di circa quarantaquattro anni; la persona di statura media; i suoi occhi vivi ed espressivi, ed il suo portamento di un uomo beneducato, assuefatto alla più scelta società. Quando egli assunse il comando d'Argona, conosceva ben poco gli affari militari, poichè sebbene fosse stato nelle guardie spagnole per tutta la sua vita, non erasi giammai esercitato in alcuna campagna militare, e aveva passato il tempo nella dissipazione di Madrid, ove s'era acquistato gran riputazione per lo splendore e comparsa de' suoi equipaggi. Si dice che ricevesse verbalmente l'ordine da Ferdinando di far insorgere l'Aragona.

1808 mila reali. Non iscoraggito da queste difficoltà, e non atterrito dai pericoli che lo circondavano, dichiarò incontanente guerra ai francesi, pubblicando il dì 31 maggio un energico bando col quale insinuava agli aragonesi di perseverare nel loro nobile contrasto. Ai primi di giugno e prima che potesse essere organizzata alcuna forza per la difesa d'Aragona, un corpo francese consistente in ottomila fanti, e novecento cavalli comandati da Lefevre marciò contro Saragozza. Arrivato a brieve distanza dalla città, prese una forte posizione, attendendo la dimane per dare l'assalto. Gli abitanti avevano a tutta fretta piantato qualche cannone avanti alle porte ed in altri luoghi favorevoli. S'incominciò da Lefevre l'assalto nel medesimo tempo e contro ai primi posti sul canale, e contro la porta chiamata Portillo. Assaltati così gli aragonesi, battagliarono con gran furia, ma senza ordine; le loro artiglierie furon dirette da alcune persone, che casualmente trovavansi vicine a quelle. Ognuno alternativamente comandava ed obbediva; ed i loro conati dopo il più vivo combattimento furono finalmente coronati dal successo. Una parte de' francesi ch' erano entrati nella città, furono assaliti ed uccisi, ed il loro condottiero convinto ch' era inutile di persistere nel suo divisamento, ritirolli fuori della città. Saragozza rimasa per allora libera, il capitano di quella uscì fuori per adunare rinforzi e per provvedere ad un assedio, il quale ben sapeva che sarebbe intrapreso (*Ibidem.*)

28 Scoppia una rivoluzione a Costantinopoli. Mustafà Bairactar pascià di Ruschuk presiedendo alle

1808 forze ottomane in sul Danubio, entra a Costantinopoli, fa adunare il mufti, gli ulema, e i ministri, perchè pronuzino che si tolga dal trono il soldano Mustafà; ridimandano Selim a cui era stata tolta la vita e l'imperio il dì 28 maggio dell' anno precedente, e si risponde col solo presentare il il cadavere di quello. Mustafà vien deposto, ed il suo fratello primogenito cugino di Selim, vien salutato soldano de' maomettani. Il suo nome è Mahmoud, uomo quanto più felice nel dare organizzamento al suo impero, altrettanto sventurato nelle guerre che ha avuto a fare co' greci e coll' autocrate di tutte le Russie. (*Mon. n.* 233 - *Chantreau tom. II.*)

2 agosto Saragozza viene investita: i francesi ad onta degli sforzi degli aragonesi, costruiscono un ponte in sull' Ebro. Avendo con questo mezzo trasportata la loro cavalleria dalla riva opposta del fiume, distruggono i molini, intercettano le merci di diversi villaggi, e così tagliano quelle comunicazioni mediante le quali gli assediati possono ricevere soccorsi di viveri e di munizioni. In questa critica situazione l'attivo condottiero aragonese fa fare in varie parti della città dei molini da muoversi per mezzo di cavalli, ed ordina a'frati di adoperarsi sotto abili direttori a fabbricare la polvere per gli archibusi. Nondimeno la numerosa popolazione ha a mala pena i viveri più necessari. Le indefesse fatiche di quarantasei dì aveano fiaccato il coraggio degli aragonesi e diminuita la loro forza fisica. Si fa un grande sforzo per ricuperare l'importante posto del *Torrero*, ma invano, dopo il quale disperando di poter fare alcuna sortita con

1808 vantaggio, risolvono di rimanersene, e morire per entro le mura della città. Le genti di Francia dan principio al bombardamento, ed appiccatosi il fuoco ad un ospedale di fanciulli, il quale conteneva ancora i malati e i feriti, che a quando a quando eranvisi mandati, resta rapidamente incenerito. (*Storia della rivoluzione di Spagna tom. II.*)

4 I francesi aprono una terribile batteria nel quartiere chiamato *Santa Engracia*; e distrutti gli argini di paglia e di fango ch' eransi opposti a quella, vien di subito incenerito il convento di quella Santa. Le colonne francesi si spingono nella città, s'impadroniscono delle batterie spagnole, e dopo un sanguinoso conflitto penetrando nella *strada del corso* vicino al centro della città, s'impossessano innanzi che si faccia notte della metà di Saragozza. Ciò fatto il general francese propone un accordo ne' seguenti termini. *Quartier generale - Santa Engracia - Capitolazione* - A questa laconica richiesta si dà la seguente risposta. *Quartier generale - Saragozza - Guerra sino alle coltella - Palafox.* Questo rifiuto è coerente allo spirito universale, che avea caratterizzato tutto il combattimento. Il condottiero di Francia lo riceve, e si prepara a proseguir l'assedio. Gli aragonesi mantengono le loro posizioni, ed elevano batterie alle imboccature delle strade a pochi passi di distanza dalle francesi. Lo spazio intermedio vien ben presto coperto di morti raccolti per le vie e gittati dalle finestre. L'ora più conveniente per l'assalto è tanto pe' francesi che per gli aragonesi la notte; ed in fatto col favor dell' oscurità s'assaliscono, s'uccidono e si distruggono a vicenda. (*Ibidem.*)

5 Gli aragonesi veggono mancare le loro munizioni. Il grido che ferisce l'aere è, che se le munizioni mancano, essi son pronti ad assalire il nemico colle coltella. Avanti il cader della notte un convoio di provvisioni e di munizioni con un rinforzo di tremila uomini d'arme, composto di guardie spagnole, svizzeri, e volontari d'Aragona, entra alla impensata nella città sotto il comando di Francesco Palafox fratello del capitan generale. (*Ibidem.*)

8 Si tiene un consiglio di guerra il quale prende le seguenti risoluzioni: cioè che quei quartieri della città che sono ancora in mano degli aragonesi debbano continuarsi a difendere con la stessa fermezza, che sino allora gli avea resi cospicui: che se il nemico avesse finalmente prevalso, il popolo si ritirerebbe dal ponte sopra all' Ebro nei subborghi, e quindi distrutto il ponte, continuerebbe a difendere i subborghi fin tanto che tutti perissero. Dopo questa risoluzione accade un sanguinosissimo combattimento da strada a strada, da casa a casa e da camera a camera, e l'irritata plebe guadagnando terreno, riducono le genti di Francia a circa l' ottava parte della città. Il coraggio che anima gli uomini vien secondato nella maniera più ammirabile dalle donne di Saragozza. (*Storia dell' anno* 1808.)

13 Il fuoco de' francesi è orrendamente distruttivo; e quando cessano le loro batterie, si manifestano fiamme in molti edifizi. (*Storia della rivoluzione di Spagna tom. II.*)

14 attino Con grande stupore degli aragonesi le francesi colonne ritiransi nelle pianure sulla strada di Pamplona; ed in questa ritirata vengono inseguite ver-

1808 so la Navarra da Palafox con un nodo di aragonesi e valenzani, i quali eransi avviati per soccorrere Saragozza mentre stava in assedio. (M. *Vaughan: Narrazione dell' assedio di Saragozza.*)

Mentre che Lefevre fu spedito contra Saragozza, il general Duhesme fu mandato a compiere la riduzione di Girona, città forte della Catalogna; ma dopo avere impiegati meglio di quindici giorni nell' assedio, fu forzato dalle rigorose sortite degli abitanti e dai movimenti degli altri catalani, i quali minacciavano di assaltarlo di fianco e nella retroguardia, a ritirarsi in verso Barcellona. Furono ottenuti altri successi ancora dai cittadini non intimoriti dalle barbarie, che bene spesso venivano commesse dai francesi. Ma nel norte della Spagna per lo contrario gli effetti delle cose intraprese non furono al tutto favorevoli; e potevano avere sgomentato le loro speranze, se questi non fossero stati bilanciati dai successi avuti nel sud e nel levante. Il maresciallo Bessieres nel tempo che mandava una forza contro Saragozza, spinse avanti numerose colonne per la riduzione di Logrono, Segovia, Valladolid e Santander, e con poca difficoltà le prese. Malgrado ciò l'insurrezione assumeva giornalmente un aspetto sempre più formidabile; e l'armata del general Cuesta che comandava nelle quattro provincie occidentali di Gallizia, Asturies, Estremadura e Leone, era così aumentata, da ispirare terrore anche a Madrid. Poco stante ei la minacciò. Giuseppe, saccheggiati i palazzi reali, il pubblico tesoro e le chiese, uscì di quella; e presa la strada di Segovia, arrivò a Burgos, il qual luogo era destinato per centro delle operazioni del suo esercito. Siccome egli portava

1808 seco tutte le gioje appartenenti alla corona, così fu detto con molto spirito dagli spagnoli, *che non potendosi mettere la corona in capo, egli se l'era posta in tasca* (1). (*Opera citata tom. II.*)

21 Abbiamo già detto che tanto i deputati portoghesi, quanto spagnoli furono inviati in Inghilterra per dimandare ajuti. Un' armata sotto il comando di Arturo Wellesley erasi riunita a Cork. Fu tosto determinato d'impiegar questa forza, perchè cooperasse insieme cogli spagnoli. Questa sciolse le vele da Cork il dì 12 luglio, ed arrivò alla Corogna pochi giorni dopo la battaglia di Medina del Rio Secco. Wellesley in conseguenza delle istruzioni che aveva ricevute, offerse la sua assistenza alla nazione spagnola; ma la giunta di Gallizia replicò che tutto quello che abbisognava, altro non era che danaro, armi e munizioni. Gli accennò peraltro che le sue truppe potrebbono essere di somma utilità alla causa comune, se si adoperassero a discacciare i francesi da Lisbona. Arturo ne gì a Porto, dove lo stendardo dell' insurrezione era già stato inalberato, e dove il general

(1) Debbe qui avvertirsi che tutte le autorità di Madrid aveano riconosciuto il nuovo sovrano, e si erano presentate par congratularsi con esso lui, eccetto il consiglio di Castiglia che ricusò di prestare il giuramento di fedeltà prescritto dalla costituzione spagnola, e già pronunziato dal consiglio di stato, da quello delle Indie e da altri corpi costituiti. La novella della battaglia e successiva capitalolazione di Baylen costringendo Giuseppe a lasciare la capitale, la maggior parte dei grandi uffiziali della corona e due ministri l'abbandonarono. Dei sette ministri cinque l'accompagnarono, Mazzarredo, Cabarrus, Urquijo, Azanza e o Farril: Pinuela e Cevallos lo abbandonarono.

1808 francese con tutto il suo seguito era stato fatto prigione dal popolo. Dopo essersi informato del numero delle forze e delli posti de' francesi, determinò d'approdar colle sue genti nelle baja di Mondego. La riunione della divisione del maggior generale Spencer seguita pochi giorni dopo, aumentò l'armata sino a tredici mila soldati. In quel tempo Arturo ricevè dei dispacci dal governo britannico, co' quali veniva informato che cinquemila uomini sotto il general Anstruther si avanzavano per unirsi a lui, e che altri dodicimila sotto Giovanni Moore sarebbono sollecitamente spediti per lo stesso oggetto. In pari tempo ebbe la notizia della disfatta di Dupont, e seppe che l'armata di Junot era scemata, per essere stato egli necessitato di staccare un buon numero di truppe comandate da Loison, onde reprimere un'insurrezione ch'era scoppiata nel mezzodì del Portogallo. Allorchè furono date tutte le disposizioni necessarie, Arturo si mosse con la sua armata. Il giorno 12 il suo corpo avanzato giunse a Leira, e il dì 15 un distaccamento di quattro compagnie di volteggiatori che eransi avanzate, arrivò ai primi posti de' francesi a Obidos (1); e dopo una fiera scaramuccia, ne li scacciarono. Il dì 17 la sua armata marciò da Caldas in tre colonne a fin di assalire le alture di Roleja, le quali erano occupate da una divisione francese guidata da Laborde consistente in circa cinquemila uomini, cinquecento de' quali erano

(1) Piccola città nell' Estremadura portoghese con un forte castello sur uno scoglio circa trentotto miglia al norte di Lisbona.

1808 cavalli con cinque pezzi di cannone. La colonna diritta dell' armata collegata composta di mille dugento fanti portoghesi, fu destinata a circondare la sinistra de' francesi, e a penetrare per le montagne nella loro retroguardia. La sinistra la quale consisteva nelle brigate di Ferguson e di Bowes, in tre compagnie di volteggiatori e in un treno di artiglieria leggiera, venne destinata sotto il comando di Ferguson a circondare la dritta sulle alture di Roleja, e a vegliare sui movimenti del general Loison che era al Rio major, e che nella notte aveva ad unirsi al general Laborde; dichè si era già mosso verso Alcoeutre. La colonna del centro, la quale veniva composta dalle brigate di Hill, di Nightingale, di Cravvford, e di Fane, da quattrocento portoghesi d'infanteria leggiera e dalla cavalleria inglese e portoghese, con un treno di cannoni da nove ed uno da sei, fu destinata assalire i francesi di fronte. La riserva fu formata dal general Cravvford con la metà del treno dei cannoni da nove. In quest' ordine l'esercito collegato si avanzò e penetrò ne' primi posti del nemico, mentre che una linea formata nella pianura rimaneva alle falde della montagna in atto di attenderla. Questa linea all' avvicinarsi de' collegati si ritirò con molta regolarità pei passi delle montagne. Le posizioni prese in conseguenza di questo movimento dalle genti francesi erano formidabilissime, intrigandosi, ed inviluppandosi negli scabrosi passi delle montagne, che intersecano questa parte del Portogallo. Wellesley volle accertarsi della natura della loro difesa, e trovò tosto i mezzi per renderla inefficace. Con ammirabile disposizione e

1808 prodezza delle sue genti riuscì a sloggiare i francesi da que' difficoltosissimi siti. Ritiraronsi essi in buon ordine, di che furono debitori alla mancanza di cavalleria e poca abilità de' collegati nel trasportare nelle catene delle montagne un numero sufficiente di cannoni. Con questa vittoria fu aperta la strada di Lisbona: e il dì 21 l'armata rinforzata dalle truppe che erano giunte dall' Inghilterra sotto il generale Anstruther ed Acland, prende una forte posizione a Vimiera (1). La sera antecedente Enrico Burrand arrivò dall' Inghilterra a prendere il comando delle truppe in Portogallo, fintanto che Ugo Dalrymple giungesse da Gibilterra. Burrand aveva lasciato a Giovanni Moore quella parte di spedizione a che presiedeva alcuni giorni avanti, e venne egli stesso celerissimamente in un vascello veliero alla costa. Malgrado questa assurda e folle condotta dei ministri inglesi in destinare successivamente comandanti in capo, e in rimpiazzarli appena venivano a ciò destinati, dobbiamo dire che Enrico Burrand

(1) Questo villaggio è situato in una valle, a traverso la quale scorre il fiume Maceira; alle spalle, all' occidente e al norte di questo villaggio è una montagna, il punto occidentale della quale contermina col mare, mentre l'orientale è separato da un profondo burrone dalle alture sopra le quali passa la strada che procede da Lourinha e al norte di Vimiera. Su questa montagna è situata la più parte dell' armata britannica, e al sud ed all'oriente della città stanziavano i guastatori presso ad una collina interamente dominata dalla posizione principale dell' armata, e che nel tempo medesimo dominava tutte le vicinanze al sud-est. La cavalleria e la riserva delle artiglierie erano nella valle tra le colline sulle quali stava l'infanteria britannica, in modo da potere ambedue fiancheggiare ed appoggiare l'avanguardia.

1808 ebbe almeno la discretezza di non contraddire a quelle misure che Arturo aveva prese avanti il suo arrivo, e gli lasciò condurre a fine quelle operazioni, le quali erano state cominciate sotto buoni auspici. Wellesley che non aveva alcun sospetto che il nemico avesse intenzione d'assaltarlo il giorno appresso, ordina che tutte le truppe siano in armi al nascer del sole. Il general Laborde era retroceduto verso Torres - Vedras dopo la battaglia di Roleja, dove fu raggiunto dai generali Loison e Junot: così l'intera forza francese fu concentrata. Quest'ultimo essendo stato informato dell'arrivo de' rinforzi di Giovanni Moore, risolve di assaltare le posizioni inglesi prima che quei rinforzi possano raggiungere l'armata. Allo spuntar del giorno le genti inglesi sono tutte in armi, e circa alle sette del mattino giunge ad Arturo la notizia dell' avvicinamento dei francesi. L'armata de' collegati si riunisce in istante. Arturo prende un forte sito circa a un miglio in faccia al villaggio di Vimiera. La maggior parte dell'infanteria si pone sur una montagna vicina con otto pezzi. La brigata di Hill è alla dritta, quella di Ferguson alla sinistra sulle alture separate dalle montagne. A levante e mezzo giorno della città trovasi una collina, la quale è dominata particolarmente a destra dalle montagne. Essa sovrasta a tutto il terreno dei contorni, ove stanzia Fane co' suoi volteggiatori e Anstruther con la sua brigata ed un treno di cannoni da sei. Il terreno, di mezzo il quale è la strada Lourinha, domina la sinistra di quest' altura, e non era stato occupato se non che da pochi soldati, tra perchè non si era preso l'ac-

1808 campamento che una sola notte, tra perchè mancava totalmente l'acqua nelle vicinanze di quello. I cavalli e la riserva delle artiglierie vengono allogati nella valle fra le colline sulle quali sta l'infanteria, fiancheggiando ed appoggiando le guardie avanzate e l'antiguardo del brigadier generale Fane. Alle 8 del mattino compariscono ardimentosamente i francesi co' loro cavalli in sulle alture di Lourinha. La brigata di Ferguson si muove immediatamente, attraversando i gioghi delle medesime con tre pezzi; egli vien seguito da Nightingale, da Acland, e da Bowes. Queste truppe son situate così: la brigata di Ferguson nella prima linea, quella di Nightingale nella seconda, e le colonne di Bowes ed Acland nella retroguardia, tenendo la loro diritta nella valle che conduce dietro Vimiera, e la sinistra nell' altro burrone, che separa queste alture da quella fila di monti la quale termina alla rada di Maceira. Su queste ultime sommità le genti portoghesi che erano rimase nella valle presso a Vimiera, vengono esposte al primo scontro sostenute dalla brigata di Crawford. Le truppe dell' avanguardia sull' altura a levante e al mezzo dì della città, sono credute sufficienti per la sua difesa, e Hill si avanza al centro della montagna sulla quale era stato posto il gran corpo delle fanterie, come un sostegno a queste truppe, e come riserva per l'intera armata. Oltre a ciò han l'appoggio della cavalleria nella retroguardia della loro dritta. L'assalto de' francesi comincia orribilmente in varie colonne su tutte le truppe de' collegati che stavansi in su quella altura: avanzansi sulla sinistra ad onta del fuoco dei vol-

1808 teggiatori, ma sono rispinti dalle bajonette. Un nodo di britanni s' impegna furiosamente contro ad essi per la via che conduce a Vimiera, il quale aveva il carico di osservare il cimitero per impedir loro di penetrar nella città. Alla diritta della loro positura vengono anco rispinti dalle bajonette. Oltre a questo sono assaltati di fianco da Acland nell' avanzarsi ch' ei fanno in verso alla sinistra; e qui incomincia un orrendo trar di cannone. Finalmente dopo il più disperato contrasto le genti di Francia rinculano. Guasi in pari tempo elleno assaltarono le alture per la strada di Lourinha. Questo assalto fu sostenuto da un gran corpo di cavalleria, e dato con la solita impetuosità loro. Fu però ricevuto con fermezza dalle genti di Ferguson, ma anche in questo fatto i francesi dovettero cedere. E così l'armata inglese, la quale ammontava a circa dicisette mila unitamente ai milleseicento portoghesi, riporta vittoria. Questa battaglia avvenne di domenica, e se fosse stato lasciato Arturo in libertà di operare a seconda del suo discernimento, il risultamento della medesima sarebbe stato vie più decisivo. (*Ephémérides biographiques consulaires et imperiales pag.* 321 – *Storia della rivoluzione di Spagna tom. II.*)

30 Dopo aver fatto prodigi di valore ma sempre con poco successo, l' esercito francese comandato da Junot, è costretto a partirsi dal Portogallo. La convenzione si fa a Cintra, e consiste in ventisei articoli. Il luogotenente colonnello Murray la firma per parte dei britanni. Mediante questo accordo si stabilisce che l' esercito francese sgombrerebbe dal Portogallo, ma non come prigio-

1808 niero di guerra; il medesimo deve portar seco le armi e il bagaglio appartenente ad ogni individuo, ed al suo arrivo in Francia è in libertà di servir nuovamente. I francesi hanno ad essere mandati nelle loro terre a spese del governo inglese, e debbono essere sbarcati a uno dei porti fra Rochefort e l'Orient: inclusivamente hanno essi a portar seco loro tutte le artiglierie di calibro francese, co' cavalli, carri e sessanta cariche per ogni cannone. Col quinto articolo si conviene che l'armata francese porterebbe seco tutti i suoi equipaggi, e tutto ciò che è compreso sotto il nome di proprietà, ed ogni soldato è in libertà di disporre della sua proprietà privata, dal momento dell' accordo in poi, con piena sicurezza pei compratori e venditori. Tali sono le principali condizioni di questa convenzione. I motivi che indussero Ugo Dalrymple ad accedere a queste condizioni, sono messi in chiaro da lui medesimo nel dispaccio, ch' ei diresse a Castelreagh: Allorchè presi terra, dic' egli, in Portogallo ignorando affatto lo stato in cui trovavasi l'armata francese, e molte locali e accidentali circostanze che senza dubbio ebbero un gran peso nel decidere la questione, opinai piuttosto di espellere l' armata francese dal Portogallo per mezzo della convenzione cui l'ultima disfatta aveva indotto il generale in capo francese a sollecitare, che mediante una continuazione d'ostilità, rendendosi particolarmente apprezzabile il tempo dalla stagione in cui si era, la quale il nemico potea facilmente consumare nella prolungata difesa delle forti piazze che occupava, se i termini della convenzione fossero stati ricusati. (*Mo-*

1808 *narchie de Napoléon tom. II.* - *Storia della rivoluzione della Spagna tom. II.*)

Mentre queste cose accadono in Portogallo, Napoleone presa la via di Pau, di Tarbe, Auch, Tolosa, Bordeau, Santes, Nantes, Tours e Blois, giunge al palagio di Saint Cloud a Parigi. (*Mon. n.* 228 - *Chantreau tom. II.*)

4 settembre Egli fa la seguente allocuzione al senato: Il mio ministro delle relazioni estere vi porrà sott' occhio i diversi accordi relativi alla Spagna e le costituzioni accettate dalla giunta spagnola. Il mio ministro della guerra vi farà conoscere i bisogni, e la situazione delle mie armate nelle varie parti del mondo. Io son risoluto di trattare le bisogne della Spagna colla massima attività, e di sconfiggere gli eserciti che l'Inghilterra ha sbarcato in quelle terre. La securità futura de' miei popoli, la prosperità del commercio e la pace marittima vanno del pari congiunte con queste importanti operazioni. La mia alleanza coll' imperadore di Russia non da' all' Inghilterra alcuna speranza nei suoi progetti. Io voglio credere alla pace del continente, ma non voglio nè debbo dipendere dai falsi calcoli e dagli errori delle altre corti; e poichè i miei vicini aumentano le loro armate, è mio debito di aumentare anche le mie. L'impero di Costantinopoli è in preda ai più orrendi sconvolgimenti; Selim, il migliore soldano che da gran pezza s'abbiano avuto i maomettani, è stato privato di vita da suoi propri nipoti; codesta catastrofe mi è incresciuta. Io impongo di nuovi sacrifizi a'miei popoli, i quali son necessari per isparmiarne loro di più grandi, e per condur noi a conseguire una pace

1808 generale, la quale debbe esser riguardata come il desiato momento del riposo. Francesi, io non mi ho ne' progetti che un solo scopo, ed è la felicità e sicurezza de' vostri figli, e se io non erro nel conoscervi, voi correrete al certo al nuovo invito che esige l'interesse della patria. Voi mi avete detto soventi fiate d'amarmi. Io conoscerò la verità de' vostri sentimenti dalla premura che mostrerete per assecondare progetti sì intimamente legati a'vostri più cari interessi, all'onor dell'imperio ed alla gloria mia. – Questo sermone piacque al senato non solo, ma a tutti i francesi, tuttochè gli avesse spossati dalle lunghe guerre; tanto Napoleone conosceva il cuore loro. (*Montholon tom. V.*)

10 Si bandisce un senato consulto col quale il governo di Francia viene ad avere ottantamila coscritti dalle classi degli anni 1806, 1807, 1808 e 1809, e li pone di fatto in attività, ed altri ottantamila dalla classe del 1810, i quali vengono destinati a difendere le coste dell'impero francese. (*Mon. n.* 25 – *Chantreau tom. II. pag.* 635.)

11 Indi deliberando di soggiogare per ogni verso la Spagna, aduna nella piazza del Carrosello l'avanguardia del suo esercito, e parla ad essa in questa sentenza: Soldati, dopo aver trionfato sulle rive del Danubio e della Vistola, voi traversaste l'Alemagna a grandi giornate; vi fo ora traversare la Francia senza darvi un momento di riposo. Militi, io ho bisogno di voi; l'orrida presenza del leopardo contamina i continenti di Spagna e del Portogallo. Fate che al vostro aspetto ei fugga atterrito: portiamo le nostre aquile vittrici in sino alle colonne d'Ercole; là ancora abbiamo oltraggi

1808 a vendicare. Soldati, voi avete superato la fama degli eserciti moderni; ma avete forse uggguagliato la gloria de' romani, che in una stessa campagna triofarono in sul Reno, in sull' Eufrate, in Illiria e in sul Tago? Una lunga pace, una lunga prosperità premieranno i travagli vostri; un francese non può e non debbe prendere alcun riposo, finchè i mari fieno aperti e liberi. Tutto quello che avete fatto, o soldati, tutto quel che farete ancora pel bene pel popolo francese e per la gloria mia, sarà eternamente fitto nel mio cuore. (*Montholon tom. V.*)

25 Mediante la partita di Giuseppe, si ristabilisce la corrispondenza fra la capitale e le provincie, e si forma ad Aranjuez una suprema giunta centrale, composta dai deputati nominati dalle giunte provinciali. Vien fatto presidente pro tempore il conte di Florida Bianca. Dopo un solenne *Te Deum* i deputati s'incamminano in mezzo le file della truppa al real palazzo, una sala del quale vien destinata alle loro sessioni. Un' immensa folla di gente, che erasi adunata per vedere questa ceremonia, fa echeggiar l'aria delle grida di *viva Ferdinando VII* (*Storia della rivoluzione di Spagna tom. II.*)

28 La suddetta giunta vien riconosciuta dal consiglio di Castiglia e da tutte le altre autorità costituite del regno. La sua prima cura è rivolta allo stato militare della nazione, e vien creato un consiglio di guerra di cinque membri. Castanos è nominato presidente; gli altri quattro membri sono Tommaso Morla, il marchese di Castelar, il marchese del Pilacia ed Antonio de Buerro Quin-

1808 di la loro attenzione si rivolse alle finanze, e furono adottati molti salutari regolamenti. Le forze dei cittadini formano colle truppe del marchese della Romana una grande armata. (*Ibidem.*)

il medes. dì

Napoleone recasi ad Erfurt dove vi rimane insino al dì 14 ottobre, avendo sempre abboccamenti coll' imperadore Alessandro. Essi rinnovano fra loro i vincoli di amicizia, e vie meglio consolidano la confederazione del Reno. Alessandro riconosce Giuseppe come re di Spagna, e Napoleone reitera la promessa che non si sarebbe opposto alla unione della Valachia e della Moldaria all' impero russo. (*Efféméride biografiques consulaires et imperiales*).

12 ottobre

Poco dopo questa conferenza, ambo gl' imperadori così si fanno a dire per lettera al rege britanno Sire, le attuali circostanze d'Europa ci han fatto unire ad Erfurth. Il nostro primo pensiero è di cedere al voto e a'bisogni di tutti i popoli, e cercare con un pronto pacificamento con vostra maestà il rimedio più efficace pe' mali che affliggono tutte le nazioni. Per questo ne manifestiamo il nostro sincero desiderio alla maestà vostra colla presente lettera. La lunga e sanguinolenta guerra che ha lacero il continente, è terminata senza che la si possa rinnovare. Molte mutazioni si son fatte in Europa: molti stati sonsi sconvolti. La cagione di ciò deriva dall' agitazione e dai guai che ha arrecato ai popoli il cessamento del commercio marittimo. Di maggiori cose, e al tutto contrarie alla politica della nazione inglese, possono accadere. La pace dunque importa come ai popoli del continente, così a quei della Gran Brettagna.

1808 Noi ci siamo adunati per pregare la maestà vostra, a volere ascoltare la voce dell' umanità facendo tacere quella delle passioni, a voler cercare di buon grado di conciliare gl' interessi di tutti guarentendo i potentati, ed assicurare la felicità d'Europa e di questa generazione, alla cui testa la provvidenza ha voluto che fossimo. - L'Inghilterra non rigettò la proposizione, ma vedendo che non si sarebbero voluti ammettere nel negoziato gli spagnoli che reggevansi in nome di Ferdinando, ruppe in fine le trattative. (*Montholon tom. V. - Annual Register* 1808 - *Schoell Hist. abr. tom. IX.*)

il medes. di

Napoleone veggendo che l'Austria si preparava a movergli di nuovo guerra, avea tentato di proporle la divisione dell' impero ottomano ammettendola a parte delle spoglie. E quella avendogli dato poscia assicurazioni di pace, Bonaparte che già aveva fatto armare le frontiere della confederazione, dirige a'regi di Baviera, di Sassonia, di Vestfalia, di Vittemberga, e al gran duca di Baden e al principe primate, gli accenti che seguono: Le assicurazioni date dalla corte di Vienna, che le milizie sarebbono rimandate a casa, e che alcun armamento non darebbe più inquietezza alle frontiere della confederazione, non che la lettera ch' io ricevo dall' imperador d'Austria; le proteste reiterate che mi ha fatto il barone di Vincent, e più di ogn' altro il cominciar dell' Austria ad eseguire le promesse fatte, m'inducono a scrivere alla maestà vostra, che io credo la tranquillità degli stati della confederazione non sia in alcun verso minacciata, e che la possa pure togliere i campi.

1808 e dar quartiere alle sue truppe nel modo suo solito. Io penso sia convenevole, che il suo ministro a Vienna abbia a tenere questo linguaggio: che i campi si riformeranno, e tanto le truppe della confederazione che del protettore di lei si allestiranno nuovamente, tutte le volte l'Austria faccia inusitati ed estraordinarî armamenti, bramando noi la tranquillità e la sicurezza. (*Montholon tom. V.*)

14 Indi risponde al foglio inviatogli dall' imperador d'Austria, così dicendo: Mio fratello, io ringrazio vostra maestà imperiale e reale della lettera che si è compiaciuto scrivermi, e che mi è stata porta dal barone di Vincent. Io non ho mai dubitato delle rette intenzioni della maestà vostra, ma ho temuto però di veder rinascere le nimicizie fra noi. E' a Vienna una fazione che va seminando paura per far prendere alla vostra corte di violenti misure, onde partoriscano guai più grandi di quei che ne hanno travagliato. Io era padrone di smembrare la monarchia della maestà vostra, o per lo meno di lasciarla men potente. Nol volli, per cui quel che la è, è per voler mio. Questa è la più evidente prova che i nostri conti sono saldati, e che io non voglio nulla da lei. Io son sempre pronto a guarentire l'integrità della sua monarchia, nè mai farò nulla contro ai principali interessi degli stati suoi; ma vostra maestà non debbe mettere in lite quello che quindici anni di guerra han già deciso; anzi de' proibire si faccia ogni bando o passo che provochi la guerra. L'ultima leva in massa avrebbela pur prodotta, se io avessi potuto temere, che codesta leva e codesti apparecchi andassero d'accordo colla Russia. Io ho

1808 testè congedato i campi della confederazione. Centomila uomini delle mie truppe vanno a Bulogne per effettuar di nuovo i miei progetti contra l'Inghilterra; io ho dovuto pur credere, allorchè m'ebbi il bene di veder vostra maestà e conchiusi il trattato di Presburgo, che le bisogne nostre erano terminate per sempre, e che io poteva dedicarmi alla guerra marittima senza essere inquietato o distratto. Vostra maestà si diffidi pure di coloro che cicalano del pericolo della sua monarchia, e disturbano così la quiete di lei, della sua famiglia e de' suoi popoli. Cotesti solo son pericolosi; cotesti solo arrecano quel pericolo che infingono di temere. Con una retta, franca e semplice condotta la maestà vostra farà felici i suoi popoli, godrà ella il bene onde deve certamente aver bisogno dopo tante turbolenze, ed avrà in me un uomo deciso a non far mai niente contro a'suoi principali interessi. Se la sua condotta mostrerà d'aver fiducia, mostrerà d'averla altri ancora. La miglior politica d'oggidì è la semplicità e la realtade. La mi confidi pure i suoi rammarichi, chè quando verranno a darlene, io li dissiperò incontanente. Vostra maestà mi permetta di dire per ultimo, che ascolti la sua opinione, il suo sentimento, i quali son di molto superiori all' opinione e al sentimento de' suoi consigli. Prego la maestà vostra a leggere codesta mia lettera da senno, onde vi vegga tutto a pro della tranquillità d' Europa e della maestà vostra. (*Ibidem.*)

25 Ritornatosene poi a Parigi, raguna il corpo legislativo, e così gli si fa a dire: I codici che fermano i principii della prosperità e della libertà

1808 civile oggetto de' travagli vostri, vanno ottenendo l'approvazione d'Europa: i miei popoli già ne risentono i salutari effetti. Le ultime leggi han gittato le basi del nostro sistema di finanza; è questo un monumento della potenza e grandezza della Francia. Noi potremo oggimai sovvenire colle sole nostre esazioni annuali anco alle spese, che richiedesse una lega generale contro noi; nè saremo giammai astretti ad aver ricorso al disastroso espediente della carta monetata e degli imprestiti, o de' ritardi di pagamento. Ho fatto in quest' anno più di mille leghe nell' interno del mio impero. I travagli che ho decretato pel miglioramento del territorio, seguitano con attività. La vista di questa gran famiglia francese dianzi lacera dalle opinioni e dagli odi intestini, oggi prospera, tranquilla ed unita, ha di gran lunga commosso l'anima mia. Ho sentito che per esser io felice, mi bisognava prima la certezza che fosse felice la Francia. Gli accordi di pace fatti a Presburgo e a Tilsa, l'assalto di Copenaghen, l'attentato commesso dall' Inghilterra contro tutte le nazioni marittime, le diverse rivoluzioni di Costantinopoli, le cose di Portogallo e di Spagna hanno in vario modo influito sulle vicende del mondo. La Russia e la Danimarca si son meco unite per ire contro all' Inghilterra. Gli stati uniti d' America han preferito piuttosto di rinunziare al commercio e al mare, che riconoscere il servaggio di quelli. Una parte del mio esercito marcia contro le genti che l'Inghilterra ha raccolte o sbarcate nelle Spagne. Egli è un particolar benefizio di quella provvidenza la quale ha sempre protetto le armi nostre, che le passio-

1808 ni abbiano acciecato tanto i consigli inglesi, che rinunzino al patrocinio de' mari per presentare un' armata nel continente. Io parto fra pochi dì per andare alla testa delle mie genti, e per coronare coll' ajuto di Dio in Madrid il re di Spagna, e piantare le mie aquile sulle rocche di Lisbona. Mi piacciono grandemente i sensi che manifestano i principi della confederazione del Reno. La Svizzera sente di giorno in giorno i benefizi della mia mediazione. De' popoli d'Italia non ho che a compiacermene. L'imperatore di Russia ed io ci siamo veduti ad Erfurt: il nostro primo pensiero è stata la pace. Noi abbiamo risoluto di fare qualche sacrifizio per far godere più tosto che si può ai cento milioni d'uomini che noi rappresentiamo, tutti i benefizi del commercio marittimo. Noi andiamo invariabilmente uniti, come per la pace così per la guerra. Deputati, ho ordinato à miei ministri delle finanze e del pubblico tesoro di farvi vedere i conti delle esazioni e delle spese di quest' anno. Voi vedrete con soddisfazione che io non ho bisogno di accrescere la tariffa in alcuna imposta. I miei popoli non avranno a sofferire alcun nuovo carico. Gli oratori del mio consiglio di stato vi presenteranno vari progetti di legge, e fra gli altri tutti quelli relativi al codice criminale. Io fo sempre capitale di tutta la vostra assistenza. (*Ibidem.*)

27 Una deputazione del medesimo corpo legislativo recasi da Napoleone, ed ei le annunzia la sua prossima partita per la Spagna: Il dovere, dic' egli, e le mie inclinazioni mi astringono a dividere i pericoli co' miei soldati. Come essi son necessari a me, così io son necessario a loro. Il

1808 mio ritorno nella capitale sarà sollecito. Poco istimo le fatiche ov' esse possono contribuire ad assicurare la gloria e la grandezza della Francia. Io riconosco dalla sollicitazione vostra l'amore che mi portate; gran mercè. (*Ibidem.*)

il medes. dì

Anche una deputazione spedita da alcuni dipartimenti d'Italia recasi dall' imperator de' francesi, ed ei così seco lei ragiona: Gradisco i sensi che mi manifestate in nome de' miei popoli del Musone, del Metauro e del Tronto. Io ho caro di vederli felici da quinci innante. Io sono stato testimonio dei vizi della vostra antica amministrazione. Gli ecclesiastici debbono attendere al governo delle cose del cielo. La teologia che essi imparano sin dalla loro infanzia dà loro regole sicure pel governamento spirituale, ma niuna pel governo delle armate e per l' amministrazione. I concili han voluto che i sacerdoti non si ammogliassero, perchè le cure della famiglia non gli stornassero dal pensiero delle cose spirituali, alle quali debbono sopra ogn' altra cosa dedicarsi (1). Dopo di grandi rivoluzioni io m'ho rinnalzato gli altari in Francia e in Italia, ho dato loro novello splendore in parecchie parti dell' Alemagna e della Pologna, e ne proteggerò sempre i ministri. Io ho a lodarmi soprammodo del mio clero di Francia e d'Italia, il quale conosce che i troni vengono da Dio, e che il delitto più grave agli occhi suoi, perchè arreca più male di tutti agli uomini, è

(1) Dopo aver spogliato il romano Pontefice de' beni temporali, per dar colore alla cosa non mancava a Napoleone che tenere questo linguaggio.

1808 togliere il rispetto e l'amore che debbesi portare a'sovrani. Io fo un caso particolare del vostro arcivescovo d'Urbino: questo prelato animato da verace fede, come ha ributtato con isdegno i consigli, così ha sostenuto le minacce di coloro che vogliono confondere le immutabili cose del cielo colle terrene, le quali vengono modificate secondo le circostanze dalla forza e dalla politica. Io saprò far rispettare come in Italia così in Francia i diritti delle nazioni e della mia corona, e reprimere coloro che volessero valersi dell' influenza spirituale per disturbare i popoli miei, e predicar loro il disordine, la ribellione. Il mio serto d'Italia è intero e indipendente siccome quello di Francia. Io non voglio che alcuna cosa ne alteri l'indipendenza. I sensi che mi esprimete e che animano i miei popoli del Musone, del Metauro e del Tronto, mi sono noti. Gli assicurate che sempre possono far capitale su gli effetti del mio patrocinio, e che come prima io valicherò le alpi, n'andrò a loro. (*Ibidem.*)

5 novembre — Napoleone entra con ottantamila vecchi soldati in Ispagna, e stabilisce i suoi alloggiamenti a Vittoria. La presenza sua fa cangiar tosto la fortuna della guerra. (*Oeuvres de Nap.* 305 - *Efféméride biografiques consulaires et imperiales.*

8 — Ei prende Burgos; e tosto invia a Parigi i segni della riportata vittoria: Le mie genti, così scrive al presdente del corpo legislativo, avendo preso nel combatimento di Burgos dodici bandiere all' armata di Estramadura, fra le quali trovansi quelle delle guardie vallone e spagnole, ho voluto cogliere questa circostanza per dare un segno della

1808 stima che mi ho verso i deputati del corpo legislativo, inviando loro queste bandiere conquistate quindici dì dopo che presiedetti all' apertura della loro sessione. Tanto i deputati dei dipartimenti, che i collegi elettorali onde essi fan parte, veggano pur quivi il desio che ho di dar loro una prova della mia stima. (*Montholon tom. V*).

10 Le genti di Francia distruggono due eserciti spagnoli, cioè quello di Gallizia comandato dal general Blake presso ad Espinosa, e quello di Estramadura nelle pianure di Burgos. Il lungo ed ostinato battagliare fu sanguinolento. (*Effémérides biografiques consulaires et imperiales*.)

17 Il codice d'istruzione criminale viene presentato al corpo legislativo dal consigliere di stato Treilhard, e vien poscia discusso ed adottato. (*Ibidem*).

18 Napoleone scrive dal suo campo nel modo che siegue a Regnier ministro di giustizia: Noi abbiamo risoluto di far porre nella sala del nostro consiglio di stato le statue di marmo di Tronchet e Portalis compilatori del primo progetto del codice Napoleone, d'ambo i quali siamo stati in grado di apprezzare i talenti nelle conferenze che si son fatte nella compilazione del medesimo; è nostra intezione che i ministri, i consiglieri di stato e i magistrati di tutte le corti veggano in questa risoluzione il desiderio che abbiamo d' illustrare il loro ingegno e di premiare i loro servigi, essendo la ricompenza del genio l'immortalità e la gloria. Noi abbiamo fatto conoscere il nostro volere a' gran maresciallo di palagio e all' intendente della nostra casa, ma incarichiamo voi in ispecial

1808 maniera di accuratamente adoperarsi, perchè le statue sieno tantosto fatte e somiglievoli ai modelli. Noi bramiamo che facciate conoscere queste disposizioni alle nostre diverse corti. (*Montholon tom. V*).

23 I francesi rompono a Tudela l'armata di Andalusia comandata da Castanos; ai 29 supèrano le gole di Somo - Sierra. (*Storia della rivoluzione di Spagna.*)

4 dicembre Occupano poscia Madrid. Napoleone fa il suo ingresso in essa città, e come quegli ch'era scaltro, si presenta agli abitanti della penisola non come padrone, ma come liberatore: Io compiango il male, dic'egli, che Madrid ha sofferto, e ho particolar piacere di aver potuto in queste circostanze salvarla, e risparmiarle de' mali maggiori. Io mi sono affrettato di prendere espedienti che tranquillino tutte le classi de' cittadini, sapendo quanto l'incertezza è penosa per tutti i popoli e per tutti gli uomini. Io ho conservato gli ordini religiosi, restringendo il numero de' frati: non è uomo assennato che non giudichi che erano troppi. Quelli che son chiamati da vocazione celeste, resteranno ne' loro conventi: a quelli poi, la cui vocazione era poco stabile e determinata da condizioni mondane, io ho assicurato il sostentamento nell'ordine degli ecclesiastici secolari. Del di più de' beni de' conventi, ho provveduto à bisogni de' curati, di quella classe cioè più importante e più utile fra il clero. Io ho abolito quel tribunale contro il quale il secolo e l'Europa reclamavano. I sacerdoti debbono guidare le coscienze, ma non mai esercitare alcuna giuris-

17

1808 dizione esteriore e corporale su i cittadini. Io ho soddisfatto a ciò che doveva a me e alla nazione mia: la parte della vendetta è fatta: ella è piombata sopra dieci de' principali colpevoli: il perdono è intero ed assoluto per tutti gli altri. Io ho soppresso i diritti usurpati dai signori nel tempo delle guerre civili, in cui i re sono stati troppo spesso obbligati di abbandonare le loro ragioni per comperare la loro tranquillità ed il riposo de' popoli. Io ho soppresso i diritti feudali, e ciascuno potrà stabilire alberghi, forni, mulini, pesche, tonnare, e dare un libero campo alla sua industria, osservando i regolamenti e le leggi della polizia. L'egoismo, la ricchezza e la prosperità di pochissime persone nuoceva più alla vostra agricoltura, che i calori della canicola. Siccome vi è un Dio solo, così non vi deve essere che una sola giustizia. Tutti i tribunali particolari oltre essere stati usurpati erano contrari ai diritti della nazione: io gli ho distrutti. Io ho altresì fatto conoscere a ciascuno ciò che aveva a temere, e ciò che aveva a sperare. Le armate inglesi caccerolle dalla penisola. Saragozza, Valenza, Siviglia saranno sottomesse o con la persuasione, o con la forza delle mie armi. Non vi è alcuno ostacolo che possa ritardare buona pezza l'esecuzione della mia volontà. Ma ciò che è superiore al mio potere si è di far degli spagnoli nazione con un rege, se essi continuano ad essere imbevuti de' principii di scissura e di odio verso la Francia, che i partigiani degli inglesi e i nemici del continente hanno sparso nel seno della Spagna. Io non posso stabilire una nazione, un re e l'indi-

1808 pendenza degli spagnoli, se questo re non è sicuro della loro affezione e fedeltà. I Borboni non potevano più regnare in Ispagna. Le divisioni della famiglia reale erano state tramate dagl' inglesi. Non era il re Carlo ed il favorito, che volevano rovesciare dal trono il duca dell' infantado, istrumento dell' Inghilterra; ma era costei per istabilire la sua preponderanza in Ispagna; progetto insensato il cui risultamento sarebbe stato una guerra senza fine, che avrebbe fatto scorrere fiumi di sangue. Nessuno potente può esistere in sul continente, se è sotto l'influenza dell' Inghilterra. Se vi è ancora chi sel desidera è insensato, e vedrà presto o tardi la sua rovina. A me sarebbe facile, nè sarei obbligato di governare la Spagna, stabilendovi tanti viceré quante sono le provincie. Frattanto io non ricuso di cedere i miei diritti di conquista ad un re, e di stabilirlo a Madrid allorchè i trentamila cittadini che contiene questa capitale, ecclesiastici, nobili, negozianti, uomini di legge, avranno manifestato i loro sentimenti e la loro fedeltà, ed avran dato buono l'esempio alle provincie, e illuminato il popolo e fatto conoscere alla nazione, che la sua esistenza e la sua felicità dipendono da un re e da una libera constituzione, favorevole ai popoli e contraria solamente all' egoismo ed alle passioni orgogliose de' grandi. Se tali sono i sentimenti degli abitanti della città di Madrid, i suoi trentamila cittadini si radunino nelle chiese, e prestino davanti al Santissimo un giuramento, che esca non dalla bocca, ma dal cuore; giurino essi sostegno, amore e fedeltà al re; i sacerdoti inculchino questi sentimenti nel confessionario e nella

1808 bigoncia, i negozianti nella loro corrispondenza, gli uomini di legge ne' loro scritti e discorsi; allora io abbandonerò il diritto di conquista, collocherò il re sul trono, e soavemente m'impegnerò di condurmi verso gli spagnoli da amico fedele. La generazione presente avrà varie le sue opinioni, da che troppe passioni sono state messe in gioco; ma i vostri nipoti mi benediranno come vostro rigeneratore: eglino annovereranno tra i giorni memorabili quelli, in cui sono comparso fra voi, e da questi giorni comincerà la prosperità della Spagna. „ Napoleone soggiogando questa penisola, erasi impegnato in una impresa lunga, pericolosa, ed in cui tutto il suo metodo di guerreggiare era affatto nuovo. Non più la vittoria consisteva nella disfatta di un esercito e nel possesso di una capitale, ma nell'occupazione intera del territorio e nella sommissione degli animi (1). Non ostante Na-

(1) Ecco il catechismo di che facevasi uso a que' dì: *Dimmi, figlio mio, chi sei? - Spagnolo per la grazia di Dio. - Chi è il nemico della nostra felicità? - L'imperador dei francesi. - Quante nature ha egli? - Due, la natura umana e la diabolica. - Quanti sono gli imperadori de' francesi? - Uno solo in tre persone ingannatrici. - Come si chiamano? - Napoleone, Murat e Emanuelle Godoi. - Chi di tre è il più cattivo? - Sono tutti e tre egualmente. - Da chi deriva Napoleone? - Dal peccato. - Murat? - Da Napoleone. - E Godoi? - Dalla fornicazione di ambedue - Quale è lo spirito del primo? - L'orgoglio e il dispotismo. - Del secondo? - La rapina e la crudeltà. - Del terzo? - La cupidigia, il tradimento e l'ignoranza. - Chi sono i francesi? - Antichi cristiani divenuti eretici. - E' egli peccato ammazzare un francese? - No, padre mio, ammazzando uno di questi eretici si guadagna il cielo. - Qual pena merita lo spagnolo che manca a questo debito? - La morte e l'infamia dei traditori. - Chi ci libererà dai nostri nemici? - La fiducia fra noi*

1808 poleone si preparava a domare questo popolo colla sua indefessa attività e con istraordinaria ostinazione, ma fu chiamato in Germania, conforme vedremo, per una nuova lega che fecesi contro di lui.

Relazione degli avvenimenti che precederono e accompagnarono la resa di Madrid.

Si ascesero le montagne che dividono le due Castiglie, dice de Pradt, e ai 29 novembre ebbe luogo il combattimento di Somo-Sierra. L'abitudine di rendere romanzi le descrizioni delle battaglie ha fatto brillare questa di colori, che furono somministrati dalla sola immaginazione. Gli spagnoli non contavano nel combattimento più di nove mila soldati, tre mila dei quali solamente appartenevano alla truppa di linea; il rimanente fu raccolto dai volontari di Madrid, nè traevano con esso loro che dodici pezzi di artiglieria. Non così i greci avevano rispetto per le loro termopili, quanto ne professavano gli spagnoli per Somo - Sierra. Allorquando ne venne fatto il transito, essi non potevano darsi ad intendere, come si fosse potuto trionfare dell'ostacolo: ciò che era un prodigio per loro, era un nulla in altrui. E quando il furore sottentrò alla sorpresa de' vinti di Somo Sierra, ragionando siccome il popolo (ed ogni truppa è popolo) attribuirono costoro la disfatta al tradimento, e trucidarono il loro generale brigadie-

e le armi. Il voler porre un nuovo governo in una nazione a malgrado delli cittadini, la è cosa oltre ogni credere pericolosa.

1808 re san Juan (1). Il simile accadde in Francia nel dì primo aprile 1792 nelle prime zuffe di Turcoing e Kiewrain. Ora faremo conoscere il famoso Somo - Sierra, e il combattimento che vi ebbe luogo. Una strada maestra per lunghe sinuosità si eleva fra due montagne dalla medesima separate: alla lor cima il passaggio è protetto dalle stesse montagne, che formano due spianate: altri monti curvati a guisa di arco dominano tutto lo spazio percorso dalla strada maestra. Abbisognerebbe un esercito immenso a difendere queste due montagne, e a guarnire ambo gli spianati, a'quali si può giungere da altri lati: dopo di che essendo diviso col nemico il vantaggio della posizione, viene tolta la difficoltà, nè si combatte, che in pianura da entrambe le parti: e ciò è quanto accadde. L'esercito francese prese gli orli degli spianati, e ne scacciò le deboli sentinelle. Non si può attribuire se non se all'abitudine di levar tutto a forza, e a quell'inopportuno ardimento, schivo d'ogni impresa che non sia affatto di fronte, il partito preso da Napoleone di fare

(1) Il bullettino francese così descrive quest' orribile avvenimento: Allorchè il general di divisione Lasalle inseguendo il nemico giunse a Talavera della Reyna, dove gl'inglesi erano passati in trionfo dieci giorni addietro, annunciando che andavano a soccorrere la capitale, uno spettacolo orribile si è presentato agli occhi de'francesi. Un cadavere vestito dell'uniforme di generale spagnolo era appeso a una forca e trapassato da mille colpi di archibuso; questo era il general don Benito San Juan che i suoi soldati nel disordine del loro terror panico, e per dare pretesto alla loro viltà, avevano così indegnamente sacrificato. Essi non hanno ripreso fiato a Talavera che per tormentare il loro infelice generale, l'oggetto della loro barbarie e della loro atroce sagacità.

1808 assaltare dai lancieri polacchi della guardia una batteria di cannoni, e alcuni battaglioni vantaggiosamente situati nella gola. Il movimento generale della ritirata per parte degli spagnoli si sarebbe impresso anche in questi ultimi. I polacchi furono condotti due volte alla carica, e alla terza soltanto tolsero la batteria. Napoleone stava in mezzo al fuoco; e le palle della moschetteria, e dei cannoni l'oltrepassavano d'assai. Checchè ne abbiano detto le relazioni datesi su tale combattimento, il numero de' morti francesi non passò i cinquanta; nè più di cento furono i feriti. Non si contavano dugento prigionieri fatti al nemico, tanto rapida n'era stata la fuga: io ebbi tutto il tempo di vedere e di numerare. Dopo il combattimento si attraversarono le montagne della Castiglia, e si arrivò d' avanti o Madrid ai 2 di dicembre. L'assedio o per meglio dire l'assalto delle difese, che gli abitanti avevano a tutta fretta innalzate alle porte della citta, continuò per trentasei ore. All' annunzio della rotta di Somo - Sierra tutta la popolazione di Madrid si mosse. Vennero sbarrate le porte, e guarnite di artiglierie: si tagliarono le strade, e ne furono disfatti i selciati per far piovere i sassi sugli assedianti: in somma Madrid era per imitare Saragozza, ed offrire una di quelle grandi catastrofi, che presentano nell' istoria alcune capitali prese per forza, e saccheggiate dall' irato vincitore. Gli assedianti risparmiarono la città, nè una palla fu lanciata dirittamente sovr' essa: niuna casa venne danneggiata. Ad alcuni uomini saggi venne fatto di decidere il termine di una resistenza, che dopo la presa del Retiro po-

1808 teva bensì costar gente agli assedianti, ma non aveva più verun oggetto reale. Sin qui De Pradt. Se quest' ultima asserzione è vera, cade ogni sospetto di tradimento. Pare che colle forze che erano riunite a Madrid, per la maggior parte scoraggite dopo reiterate disfatte, quella non potesse esser difesa, senza esporla ad un probabil saccheggio. Ma in generale non avviene sventura in un esercito, in una nazione, in una città, che non si attribuisca al tradimento. In tal caso coloro che hanno impedito maggiori disgrazie, patteggiando col nemico, divengono sospetti presso quelle persone istesse, ch' erano le più esposte al pericolo. Questo è accaduto in tutti i tempi, e in tutte le circostanze; ma in grado eminente quando lo spirito di parte vi si mescola. Il generale Morla, che si era con tanta bravura impadronito della flotta francese a Cadice, ricusando perfino gli ajuti degl' inglesi, difficilmente in faccia alla posterità potrà venir riguardato come traditore, se ha ceduto a forze maggiori rendendo Madrid ai francesi; nulladimeno riporteremo quello che su questo avvenimento hanno riferito altri scrittori. Il general Sarrazin scrive quanto siegue: La disfatta del corpo che difendeva il passaggio di Somo-Sierra sconcertò gli abitanti di Madrid: si volevano difendere, nè sapevano in qual modo. La giunta aveva creduto prudente di non aspettare l'ultimo momento per porsi in luogo di sicurezza. Il popolo sdegnato di tanta apatìa nei suoi capi, si armò di tutto quello, che gli parve più proprio a difendersi. Furono barricate le strade, e trincerate le case. Il generale Morla si mostrò in questa circostanza tanto debole quanto fermo si

1808 era mostrato sei mesi innanzi a Codice. In vece d'incoraggire i suoi compatriotti a difendersi, impiegò tutta la sua influenza per indurli a posare le armi. La resistenza di Madrid per lo spazio di quindici giorni era possibile: e Bonaparte sarebbesi trovato in una situazione di grand' imbarazzo. Giovanni Moore partito da Lisbona il dì 29 ottobre, era giunto a Salamanca il dì 13 novembre. Bonaparte non aveva che quaranta mila uomini contro sessanta mila, che dietro alle mura di Madrid si sarebbero mostrati intrepidi, al pari di truppe veterane. La notte che precedè la capitolazione fu impiegata per evacuare la piazza dalle truppe, e per la partenza delle persone che non volevano sottomettersi ai francesi. Malgrado i vivi rimproveri che Bonaparte fece a Morla sulla sua condotta, dopo la capitolazione di Baylen, cotestui non se ne mostrò spaventato, e si sottomise al nuovo re. Gli avvisi da lui fatti dare al generale Moore per impegnarlo a marciare in soccorso di Madrid, fecero credere ch'esso era d'intelligenza con Bonaparte. ,, Essendo chiaro 1. Che Bonaparte era marciato in Ispagna con ottanta mila uomini: 2. Che coi rinforzi che lo seguirono e l' armata che stanziava sull'Ebro, il totale delle armate francesi dall' Ebro a Madrid anche dopo le varie battaglie, ascendeva a ventimila uomini: 3. Che il corpo comandato da Soult poteva, in caso che Giovanni Moore accorresse in soccorso di Madrid, piombargli alle spalle, e tagliargli la ritirata; il discorso del general Sarrazin è privo di fondamento. Vedrassi dalla seguente esposizione del Rocca, 1. Che il Ritiro fu difeso dagli spagnoli, e preso per assalto

1808 dalle truppe francesi: 2. Che tolto codesto sito Madrid non poteva più difendersi con probabilità di successo. La mattina, dic' egli, del 2 dicembre, lasciandosi dietro il grosso del suo esercito, giunse Napoleone colla sola cavalleria sulle alture presso alla capitale della Spagna. In luogo dell' ordine che suole tenersi quando il nemico è per avvicinarsi alle città fortificate; in luogo di quel silenzio, interrotto soltanto dai sordi e prolungati gridi di *sentinella*, *all' erta*, quando i militari di fazione vanno intorno ai baluardi ad assicurarsi della scambievole loro vigilanza; in luogo di questo, io dico, sentivansi le campane delle seicento chiese di Madrid suonar continuamente a distesa, e di tempo in tempo gli urli acuti della moltitudine, e il batter precipitoso dei tamburi. Gli abitanti di Madrid non avevano pensato a difendersi se non se otto giorni innanzi all' arrivo degli eserciti francesi, e tutti i loro mezzi di difesa sentivano della loro precipitazione e della loro inesperienza. Avevano situato delle artiglierie dietro a' fossami e steccati, ovvero alzato in fretta delle trinciere, ammonticchiando balle di cotone e di lana. Le case all' ingresso delle principali strade rigurgitavano di genti armate piantate alle finestre dietro ai materassi. Il Ritiro solo era stato fortificato con una certa cura: è desso una villa reale situata sopra un' eminenza che domina la capitale. Un ajutante di campo del maresciallo Bessieres erasi, secondo il costume, recato fin dalla mattina a fare delle intimazioni a Madrid. Ei fu lì lì per esser fatto a pezzi da quegli abitanti, quando propose loro di arrendersi ai francesi, e

1808 non fu debitore della propria salvezza che alla truppa di linea spagnola. L'imperatore Napoleone passò la sera a riconoscere le adiacenze della città, ed a formare il suo piano d'assalto. Essendo arrivate alle sette della stessa sera le prime colonne della fanteria, una brigata del primo corpo d'esercito, sostenuta da quattro pezzi d'artiglieria, e i bersaglieri del sedicesimo reggimento s'impadronirono tosto del gran cimitero, dopo avere sloggiato di là gli spagnoli da alcune case avanzate. Fu passata la notte a impostar l'artiglieria, ed a far tutti i preparativi d'assalto pel giorno appresso. Un ufficiale spagnolo fatto prigioniero a Somo-Sierra, e spedito a mezza notte dal principe di Neuchatel in Madrid, ritornò alcune ore dopo ad annunziare che gli abitanti persistevano in volersi difendere; onde ai tre di detto mese, a ore nove della mattina, incominciò a giocare il cannone. Trenta pezzi sotto gli ordini del general Senarmont battevano a breccia i muri del Ritiro, mentre altri venti cannoni della guardia, ed alcune truppe leggiere facevano altrove un falso assalto per distogliere l'attenzione dell' inimico, ed obbligarlo a dividere le sue forze. I volteggiatori della divisione Villate entrarono per la breccia nel giardino del Ritiro, ove furono tantosto seguitati dal loro battaglione, ed in meno d' un' ora i quattro mila soldati di linea spagnoli, che difendevano quel punto principale, furono rovesciati; e alle undici trovavansi già dalle genti francesi occupati gl'importanti posti dell' osservatorio, della fabbrica del a porcellana, non che la gran caserma e la casa di Medina Coeli .Padroni di tutto il Ritiro, potevano i francesi nello spazio di po-

1808 che ore metter in fiamme Madrid. Il fulminar de' cannoni allora cessò ; si rattennero su tutti i punti le truppe , e si spedì sulla piazza un terzo parlamentario. Importava molto all' imperatore di risparmiare la capitale del regno che ei destinava a suo fratello. Sovra un cumulo di rovine può pur stabilirsi un campo , ma non già una corte. Madrid ridotta in cenere poteva eccitar col suo esempio una disperata resistenza in tutte le altre città del reame , e il suo smantellamento avrebbe dall' altro conto privato l'esercito francese d'immensi mezzi. Alle cinque pomeridiane ritornò il parlamentario francese in compagnia del generale Morla capo della giunta militare , e don Yriarte deputato della città , i quali vennero condotti alla tenda del principe di Neuchatel. Dimandarono essi una sospensione d'armi per tutta la giornata del quattro, onde avessero il tempo di persuadere il popolo alla resa. L'imperatore con un trasporto in apparenza iracondo rimproverò loro di non avere eseguita la convenzione di Baylen , e d'aver trucidato i prigionieri francesi nell' Andalusia; volendo in tal guisa spaventare con una finta collera gl' inviati spagnoli , affinchè ritornandosene eglino in città comunicassero il loro terrore agli uomini ai quali comandavano. Desiderava l'imperatore che la resa di Madrid avesse l'apparenza di una volontaria sommissione; imperciocchè credeva allora generalmente che tutta Spagna avrebbe seguitato l'esempio della sua capitale. Gli abitanti frattanto ricusavano di deporre le armi , e continuavano a far fuoco su i francesi dalle finestre delle case che fiancheggiavano il passeggio del Prado. Dai prigionieri , che ad

1808 ora ad ora facevansi, venivamo informati della costernazione e dello spavento che regnava nella città. Cinquantamila persone armate e senza disciplina scorrevano per le strade tumultuosamente, dimandando che venissero dati loro degli ordini, accusando di tradimento i loro capi. Il capitan generale marchese di Castellar, e tutti i militari d'alto grado uscirono di Madrid nella notte colla truppa di linea, e sedici pezzi di cannone. Il dì 4 dicembre alle sei di mattina il general Morla e de Vera ritornarono alla tenda del principe di Neuchatel, e a ore dieci le truppe francesi presero possesso di Madrid. Restò l'imperatore con la sua guardia accampato sull' altura di Chamartin. Egli spedì giusta l'ordinaria sua tattica nel giorno stesso della presa di Madrid numerosi corpi di truppe per tutte le direzioni, per non dar tempo al nemico di riaversi, e per profittare del suo stordimento e terrore, che quasi sempre raddoppiano le forze del vincitore, e scemano momentaneamente quella del vinto. Il maresciallo Bessieres inseguì con sedici squadroni sulla strada di Valenza l' esercito del generale Lapena, il quale fu pure respinto verso Cuenca dalla divisione di fanteria del generale Ruffin e dalla brigata di dragoni del generale Bordesoult. Il corpo del maresciallo Victor si recò a Toledo per Aranjuez. Le divisioni di cavalleria di Lasalle e Milhaud seguitarono su Talavera de la Reyna gli avanzi della divisione spagnola ch' era stata respinta da Somo-Sierra, e le truppe che erano scampate da Madrid. Il ganerale La Houssaye entrò nell' Escuriale. Il nostro reggimento di ussari aveva passato le gior-

1808 nate 2,3 e 4 dicembre nei contorni d'Alcala lungi a tre leghe da Madrid. Il dì 5 avevamo l' ordine di recarsi di buon' ora al quartier imperiale per esser passati a rassegna. Erano pochi minuti da che eravam giunti in una pianura vicina alla villa di Chamartin, quando vedemmo tutto ad un tratto comparire l'imperatore. Era egli accompagnato dal principe di Neuchatel, e da cinque o sei ajutanti di campo che poteano appena seguitarlo, tanto rapido era il correre del suo cavallo. Suonarono tutte le trombe; l'imperatore si mise in distanza di cento passi avanti al centro del nostro reggimento, e richiese al colonnello la nota degli ufficiali che aveano ben meritato. Il colonnello li chiamò tosto a nome, e l'imperatore parlò con famigliarità ad alcuni tra i semplici soldati che gli vennero presentati; quindi rivolto al generale che comandava la brigata di cui noi facevamo parte, gli fece rapidamente tre o quattro brevissime interrogazioni, alle quali avendo il generale incominciato a rispondere in una maniera alquanto diffusa, l' imperatore voltò indietro senza aspettare la fine del discorso, e la sua partenza fu altrettanto improvvisa e precipitosa, quanto era stato il suo arrivo. Dopo la rassegna s'incamminarono alla volta di Madrid. Un tetro silenzio era succeduto alla tumultuaria e romorosa agitazione che il dì precedente aveva regnato e dentro e fuori delle mura di quella capitale. Le strade per le quali entrammo eran diserte, nè per anche si erano riaperte sulle piazze le numerose botteghe di commestibili. Erano gli acquajoli i soli tra quegli abitanti, che non avessero interrotto i loro consueti uffici. Eglino an-

1808 davan in zonzo qua e là gridando con quel loro accento nasale e trascinato, che portano seco dalle native montagne della Galizia: *Quien quiere aqua?* Chi vuole dell' ac ua. Non presentandosi alcuno a comprarne, l'acquajolo rispondeva di tempo in tempo tristamente a se stesso: *Dios que la da.* Iddio la dà; e incominciava di bel nuovo a gridare: *Quien quiere aqua.* Avanzando verso il centro della città, vedeansi alcuni gruppi di spagnoli che se ne stavano in piedi avviluppati ne' loro ampli mantelli sulle cantonate d'una piazza, ove solevano raccogliersi per lo innanzi in gran numero. Ne guardavano essi con occhio cupo e dimesso; se non che il nazionale loro orgoglio era pur tuttavia sì grande, che appena sapean persuadersi che soldati non ispagnoli avessero potuto vincere gli spagnoli. Quando per caso vedevano nelle nostre file cavalli presi alla loro cavalleria, e montati dai nostri ussari, li riconoscevano subito alla loro andatura, e come riscotendosi dal loro stupore, diceansi l'un l'altro: *Este cavallo es espagnol*; questo cavallo è spagnolo; come se questa fosse stata la sola cagione delle nostre vittorie. Noi non facemmo che traversar Madrid, essendosi recato il nostro reggimento a prender quartiero a Cevalla poco lungi dalla sponda del Tago verso Talavera, d'onde nel dì 19 dicembre, sedici giorni dopo il nostro primo ingresso in Madrid, ritornò in questa capitale per quivi far parte della guarnigione. Erano gli abitanti a poco a poco rinvenuti in questo frattempò dal loro grande sbigottimento, e cominciavano ad assuefarsi alla vista de' francesi. L'esercito osservava la più severa dis-

1808 ciplina, e la tranquillità regnava almeno in apparenza come in tempo di pace. Innanzi d'entrare a Madrid per la porta di Toledo, si traversa il Manzanares sur un bellissimo ponte di pietra talmente largo, che vi possono comodamente passare quattro carrozze di fronte. La lunghezza di questo ponte, il numero e l'altezza de' suoi archi farebbero credere a prima vista, esser esso fabbricato sopra un gran fiume; nulladimeno l'acqua del Manzanares diseccata giornalmente dalla consumazione, si vede scorrere a mala pena, e si confonde in alcuni siti colla sabbia del proprio letto. Questi ponti immensi che s' incontrano spesso in Ispagna come in altri paesi meridionali e montuosi, sono necessari, perchè i torrenti più piccoli, ingrossati da subite escrescenze si trasforman talvolta momentaneamente in fiumi impetuosissimi. In Ispagna come son nobili gli uomini, così le città. Conservano gli spagnoli un sì gran rispetto per le antiche istituzioni, che la loro capitale porta tuttora il nome di villa o borgo; mentre tanti meschini villaggi vanno superbi del titolo di città, o che lo abbiano ricevuto insieme coi privilegi in ricompensa di qualche segnalata impresa fatta a pro della patria o del principe in tempo delle antiche guerre contro i mori; o che se lo abbiamo ereditato dalle città distrutte, delle quali sono essi gli avanzi. Allorchè si domanda ad uno spagnolo ov' egli è nato, risponde: *io son figlio della tale città*; e questa espressione che lo identifica intimamente col luogo del suo nascimentò, gli fa conferire un' importanza tanto più grande alla dignità della sua città natìa. Madrid non racchiude alcun monumento

1808 de' romani o dei mori; non era essa prima di Carlo V, che una residenza di campagna, ovvero *sitio*, ove la corte passava qualche mese dell' anno come suole anche a dì nostri stanziare ad Aranjuez, all' Escuriale, e a sant' Ildefonso. Si rimane sorpresi, traversando la piazza della Cevada ove tiensi il mercato dei grani, allo scorgere il tumultuoso concorso delle genti delle campagne e delle provincie diversamente vestite, che arriva, parte, va e viene. Là un castigliano se ne sta aggiustando dignitosamente le pieghe del suo largo mantello, a guisa d'un senator romano avvolto nella sua toga. Qua un bifolco della Mancia con un lungo pungolo in mano sta vestito d' una saja di pelle di bufalo che si assomiglia tuttora per la sua antica forma alla tonaca, la quale usavasi dai romani e dai goti. Vedonsi più lungi uomini co' capelli imprigionati in lunghe reti di seta; altri portano una specie di veste corta, di roba scura listata di turchino e di rosso, e che richiama l'idea del vestiario moresco. Gli uomini che portano questo vestire vengono dall' Andalusia, e riconosconsi dal loro occhio vivo e nero, dallo sguardo più espressivo e animato, e dal parlare più rapido. Sono le donne quelle che sulle cantonate delle piazze e delle strade danno da mangiare a tutto questo popolo, che trovasi a Madrid solamente di passaggio. Voi vedete venire di lunghe file di muli carichi d'otri d'olio e di vino, ovvero dei drappelli numerosi di asini condotti da un uomo solo che parla loro continuamente. Incontrate parimente delle vetture tirate da otto o dieci muli ornati di campanelli e guidati da un solo cocchiere con maravigliosa de-

1808 strezza, di trotto e di galoppo, senza mai servirsi di redini, ma colla voce soltanto mettendo forti urli e stranissimi. Un solo fischio acuto e prolungato basta perchè tutti questi muli in un istante si fermino. A cagione delle loro gambe snelle, e della grandezza della loro statura, e delle fiere ed elevate loro teste, si crederebbero altrettante pariglie di cervi o di alci. Gli schiamazzi dei vetturali e dei mulattieri, il suono continuo delle campane delle chiese, quegli uomini diversamente vestiti, la ridondanza dell' attività meridionale che essi manifestano con gli espressivi lor gesti, o con gridi in una lingua sonora da noi non intesa, i loro costumi sì differenti dai nostri, tutto questo dava alla capitale della Spagna un' apparenza affatto strana dirimpetto ad uomini che venivano dal settentrione ove tutto si fa in silenzio. Noi ne eravamo tanto maggiormente colpiti, in quanto che dopo il nostro arrivo in Ispagna era Madrid la prima gran città che avessimo trovata popolata. Gli abitanti di lei hanno tutti grave contegno e portamento composto. Essi vestono, conforme ho già detto, grandi mantelli di color cupo. Le donne vanno vestite di nero, ed un gran velo pur nero cuopre loro quasi interamente la testa e le spalle, lo che faceva dire ai soldati francesi nei primi tempi del loro soggiorno in Madrid, che questa città non era popolata che da preti e da monache. Le donne generalmente piccole e si distinguono piuttosto per la grazia e l'eleganza della loro forma, che per una gran regolarità di tratti. Franco e vivace è il loro andamento, ed elegante la calzatura. Una spagnola

1808 non esce mai a piedi senza la sua *basquinna* e la sua *mantilla*. La *basquinna* è una veste nera di seta o di lana molto stretta alla vita; la *mantilla* è un gran velo che cuopre la testa e le spalle delle donne, e nasconde loro talvolta tutta la faccia, tranne gli occhi e il naso. Questa parte di abbigliamento contribuisce a far risaltar maggiormente il pallore delle loro carni ed il brio de' loro occhi. Le donzelle hanno gran cura di accomodarsi di tanto in tanto la loro *mantilla* abbassando la testa, ed alzando leggermente la spalla ed il braccio dritto. Questo graziosissimo movimento somministra ad esse occasione di volgere come a caso un' occhiata a chi passa, o si ferma presso di loro. Le donne spagnole stanno in casa quasi sempre a sedersi dietro alle persiane delle loro finestre, donde senza esser viste osservano chi passa, ed ascoltano nella sera il suono delle chitarre, e gli affanni amorosi espressi in tenere canzonette: accade talvolta che il loro riposo venga disturbato dalle risse degli amanti che incontransi passeggiando sotto le loro finestre per quelle strade sì anguste. All' ora della *siesta*, specialmente in tempo di estate durante il gran caldo, sospendeansi tutti i rumori; la città intera abbandonavasi al sonno, nè si sentia per le vie che il calpestio de' cavalli di alcuno de' nostri corpi di cavalleria che era andato in volta, o il tamburo d'un distaccamento a piedi che montava solitariamente la guardia. Questo medesimo tamburo era servito per lo innante a battere la marcia e il passo di carica in Alessandria, al Cairo, a Roma e in quesi tutte le città d'Europa da Konis-

1808 berga fino a Madrid, ove attualmeute noi eravamo. Avanti che un gran numero di francesi si fossero mescolati colla popolazione della città allorquando sentivansi la sera le campane che annunziavano l'*Angelus Domini*, uomini e donne precipitavansi in ginocchioni per le case, sulle piazze, ed anche in mezzo alle strade. Tutto ad un tratto rimaneva sospeso il tumulto, come se questa vasta capitale, ove tutto un popolo ripeteva simultaneamente la stessa preghiera, si fosse per alcuni istanti trasformata in un solo gran tempio. Circa un intero mese dimorò il nostro reggimento nella Spagna. Era io alloggiato in casa un vecchio di casato illustre, che si vivea solo con una sua figlia. Egli andava regolarmente due volte a giorno alla messa, ed una volta alla piazza del sole per sentir le nuove: ritornato a casa, si metteva a seder in un salotto ove passava la giornata senza far nulla. Qualche volta metteasi a fumare tabacco, e dissipava in tal guisa la propria noja; parlava assai di rado, nè io l'ho mai veduto ridere: solamente ogni mezz'ora con un sospiro d'abbattimento esclamava; *Ay Jesus*! La sua figlia ripeteagli le stesse parole; quindi tornavano amendue a tacersi. Venia giornalmente a vedere i miei ospiti un prete, come spiritual direttore della casa, con quella stessa assiduità onde in altri paesi i medici sogliono visitare i loro malati. Portava una bionda parrucca per nascondere il suo berrettino da prete, ed andava vestito come un cittadino secolare, affettando di dire del continuo, che non ardiva portare i suoi abiti ecclesiastici per paura d'esser trucidato per le strade dai nostri soldati.

1808 Questo travestimento avea soltanto per iscopo d'accrescer l'irritazione violenta che già esisteva contro i francesi. Quantunque regnasse apparentemente in Madrid una tranquillità, il nostro reggimento teneasi nondimeno pronto sempre a salire a cavallo, ed i cavalli stavano costantemente sellati, come se fossimo stati ai posti avanzati in presenza dell' inimico; la qual precauzione ci venia consigliata dalla ricordanza della strage, che dei francesi erasi fatta in Ispagna nel mese di maggio del precedente anno. Oltre a che mille cento spagnoli deliberatissimi, erano, per quanto diceasi, rimasti occulti in città al momento della capitolazione, e preparavansi a sollevar gli abitanti ed a far man bassa sovra noi tutti alla prima favorevole congiuntura. La fanteria fino dal giorno innanzi era stata collocata pei conventi in diversi quartieri della città. Non le si erano per anche procurate le necessarie somministrazioni, a fine di accarezzar gli abitanti ed affezionarli al re Giuseppe. I nostri soldati soggetti in un paese nemico alla più stretta disciplina, non godeano alcuno di quei vantaggi, che rattemprano lo stato militare nelle guarnigioni regolari. Dormivano sulle nude pietre lungo i corridoi dei monasteri: mancavano talvolta del necessario, e maledicevano la povertà dei religiosi a'quali avevano preso il posto, lagnandosi (per altro allegramente) d' esser costretti a viver come tanti cappuccini. In mezzo ai cantici di vittoria che venivano suscitati continuamente dai nostri bullettini, conservavamo un sentimento confuso d'incertezza, e sarebbesi detto che noi avevamo vinto su de' vulcani. L'imperatore Napoleone non fece alcun in-

1808 gresso pubblico in Madrid come nelle altre capili d'Europa. Si pretese che egli ne fosse impedito dalle forme del cerimoniale a cui dovea soggettarsi verso suo fratello Giuseppe, da lui considerato già come un principe straniero. Accampato costantemente in mezzo alla sua guardia sulle alture di Chamartin, ei dettava ogni giorno decreti alla Spagna, aspettando la prossima sottomissione di tutto il regno dal terrore, che avevan dovuto produrre i rapidi progressi delle nostre armi. I fulminanti bandi dell' imperatore Napoleone annunziavano i suoi trionfi all' attonita Europa, e temer faceano un terribil destino a quelle parti della penisola che ancora resistevano. Contuttociò le provincie della Spagna punto non affrettavansi a far separatamente i loro passi per raddolcire un vincitore implacabile, e stornare i funesti colpi che aveano a temere. Niuno presentavasi per deporre ai piedi di Napoleone, unitamente ai richiesti tributi, quegli elogi ossequiosi ai quali aveanlo avvezzato gli altri paesi. Solamente le deputazioni di Madrid ed alcuni alcadi inviati dai luoghi che avevamo occupati, vennero al quartiere imperiale di Chamartin a far delle sommissioni dettate unicamente dalla paura. Milledugento capi di famiglia scelti nella medesima città furono pur chiamati per venire, come fecero, a prestar giuramento a Giuseppe; ma gli stessi preti gli avevano, per quanto diceasi, anticipatamente sciolti da ogni giuramento di sudditanza che potessero fare al vincitore. La riduzione degli ordini religiosi e l'abolizione dell' inquisizione che le autorità francesi avevano già divolgata, anzi che far riguardare i fran-

1808 così come tanti liberatori, non fecero che aumentare l'odio violento che nudria per essi il clero co' suoi numerosi partigiani. I religiosi di ogni ordine che erano stati mandati via da' loro conventi, spargeansi pel paese, e andavano ovunque a predicar contro di noi. I preti diceano altamente che l'inquisizione era stabilita soltanto contro i forestieri, e che senza di lei tutti i principii di religione sarebbero stati da lungo tempo distrutti in Ispagna, conforme lo erano da più di vent' anni in Francia. L'inquisizione era per verità molto addolcita da un secolo in poi, e non ispirava più alcun timore agli spagnoli. Uomini illuminati erano giunti fin anche a riguardarla come un mezzo necessario ad un governo debole onde tenere il popolo a freno, e rintuzzare il potere del clero inferiore. Dimandavano ove sarebbero iti i poveri nelle annate di carestia a cercar il giornaliero loro nutrimento, non potendolo più ricevere alle porte de' monasteri. Non concepiva quel popolo religioso come mai potessero cessare istituzioni che egli credeva sarebbono sempre state; ed in que' tempi calamitosi tutti i cangiamenti fatti da' nemici stranieri, erano agli occhi suoi tante empietà. Distrutto il governo spagnolo, vi avevamo sostituita la nostra amministrazione, e ci accingevamo eziandio a porre le nostre leggi in luogo delle loro costumanze, conforme avevamo fatto in altri paesi. Non rispettando le istituzioni stabilite e nemmeno i pregiudizi santificati dal tempo e da lunghe e gloriose rimembranze, noi dovevamo ad ogni momento urtar gli spagnoli non pur ne' loro sentimenti, ma nelle più salde abitudini della vita loro. Pochi giorni dopo la presa

1808 di Madrid, mentre il nostro reggimento era tuttavia in quartiere a Cevalla sulla riva del Tago, io ebbi l'ordine di portare al maresciallo Lefevre un dispaccio aperto del general Lasalle che trovavasi dinanzi a Talavera. Il maresciallo il doveva leggere, e mandarlo in seguito direttamente al principe di Neuchatel. Giunsi a un' ora dopo la mezza notte al quartiere imperiale di Chamartin. Il principe di Neuchatel fu svegliato da uno dei suoi ajutanti di campo; gli consegnai la lettera che io aveva per lui, ed il giorno istesso alle undici della sera fui rimandato al mio corpo d'esercito con nuovi dispacci pel maresciallo Victor. Arrivato la mattina ad Aranjuez il comandante della piazza mi consigliò d'aspettare la partenza d'un distaccamento, prima di andarne a Toledo. Il direttore delle poste del primo corpo d'esercito era stato trucidato il giorno avanti sulla strada per aver avanzato solamente di pochi minuti la sua scorta. Ma gli ordini che io recava erano, per quanto mi avevano detto, pressantissimi; onde salito sopra un cavallaccio, continuai il mio cammino. Essendo io solo, trovavami obbligato a servire a me stesso di retroguardia, di vanguardia e di fiancheggiatore, andando di galoppo sulle alture, e guardandomi continuamente attorno, onde non mi lasciar sorprendere. Mescolati coi cervi e coi daini fuggivansi al mio avvicinare i cavalli selvatici delle razze reali, a truppe di cinquanta o sessanta. Quando fui giunto alcune leghe oltra Aranjuez, ebbi a scorgere da lontano due contadini spagnoli che avevano strettamente legato un soldato francese, e lo strascinavano tra certe macchie per iscannarvelo. Io

1808 corsi verso loro con tutta la foga del mio cavallo, ed ebbi la fortuna di giungervi a tempo per liberare l'infelice prigioniero. Era egli un soldato d'infanteria uscito il giorno innanzi dallo spedale d'Aranjuez, ed oppresso dalla stanchezza, erasi fermato e posto a sedere, mentre i suoi compagni continuavano a camminare. Io gli feci scorta fino al suo distaccamento, che trovavasi poco lungi di là, e continuai la mia strada. Nulla di più orribile dello spettacolo che indi a non molto s'offerse al mio sguardo. Ad ogni passo incontrai cadaveri mozzi di francesi, e brani di abiti insanguinati, e sparsi qua e là. Le impronte ancor fresche lasciate sulla polvere, indicavano la lotta che alcuni di quei disgraziati avevano sostenuta, e i lunghi tormenti che aveano sofferto prima di spirare. Le piastre di rame dei loro berretti poteano solo far riconoscere ch' essi eran soldati, ed a qual reggimento appartenevano. Coloro che in tal guisa assalivano sulla via di Toledo i francesi, erano le guardie delle razze reali, e i contadini che avevano abbandonato i loro casolari all' arrivo delle nostre truppe, e che aveano acquistato una gran ferocia di costume dall' essersi abituati ad una vita solitaria e vagabonda. Gli spagnoli delle pianure della Castiglia incominciavano a riaversi dalla momentanea costernazione in cui gli aveva gittati il nostro arrivo. Gli abitanti dei luoghi da noi occupati eransi ritirati nei monti e nelle foreste insieme colle mogli e coi figli, d'onde spiavano i nostri passi, s'imboscavano in vicinanza delle strade maestre per assalire i nostri corrieri e le nostre ordinanze, ovvero per dare addosso all' improvviso

1808 ai nostri piccoli distaccamenti ai quali si credevano superiori di forza. In tal guisa sentivansi ogni giorno nuove disastrosissime dei piccoli drappelli ch' erano rimasti dietro ai corpi di esercito per mantenere le comunicazioni. In tutti i luoghi, ove avevamo lasciato come in Germania, nove o quindici persone per la corrispondenza, queste ad un tratto sparivano, perchè venivano trucidate. La giunta spagnola che da Madrid erasi ritirata a Merida, si recò in seguito a Siviglia. Aveva essa mandato recentemente ordine agli alcadi e ai curati anche nei luoghi da noi occupati, d'invitare i soldati delle milizie nazionali a raggiugnere i loro corpi. Questi soldati della patria marciavano di notte e per vie fuori di mano per iscanzare l'incontro delle nostre truppe, e con tal mezzo gli eserciti dispersi degli spagnoli si riavevano continuamente dai loro disastri con una inconcepibile facilità. Allorquando arrivò a Cuenca l'esercito di Castanos, dopo esser stato disfatto a Tudela, era ridotto a nove mila uomini di fanteria, e a due mila di cavalleria. Un mese dopo il giorno della fazione d'Ucles, questo medesimo esercito era già forte di più di venticinque mila. Dopo la sconfitta dell' esercito del generale Blacke a Espinosa, il marchese della Romana aveva durato gran fatica a metter insieme nella Galizia cinque mila soldati; ai prmi di dicembre egli aveva già potuto raccoglierne ventidue mila nelle vicinanze della città di Leone. (*Appendice alla Storia della rivoluzione della Spagna* 109 - *Montholon tom. V - Vittorie e conquiste.*)

5 Napoleone manifesta i seguenti accenti alla nazione spagnola: Voi siete stati traviati dagli uo-

1808 mini perfidi. Essi vi hanno impegnato in una lotta insensata, e vi han fatto correre alle armi. Vi è egli qualcheduno fra voi, che riflettendo per un momento su tutto ciò che è seguito, non sia subito convinto che siete stati giuoco de' perpetui nemici del continente, che si rallegravano vedendo spargere il sangue spagnolo ed il sangue francese? Qual poteva essere il risultamento del successo di altre nuove campagne? Una guerra di terra senza fine, ed una lunga incertezza sulla sorte delle vostre proprietà e della vostra esistenza. In pochi mesi voi siete stati abbandonati a tutte le angoscie delle fazioni popolari. La disfatta delle vostre armate è stato affare di alcune marcie. Io sono entrato in Madrid: i diritti della guerra mi autorizzavano a dare un grande esempio, ed a lavare col sangue gli oltraggi fatti a me ed alla mia nazione. Io non ho ascoltato che la clemenza. Alcuni uomini autori di tutti i vostri mali, saranno solamente puniti. Io caccerò tantosto dalla penisola quell' armata inglese che è stata spedita in Ispagna non per soccorrervi, ma per inspirarvi una falsa fiducia, e traviarvi. Io vi aveva detto nel mio bando a dì 2 giugno, che voleva esser vostro rigeneratore. Ai dritti che mi sono stati ceduti da' principi dell' ultima dinastia, voi avete voluto che io aggiungessi il dritto di conquista. Ciò non cangerà niente alle mie disposizioni. Io voglio per anco lodare quanto può esservi stato di generoso ne' vostri sforzi. Io voglio riconoscere che vi sono stati occultati i vostri veri interessi, e dissimulato il vero stato delle cose. Spagnoli, il vostro destino e nelle vostre mani. Rigettate il veleno che gl' inglesi han-

1808 no sparso fra voi; il vostro re sia sicuro del vostro amore e della vostra confidenza, e voi sarete più potenti, più felici di quel che siate mai stati. Tutto ciò che si opponeva alla vostra prosperità ed alla vostra grandezza, io l'ho distrutto. Gli ostacoli che gravitavano sul popolo, io gli ho spezzati. Una libera costituzione vi dona, in vece di una monarchia assoluta, una monarchia temperata e popolare. Dipende da voi, che questa costituzione sia ancora vostra legge. Ma se tutti i miei sforzi sono inutili, e se voi non corrisponderete alla mia confidenza, non mi resterà che a trattarvi come provincie conquistate, ed a collocare il mio fratello sopra un altro trono. Io metterò allora la corona di Spagna sulla mia testa, e saprò farla rispettare dai malvagi; imperciocchè Iddio mi ha data la forza e la volontà necessaria per superare tutti gli ostacoli. (*Ibidem.*)

5 Saint Cyr, entratosene in Catalogna dopo aver fatto marcie disastrosissime, giunge sotto Roses, e se ne insignorisce. (*Schoell Hist. abr. tom. IX.*)

19 Egli assale quindicimila spagnoli comandati da Vives a Cardadeu ed a Llianas, e li vince specialmente coll' opera della divisione italiana di Pino: nel giorno seguente poi entrò in Barcellona. (*Ibidem.*)

21 Partitone poco dipoi, scaccia il Vives da un campo fortificato a Ponte d'El Rey, e giunge presso Tarragona. (*Ibidem.*)

22 Napoleone informato, che gl' inglesi entrati in Ispagna sotto gli ordini di Moore squadronavano verso Valladolid, partesi con molte forze da Madrid per assalirli; e Moore ritirasi verso Corogna. (*Vaccani Storia delle campagne degl' italiani in*

Ispagna. - *Vittorie e conquiste tom. V*. - *Oeuvres de Nap. tom. V. pag*. 301 - 397.)

5 gennajo 1809 I francesi sconfiggono l'armata inglese a Cacabella. Questa vittoria però costa la vita a Colbert un de' loro condottieri, il quale venendo colpito da una palla nel fronte stramazza a terra; raccolti per alquanto gli spiriti, si fa porre in letto, e vedendo allora onninamente rotti gl' inglesi, dice: *Io mi muojo troppo giovane, ma almeno la mia morte è degna di un soldato della grande armata, poichè morendo veggo fuggire gli ultimi ed eterni nemici della patria mia*. Napoleone aveva in molto pregio codesto uffiziale. (*Ephémérides biografiques consulaires et imperiales* - *Oeuvres de Nap. pag*. 371.)

12 Per altro canto la Guiana francese viene in podestà de' portoghesi e spagnoli. (*Ibidem*).

15 Il forte Victor distrugge a Tarazzona l'armata spagnola capitanata da Venegas. Sènarmont che guidava le artiglierie francesi si portò da egregio soldato: allorchè gli spagnoli cominciarono ad esser rotti, cangiarono tostamente direzione, e ne andarono in una gola di monte dove stava Senarmont. Codesto condottiero al vederli, pose i suoi pezzi in battaglione quadro, e fulminò animosamente contro essi. Le genti spagnole vedendo occupato quel sito che volevano prender esse, cangiarono direzione di nuovo, e si ridussero presso Alcazar dove per necessità deposero le armi. (*Ibidem*.)

16 Nè si arrestano qui i successi delle genti di Francia: esse sconfiggono interamente l'esercito inglese ch' erasi rifuggito a Corogna. Moore mentre era per ordinare alle sue guardie si avanzas-

1809 sero, ricevette una palla di cannone che lo privò di vita. E così termina la spedizione degl' inglesi. Le loro navi erano già tutte pronte e le misure così ben concertate, che quasi tutti quelli n'erano rimasi, s' imbarcarono nella notte. (*Storia della rivoluzione di Spagna tomo III.*)

17 Benché i francesi non abbiano nessuna disposizione di rinnovare il conflitto, accorgendosi della partita degl' inglesi, spingono avanti le loro truppe leggiere alle alture di Santa Lucia: prima che scorra la metà del dì, allogano qualche cannone sur una eminenza vicina al porto, e fulminano contro i trasporti degli equipaggi. Diversi padroni da ciò spaventati, tagliano le loro gomene; quattro barche danno nel secco, che onde non vengano in mano nemica sono arse dagl' inglesi. Alle due la brigata del general Hill, la quale stanziava siccome corpo di riserva sur un promontorio dietro la città, imbarcasi sotto la protezione della cittadella; e durante la notte e la domane, mandati avanti tutti i malati e i feriti, imbarcossi anche Beresford col suo retroguardo di circa duemila soldati che era servito per proteggere l'imbarco dell' esercito inglese. (*Ibidem.*)

22 Cacciati così gl' inglesi dalla penisola, Giuseppe dopo essere stato nominato generalissimo delle truppe francesi e collegate, se ne ritorna solennemente a Madrid. (*Ibidem.*)

25 Napoleone giudicando che le bisogne di Germania richieggano la sua presenza in Francia, lascia a Soult il carico delle cose di Spagna, e se ne ritorna a Parigi. (*Ephémérides biografiques consulaires et imperiales.*)

1 febbrajo

Il dominio che in pochi anni i francesi avevano acquistato in Italia, in Germania, nella Polonia ed Ispagna aveva naturalmente suscitato contro loro molto odio, essendo soventi fiate i conquistatori detestati dai popoli vinti. Nelle provincie unite alla Francia molti che n'erano stati partigiani allorquando predicavano i diritti dell' uomo, se n'erano alienati dopo che alla repubblica era successo il dispotismo. Nè i nuovi codici, il sistema ipotecario, l' amministrazione regolare e gli altri buoni ordini civili che stabiliva Napoleone, erano sufficienti ad equilibrare l'avversione che si suole generalmente avere ad un dominante nuovo e straniero. Gli stati poi ch' egli aveva creati o tratti sotto la sua influenza, non gli erano molto affezionati, essendo la loro esistenza politica di poco superiore a quella delle vere provincie francesi. La Prussia, Roma, la Sicilia, e la Sardegna erano in continua apprensione di esser vittime dell' ambizione di quel potentissimo conquistatore; quinci nasceva in molte parti d'Europa un pubblico desiderio di ricuperare l'antica indipendenza delle nazioni e dei popoli. Fra coloro poi che avevano in avversione i francesi, niuno per avventura uguagliava i prussiani. Baldanzosi costoro dianzi per la fama militare loro tramandata da Federico II, fremevano nel vedersi e vinti ed oppressi. E da ciò ne venne che mentre la corte continuava a risiedere in Konigsberga, alcuni personaggi e per grado e per talenti insigni nel precedente anno deliberarono di operare secondo le circostanze per salvare la patria. Riflettevano essi : *I disastri dell' ultima guerra doversi attribuire alla corru-*

1809 *zione de' costumi, per cui degenerata nella pace l'austerità dell' antica disciplina militare, prima della giornata di Jena si era troppo delle proprie forze presunto, quindi troppo disperato. Per rimediare adunque al male fatto doversi procurare di ristabilire l'antica virtù; nè ciò potersi meglio eseguire che coll' educare la gioventù nella sobrietà, nella ginnastica, ed in una filosofia operatrice, con cui le s'inspirasse l'amore della patria e del sovrano.* Stabiliron pertanto con questo disegno una società che denominarono scientifica e morale, e permiselo il re colla condizione che non s'ingerissero negli affari dello stato. Vollero però i primi autori di quella istituzione nascondere quanto più potessero il vero scopo dell' arcano di un' altra società particolare e più ristretta che chiamarono: *unione della virtù.* Da Konisberga la società si propagò in tutti gli stati prussiani e in altri confinanti della Germania; ma coll' ampliarsi incominciò a cangiare alquanto di natura. Imperocchè aggregati Blucher ed altri militari di sperimentato valore, non tardarono costoro a meditare il modo di liberare la Prussia e l'Alemagna colle armi popolari, tosto che ne fosse venuta occasione propizia. E questa sembrò appunto che loro si fosse presentata in quest' anno; perciocchè l'Austria che nelle due ultime guerre aveva mosso le sue armi contro alla Francia, perchè si era di troppo ingrandita, molto più ne divenne gelosa pei nuovi acquisti fatti da Napoleone dopo la pace di Presburgo. Sembra poi che dalla gelosia passasse all' apprensione dopo la marcia dei francesi in Ispagna e nel Portogallo; imperciocchè nel dì 12

1809 maggio del precedente anno Francesco I pubblicò una patente, con cui aggiungendo un battaglione di riserva ad ogni reggimento, portava l'armata di linea a trecentomila uomini. A dì 9 poi del seguente mese di giugno pubblicò altra patente con cui stabilì nelle sue provincie tedesche un'altra milizia, la quale era composta di dugento quarantamila uomini destinati ad esercitarsi alle armi in tempo di pace, per essere atti a difendere la patria se fosse d'uopo. La dieta d'Ungheria accordò nel medesimo anno ottantamila reclute, ed offrì in caso di bisogno una milizia nazionale di altri ottantamila uomini tra i quali trentamila di cavalleria. Colla moneta di rame aumentata sino ad ottanta milioni di fiorini, e colla carta monetata accresciuta sino a settecento e sei milioni, si supplì alle spese di un tanto armamento. Napoleone avuta di ciò notizia, incominciò a farne lagnanza a Metternich ambasciadore austriaco a Parigi, il quale avendone fatto parte all'imperador d'Austria, questi inviò, siccome vedemmo, una lettera in cui lo assicurava delle sue pacifiche intenzioni. Certamente l'imperadore de' francesi poco credeva a simili asserzioni; ma fidandosi nell' influenza della Russia la quale sembrava volersi interporre per la conservazione della pace; conoscendo poi benissimo che nel corso dell'anno 1808 l'Austria non poteva esser pronta a combattere; e d'altronde premendogli di ultimare la guerra di Spagna, finse di credervi, ed occupossi di quella. Intanto l'Austria proseguiva i suoi armamenti, e nei popoli tedeschi cresceva l'ardore e la smania di sottrarsi dalla dominazione straniera, vedendo da vicino un

1809 sì potente appoggio, e contemplando da lontano l'esempio degli spagnoli. Per tal modo l'aspetto della Germania divenne minaccievole, che indusse Napoleone a prepararsi ad inevitabile guerra. La Russia a cui questa lotta dispiaceva, sospettando per avventura che sarebbe terminata con maggiore aumento di forze al già troppo potente Napoleone, adoperossi in fatti per conservare la pace, proponendo una triplice guarentigia che de' propri stati si facessero l'Austria, la Francia e la Russia. Ma la corte di Vienna non credette una tale offerta sufficiente a tranquillarla ne' suoi timori e la rigettò. Allora Alessandro dichiarò, che in pace o in guerra sarebbe stato unito alla Francia. Napoleone intanto invita la confederazione del Reno a tener pronto il suo contigente d'uomini, e disponesi al nuovo conflitto. (*Documenti comunicati al senato francese* - *Mon. n.* 115 - *Schoell Hist. abr. tom. IX* - *Lichtenstern*: *Statistica dell' impero d'Austria par. III.* § *Finanze pag.* 373.)

21 Dopo ripetuti assalti di un assedio più orrendo del primo, i francesi condotti da prodi marescialli Moncey, Morthier, Lannes, dal principe di Salm Salm e da Junot, entrano in Saragozza. Il fumo della polvere nasconde la città, la quale a quando a quando viene orribilmente illuminata dal fuoco, che scaturisce dalle bocche de' cannoni e de' mortari de' francesi. Negl' intervalli che succedono a queste scariche veggonsi nelle strade preti, frati, cittadini e soldati contorcersi e lottare colle agonie della morte. Dopo aver distrutto più di sessanta case, le genti di Francia s'imposses-

1809 sano de' monisteri di sant' Agostino e di santa Monaca. In questo assalto la carnificina è orribile, ma quelle continuano ad avanzarsi, sebbene il terreno venga loro disputato palmo a palmo da uomini, donne e da' ministri del santuario. La battaglia vie più infierisce; i francesi guadagnano nuovo terreno; ed ecco dopo molta effusione di sangue la strada chiamata il corso che sta nel centro della città, divenire il confine fra gli assediati e gli assedianti. A questo scontro i francesi fan saltare in aria il pubblico seminario, e la città presenta un gran masso di rovine fumanti che ingombran le strade e le piazze. Non è casa che non abbia in qualche modo sofferto. Finalmente i coraggiosi abitanti veggendo la città quasi che demolita dal non interrotto fuoco delle artiglierie e dalla pioggia di circa quarantamila bombe, vengono necessitati ad arrendersi. Per verità essi si colmarono di gloria in questo assedio, uno de' più memorabili che sieno negli annali della guerra: il medesimo durò sessantre giorni. Saragozza fu presa da trentaseimila francesi compresi quelli che rimasero esangui sul campo. (*Ephémérides biografiques consulaires et imperiales* - *Storia della rivoluzione della Spagna.*)

3 marzo — Il gran ducato di Berg posseduto per lo innante da Murat, vien conferito da Napoleone al figlio del re di Olanda. (*Ibidem.*)

28 — Il maresciallo Victor fa prigionieri presso Medelino ventimila spagnoli. Gran gloria è questa per lui, ma dipende in gran parte dalla poca tattica militare che aveano gli spagnoli. Cuesta era alla

1809 loro guida, ed il rovescio da lui sofferto non nacque punto da lui. (*Ibidem.*)

29 Soult rompe ad Oporto le forze portoghesi; ma sebbene i francesi vadan cogliendo simili allori, la loro condizione non è molto felice, da che hanno a fare con uomini a loro al tutto contrari. Se sottomettono gli eserciti, rimane a sottomettere i popoli. (*Ibidem.*)

1 aprile Gli austriaci incominciano le loro inimicizie contro i francesi, ed invadono la Baviera. (*Ibidem.*)

12 a sera Napoleone saputo per telegrafo che l'armata austriaca avea passato l'Inn, parte incontanente di Parigi. Giunge il dì 16 alle tre del mattino a Luisborgo, e nella sera a Dilingen dove erasi rifuggito il re di Baviera: passa una mezzora con esso lui, e gli promette di ricondurlo fra quindici dì nella capitale, e vendicare l'affronto fatto alla sua casa, facendolo divenir più grande di quel che fosse alcuno de' suoi antenati. Il dì 17 alle sette del mattino perviene a Donaverth, dove raggiunto il suo esercito, così gli ragiona: Soldati, il territorio della confederazione è stato violato. L'austriaco condottiero vuol che noi fuggiamo all' aspetto delle sue armi, e che abbandoniamo a lui i nostri alleati; io giungo, come vedete, rapido come un fulmine. Io era circondato da voi, quando il sovrano d'Austria venne al mio campo in Moravia; voi l'udiste implorare la mia clemenza, e giurarmi eterna amicizia. Vincitori siccome fummo in tre guerre, l'Austria dovette il tutto alla generosità nostra; pur non di manco tre fiate è stata spergiura!!! I nostri successi passati già ci presagiscono vittoria. Marciamo adunque, ed alla pre-

1809 senza nostra l'inimico riconosca l'antico suo vincitore. (*Oeuvres de Nap. pag.* 398 - *Montholon tom. V.*)

16 Francesco I aveva diviso le sue fanterie in undici corpi di circa trentamila uomini l'uno, e ne aveva dato il supremo comando all' arciduca Carlo. Quattro di questi erano sull' Inn capitanati particolarmente da Hohenzollern, da Rosemberg, dall' arciduca Luigi e da Hiller: due in Boemia sotto gli ordini di Bellegarde e di Kollowrath ; uno in Gallizia condotto dall' arciduca Ferdinando di Este; e due sull' Isonzo: ascendevano in tutto a circa ottantamila soldati comandati in capo dall' arciduca Giovanni, e ciascuno in particolare da Chasteller e da Giulay. Due altri uno di venti e l'altro di diecimila erano in riserva sotto gli ordini del principe Giovanni di Lichtenstein e di Kienmayer. Eravi inoltre nell' interno una buona milizia. Napoleone poi, ordinata una leva di ottantamila coscritti nel mese di gennajo, e preparatane poscia un'altra di quarantamila, aveva fatto avvicinare ai confini austriaci le armate che tenea già pronte. Nel centro ragunò nella Svevia e nella Baviera circa cento mila francesi capitanati da Davoust, da Massena e da Oudinot. A questi aggiunse ventisette mila bavaresi che mise sotto gli ordini di Lefevre, dieci mila vittemberghesi de' quali ne diede il comando a Vandamne, e quattromila assiani e badesi che unì al corpo guidato da Massena. Alla destra aveva nel regno italico e sotto il comando del vicerè la guardia reale e due divisioni disponibili, locchè ascendeva a circa ventimila uomini. Aveva poi otto divisioni francesi delle quali cinque di fanteria e

1809 tre di cavalleria. Di più due altre divisioni similmente francesi sotto gli ordini di Marmont formavano in Dalmazia l'estremità della sua destra. Sulla sinistra spedì Bernadotte a prendere il comando di quindicimilà sassoni accampati sotto Dresda. Aveva inoltre circa novemila francesi nelle fortezze prussiane sull' Oder e in Danzica, e Poniatowski a Varsavia con dodicimila polacchi. Finalmente aveva a suo favore un' armata russa che secondo i patti doveva essere di centocinquantamila soldati. Invasa, siccome vedemmo dagli austriaci la Baviera, occupano ora Monaco, e prendono Landsut dove forzano il passo dell' Iser. Continuano quindi le loro mosse verso l'Abens per avvicinarsi alle divisate sponde del Danubio. Ma Napoleone, il quale appunto conosceva di quale interesse sia il possesso di quelle sponde a chi guerreggia nella Germania meridionale, era stato più sollecito nel farle occupare da Davoust colle sue genti. (*Stutterheim : La guerre de l'an* 1809 *entre la France e l'Autriche tom.* 1 *Schoell Hist. abr. tom. IX - Vittorie e conquiste tom. XIX - Bulletin des lois* 222. - *Rapport de Maret a Napoleon* 24 *juin.* 1812.)

19 Napoleone per ragunare le sue truppe squadrona in modo, da potere con una stessa mole superiore battere separatamente le colonne nemiche prima che si uniscano. Il disegno dell' invitto duce si eseguisce, e da tali movimenti han luogo sanguinose zuffe a Pfaffehofen ed a Tann. Il risultamento de' medesimi è tanto favorevole alle genti di Francia, che nel riunirsi dividono l'oste austriaca, interrompendo le comunicazioni fra il centro della medesima e l'ala sinistra, che è composta dei corpi dell' arciduca Luigi

1809 e di Hiller. In seguito di questa vittoria Napoleone prescrive a Davoust di tenere a bada l'arciduca Carlo verso Ratisbona, ed esso intanto assale con quasi centomila uomini l'arciduca Luigi ed Hiller che ne hanno circa quarantamila (*Ephémérides biografiques consulaires et imperiales.*)

20 Egli li batte ad Abensberga, ed il dì vegnente gli sconfigge a Landsut, e li rispinge sulla riva destra dell' Iser, dopo di aver tolto dodicimila uomini. Lasciate quindi poche truppe a perseguirli, si rivolge colla maggior parte de' suoi contro lo stesso arciduca Carlo, il quale erasi impadronito di Ratisbona, dove si era congiunto col nodo di Kollowrath che veniva dalla Boemia e colla riserva di Lichtenstein; in tal guisa Carlo aveva tra quella piazza ed Eckmuhl circa settantaduemila uomini. (*Ibidem.*)

22 Con queste forze egli si dispone ad assalire Davoust che gli sta di fronte, ed ecco verso sera essere egli stesso assalito non solo dalle genti Davoustiane, ma anche sul lato sinistro da quelle che conduce Napoleone. Aspra è la tenzone: ma l'arciduca oppresso da forze superiori perde circa seimila guerrieri, e gli è forza ritornarsi a Ratisbona. Quivi nella seguente notte incominciò a passare il Danubio per congiungersi sulla riva sinistra col corpo di Bellegarde; ma raggiunto dall' invitto duce di Francia, che rimase leggiermente ferito nel piede destro, perdè in una nuova zuffa altri dodicimila uomini. (1) *Oeuvres de Nap. pag.* - 404 - 401.)

(1) Mentre che la battaglia d'Abensberga, così pubblica Napoleone dal suo campo, e il combattimento di Landsut ave-

1809 Dopo questi avventurosi avvenimenti Napoleone si fa a favellar così colle sue genti: Soldati,
24

vano risultamenti sì importanti, il principe Carlo si univa col corpo di Boemia comandato dal general Kollowrath, ed otteneva a Ratisbona un debole successo. Mille uomini del sessantesimoquinto, che erano stati lasciati per istare a guardia del ponte di Ratisbona, non ebbero ordine di ritirarsi. Circondati codesti prodi dall' esercito tedesco ed avendo terminato le loro cariche, furono obbligati di arrendersi. Questa cosa toccò soprammodo l'animo dell' imperadore, e giurò che fra ventiquattrore scorrerebbe il sangue austriaco in Ratisbona per vendicare questo affronto fatto alle sue armi. In pari tempo il duca d'Auerstaedt e di Danzica tribolavano i corpi di Rosemberg, di Hohenzollern e di Lichtenstein. Non era tempo a perdere. Il dì 23 a mattina l'imperadore si mosse di Landsut con ambo le divisioni del duca di Montebello, e col corpo del duca di Rivoli, e colle divisioni de' corazzieri Nansouty e Saint-Sulpice, e colla divisione vittemberghese. Due ore dopo il mezzodì ei giunse innazi Eckmulh, dove i quattro corpi dell' esercito austriaco in numero di centomila eransi già allogati sotto il comando dell' arciduca Carlo. Il duca di Montebello superò l'inimico a destra colla divisione Gudin. Al primo segnale vennero fuori i duchi d'Auerstaedt e di Danzica e la divisione di cavalleria leggiera del general Montbrun: si vide allora uno de' più begli spettacoli che abbia offerto la guerra: cioè centodieci mila nemici assaliti per ogni banda, circondati a sinistra e successivamente cacciati da tutte le loro posisture. Il dar ragguaglio di questi avvenimenti sarebbe cosa troppo lunga; direm solo che nella rotta il nemico ha perduto la maggior parte de' suoi cannoni ed un gran numero di gente da noi fatta prigione: a questo aggiungeremo che il decimo di fanteria leggiera della divisione Saint-Hilaire si colmò di gloria piombando sovr' esso, e che scacciato dal bosco che copre Ratisbona, fu abalzato nel piano e disperso dalla cavalleria. Al senatore generale di divisione Demont fu ucciso il cavallo sotto. La cavalleria tedesca forte e numerosa presentossi per proteggere la ritirata de'suoi fanti; abbordaronla però sulla destra la divisione Saint-Sulpice, e la divisione Nansouty sulla stanca; la linea degli ussari e de' corazzieri ne-

1809 voi avete giustificato la mia aspettazione; voi avete supplito al numero col vostro coraggio; voi avete fat-

mici fu rotta, e più di trecanto corazzieri furon fatti prigionieri. Al venir della notte i nostri corazzieri continuarono a marciare in verso Ratisbona. La divisione Nansouty incontrò una colonna nemica che fuggiva, la caricò e la fè prigione, la quale era composta di tre battaglioni ungheresi di quindici centinaja d'uomini. La divisione Saint-Sulpice diè la carica ad un' altra colonna nella quale poco mancò che non fosse fatto pigioniero il principe Carlo, che dovette la sua salvezza alla celerità del suo cavallo: codesta colonna fu del pari rotta e presa. L'oscurità ne obbligò finalmente a arrestarci. In questa battaglia d'Eckmulh non fu fatto uso ad un di presso che della metà delle genti francesi. Cacciata l'armata nemica colla spada alle reni, continuò a difilare tutta la notte a brani ed in ispaventevole rotta. Son venuti in podestà nostra tutti i suoi feriti, e la maggior parte delle sue artiglierie, e quindici bandiere, e ventimila prigioni: i corazzieri nostri si son giusta l'usato ricolmi di gloria. Il dì 20 al rompere dell'alba ci avanzammo verso Ratisbona; formato l'antiguardo dalla divisione Gudin e dai corazzieri delle divisioni Nansouty e Saint-Sulpice, non fummo guari a scorgere che la cavalleria nemica pretendeva coprire la città: tre cariche successive si fecero, e tutte a pro nostro. Tagliati dalle sciabole ottomila soldati a cavallo, rivalicarono precipitosamente il Danubio. In questo mezzo i nostri tiraglioni esplorarono la città, ove per inconcepibile disposizione il generale austriaco vi avea posto sei reggimenti per sacrificarli senza ragione. La città è fortificata da un cattivo cinto, da un cattivissimo fossato e da una pessima contrascarpa. Giunsero le artiglierie, e si posero in batteria alcuni pezzi da dodici. Si conobbe un' escita dalla quale per una scala potevasi discendere nel fossato, e risalire poscia per una breccia fatta nalla muraglia. Il duca di Montebello fe' passare per codesta apertura un battaglione, che guadagnata una porta segreta l'aprì: e'intromettemmo allora nella città. Tutti quelli che fecero resistenza furono tagliati colle sciabole, ed il novero de' prigionieri superò gli ottomila. A cagione delle pessime disposizioni il nemico non ebbe tempo di tagliare il ponte, e i francesi passarono

1809 to gloriosamente conoscere la discrepanza, che passa intra i soldati di Cesare e le armate di Serse. In

con esso lui sulla riva sinistra. Questa sventurata città che ha avuta la barbarie di difendersi ha molto sofferto: vi si appiccò il fuoco, e vi durò buona pezza della notte, ma mediante le cure del general Morand e della sua divisione, venne fatto di dominarlo e di spegnerlo. Per tal modo nella battaglia di Abensberga l'imperadore battè separatamente ambo i corpi dell' arciduca Luigi e del general Hiller: nel combattimento di Landsut s'impadronì del centro delle comunicazioni dell' inimico, e del deposito generale de' suoi magazzini e delle sue artiglierie: finalmente nella battaglia d'Eckmulh furono sfatti e rotti i quattro corpi di Hohenzollern, di Rosemberg, di Kollowrath e di Lichtenstein. Il corpo del general Bellegarde arrivato la dimane, non potè essere se non se testimone della presa di Ratisbona, e si fuggì in Boemia. In tutti questi combattimenti la perdita nostra fia forse di dodici centinaja di uccisi e di quattro migliaja di feriti. Il general di divisione Cervoni capo dello stato maggiore del general Montebello fu colpito da una palla di cannone, e cadde morto sul campo di battaglia d'Eckmulh: era codesti un uffiziale di merito il quale erasi già segnalato nelle nostre prime campagne. Nel combattimento di Peissing il general Hervo capo dello stato maggiore del duca d'Auerstaedt s'ebbe una medesima sorte: il detto duca lagrima tristamente questo uffiziale nel quale stimava la bravura, l'intelligenza e l'attività. Al general di brigata Clement, che capitaneggiava una brigata di corazzieri della divisione Saint-Sulpice, è stato portato via un braccio: era anche questi un uffiziale di valore e di merito. È stato ferito il general Schramm: è stato ucciso in una carica il colonnello del decimo quarto de'cacciatori. In generale la perdita nostra negli uffiziali è poca: i mille uomini del sessantesimo quinto, che furon fatti prigioni, sono stati per le più parte ritolti. Egli è impossibile di mostrare più di bravura e di buona volontà di quello ne abbiano mostrata le genti nostre. Nella battaglia d'Eckmulh il corpo del duca di Rivoli non si essendo potuto ancora congiungere, questo maresciallo è rimasto sempre presso l'imperadore; ha portato ordini e fatto eseguire diverse cose. Nell' assalto di Ratisbona il duca di Montebello, che aveva dise-

809 pochi dì noi abbiam trionfato e nelle battaglie di Tann, Abensberga ed Eckmuhl, e nei cembattimenti di Peissing, Landsut e di Ratisbona. Cento pezzi di cannoni, quaranta bandiere, cinquanta mila prigionieri, tre equipaggi attaccati ai cavalli, tremila vetture con entrovi bagaglie, tutte le casse dei reggimenti, sono il frutto della rapidità delle vostre marcie e del coraggio vostro. L' inimico addormentato da una corte spergiura sembrava non aver più alcuna memoria delle vostre gesta. Egli si è di subito destato veggendovi più terribili che mai. Quel desso che poco fa ha traversato l'Inn ed invaso il territorio de'nostri alleati; quel desso che poco fa riprometteva di portar la guerra nel seno della nostra patria, oggi disfatto ed atterrito

gnato il luogo per passare, fe'portare le scale dagli stessi suoi ajutanti di campo. Il principe di Neufchatel, a fin d'incoraggire le truppe e dare in pari tempo un segno di fiducia agli alleati, ha marciato parecchie volte nell' avanguardia co' reggimenti bavaresi. Il duca d'Auerstaedt ha dato in questi diversi scontri nuovi segni di quell' intrepidezza che sì bene il caratterizza. Il duca di Rovigo ha traversato con quanto pericolo con altrettanta intrepidità le legioni nemiche, per ire a far conoscere alle varie colonne l'intenzione dell' imperadore. Dei dugento ventimila uomini che componevano l'esercito austriaco alcuno non è che non si sia battuto, tranne i ventimila che capitaneggia Bellegarde: dell' armata francese per lo contrario qnasi la metà ha tratto d'archibuso. Il nimico sbigottito da rapide ed insperate mosse, si è visto d'un tratto non pur deluso, ma trasportato dal delirio della sua presunzione in un abbattimento, che sente di disperazione. - Noi andrem producendo, siccome abbiamo fatto per lo innanzi, alcune di queste napoleoniche relazioni, perchè sebbene non uggnaglino i celebri commentari di Cesare, pur non se ne discostano gran fatto.

1809 se ne fugge disordinatamente: già il mio antiguardo ha valicato l'Inn; e prima che corra un mese noi saremo a Vienna. (*Montholon tom. V.*)

29 L'Italia intanto trovavasi in questa guisa. L'arciduca Giovanni, distaccato Chasteller con sette mila uomini nella destra pel Tirolo, aveva nel tempo stesso spedito Stroichewiz alla sinistra con altro simile corpo verso la Dalmazia ad osservare Marmont. Intanto esso ai 10 si avanzò sulla riva destra dell' Isonzo. Eugenio non avea per anco ragunato la sua armata: egli era ad Udine ed aveva sull'Isonzo soltanto due divisioni di fanteria francese comandate da Seras e Broussier, ed un'altra di cavalleria leggiera cui presiedeva Sahuc. Grenier, Barbou e Lamarque stanziavano allora con altre fanterie francesi a Sacile, Treviso e Verona. Grouchy e Pully con due divisioni di dragoni erano anche più distanti sulla sponda destra dell' Adige e del Pò. Severoli e Fontanelli con due divisioni di fanti italiani erano a Padova ed a Montechiaro. La guardia italiana era parte in Padova e parte a Milano. Quindi in tale disperzione di forze Eugenio conobbe immediatamente la necessità di ritirarsi per concentrarle. In fatto lasciati sufficienti presidii in Palmanova ed in Osopo, nel giorno 11 ritrasse le divisioni di Seras, di Broussier e di Sahuc sul Tagliamento, e poi sulla Livenza presso Sacile. Le unì quivi a quelle che comandavano Grenier, Barbou e Severoli e ad alcuni distaccamenti della guardia italiana. Egli sostenne in questa ritirata vari combattimenti, in uno dei quali accaduto nel dì 15 a Pordenone rimase prigioniero un reggimento francese. Intanto colle

1809 sue divisioni unite creddette poter presentare battaglia all' inimico e tentare di arrestarne le mosse, poichè era di già pervenuto a prender sito sulla Voncel. Adunque nel mattino del dì 16 schierò presso Sacile le genti di Grenier e di Barbou nel centro, Seras e Severoli all' ala destra, Broussier alla sinistra, e tenne in riserva la cavalleria di Sahuc con qualche squadrone della guardia italiana. Incominciò poscia l'assalto dalla sua destra e diresse prima Seras e poi Severoli contro Palsi villaggio situato in sulla Voncel. Questo luogo fu preso; ma il condottiero tedesco rafforzati i suoi con truppe che mosse da Porcia, gli assalitori dovettero indietreggiare. Rafforzati però anch' essi da tre battaglioni di Barbou, si avanzarono nuovamente sulle offese, e respinsero gli austriaci sin di là di Porcia. Ritornarono però cotesti con nuove forze all' assalto per riprendere questo villaggio; allora Grenier e Barbou si mossero col centro per sostenere l'ala destra; Broussier si oltrò colla sinistra sopra Fontana fredda per porsi in linea col centro; il colonnel-Gifflenga con uno squadrone di dragoni della guardia italiana caricò a mano a mano diverse colonne di cavalleria tedesca, e la zuffa diventò universale. Si pugnò per sei ore con eguale coraggio e fortuna; ma in fine gli austriaci superiori in numero e spezialmente in cavalleria, minacciarono di circondare l'ala sinistra del vicerè, ed allora questi avendo a cedere, ritirossi in verso Sacile. I cavalli di Sahuc che restarono da principio alla retroguardia furono sconfitti, e le genti di Broussier che rimasero più esposte all' oste tedesca durarон fatica a ritirarsi, avendo alle spalle una

1809 numerosa cavalleria. La notte mise fine alla battaglia che fu infesta pei francesi ed italiani. Dopo questo disastro il vicerè mandò Barbou con bastevol presidio a Vinegia, ed ei ritirossi ai 22 a Caldiero nell' Adige. Ragunò quivi tutte le truppe disponibili che erano nel regno italico, e fu inoltre rafforzato da due altre divisioni di fanteria francese comandate da Rusca e da Darutte, che il raggiunsero dal Tirolo e dalla Toscana. Napoleone gli spedì anche per appoggio Macdonald e Baraguay d'Hilliers, condottieri di antica riputazione. Allora ei dà un nuovo ordinamento all' armata: colloca nel centro stabilito da Caldiero a san Michele le genti di Grenier e di Seras con quattro squadroni di ussari, e ne conferisce il comando allo stesso Grenier. Mette alla destra che si estende da Caldiero a Ronco le fanterie di Broussier e di Lamarque con una brigata di cavalleria, e ne dà il comando a Macdonald. A Baraguay d'Hilliers viene affidata la sinistra che stanziava presso Verona, formata dalle genti di Rusca, di Severoli e di Fontanelli. La guardia italiana, la fanteria francese di Durutte, e li cavalli cui presiedeva Pully e Sahuc, vengon messi in serbo. Mentre poi Eugenio dava queste disposizioni sull' Adige, intervennero diversi combattimenti sotto le piazze assediate, massime presso Venezia dove da qualche tempo il governo attendeva a munire le lagune di forti e di fortini. Nel giorno 23 l'arciduca Giovanni assaltò con molte truppe uno di questi forti costrutto a Malghera, e ne fu rispinto con perdita di diverse centinaja d'uomini. Intanto occupò Padova e Vicenza, e poi si recò sull Alpone presso Caldiero. Nel tempo stesso

1809 gli austriaci attesero a divolgare bandi per indurre gl' italiani a rivoltarsi contro ai francesi; ma questi non valsero nè punto nè poco. Imperciocchè attesa la disfatta della principale armata austriaca in Germania, l'arciduca Giovanni ricevette l'ordine di retrocedere; ed in fatti nel dì 2 i sospese i suoi movimenti offensivi. Il vicerè che di ciò si accorge visita nel dì seguente tutta la linea: fa avanzare il centro verso Soave, l'ala destra a Villanova, e la sinistra a Bastia; ne seguono da ciò diverse zuffe, dopo le quali Eugenio richiama l'esercito a'suoi posti, lasciando soltanto un forte distaccamento a Bastia. Gli austriaci, assaltato questo'luogo con poderose forze lo riprendono; ma questo assalto non è fatto, che per tenere a bada i francesi, poiché nell' ombre della notte ritiransi. (*Vittorie e conquiste tom. XIX - Schoell Hist. abr. tom. IX.*)

5 [...]ggio L'arciduca Carlo per altra parte, uniti alle truppe intatte di Bellegarde i cinquantaquattromila soldati che gli erano rimasi, divisa di marciare per la Boemia verso Lintz, ripassare quivi il Danubio, e riunendosi alle reliquie di Hiller e dell' arciduca Luigi, difendere l'Austria. Ma Napoleone colla sua celerità gl' impedisce l'esecuzione di questo disegno. Imperciocchè lasciato soltanto Davoust ad osservarlo, mentre prescrive a Bernadotte di minacciare la Boemia e recarsi sul Danubio, marcia rapidamente in Baviera ed in Austria. Distacca sulla destra Lefevre per ricuperare Monaco e penetrare nel Tirolo, ed occupa Lintz prima che potesse giungervi l'arciduca. Batte Hiller che aveva circa trentamila guerrieri ad Ebersberga, e lo costringe a

1809 passare il Danubio. A questi disastri si aggiunge, che la Russia dichiara la guerra a Francesco. (*Efféméridės biografiques consulaires et imperiales pag.* 326.)

8 Gli austriaci che pugnano in Italia, ripassata la Brenta, ne vengono sulla riva sinistra della Piave. Il vicerè lasciata la divisione di Rusca a guardia in sull' alto Adige gli avea perseguiti, ed erano accaduti diversi combattimenti spezialmente a Montebello, Olmo, Vicenza, Bassano e Treviso. Sulla Piave però i tedeschi dimostrano di volersi fermare, fissando il loro centro sopra colline che muniscono di assai artiglierie, e stendendo l'ala destra presso il ponte di Priuli che distruggono, e la sinistra a Rocca di strada sulla via di Conegliano. Ma queste disposizioni non trattengono Eugenio, il quale delibera subito di passare il fiume a forza, con una parte dell' armata colla quale era giunto sulla sponda destra. E siccome penuriava di equipaggi di ponti, determina di varcarlo a guazzo presso Lovadina e san Michele. Quivi incomincia a far passare le sue truppe; l'arciduca Giovanni da principio non si oppone, o che avesse già determinato di proseguire la ritirata, o che volesse aspettare per combattere, quando i francesi fossero passati in numero tale da non essergli superiore. Infatti appena la vanguardia francese alla cui guida era Dessaix incomincia ad inoltrarsi, la fa assalire da un grosso corpo di cavalleria e da una batteria di ventiquattro pezzi, ed i francesi retrocedono con grave perdita. Ma continuando essi a guardare il fiume, il vicerè manda Pully co' suoi cavalli ad assalire quella batteria; e la cosa è così felice,

1809 che quattordici pezzi cadono in podestà degli assalitori, i quali rivoltosi poi contro un corpo di cavalleria tedesca lo respingono in sino a Conegliano. Intanto alle tre pomeridiane essendo passate quasi che tutte le genti di Francia, Eugenio le schiera in battaglia. Pone nel centro una brigata di Broussier con un reggimento della divisione di Durutte: alla destra ambo le divisioni di Grenier e di Sahuc. Lamarque e Dessaix alla sinistra; Pully e Grouchy colla loro cavalleria fra il centro e la destra. Baraguay d'Hilliers colle soldatesche italiane vien lasciato in riserba sulla sponda destra, e vi rimane anche colà una brigata di Broussier, che per l'escrescenza delle acque non può guadare. Disposte in tal guisa le genti, il colonnello Gifflenga che comandava sulla destra una brigata della divisione di Grenier, incomincia l'assalto dirigendosi al posto di Cima dell'Olmo; gli altri corpi seguono il movimento di lui, e il battagliare divien generale su tutta la linea. I tedeschi dopo aver pugnato vigorosamente, retrocedono su tutti i punti, e ritraggonsi a Conegliano. La perdita de' francesi vien calcolata a duemila e cinquecento uomini, e quella degli austriaci a diecimila (*Ibidem.*)

12 Napoleone prende Vienna. Pei minuti ragguagli crediam riportare quel che lo stesso guerriero pubblica di colà: Il dì 10, dic' egli per man del suo segretario, alle nove del mattino l'imperadore comparve innanzi le porte di Vienna col corpo del maresciallo duca di Montebello; era la stessa ora, lo stesso dì, ed era corso un mese giusto da che l'esercito austriaco aveva passato l'Inn, e da che l'imperadore Francesco erasi fatto reo d'uno sper-

1809 giuro, indizio certo della sua rovina. Il dì 5 maggio l'arciduca Massimiliano fratello dell' imperadrice, giovane di ventisei anni, presuntuoso, inesperto, d'un carattere ardente, avea preso il comando di Vienna. Era voce generale nel paese che tutti gli steccati che circondavano la capitale erano bene armati, che vi si erano costruiti ridotti, che si travagliava a far campi trincerati, e che la città era tutta parata a difendersi. L'imperatore durava fatica a credere che una capitale sì generosamente trattata dall' armata francese nel 1805, e che gli abitanti, il cui buono spirito e saviezza son noti, fossero stati riscaldati a tale, di determinarsi a fare una così folle impresa. Provò dentro di se una dolce soddisfazione, allor quando accostandosi agl' immensi subborghi di Vienna, vide una numerosa popolazione, donne, figli, vecchi precipitarsi incontro all' esercito francese, ed accogliere i nostri soldati siccome amici. Il general Conroux traversò i subborghi, e il general Tharreau si recò sulla spianata che li repara dalla città. Come questi fu visto, spedirongli archibugiate e cannonate, e rimase lievemente ferito. Sopra trecento mila abitanti che compongono la popolazione di Vienna, la città propriamente detta, la quale ha un ricinto con bastoni ed una contrascarpa, ne contiene a mala pena ottantamila, e centotre case. Gli otto quartieri della città che han servato il nome di subborghi, e che son separati dalla città per una vasta spianata, e coperti dalla parte della campagna colle trincee, rinchiudono meglio di cinquemila case, le quali sono abitate da più di dugentomila anime che traggono la loro sussistenza dalla città, dove sono

1809 i mercati e i magazzini. L'arciduca Massimiliano aveva aperto i registri per raccogliere i nomi degli abitanti che volessero difendersi. Trenta individui soli si fecero scrivere; tutti gli altri vi si ricusarono con isdegno. Deluso nelle speranze dal buon senno de' viennesi, fece venire dieci battaglioni di *Landwehr* (1), e dieci battaglioni di truppa di linea componenti una forza di circa quindici o dieci mila uomini, e si chiuse nella piazza. Il duca di Montebello gli spedì un ajutante di campo a recarle l'intimazione; ma alcuni macellai uniti ad alcune centinaja di vagabondi, che erano i satelliti dell' arciduca Massimiliano, si avventarono contro il parlamentario, e venne da uno di essi ferito. L'arciduca ordinò che lo sciagurato che aveva commesso sì turpe azione, fosse portato in trionfo per la città in sul cavallo dell' uffiziale francese, circondato dalla guardia *Landwehr*. Dopo questa insperata violazione al dritto delle genti, videsi con orribile mostra una parte della città trarre contro l'altra: città le cui armi erano dirette contro i suoi propri abitanti. Il general Andreossy nominato governatore di quella, organizzò in ciascun subborgo alcuni municipi, un comitato per le sussistenze, ed una guardia nazionale composta di negozianti, di fabbricatori e di tutti que' buoni cittadini ch' eransi armati per rattenere i cattivi. Il prefato governatore fe' venire a Schoenbrunn una deputazione degli otto subborghi, e l'imperatore le diede il carico di recare in città all' arciduca Massimiliano una lettera del pin-

(1) Sorta di milizia tedesca la quale è destinata ad esercitarsi alle armi in tempo di pace, per essere atta a difendere la patria in tempo di guerra.

1809 cipe di Neufchatel maggior generale. Raccomandò ai deputati di rappresentare all' arciduca che se continuava a far trarre contro i subborghi, e se un solo de' suoi abitanti vi perdesse la vita, codesta frenesia, codesto attentato in verso i popoli romperebbe per sempre que' vincoli, che uniscono i cittadini al sovrano. La deputazione entrò nella città il dì 11 alle dieci del mattino, e non si conobbe il suo arrivo che dal doppiare del fuoco delle mura: perirono quindici abitanti dei subborghi e due francesi. Lassossi la pazienza dell' imperatore, e si recò col duca di Rivoli in su quel ramo del Danubio che separa il passeggio del *Prater* dai subborghi, ed ordinò che due compagnie di volteggiatori occupassero una piccola tenda sulla riva destra, per costruire sotto la protezione di quella un ponte. Il battaglione de' granatieri che difendeva il passo fu cacciato da questi volteggiatori e dalla scaglia di quindici pezzi. Alle otto della sera questa tenda era già occupata e già uniti i materiali del ponte. Il capitan Pourtalès ajutante di campo del principe di Neufchatel e Susaldi ajutante di campo del general Boudet, eransi gittati pei primi a nuoto per ire in cerca de' battelli che stavano sulla riva opposta. Alle nove della sera cominciò a bombardare una batteria di venti obizzi costruita dai genereli Bertrand e Navelet lungi cento tese dalla piazza: milleottocento obizzi furono tratti in men di quattro ore, e tosto tutta la città andette in fiamme. Per farsi un' idea del disordine, del romore e de' disastri che doveva cagionare una tal cosa, bisogna aver veduto Vienna, le sue magioni di otto e nove piani, le sue vie auguste,

1809 e questa popolazione sì numerosa in un cinto così stretto. L'arciduca Massimiliano avea fatto marciare ad un' ora del mattino due battaglioni in colonna serrata per procurare di ritogliere la tenda che proteggeva l'edificamento del ponte. Ambo le compagnie de' volteggiatori che occupavano ed avean merlato questa tenda, ricevettero il nemico a tiro d'archibuso: tanto il fuoco di costoro, che dei quindici pezzi che stavano sulla sponda destra, prostrarono una parte della colonna, e il resto si salvò in disordine. L'arciduca divenne mentecatto in mezzo al bombardamento, massime quando seppe che noi avevamo passato un braccio del Danubio, e che marciavamo per troncargli la ritirata. Diventato d'un tratto debole e pusillanime, come era stato arrogante ed inconsiderato, si fuggì pel primo, e ripassò i ponti. Il rispettabile generale Oreilli nella fuga dell' arciduca, seppe che gli era stato conferito il comando. Il dì 12 a punta di giorno codesto generale fece prevenire i posti avanzati che cessasse il fuoco, e che si spedisse una deputazione all' imperatore. Questa deputazione fu presentata a sua maestà nel parco di Schoenbrunn, ed era composta dal conte di Dietricshtein maresciallo provvisorio degli stati, dal prelato di Klosternenborgo, dal prelato degli scozzesi, dal conte Perges, dal conte Veterain, dal barone di Bartenstein, da di Mayenberg, dal barone di Hafen referendario della Austria inferiore, tutti membri degli stati; dall' arcivescovo di Vienna, dal barone di Lederer capitano della città, da Wohlleben borgomastro, da Meher viceborgomastro, da Egger, Pinck, Staif consiglieri del magistrato. Sua maestà

1809 assicurò i deputati della sua protezione, ed espresse la pena che le avea fatto sentire l'inumana condotta del loro governatore, che non aveva temuto di esporre la sua capitale a tutti i guai della guerra, e che violando i diritti di lei anzichè essere il padre e il re de' suoi soggetti, se n'era fatto nemico e tiranno. Sua maestà fe' conoscere, che Vienna sarebbe trattata nella medesima guisa che nel 1805. La deputazione rispose a questa assicurazione colli segni della più viva riconoscenza. Alle nove del mattino il duca di Rivoli colle divisioni Saint-Cyr e Boudet s'impadronì di Leopoldstadt. In questo mezzo Oreilly spediva il luogotenente generale di Vaux e Bellonte colonnello, per trattare intorno alla capitolazione della piazza. Questa fu sottoscritta nella sera, e il dì 13 alle sei del mattino i granatieri di Oudinot presero possesso della città. (*Effémérides biografiques consulaires et imperiales - Oeuvres de Nap. pag.* 423.)

13 Giojoso Napoleone per gli allori colti, e satisfatto de' suoi eserciti così prorompe: Soldati, dopo un mese che il nimico ha passato l'Inn, nel medesimo giorno, nella medesima ora noi siamo entrati in Vienna. I suoi *Landwehr*, le sue leve in massa, le sue mura create dalla impotente rabbia dei principi della casa di Lorraine, non han potuto reggere allo sguardo vostro. I principi di questa casa hanno abbandonato la loro capitale, non come onorati soldati che cedono alle circostanze e alle sciagure della guerra, ma come spergiuri perseguitati dai loro rimorsi. Fuggendo da Vienna i vale che han dato agli abitanti, sono stati l'uccisione e l'incendio; hanno come Medea svenato

1809 delle proprie mani i loro figliuoli. Il popolo di Vienna, secondo l'espressione della deputazione dei suoi subborghi, derelitto, abbandonato, vedovo, fia l'oggetto dei vostri sguardi. Io prendo gli abitanti sotto la mia speciale protezione: rispetto poi agli uomini turbolenti e malvagi, ne farò giustizia esemplare. Soldati, siam buoni verso i poveri contadini, verso questo buon popolo che merita cotanto la stima nostra: non c'inorgogliamo dei nostri successi, ma vediamo in essi un segno di quella divina giustizia che punisce l'ingrato e lo spergiuro. „ Dopo aver così ragionato co' suoi militi, pensa a ringraziare l'eterno motore de' successi che aveva ottenuto. Per ciò fare dirige la seguente lettera a tutti gli arcivescovi, vescovi e presidenti de' concistori. La divina provvidenza avendo voluto darne un nuovo segno della sua speciale protezione, permettendo che entrassimo nella capitale del nostro nemico il medesimo giorno, dopo un mese che aveva violata la pace, e manifestar così in un modo vistoso, che ella punisce l'ingrato e lo spergiuro, è nostra mente che raguniate i popoli nelle chiese per cantare l'inno ambrosiano in rendimento di grazie, e porgere ogni altra prece che giudicherete conveniente. (*Montholon tom. V. - Oeuvres de Nap. pag.* 427.)

17 . Napoleone con un decreto conferma la unione degli stati pontifici al suo impero. Ecco in sostanza quanto contiensi in esso: Carlo magno imperadore de' francesi e suo predecessore nel fare donazione ai vescovi di Roma di diversi contadi, averli ceduti a titolo feudale, e Roma non aver cessato per questo di essere una parte del suo im-

1809 pero: l'unione poi de' due poteri spirituale e temporale nelle medesime mani essere divenuta ed essere ancora una sorgente di continue discordie: perciò decretare che gli stati del papa siano riuniti all' impero: Roma, prima sede del cristianesimo e sì celebre per le antiche memorie e per i grandi monumenti che ancora conserva, essere dichiarata città imperiale e libera: il governo e l'amministrazione della medesima sarebbero determinati da uno statuto particolare: i monumenti della grandezza romana sarebbero custoditi, e mantenuti a spese del tesoro imperiale: il debito pubblico essere dichiarato dall' impero: le proprietà del papa sarebbero aumentate sino alla rendita di due milioni di franchi annuali liberi da qualunque peso: queste proprietà ed i palazzi pontifici non solo non sarebbero sottoposti ad imposizione, giurisdizione, o visita alcuna, ma avrebbero inoltre goduto immunità speciali. Alla pubblicazione di questo decreto il papa non curasi punto di ripetere ciò che tante fiate era stato dimostrato sulla origine e la indipendenza del temporale dominio della Chiesa, non che sulla natura della donazione di Carlo magno. Dichiara soltanto confortarlo il pensiero d'incontrare un così grave disastro non per alcuna offesa fatta all' imperatore o alla Francia, nè per alcun intrigo di mondana politica; ma per non aver voluto tradire i propri doveri. Debitore peraltro a Dio ed alla Chiesa di tramandare illesi ed intatti i suoi diritti, protesta contro quel nuovo spoglio violento, e il dichiara irrito e nullo. Rigetta poi con uno spirito il più fermo e deciso qualunque assegnamento che l'imperatore de' francesi intende-

1809 va di fare a lui ed agl' individui del sacro collegio; imperciocchè si sarebbe coperto di obbrobrio in faccia alla Chiesa, se avesse fatto dipendere la sua sussistenza dalla mano dell' usurpatore de' beni della medesima. Abbandonasi interamente alla provvidenza, ed alla pietà de' fedeli, contento di terminare così parcamente l'amara carriera de' suoi giorni. Adora gl' imperscrutabili decreti di Dio, e scongiura coi gemiti e colle lagrime fra il vestibolo e l'altare il supremo Padre dei lumi, acciò si degni di cangiare i pravi consigli de' suoi persecutori. Fa poi affiggere in Roma una bolla, nella quale dopo di avere enunciato i principali atti di Napoleone contro l'autorità spirituale e temporale della sede romana dall' epoca del concordato del mille ottocento e uno, dichiara: Essere incorsi nella scomunica stabilita da' canoni, e qualora fosse d'uopo di nuovo scomunicare coloro, i quali dopo l'ultima invasione di Roma accaduta ai due di febbrajo del precedente anno, avevano commesso gli attentati contro la immunità ecclesiastica e i diritti anche temporali della santa Sede: comandare però in virtù di santa ubbidienza, che nessuno col pretesto di questa bolla ardisse offendere coloro contro i quali era diretta. Esso intanto avrebbe continuamente pregato pel loro pentimento, e niun giorno sarebbe spuntato per lui più felice di quello in cui per la divina misericordia sarebbero ritornati al suo seno ed all' ovile del Signore coloro, i quali allora gli cagionavano tante tribolazioni e pene. Pio fa poi anche dichiarare, che circa al giuramento era utile di attenersi a quanto era stato disposto precedentemente per le

1809 Marche. Napoleone non ostante la sua grande potenza e la sua indifferenza religiosa, fu sensibilissimo alla bolla di scomunica, vedendo nella medesima un ostacolo fortissimo alle sue mire di dominare nella Chiesa. Mentre Pio disapprova il nuovo ordine di cose stabilito per Roma, continua a starsene rinchiuso nel suo palagio quirinale insiem coi suoi famigli ed una compagnia di guardia svizzera. (*Martens Recueil tomo XII pag.* 341 - *Memorie particolari* - *Raccolta di documenti sulle vertenze fra la santa sede ed il governo franse tom. III.*)

19 L'esercito russo incomincia le sue nimicizie contro gli austriaci ch' eransi impadroniti di Varsavia. Ed ecco altro forte nemico piombare contra le forze dell' Austria. (*Effémérides biografiques consulaires et imperiales.*)

Il medes. dì Inspruck vien preso dal prode Lefevre, e così il Tirolo vien pacificato. Il maresciallo duca di Danzica, pubblica Napoleone da Ebersdorf, è signore del Tirolo. Egli è entrato da Inspruck il dì 19 di questo mese: l'intero paese si è sottomesso. Il dì 11 il detto duca aveva preso il forte sito di Strub-Pass, e tolto al nimico sette cannoni con seicento uomini. Il dì 13 dopo aver battuto Chasteller nella posizione di Voergel, ed avergli preso tutte le artiglierie, avealo perseguito oltra Rattenberga. Il misero non deve la sua salvezza che alla celerità del suo destiero. In pari tempo il general Deroy, tolta la bloccatura alla rocca di Kusstein, congiungevasi colle genti che il duca di Danzica comandava in persona. Questo maresciallo loda assai la condotta del maggior Palm e del ca-

1809 po del battaglione leggiero bavarese, non che del luogotenente colonnello Haberman, e del capitano Laider, e del capitano Bernard del terzo reggimento di cavalleggieri di Baviera, e de' suoi ajutanti di campo Montmarie, Maingarnaud e Montelegier, e del capo di squadrone Fontange ufficiale di stato maggiore. Chasteller era entrato nel Tirolo con una turba di scellerati. Egli ha predicato la ribellione, il sacco e lo scempio, ed ha veduto sgozzare sotto i suoi occhi parecchie migliaja di bavari ed un centinajo di soldati francesi. Ha incoraggiato gli assassini cogli elogi ed eccitato la ferocia di quegli orsi montani. Fra i francesi che son periti in questo macello, trovavansi una sessantina di belgi tutti compatriotti di Chasteller. Questo sciagurato essendo stato ricolmo di benefizi dall' imperadore, a cui debbe la sorte di aver ricuperato i suoi opulentissimi averi, era incapace di provare il sentimento della riconoscenza e quegli affetti, che hanno anche i barbari per gli abitanti del paese che li vide nascere. I tirolesi detestano oltremodo quegli uomini che con rie insinuazioni gli hanno fatti ribellare, ed hanno chiamato su di essi le sventure che sogliono procedere dalla ribellione. Il loro furore contro Chasteller era tale, che allor quando si fuggì dopo la rotta di Voergel, lo rattennero a Hall, il frustarono e malmenarono in modo, che fu costretto di stare due dì in letto. Osò dipoi ricomparire per dimandare a capitolare; gli si rispose che non si capitolava con un assassino, e si cacciò a tutta fretta nelle montagne della Carinzia. La vallea di Zillerthal fu la prima a sottomettersi; ella ha consegnato le armi

1809 e dato ostaggi; il resto del paese ha seguito questo esempio. Tutti i capi hanno ordinato ai contadini di andarne a casa, e tosto abbandonarono le montagne da ogni parte, e ritornaronsene nei loro villaggi. La città d'Inspruck, e tutti i dintorni hanno spedito deputazioni a sua maestà il re di Baviera, per palesare la loro fedeltà, ed implorare la sua clemenza. Il Voralberg che i bandi incenditivi e gl' intrighi dell' inimico avevano similmente traviato, imiterà i Tirolo; e questa parte di Lamagna verrà tolta ai disastri ed ai delitti delle popolari insurrezioni. Il dì 17 di questo mese alle due dopo il mezzodì tre colonne austriache comandate dai generali Grainville, Bucalowitz e Sommariva, e sostenute da una riserva capitaneggiata da Jellachich, assaltarono il general Vandamme nel villaggio di Urfar innanzi la testa del ponte di Lintz. In pari tempo giungeva a Lintz il maresciallo principe di Pontecorvo colla cavalleria e la brigata d'infanteria sassone. Il general Vandamme, a guida delle truppe vittemberghesi e di quattro squadroni di ussari e di dragoni sassoni, rispinse vigorosamente le due prime colonne nemiche, cacciolle da' loro siti, tolse ad esse sei pezzi e quattrocento soldati, e le mise in rotta. La terza colonna nemica comparve sulle alture di Boslinberg alle sette della sera, e le sue fanterie coronarono in uno stante la cima delle montagne vicine. L'infanteria sassone assaltò il nimico con impeto, lo cacciò da ogni luogo, gli prese trecento uomini e parecchi cassoni di munizioni. Il nemico si è ritirato disordinatamente a Freystadt e ad Haslach. Gli ussari spediti a perseguirlo se ne sono ritornati con molti

1809 prigionieri. si son presi nei boschi cinquecento archibusi ed una quantità di legni e di cassoni pieni di vestiario. La perdita del nemico oltre ai prigionieri è di duemila uccisi o feriti; la nostra non avanza i quattrocento. Il maresciallo principe di Pontecorvo fa molti elogi del general Vandamme: loda assai la condotta di Leschwitz generale in capo de' sassoni, che sebbene abbia sessantacinque anni conserva l'attività e l'ardore d'un giovane; lauda per anco la condotta del general d'artiglieria Mossel, del general Gerard capo dello stato maggiore e del luogotenente colonnello ajutante di campo Hamelinaie. (*Oeuvres de Nap. pag.* 441.)

20 e 21 Napoleone pensa a passare il Danubio, ed assicurarsi una testa di ponte per potere squadronare secondo le circostanze sulle due rive. Sceglie per questa operazione il punto dirimpetto ad Ebersdorf, dove il fiume si divide in tre rami da due isole, una delle quali detta di Lobau non è distante dalla sponda sinistra che sessanta tese. Egli calcola che stabilendosi nella medesima, il passaggio di quel picciolo ramo si sarebbe eseguito colle operazioni di un bene ordinato assedio. Occupa quell' isola, e costrutti ponti di barche, tragitta il Danubio con circa cinquanta mila guerrieri che schiera in battaglia, fissando il centro ad Eslinga, ed appoggiando la destra ad Enzersdorf e la sinistra a Gross-Aspern. Incontra incontanente l'arciduca Carlo con circa novemila soldati; e si combatte nella sera con dubbio evento. (*Schoell Hist. abr. tom. IX - Vittorie e conquiste tom. IXI.*)

22 Si rinnova la battaglia, e mentre bolle la zuffa, cresce improvvisamente il Danubio; gli austriaci vi

1809 pongono barche cariche di sassi, e i ponti francesi vengono rotti. Napoleone, concentrata l'armata, ordina si ritragga nell' isola di Lobau, dove in fatti ragunasi nella notte e nella mattina che a quella succede, ristabilendo a gran pena il ponte sul ramo del fiume che divide l'isola dalla sinistra sponda. Gli austriaci scrivono di aver avuto in questa battaglia detta di Eslinga o di Gross-Aspern quattro mila morti, tre mila feriti, ed ottocento trenta prigionieri. La perdita de' francesi vien da alcuni calcolata da quindici a ventimila uomini. Essi ebbero fra i morti alcuni condottieri di vaglia fra i quali è il maresciallo Lannes duca di Montebello (1). Ora

(1) Questo bravo soldato merita che noi facciamo qualche menzione di lui. Egli nacque a Lectoure il giorno 11 di aprile del 1769 da poveri ed oscuri genitori: esercitò per prima cosa la professione di tintore, a cui rinunziò nel 1791 per ascriversi ad un battaglione di volontari. Fatto sergente maggiore, militò per la prima volta nell' esercito de' Pirenei orientali, in cui ottanne un rapido avanzamento. Era colonnello nel 1795, ma perdè quel grado il dì nove di termidoro, e si recò a Parigi, dove non tardò a fare amicizia con Bonaparte, deposto come lui insieme con Massena e Murat, da Aubry direttore della milizia nel comitato di salute pubblica, siccome pericolosi per la loro devozione ai giacobini, qualificati allora anarchisti. I servigi dall' uno e dall' altro resi alla convenzione nazionale il giorno 15 vendemmiatore, li fecero rappatumare col governo; ed allorchè Bonaparte fu eletto generale in capo dell' esercito d'Italia, Lannes fu sollecito a seguirlo. Preposto ad un reggimento, si segnalò nelle battaglie di Millesimo, di Lodi e di Arcole. Venne fatto generale di brigata nalla presa di Pavia, occasione in cui s'impadronì di due bandiere nemiche ed in tale qualità fu mandato contro le truppe pontificie cui vinse agevolmente ad Imola. Tornato a Parigi dopo il trattato di Campo Formio, accompagnò Bonaparte in Egitto; venne fatto da lui generale di divisione, ed ebbe continuamante il comando della vanguardia, ove si portò sempre in modo da essere distiuto. Si segnalò spezialmente nel

1809 esporremo quello che Bonaparte manifesta dal suo campo intorno a questa battaglia. Di rimpetto, dic' egli, ad Ebersdorf il Danubio è diviso in tre rami separati da due isole. Dalla riva destra alla prima isola vi sono centoquaranta tese; quest' isola ha ad un di presso mille tese di circuito. Da questa all' isola grande dove sta il confluente primario, il canale è di centoventi tese. L'isola grande nominata Inder-Lobau ne ha sette mila di giro, e settanta il canale che la separa dal continente. I primi vil-

combattimento di Abukir pel suo impetuoso coraggio. Allorchè Bonaparte tornò in Francia, Lannes fu uno di que' pochi ufiziali che doverono nuovamente accompagnarlo, ed uno fu altresì di quelli che più giovarono nel giorno 9 di novembre del 1799. Comandò di nuovo l'anno vegnente una divisione in Italia, contribuì molto ai vantaggi riportati nella campagna compita per la vittoria di Marengo, e nel 1801 si segnalò sempre più nel conflitto di Montebello. Il suo coraggio indomabile il doveva far trionfare dovunque avesse condotto truppe francesi; ma nulla indicava in lui che potesse acquistarsi onore in bisogne diplomatiche; nondimanco Bonaparte l'inviò a Lisbona nel mese di novembre del 1801 in qualità di ministro plenipotenziario. I suoi modi burberi e violenti presto cagionarono difficoltà: credendosi in un paese conquistato, egli introdusse a forza molte merci senza volerne pagare i dazi. Lagnatosene la reggenza di Portogallo col governo francese, ei fu richiamato a Parigi, dove Napoleone lo creò maresciallo dell' impero, e indi a non molto duca di Montebello. Ei comandò l'ala sinistra dell' esercito francese contro l'Austria nel 1805, ed a lui si dovettero in gran parte i brillanti risultamenti di tale campagna, coronata della vittoria di Austerlizza; gli furono uccisi a lato due de' suoi aiutanti di campo. Non combattè con minor valore nelle guerre di Prussia e di Polonia, e fu fatto colonnello generale degli svizzeri il giorno 13 settembre 1807. Accompagnò Bonaparte in Ispagna, comandò l'assedio di Saragozza; e soltanto dopo i più moltiplicati e più sanguinosi assalti, riuscì siccome vedemmo, a sottomettere gli abitanti di quella sciagurata città. L'ul-

1809 laggi che si scontrano sono Gross-Aspern, Eslinga ed Ebersdorf. Il passaggio di un fiume come il Danubio, dinanzi un nemico che ben conosca i luoghi e che abbia abitatori per se, è una delle più grandi cose che possono concepirsi di guerra. Il ponte della riva destra alla prima isola, e di questa a quella dell' Inder-Lobau, furon fatti nella giornata del 19, e nel 18 già la divisione Molitor era stata trasferita per mezzo di battelli nell' isola grande. Il dì 20 l'imperatore passò in essa, e fe' construire un ponte sull' ultimo ramo intra Gross-Aspern ed Eslinga. Siccome questo ramo non aveva che settanta tese, il ponte non abbisognò che di quin-

tima compagna che questo maresciallo ebbe con l'Austria non fu la meno gloriosa per lui: in essa ei cooperò sì efficacemente del pari che Massena a salvare l'esercito francese dall' imminentissimo pericolo in cui era per cadere. Una palla di cannone il colse ad Eslinga nel momento in cui dava alle truppe l'esempio di una necessaria fermezza. Nè subito spirò, ma fu sottoposto al doloroso taglio delle due gambe. Dicesi che prima di morire desse a Bonaparte de' savi suggerimenti, ed anzi gli rimproverasse amaramente la sua ambizione. Ciò che v'ha di più certo è, che questi in apparenza deplorò vivamente Lannes, e che fatto trasportar il suo corpo a Parigi gli fe' tributare di grandissimi onori. Prima che Napoleone divenisse imperatore, avea sposato una certa donzella per nome Meris: ma più tardi fece annullare tale matrimonio mediante il dovorzio; e fatto maresciallo, sposò la damigella di Guéhéneuc, figlia di un commissario di guerra. Dopo la sua morte, un figlio della prima consorte che pretendeva una parte della sua successione, fu dichiarato adulterino dai tribunali. Tale cagione destò vivamente la pubblica attenzione, sì pel nome del maresciallo, che per l'importanza dell' eredità, una delle più considerabili che allora fossero in Francia. Il primogenito del secondo matrimonio, che assunse il titolo di duca di Montebello, fu creato pari di Francia dal re Luigi XVIII nel 1815.

1809 dici chiatte, e fu fatto in tre ore dal colonnello d'artiglieria Aubry. Il colonnello Santacroce ajutante di campo del maresciallo duca di Rivoli, passò pel primo in un batello sulla riva sinistra, e nella notte passò la divisione di cavalleria leggiera del general Lasalle colle divisioni Molitor e Boudet. Il dì 21 l'imperatore accompagnato dal principe di Neufchatel e dai marescialli duchi di Rivoli e di Montebello, conobbe la posizione della riva sinistra, e pose il suo campo di battaglia, avendo la destra al villaggio d'Eslinga e la sinistra a quello di Gross-Aspern, che furono immantinente occupati. Il dì 21 alle quattro dopo il mezzodì si mostrò l'armata nemica, e parve che avesse la mira di sbaragliare il nostro antiguardo, gittandolo nel fiume; vano progetto! Il maresciallo duca di Rivoli fu assaltato pel primo a Gross-Aspern dal corpo del general Bellegarde. Operò colle divisioni Molitor e Legrand, e per tutta la sera rivolse contro all'inimico tutti gli assalti che da quello furono intrapresi. Il duca di Montebello difese il villaggio di Eslinga, e il maresciallo duca d'Istria colla cavalleria leggiera e colla divisione de' corazzieri Espagne, coprì la pianura, e protesse Enzerdorf. La zuffa fu viva; l'inimico pose in opera dugento pezzi di cannoni, e a un di presso novantamila uomini composti degli avanzi di tutti i corpi dell'esercito austriaco. La divisione de' corazzieri Espagne die' parecchie cariche, ruppe due quadrati, e s'insignorì di quattordici cannoni. Una palla però uccise Espagne, mentre pugnava gloriosamente alla testa delle truppe, uffiziale bravo, distinto, e per ogni verso commendevole anche

1809 Foulers general di brigata fu privato di vita in una carica. Il general Nansouty colla sola brigata comandata dal general Saint-Germain, arrivò nel campo di battaglia verso il fine del dì: questa brigata si distinse per le sue cariche date. Alle otto della sera cessò il combattimento, e noi rimanemmo al tutto signori del campo. Nella notte passò i tre ponti e il corpo del general Oudinot, e la divisione Saint-Hilaire, e due brigate di cavalleria leggiera e il treno delle artiglierie. Il dì 22 alle quattro del mattino il duca di Rivoli fu il primo ad essere impegnato al conflitto: il nemico diè successivamente parecchi assalti per ritorre il villaggio. Alla per fine annojato il duca di Rivoli di starsene sulle difese, assaltò a sua volta, e sbaragliò il nemico. Il general di divisione Legrand si è fatto notare per quella freddezza ed intrepidità che lo distinguono. Il general di divisione Boudet stanziante nel villaggio di Eslinga, aveva il carico di difendere questo posto importante. Veggendo che l'inimico occupava un grande spazio da destra a sinistra, si concepì l'idea di ferirlo nel centro. Il duca di Montebello si mise alla testa dell'assalto, avendo il general Oudinot a sinistra, la divisione Saint-Hilaire nel centro, e la divisione Boudet a destra. Il centro dell' armata nemica non sostenne guari la presenza delle nostre truppe: fu sbaragliato tutto in uno stante. Il duca d'Istria fe'dare alcune cariche, le quali ebbero tutte qualche successo. Tre colonne di fanteria nemica furono caricate dai corrazzieri e tagliate di sciabola. Era tutto finito per l'armata tedesca, quando alle sette del mattino un ajutante di campo venne ad an-

1809 nunziare all' imperatore, che avendo il repentino incremento del Danubio trasportato un gran numero di alberi e di zattere, che eran stati recisi e gittati nelle rive quando si trattava della presa di Vienna, erano stati rotti i ponti che comunicavano dalla riva destra alla isoletta, e da questa all' isola d'Inder-Lobau; questo incremento periodico, che d'ordinario non avviene che alla metà di giugno a cagione dello sfacimento delle nevi, è stato accellerato pel caldo prematuro che da qualche dì si è fatto sentire. Tutti i parchi di riserbo che difilavano doveano fermarsi sulla riva destra per la rottura dei ponti, non che una parte della nostra cavalleria greve, e il corpo intero del maresciallo duca d'Auerstaedt. Questo tremendo contrattempo decise l'imperatore a fermarsi. Ordinò al duca di Montebello di guardare il campo di battaglia che era stato conosciuto, e di prender sito appoggiando la sinistra ad una zattera che teneva il duca di Rivoli, e la destra ad Eslinga. Le cariche da cannone e di archibuso che portava il nostro parco di riserva, non potevano più passare. Il nemico era in orribile disfatta, quando intese ch' erano rotti i nostri ponti. Il rallentamento del nostro fuoco e la mossa concentrata che faceva il nostro esercito, non lo facevano stare in forse su questo imprevisto evento. Tutti i suoi cannoni e i suoi equipaggi di artiglieria che già ritraevansi, presentaronsi in sulla linea, e dalle nove del mattino in sino alle sette della sera, fece secondato dal fuoco di dugento pezzi, inauditi conati per isbaragliare l' esercito francese. Questi conati furon da noi convertiti a suo scorno; assalì tre volte i vil-

1809 laggi di Eslinga e di Gross-Aspern, e tre volte li empì di morti. Gli scoppiettieri della guardia comandati dal general Mouton, si ricolmarono di gloria, e sbaragliarono la riserva composta di tutti i granatieri dell' esercito austriaco, sole genti fresche che rimanessero al nimico. Il general Gros fe' passare a fil di spada settecento ungaresi che si erano già allogati nel cimitero del villaggio di Eslinga. I tiraglioni capitanati da Curial si batterono per la prima volta in questa giornata, e mostrarono vigore. Il general Dorsenne colonnello comandante la vecchia guardia, la pose in terza linea qual muro d'acciajo, onde rattenere tutti gli sforzi dell' esercito austriaco. Il nemico trasse quarantamila cannonate, mentre che privi dei nostri parchi da riserbo, eravamo nella necessità di riservare le nostre munizioni per qualche insperata circostanza. La sera il nimico riprese que' siti che aveva lasciato per l'assalto; e noi restammo padroni del campo di battaglia. La sua perdita è grande; que' militari che a colpo d'occhio la vedono, l'hanno valutata a meglio di dodici migliaja di morti. Secondo il rapporto de' prigioneri ha avuto ventitre generali, e sessanta uffiziali superiori uccisi o feriti. È rimasto in poter nostro il feld maresciallo luogotenente Weber con quindici centinaja d' uomini e uattro bandiere. La perdita nostra è da considerarsi, giacchè abbiamo avuto undici centinaja d'uccisi e tre migliaja di feriti. Al duca di Montebello è stata portata via una coscia da una cannonata il dì 22 verso le sei della sera: gli è stata fatta l'amputazione. In sulle prime lo credettero morto: trasportato sopra una bara presso l'imperatore, i suoi

1809 addii furono teneri. In mezzo alle sollecitudini di questa giornata l'imperatore si abbandonò alla tenera amicizia, che ha da tanti anni per questo bravo commilitone. Corse dal suo ciglio qualche lagrima, e voltosi verso coloro che lo circondavano: *Bisognava*, disse, *che in questo dì il mio cuore venisse colpito da colpo sì sensibile, per abbandonarmi sì fattamente a cure diverse da quelle del mio esercito.* Il duca di Montebello era fuor di mente; la presenza dell' imperatore fecelo ritornare in se; gli si gittò al collo in dicendo: *Fra un' ora voi avrete perduto colui, che ha la gloria di morirsi colla convinzione di essere stato il miglior vostro amico.* È stato ferito il general di divisione Saint-Hilaire, uno de' più distinti generali di Francia. Durosnel ajutante di campo dell' imperatore è stato portato via netto netto da una palla di cannone, mentre recava un ordine. Il soldato ha mostrato freddezza ed una intrepidità che non ispetta che ai francesi. Le onde del Danubio, siccome crescono, non si sono potuti rifare nella notte i ponti. L'imperatore ha fatto rivalicare il dì 23 all' esercito il piccolo ramo della riva sinistra del Danubio, e gli ha fatto prender sito nell' isola di Inder Lobau guardando le teste del ponte. Si travaglia a ristorare i ponti: e nulla s'intraprenderà che non sia sottratto dagli accidenti delle acque, ed anche da tutto quello che si potesse tentare contro di essi: l'elevazione del fiume e la rapidità della corrente obbligano a fare travagli considerabili, e a prendere di grandi precauzioni. Allorchè nel dì 23 a mattina si fe' conoscere all' esercito, che l'imperadore aveva ordinato che ripassasse nell'isola grande,

1809 la meraviglia di codesti bravi fu estrema. Sendo stati vincitori nelle due giornate, credevano che il rimanente dell' esercito venisse a raggiungerli, e quando si disse loro, che le soperchie acque, rotti i ponti rendevano la rinnovanza delle munizioni e de' viveri impossibile, e che ogni mossa sarebbe stata insana, si durò fatica a persuaderli. Ella è gravissima ed affatto imprevista sventura che sieno andati via ponti fatti coi più grandi battelli che potesse sostenere il Danubio, legati da doppie ancore ed altro; ma è gran ventura che l'imperatore non se l'abbia saputo due ore dopo, perocchè l'armata perseguendo il nemico avrebbe finito le sue munizioni, e sarebbesi trovata senza poterle rinnovare. Il dì 23 si fe' passare una gran quantità di viveri nel campo d'Inder-Lobau. La battaglia d'Eslinga sarà per la posterità un nuovo monumento della gloria ed inconcussa fermezza dell' armata francese. I marescialli duchi di Montebello e di Rivoli han mostrato in questa giornata tutta la possa del loro carattere militare. L' imperatore ha dato il comando del secondo corpo al conte Oudinot generale sperimentato in millanta combattimenti, dove ha dato segni non che d'intrepidezza, di sapere. (*Oeuvres de Nap. pag.* 436-44-*Effémérides biografiques consulaires et imperiales pag.* 362.)

27 L'esercito di Napoleone si unisce presso Sommeringa a quello del vicerè d'Italia. In rivedere l'italiche genti l'imperatore prorompe in questa sentenza: Voi avete ottenuto con gloria lo scopo che io vi aveva segnato. La Sommeringa è stata testimone del congiungimento vostro colla grande armata. Sia-

1809 te i ben venuti: io son contento di voi. Sorpresi da un perfido nemico prima che le vostre colonne si riunissero, voi avete dovuto indietreggiare in sino all'Adige; ma allorchè vi si comandò di marciare innanzi, piombaste sul campo memorando di Arcole, e colà sulle ombre de' nostri eroi giuraste di trionfare. Voi avete mantenuto questo voto nella battaglia della Piave, nei combattimenti di san Daniele, di Tarvisio, di Gorizia. Voi avete preso d'assalto le rocche di Malborghetto, di Pradel, e fatto capitolare la divisione nemica che stava trincerata a Prevald e Laybach. Voi non avevate passato per anco la Drava, e già venticinquemila prigionieri, sessanta cannoni, dieci bandiere, avevano segnalato il valor vostro. Da indi in poi nè la Drava, né la Sava, nè la Mura han potuto ritardare la vostra marcia. La colonna austriaca che per la prima entrossene a Monaco e che diede il segnale dello scempio nel Tirolo, cincondata a san Michele è caduta per le vostre bajonette; e così prontamente puniste quelle reliquie che eransi tratte dall' ira del grande esercito. Soldati, questa armata austriaca che per un momento imbrattò colla sua presenza le mie provincie e che pretendeva infrangere il mio ferreo serto, mercè vostra battuta, dispersa, annientata, fia un esempio della verità di questa divisa: *Dio me la diede, guai a chi la tocca.* - Questa unione fa perdere all' Austria ogni speranza di riaversi dalle ricevute ferite. (*Montholon tom. V.*)

5 giugno e di seguenti — L'arciduca Giovanni essendosi ritirato in Ungheria, Eugenio lo persegue; giunge ad Oedemburgo, e quindi marcia per Gunz e Steinam-Anger. Rafforzato da due distaccamenti venutigli dall' ar-

1809 mata di Napoleone condotti da Lauriston e Montbrun, passa la Raab a Sarvar, e gli si avvicina Macdonad con parte dell' ala destra. Arrivato presso la città di Raab, vede l'armata nemica ordinata in battaglia. (*Efféméride biografiques consulaires et imperiales.*)

14 Ei nel ritirarsi aveva unito a se Jellacich ch' era retroceduto dalla Baviera, e Haddick coi diversi distaccamenti delle guarnigioni d'Ungheria, e l'arciduca Palatino con circa dodicimila uomini. Con questi rinforzi non ostanti le perdite fatte e i distaccamenti lasciati in vari luoghi, aveva allora sotto i suoi ordini circa cinquantamila soldati, coi quali deliberò di fermarsi e venire nuovamente a battaglia. Egli erasi pertanto fortificato sulle colline che sono presso la città di Raab, ed aveva occupato con molte forze i villaggi di Kismegyer e di Szabadhegy. Eugenio non aveva allora che circa trentaseimila combattenti; non di meno calcolando e sulla disposizione dell' inimico a retrocedere, e sul prossimo arrivo di Macdonald, nella mattina dei 14 delibera di andarne all' assalto. Incominciata la zuffa circa il mezzogiorno, si pugna per lo spazio di quattro ore senza che alcuna delle parti ceda. In fine i tedeschi, o per non compromettersi più oltre, o per l'avvicinarsi di Macdonald che giunge alle quattro pomeridiane, abbandonano il campo di battaglia, e ritiransi verso il Danubio fra Presburgo e Comorn. Il vicerè, lasciata una divisione incontro Presburgo, passa in Austria all' isola di Lobau, ove annunziò che nel perseguire l'armata austriaca dall'Adige al Danubio, acquistò trentasettemila prigionieri con centonovantasette cannoni. (*Vittorie e conquiste tom. XIX.*)

1809 24 La città di Raab assediata dalle truppe di Lauriston e di Baraguay d'Hilliers, si arrende ai francesi. Raab ha captiolato, così pubblica Napoleone da Vienna. Questa città è eccellentemente situata nel centro d'Ungheria. Il suo cinto è bastionato, i suoi fossi sono pieni d'acqua, ed è coperta in parte dall' inondazione. Essa giace lungo il congiungimento di tre fiumi, ed è qual ridotto del gran campo trincerato, dove il nemico sperava di esercitare l'insurrezione ungarese, e dove egli aveva fatto d'immensi lavori. Il suo presidio di milleottocento uomini, era insufficiente. Il nemico calcolava di porvene cinquemila, ma a cagione della battaglia di Raab, il suo esercito è stato separato dalla piazza. Questa città ha sofferto per otto giorni un bombardamento, che ha distrutto i più begli edifizi. Riusciva vano tutto quello che potevasi dire circa all' inutilità della sua difesa, perocchè pascevasi della chimera di essere soccorsa. Il conte di Metternich, dopo essere rimasto per tre dì nei posti avanzati, è ritornato in Vienna. Il segretario di ambasciada Dodun e le persone delle legazioni alleate, che non si erano ancora ritirate prima della presa di Vienna, hanno sgombrato dai confini d'Ungheria, allorchè si è saputo a Buda la perdita della battaglia di Raab. (*Oeuvres de Nap. pag.* 463.)

1 ..glio L'arciduca Ferdinando d'Este, che colla sua armata erasene entrato in Varsavia, vinto dall' esercito russo ritirasi negli stati austriaci. (*Schoell Hist. abr. tom. IX-Vittorie e conquiste tom. XIX.*)

5 In tale stato di cose la sorte della guerra riducesi agli eserciti che campeggiano presso Vienna

1809 sulle due sponde del Danubio. Dopo la giornata di Eslinga Napoleone aveva atteso a fortificarsi nell' isola di Lobau, cui aveva congiunta alla sponda destra del fiume mediante tre ponti della lunghezza di cinquecento tese costrutti con molta maestria dal generale Bertrand. Due erano sostenuti da palificate, ed il terzo nella parte inferiore del fiume era composto di battelli. Altre palificate messe nel corso superiore dell' acqua, li difendevano dall' impeto delle barche cariche di materie gravi, non che da altre macchine capaci di distruggerli. Per varcare poi il braccio del fiume, che in lunga curva nella larghezza di circa sessanta tese, divide l'isola dalla sponda sinistra, aveva fatto preparare barche per gittare quattro ponti in brevissimo tempo. L'arciduca Carlo all' opposto aveva atteso a costruire fortificazioni di campagna per difendere i luoghi minacciati fra Enzersdorf, Eslinga e Gros-Aspern, e nel tempo stesso aveva rafforzato il suo esercito con truppe di linea e di altre milizie; dichè aveva sotto i suoi ordini circa centocinquantamila uomini. L'armata di Francia disposta a varcare il fiume, era a presso a poco eguale in numero, ma superiore in cavalleria e nello ammaestramento. Terminati i preparamenti, Napoleone ragunò il suo esercito all' isola di Lobau; e quindi fe' porre un ponte dirimpetto ad Eslinga, quasi volesse passare il fiume in quel luogo contro il centro dell' oste tedesca. Chiamata così l'attenzione dell' arciduca verso quel lato, dalle batterie che avea situate in quell' isola, fa bersagliare furiosamente il villaggio di Enzersdorf dove i tedeschi appoggiavano la loro sinistra, e formati altri tre ponti inferiormente verso

1809 Wittau, tutto il napoleonico esercito passa in poche ore, e si schiera in battaglia incontro l'ala sinistra degli austriaci. In tal guisa tutte le opere di difesa che costoro avevano costrutto, divengono inutili. Essi le abbandonano, e schieransi ad aperta campagna in linea paralella ai francesi. Nell' eseguirsi questi movimenti accadono diversi scontri spezialmente presso Enzersdorf, ove si combatte con alterna fortuna tutto il dì. Venuta la notte, Napoleone tenta d'impadronirsi di Vagria ch' era nel centro dell' armata austriaca, e vi spedisce per tale effetto Macdonald coi francesi e Bernadotte coi sassoni, ma tutte queste truppe vengono rispinte e disfatte nell' oscurità della notte; e i francesi che retrocedevano presi dai sassoni per inimici, vengono da quelli gravissimamente danneggiati (1). Intanto i due capitani dispongono i loro eserciti per venire a battaglia campale nel giorno seguente. (*Oeuvres de Nap. pag.* 479 - *Memoires de Nap. par Gourgaud tom. I.* - *Vittorie e conquiste tom. XIX* - *Sulle cause e gli effetti della confed. ren. part. II.*)

18 L'arciduca Carlo pone Hohenzollern nel centro a Vagria; nell' ala destra che si estende nel Danubio presso Stadlau vi colloca Bellegarde, Kollowrath, Licthenstein e Hiller; ed alla sinistra che si prolunga a Markgrasen-Neusiedel vi situa Rosemberg. Stabilisce inoltre che l'arciduca Giovanni, il quale stava in sulla Mark si avanzi per unirsi al Rosemberg. Napoleone colloca nel centro Eugenio, Marmont, Oudinot, la guardia e la maggior parte

(1) Noi diciamo così, ad onta che Napoleone attribuisca l'esito infelice di questa impresa al solo scontro dei sassoni e de' francesi, come vedrassi in seguito.

1809 della cavalleria; pone alla destra Davoust ed alla sinistra Massena e Bernadotte. Con tali disposizioni l'imperadore de' francesi rafforzando principalmente il suo centro, divisa di rompere quello dell'inimico e partire l'armata austriaca in due parti; all'opposto l'arciduca Carlo mettendo il principal nerbo delle sue forze alla destra, disegna di battere la sinistra francese ed allontanarla dai ponti, lo che avrebbe messo in costernazione tutto l'esercito nemico. La battaglia comincia allo spuntare del sole; gli austriaci si avanzano sulla loro destra, e guadagnano molto terreno, respingendo avanti i corpi di Massena e di Bernadotte; ma l'arciduca Giovanni non giunge all'ora destinata a sostenere l'ala sinistra. Quindi Napoleone che aveva forze superiori nella sua destra e nel centro, assalta vigorosamente Neusiedel e poi Vagria, e se ne impadronisce circa un'ora prima del mezzodì. Dirige poscia sul fianco dell'ala destra nemica la sua guardia, la cavalleria ed una batteria di cento cannoni; e sul mezzo giorno la costringe a battere a raccolta. L'arciduca Giovanni giunse al destinato posto dopo che la fazione era già decisa, retrocede verso Ungheria: l'arciduca Carlo continua la sua ritirata verso la Moravia. E così dopo quattro mesi di accanita guerra, la vittoria di Vagria termina la campagna. Per dar compimento alla cosa, convien riportare la narrazione che l'impareggiabile guerriero ne fa sui campi di Wolkersdorf. Il nemico, dic' egli, vivamente atterrito dai progressi dell' armata francese e dai grandi risultamenti che andava ottenendo quasi senza fatica, fè marciare presso che tutte le sue truppe, e alle sei dalla sera si col-

locò in questo modo: pose la sua destra da Stadelau a Gerardorf, il suo centro da Gerardorf a Vagria, e la sua sinistra da Vagria a Neusiedel. L'armata francese aveva la sua sinistra a Gross-Aspern, il centro a Raschdorf e la destra a Gluzendorf. Nell' allogarsi così terminò la giornata, e conveniva attendersi nella dimane una gran battaglia; noi però l'evitavamo e procuravamo per frastornare la positura del nemico e per impedirgli di concepire alcun sistema, d'insignorirci nella notte di Vagria. Allora la sua linea già immensa presa in fretta, avrebbe lasciato errare i diversi corpi senza ordine e senza direzione, ed avremmo conseguito una buona cosa senza un battagliar serio. L'assalto di Vagria ebbe luogo, e le nostre genti avrebbero tolto il villaggio, se una colonna di sassoni ed una colonna di francesi non si fossero presi nel bujo della notte per nemici. Ci preparammo allora alla battaglia. Sembra che le disposizioni del general francese e del generale austriaco fossero inverse. L'imperadore passò tutta la notte in rassembrare le sue forze nel centro a cui presiedeva, discosto un tiro di cannone da Vagria. A tale effetto il duca di Rivoli si recò sulla sinistra d' Aderklau lasciando sopra Aspern una sola divisione ch' ebbe ordine di ritrarsi in caso succedesse alcun che nell' isola di Lobau. Il duca d'Auerstaedt riceveva ordine di passare il villaggio di Grosshoffen per avvicinarsi al centro. Il condottiero austriaco al contrario indeboliva il suo centro per guernire ed aumentare le sue estremità alle quali dava una nuova estenzione. Il dì 6 a punta di giorno il principe di Pontecorvo occupò

1809 la sinistra avendo in seconda linea il duca di Rivoli. Il vicerè era annesso nel centro, dove i corpi del conte Oudinot, del duca di Ragusa, e della guardia imperiale, non che le divisioni de' corazzieri formavano sette od otto leghe. Il duca d'Auerstaedt marciò dalla diritta per giungere nel centro. Per lo contrario il nemico poneva il corpo di Bellegarde in mossa per Stadelau. I corpi di Kollowrath, di Lichtenstein e di Hiller univano questa destra a Vagria, dove stava il principe di Hohenzollern, e all' estremità della sinistra di Neusiedel, dove veniva il corpo di Rosemberg per superare egualmente il duca d'Auerstaedt. Tanto il corpo di Rosemberg che del prefato duca fecero un movimento inverso, ed incontratisi ai primi albori del sole, diedero il segno della tenzone. L'imperadore si recò tosto colà, e rinforzato d'Auerstaedt dalla divisione de' corazzieri del duca di Padova, fece bersagliare il corpo di Rosemberg di fianco da una batteria di dodici pezzi della divisione del general conte di Nansouty. In meno di tre quarti d'ora il bel corpo del duca d'Auerstaedt non pure fè stare a dovere Rosemberg, ma lo sbaragliò e il gittò oltra Neusiedel, dopo averlo ben bene malmenato. In questo mezzo il trar de'cannoni s'impegnò su tutta la linea, e manifestavasi ad ora ad ora la disposizione del nemico. Tutta la sua sinistra era guernita d'artiglierie. Sarebbesi detto che il generale austriaco non si batteva per la vittoria, ma che aveva in vista soltanto il mezzo per profittarne. Codesta disposizione pareva sì insensata, che in sulle prime l'avemmo per insidia, e l'imperadore differì per alcun tempo di ordinare le fa-

1809 cili disposizioni, che aveva a fare per annullare quelle dell'inimico, e rendergliele anco funeste. Comandò al duca di Rivoli assalisse un villaggio che teneva il nimico, e che alquanto pressava l'estremità del centro dell' esercito. Ordinò al duca d'Auerstaedt di accerchiare Neusiedel e di spingersi in verso Vagria, nel mentre che verrebbe il duca di Rivoli. In questo mezzo vennero a prevenirci, il nemico assaltare furiosamente il villaggio che aveva preso il duca di Rivoli, la nostra sinistra essere superata di tre mila tese, un vivo trar di cannoni farsi già sentire a Gross-Aspern, e l'intervallo da questo luogo a Vagria parer coperto da una immensa linea di artiglieria. Non fu più a dubitarsi che l'inimico non commettesse un enorme fallo; non dovevamo fare altro che profittarne. L'imperadore comandò isso fatto al general Macdonald di disporre le divisioni Broussier e Lamarque a colonne d'assalto; le fece sostenere per la divisione del general Nansouty, per la guardia a cavallo, e per una batteria di sessanta pezzi della guardia, e di quaranta dei diversi corpi. Il general conte di Lauriston a guida di questi cento cannoni si mosse di trotto verso il nemico, si avanzò senza trarre in sino a mezzo tiro di cannone, e poi cominciò un fuoco sì grande, che spense quello dell' inimico, e recò morte alle sue file. Macdonald marciò allora a passo di carica, sostenuto dal general di divisione Reille colla brigata de' scoppiettieri e de' tiraglioni della guardia, la quale avea fatto un cangiamento di fronte per rendere infallibile questo assalto. In un batter d'occhio il centro dell' inimico perdette una lega di terreno; dichè la sua de-

1809 stra spaventatasene, sentì il pericolo del sito che aveva preso, ed indietreggiò a tutta fretta: il duca di Rivoli l'assaltò allora in testa. Mentre che la rotta del centro portava la costernazione, e forzava le mosse della destra dell' inimico, la sua sinistra era assalita e superata dal duca di Auerstaedt che avea tolto Neusiedel, e che essendo salito in sul monticello movevasi per Vagria. La divisione Broussier e la divisione Gudin si sono ricolmate di gloria. Non erano allora che le dieci del mattino, e già anche le persone meno sagaci vedevano, che era decisa la giornata, e che nostra era la vittoria. A mezzodì il conte Oudinot marciò verso Vagria per aitare nell' assalto il duca d'Auerstaedt: vi riuscì, e tolse questo importante sito.

Fine del tomo ottavo.

NIHIL OBSTAT
Raphael Fornari Censor Theol. Deput.

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni Mag. S. P. A. Socius.

IMPRIMATUR
Jos. Della Porta Patr. Constant. Vicesg.